URANIA

L'ULTIMO ROMANZO

ISAAC
ASIMOV

LIRE 5900

IL CAPITOLO CHE MANCAVA DEL CICLO DELLE FONDAZIONI

FONDAZIONE ANNO ZERO

Il segreto
di **HARI SELDON**
poteva salvare
l'Universo

N. 1287
Periodico quattordicinale
7/7/1996

Altri mondi

a cura di Giuseppe Lippi

Isaac Asimov

FONDAZIONE ANNO ZERO

Fondazione anno zero
Titolo originale: Forward thè Foundation

First published by Doubleday, a division of Bantam Doubleday Dell Publishing Group, Ine,
 Prima edizione Altri mondi: maggio 1993
ISBN 88-04-37330-X

PARTE PRIMA Eto Demerzel

DEMERZEL, ETO... Benché non esistano dubbi sul fatto che durante buona parte del regno dell'Imperatore Cleon I il vero potere fosse nelle mani di Demerzel, gli storici sono divisi sulla reale natura di questo suo dominio. L'interpretazione classica è che egli sia stato uno dei tanti spietati oppressori così numerosi nell'ultimo secolo dell'Impero Galattico unitario, ma esistono opinioni revisioniste che sono emerse lentamente e secondo le quali il suo dispotismo, se così lo si vuole definire, fu benevolo. A questo proposito vengono abbondantemente citati i suoi rapporti con Hari Seldon, anche se in merito non si avranno mai certezze documentate, specialmente per quanto riguarda il bizzarro episodio di Laskin Joranum, la cui rapidissima ascesa...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

- Ti ripeto ancora, Hari - disse Yugo Amaryl - che quel tuo amico, Demerzel, si trova in brutti guai. - Diede una certa enfasi alla parola "amico", con un leggero ma inconfondibile tono di disgusto.

Hari Seldon percepì la nota acida e la ignorò. Sollevò gli occhi dal suo tricomputer dicendo: - E io ti ripeto ancora, Yugo, che è assurdo. - Poi, con un'ombra di fastidio, solo una sfumatura, aggiunse: - Perché mi fai perdere tempo continuando a insistere?

- Perché credo che sia importante.-Amaryl si mise a sedere con aria di sfida. Era un gesto che indicava come non avesse intenzione di lasciarsi estromettere facilmente. Era lì e lì intendeva restare.

Otto anni prima era stato solo un Cistermista di Dahl, al più basso gradino possibile della scala sociale. Seldon lo aveva sollevato da Tutte le citazioni dall'Enciclopedia Galattica qui riprodotte provengono dalla 116' edizione, pubblicata nel 1020 E.F. dalla Società Editrice Enciclopedia Galattica, Ter-mums, su concessione dell'editore.

quella posizione, ne aveva fatto un matematico e un intellettuale... e ancor più, uno psicostorico.

Amaryl non dimenticava mai ciò che era stato un tempo e chi era adesso, e meno ancora a chi doveva quel cambiamento, con il risultato che se si sentiva costretto a parlare duramente a Hari Seldon -per il bene stesso di Hari nessuna considerazione di rispetto e di devozione per l'uomo più anziano, nessun pensiero per la propria carriera avrebbero potuto fermarlo. A Seldon lui era debitore di una simile dura severità, oltre che di molto altro.

- Ascolta, Hari - disse, tagliando l'aria con la mano sinistra - per qualche motivo che supera la mia comprensione tu possiedi un'alta opinione di questo Demerzel, ma io no. Nessuno di cui io rispetti le capacità di giudizio, eccettuato te, la pensa in questo modo sul suo conto. Personalmente non mi importa quello che può succe-dergli, Hari, ma finché ho motivo di credere che a te importa, non posso fare a meno di sottoporre la cosa alla tua attenzione. Hari sorrise, in parte per il tono angustiato dell'amico e in parte per ciò che lui considerava l'inutilità delle sue preoccupazioni. Era affezionato a Yugo Amaryl, e forse si trattava di più che affetto. Yugo era una delle quattro persone che aveva conosciuto durante quel breve periodo della sua vita che l'aveva visto fuggiasco per tutta la superficie del pianeta

Trantor... Eto Demerzel, Dors Venabili, Yugo Amaryl e Raych... Dopo di allora non aveva più

incontrato persone sia pure lontanamente simili a loro, e neppure ci contava. In un modo particolare e, in ogni singolo caso, diverso, quei quattro gli erano ormai indispensabili... Yugo Amaryl, nella fattispecie, a causa della sua rapida comprensione dei prìncipi della Psicostoria e per le sue ardite escursioni in nuove aree. Hari trovava confortante pensare che se a lui fosse successo qualcosa prima che le fondamenta matematiche della Psicostoria fossero state posate completamente - poiché il lavoro procedeva lentamente, e gli ostacoli erano giganteschi - se non altro sarebbe rimasta almeno una mente abile in grado di continuare le ricerche.

- Mi dispiace, Yugo - disse. - Non intendo mostrarmi brusco con te o respingere a priori ciò che sembri così ansioso di farmi comprendere, ma la colpa è in parte del mio lavoro. Trovarsi a dirigere una facoltà... Amaryl fu costretto a sorridere a sua volta e soffocò una risatina. - Scusami, Hari... non dovrei ridere, ma la realtà è che tu non hai proprio nessuna predisposizione per questo ruolo.

10

_ Questo Io so benissimo anch'io, ma dovrò imparare. Agli occhi di tutti devo sembrare impegnato in qualche attività innocua, e non esiste nulla, nulla nel vero senso della parola, di più innocuo che essere Preside della Facoltà di Matematica all'Università di Streeling. Posso riempirmi la giornata di impegni banali e senza alcuna importanza, evitando così che qualcuno sappia delle nostre ricerche psicostoriche o faccia domande sui risultati, ma il guaio è che la mia giornata risulta davvero piena di impegni privi di importanza e così non mi rimane tempo sufficiente per... - I suoi occhi fecero il giro della stanza, fermandosi sui computer dove era custodito il loro materiale e dei quali solo lui e Amaryl possedevano la chiave di accesso; anche se qualche estraneo fosse incappato casualmente nei dati delle loro ricerche, non sarebbe riuscito a comprendere la simbologia del tutto inventata che avevano utilizzato per mascherarli.

Amaryl disse: - Non appena avrai preso confidenza con i tuoi incarichi, potrai cominciare a delegarli e così ti resterà più tempo.

- Lo spero davvero - disse Seldon dubbioso. - Ma ora dimmi, cosa c'è di tanto importante che vuoi dirmi su Eto Demerzel?

- Solo che Eto Demerzel, il Primo Ministro del nostro grande imperatore, è attivamente impegnato a organizzare un'insurrezione. Seldon si accigliò. - E

perché dovrebbe voler fare una cosa simile?

- Non ho detto che voglia farlo. Però lo sta facendo, che ne sia consapevole o meno... e con un considerevole aiuto da parte dei suoi nemici politici. La cosa non mi infastidisce, cerca di capirmi. Personalmente penso che, nelle attuali condizioni, sarebbe splendido vederlo sbattuto fuori dal Palazzo, allontanato da Trantor... magari relegato oltre i confini dell'Impero. Ma tu sembri stimarlo parecchio, come ho già detto, e così voglio metterti in guardia, poiché sospetto che tu non stia seguendo il recente corso degli avvenimenti politici con l'attenzione che meriterebbe.

- Ci sono cose più importanti da fare - disse Seldon con tono sommesso.

- Come la Psicostoria. Sono d'accordo. Ma come potremo sviluppare la Psicostoria con qualche speranza di successo se restiamo all'oscuro della politica? La politica attuale, voglio dire. È adesso, nel momento in cui viviamo, che il presente si trasforma in futuro. Non possiamo soltanto studiare il passato. Sappiamo già cos'è acca-auto nel passato. È contro il presente e il prossimo futuro che possiamo verificare i nostri risultati.

11

- Ho l'impressione - disse Seldon - di avere già ascoltato altre volte questo genere di discussione.

- E lo ascolterai ancora. Non sembro incontrare molto successo quando ti spiego queste cose.

Seldon sospirò, si appoggiò allo schienale della sua poltrona e fissò Amaryl con un sorriso. Quel giovanotto sapeva mostrarsi urtante, ma prendeva la Psicostoria molto seriamente e questo lo ripagava di tutto.

Amaryl mostrava ancora i segni dei suoi anni vissuti come Cister-mista. Aveva la spalle larghe e il fisico muscoloso di una persona abituata a un duro lavoro fisico. Non aveva permesso al suo corpo di inflaccidirsi e questa era un'ottima cosa, perché spingeva anche Sei-don a resistere all'impulso di trascorrere tutto il suo tempo a una scrivania. Lui non possedeva la forza fisica di Amaryl, ma conservava ancora le sue capacità di Torcitore... anche se era sulla soglia dei quarant'anni e non poteva sperare di mantenerle in eterno. Comunque per il presente avrebbe proseguito le sue abitudini heliconiane; grazie agli esercizi quotidiani la sua vita era ancora snella, le braccia e le gambe salde e robuste. Seldon disse: - Questa tua preoccupazione per Demerzel non può essere solamente un risultato del fatto che lui è un mio amico. Devi avere qualche altro motivo.

- Nessun mistero in merito. Finché sei amico di Demerzel, la tua

posizione qui all'Università è sicura e puoi continuare a lavorare sulle ricerche psicostoriche.

- Eccoci al punto. Quindi avrei un motivo per essere suo amico. Non è affatto qualcosa che supera la tua comprensione.

- Hai interesse a coltivare la sua benevolenza. Questo lo comprendo. Ma essergli amico... non riesco davvero a capirlo. Comunque... nel caso che Demerzel perdesse il suo potere, tralasciando gli effetti che ciò potrebbe avere sulla tua posizione, Cleon in persona si troverebbe a governare l'Impero e il tasso di incremento del suo declino aumenterebbe. Potremmo sprofondare nell'anarchia prima di aver sviluppato tutte le implicazioni della Psicostoria e aver reso possibile alla scienza di salvare l'intera umanità.

- Capisco... Tuttavia, Yugo, in tutta sincerità non credo che riusciremo a consolidare la Psicostoria in tempo per impedire la caduf '"

dell'Impero.

- Anche se non potessimo impedirne la caduta, potremmo munque attutirne gli effetti, non credi?

12

.-Forse.

__ n punto è questo, allora. Più tempo avremo pace, maggiori saranno le probabilità di impedire non altro, di ridurre la gravita delle sue consegue guenza, procedendo all'inverso, può risultare nei Demerzel, sia che a noi - o almeno al sottoscritto piacere o meno.

_ però hai appena detto che vorresti vederlo sba Palazzo, allontanato da Trantor e relegato oltre i coij

_ Sì, ma in certe condizioni ideali, ho detto. Tutti) viamo in condizioni ideali e abbiamo bisogno del nost stro, anche se è uno strumento di oppressione e disd

- Capisco. Ma perché credi che il crollo dellTmpe| prossimo da poter essere provocato dalla perdita di i stro?

- Psicostoria.

- La usi per formulare profezie? Non abbiamo nd dato la struttura di base. Che genere di profezie pu<]

- Esiste l'intuizione, Hari.

- L'intuizione è sempre esistita. Noi vogliamo quald credi? Vogliamo una procedura matematica che ci for[bilità di un futuro specifico date certe condizioni. Se 1 zione a guidarci, non avremmo alcun bisogno della P|

- L'una non esclude necessariamente l'altra, Har di usarle entrambe.

Combinate fra loro, il che può ris| di utilizzarne una sola... almeno fino a quando la Psic rà stata perfezionata.

- Se mai lo sarà - disse Seldon. - Ma dimmi, rebbe questo pericolo per Demerzel?

Cosa c'è di ta che rischia di danneggiarlo o di fargli addirittura perd| ca?

Perché stiamo parlando di questo, o sbaglio?

- Si tratta appunto di questo - disse Amaryl, un{ stesa sul volto.

- Allora spiegamelo. Abbi misericordia della mia Amaryl arrossì. - Ora reciti la parte dell'ingenuo,! ro avrai sentito parlare di Jo-Jo Joranum.

- Certo. È un demagogo... Aspetta, da dove viene ro? Un pianeta del tutto insignificante. Allevamenti i re. Formaggi di eccellente qualità.

- Esatto. Tuttavia non è un semplice demagogo. Dispone di molti seguaci, e il suo potere sta aumentando. Ciò che gli sta a cuore, dice lui, sono la giustizia sociale e un maggiore coinvolgimento

politico del popolo.

- Già - disse Seldon. - Ne ho sentito parlare anch'io. Il suo motto è "il governo appartiene al popolo".

- Non esattamente, Hari. Lui sostiene che "il governo è il popolo". Seldon annuì. - Ebbene, a dirti la verità sono piuttosto d'accordo con lui.

- Anch'io. Sarebbero esattamente le mie idee... purché Jora-num parlasse sinceramente. Ma non è così, perché per lui è solo un punto di partenza. Per Joranum si tratta di una via, non di una meta. Vuole sbarazzarsi di Demerzel. In seguito gli sarà facile manovrare l'Imperatore Cleon, dopo di che Joranum si impadronirà personalmente del trono e lui sarà il popolo. Tu stesso mi hai raccontato che la storia imperiale abbonda di simili episodi, e in questi giorni l'Impero è molto più debole e instabile che in passato. Un colpo che, nei secoli precedenti, lo avrebbe fatto semplicemente barcollare, ora potrebbe abbatterlo. Finiremo in mezzo a una sanguinosa guerra civile e non avremo la Psicostoria per insegnarci cosa dobbiamo fare.

- Sì, capisco, ma certo non sarà così facile mettere da parte Demerzel.

- Non hai idea di come stia crescendo il potere di Joranum.

- Non importa quanto cresca il suo potere. - Un'ombra incre spò la fronte di Seldon. - Mi domando checos'abbia spinto i suoi genitori a chiamarlo Jo-Jo. C'è qualcosa di infantile in questo no-j me.

!

- I genitori non c'entrano. Il suo nome vero è Laskin, un nome molto comune su Nishaya. Ha scelto lui di chiamarsi Jo-Jo, probabilmente dalla

prima sillaba del suo cognome.

- Una mossa ancora più sciocca, allora, non credi?

- No, non direi. La gente lo urla a squarciagola: Jo... Jo... Jo. Jo, senza soste. È ipnotico.

- Bene - disse Seldon, facendo il gesto di tornare al suo tri-computer e alla simulazione multidimensionale che aveva creato - vedremo che cosa succederà.

- Come puoi mostrarti tanto indifferente? Ti dico che il pericolo è imminente. 14

_ No non i0 e - disse Seldon, con occhi diventati d'acciaio e voce improvvisamente dura. - Tu non disponi di tutti i fatti. _ Quali fatti mi mancherebbero?

__ Ne discuteremo un'altra volta, Yugo. Per il momento, continua il tuo lavoro e lascia che sia io a preoccuparmi per Demerzel e la

S°Amaryl strinse le labbra, ma l'abitudine a obbedire a Seldon era radicata saldamente in lui. - Sì, Hari.

Forse non così saldamente. Sulla porta si girò e disse: - Stai commettendo un errore, Hari.

Seldon abbozzò un lieve sorriso. - Io non lo credo, ma ho sentito il tuo avvertimento e non lo dimenticherò. Comunque, tutto andrà

Ma quando Amarvi fu uscito, il sorriso di Seldon si spense. Sarebbe andato veramente tutto bene?

Pur non dimenticando l'avvertimento dell'amico, Seldon non dedicò tuttavia molto tempo a riflettere sulla questione. Il suo quarantesi-mo compleanno giunse e passò, accompagnato dal consueto impatto psicologico.

Quarant'anni! Non era più giovane. La vita non si stendeva più davanti a lui come un ampio mare sconosciuto, l'orizzonte impercettibile in lontananza. Si trovava su Trantor da otto anni, e il tempo era passato in fretta. Altri otto anni e lui ne avrebbe avuti quasi cinquanta. La vecchiaia si sarebbe fatta vicina.

E non aveva ancora posto basi decenti per la Psicostoria! Yugo Amarvi parlava diffusamente di leggi matematiche e snocciolava equazioni compiendo ipotesi ardite fondate sull'intuizione, ma come si potevano verificare in concreto quelle ipotesi? La Psicostoria non era una scienza sperimentale, o almeno gli esperimenti adeguati avrebbero coinvolto interi pianeti abitati, secoli di tempo... e una totale mancanza di responsabilità etica. Questo poneva un problema impossibile da risolvere, e così al termine di

quella giornata Seldon - scarsamente disposto a dedicare altro tempo alle sue incombenze di facoltà - si incamminò verso casa di cattivo umore. 15

Ordinariamente, la vista del campus universitario riusciva sempre a risollevargli lo spirito. Era protetto da una sezione di Cupola molto alta e dava la sensazione di trovarsi all'aperto senza la necessità di dover sopportare quel genere di clima che lui aveva sperimentato durante la sua prima (e unica) visita al Palazzo Imperiale. C'erano alberi, prati, sentieri, come se lui fosse ancora nel campus della sua università d'origine su Helicon. Per quel giorno era stata creata l'illusione di alcuni passaggi di nubi facendo apparire e sparire a intervalli irregolari la luce solare (niente sole, naturalmente, ma solo luce solare). E faceva fresco, appena un pochino. Seldon aveva l'impressione che le giornate fresche si ripetessero con maggiore frequenza di un tempo. Trantor stava risparmiando energia? Forse stavano aumentando le inefficienze dei suoi sistemi? Oppure (e a quel pensiero aggrottò

metaforicamente la fronte) era lui che diventava vecchio e il suo sangue si faceva più lento? Infilò le mani nelle tasche della giacca e incassò la testa fra le spalle.

Di solito non si prendeva la briga di guidare consciamente i suoi passi. Il suo corpo conosceva alla perfezione la strada fra l'ufficio e la sua stanza del computer, e da quest'ultima a casa. D'abitudine, quindi, lui percorreva il sentiero con i pensieri rivolti altrove, ma quel giorno un suono superò la sua soglia di coscienza. Un suono privo di significato.

- Jo... Jo... Jo... Jo...

Era debole e lontano, ma suscitò in lui un ricordo. Sì, l'avverti-, mento di Amarvi. Il demagogo. Si trovava lì al campus?

Le sue gambe deviarono dal percorso consueto senza che la sua mente prendesse una decisione conscia e lo portarono oltre una col-linetta fino al Campo, che serviva al tempo stesso per le attività sportive, la ginnastica ritmica e gli esercizi oratori degli studenti.

Nel mezzo dell'area erbosa c'era una piccola folla di studenti. Erano loro a intonare con entusiasmo quella specie di cantilena. In cima a una piattaforma c'era qualcuno che non conosceva, una persona dalla voce poderosa e musicale. Non si trattava di Joranum, comunque. Seldon aveva visto Jora-num in olovisione parecchie volte, e dopo l'avvertimento di Amarvi aveva seguito attentamente la sua attività. Joranum era un individuo grande e grosso, che sorrideva con una specie di subdola e maliziosa complicità. Aveva capelli biondicci e folti, con occhi di un azzurro molto chiaro.

16

L'oratore strepitante, invece, era piccolo e magro, con i capelli scuri e la bocca larga. Seldon non ascoltava le sue parole, anche se udì la frase "il potere dalle mani di uno alle mani di tanti" e l'urlo di approvazione che si levò da molte bocche.

Splendido, pensò Seldon, ma dice davvero sul serio? E come intende riuscirci?

Ormai era ai bordi della piccola folla e cercò intorno qualche viso che gli fosse familiare. Vide Finangelos, uno studente del terzo anno di matematica. Un giovanotto abbastanza intelligente, dalla pelle scura e con una folta capigliatura ricciuta.

- Finangelos - chiamò.

_ Professor Seldon - disse lo studente, dopo essere rimasto a fissarlo vacuamente per qualche istante come se non riuscisse a riconoscere Seldon senza una tastiera di computer sotto le dita. Trottò verso di lui. - Siete venuto a sentire questo tipo?

- Sono venuto qui con la sola intenzione di scoprire cosa fosse questo frastuono. Chi è?

- Si chiama Namarti, professore. Parla per conto di Jo-Jo.

- Questo lo sento anch'io - disse Seldon, ascoltando di nuovo la cantilena. Sembrava iniziare ogni volta che l'oratore toccava un punto cruciale. - Ma chi
è

questo Namarti? Non riconosco il nome. Quale istituto frequenta? Qual è la sua facoltà?

- Non è uno dei nostri studenti, professore. È un uomo di Jo-Jo.

- Se non è un membro dell'Università, non ha il diritto di parlare qui senza un permesso. Credete che ne abbia uno, Finangelos?

- Non saprei proprio, professore.

- Bene, allora andiamo a scoprirlo.

Seldon cominciò ad avanzare tra la folla ma Finangelos lo trattenne per una manica. - Non fate mosse azzardate, professore. Ha dei gorilla con sé. C'erano sei giovanotti dietro l'oratore, a una certa distanza l'uno dall'altro, con le gambe divaricate, le braccia incrociate e i visi torvi.

- Gorilla?

- Per le situazioni movimentate, nel caso che qualcuno tenti qualche brutto tiro.

- Allora è indubbio che non si tratta di un membro di questa università, e

anche un permesso non giustificherebbe quelli che dete gorilla"... Finangelos, segnalate al servizio di sicurezza del

""npus di intervenire. Ormai dovrebbero già essere arrivati anche senza una segnalazione.

17

- Penso che non vogliano avere guai - mormorò Finangelos. - Vi prego, professore, non tentate di fare nulla. Se volete che vada a chiamare la sicurezza del campus lo farò, ma voi aspettate il loro arrivo.

- Forse posso risolvere la questione prima che loro arrivino Iniziò ad aprirsi un varco. Non fu difficile. Alcuni dei presenti lo riconobbero, e tutti potevano vedere chiaramente lo stemma professorale sulla spallina. Raggiunse la piattaforma alta un metro, vi appoggiò entrambe le mani e si sollevò con un balzo e un leggero grugnito. Con un'ombra di rammarico, pensò

che dieci anni prima ce l'avrebbe fatta con una mano sola e senza grugniti. Si raddrizzò. L'oratore aveva smesso di parlare e lo fissava con occhi guardinghi e gelidi come ghiaccio.

Seldon disse, con voce calma: - II vostro permesso di rivolgervi agli studenti, signore.

- Chi siete? - disse l'oratore. Parlò a pieni polmoni, e la sua voce echeggiò

lontano.

- Sono preside di facoltà in questo ateneo - disse Seldon con voce non meno poderosa. - II vostro permesso, signore?

- Vi rifiuto il diritto di farmi domande in proposito. - I giovanotti dietro l'oratore si erano fatti più vicini.

- Se non avete un permesso, vi consiglierei di lasciare immediatamente gli spazi dell'Università.

- E se non lo facessi?

- In tale caso, se vi interessa, il servizio di sicurezza del campus è sul punto di arrivare. - Si rivolse alla folla. - Studenti - esclamò

- in questo campus godiamo dei diritti di libertà di parola e di libertà di riunione, ma possono esserci revocati se consentiamo ad estranei, privi di un permesso, di tenere...

Una mano pesante si abbattè sulla sua spalla strappandogli una1

smorfia. Si girò e vide che apparteneva a uno degli uomini che Fi nangelos aveva definito "gorilla".

i

L'uomo disse, con un pesante accento la cui provenienza Seldo non riuscì a identificare immediatamente: - Togliti di mezzo...

alla svelta.

- A che servirebbe? - disse Seldon. - La sicurezza del camp sarà qui da un momento all'altro.

- In questo caso - disse l'oratore, Namarti, con un sogghigni ferino - ci saranno tumulti. La cosa non ci spaventa.

- Oh, certo - disse Seldon - anzi, vi farebbe piacere, ma non 18

saranno tumulti. Ve ne andrete tutti tranquillamente. - Si rivolse di nuovo agli studenti, scrollandosi la mano dalla spalla. - A questo prowederemo noi, non è

vero?

Qualcuno fra la folla gridò: - Quello è il professor Seldon. È un tipo a posto. Non toccatelo.

Seldon avvertì l'incertezza tra la folla. Là in mezzo, lo sapeva, c'erano senz'altro alcuni che avrebbero accolto volentieri uno scontro con la sicurezza del campus puramente per una linea di principio. D'altro canto, dovevano esserci anche studenti che lo stimavano personalmente e altri ancora che non lo conoscevano ma che non avrebbero accettato atti di violenza contro un membro del corpo docente.

Una voce di donna si levò squillante: - Attento, professore!

Seldon sospirò e si girò per fronteggiare i robusti giovanotti etichettati giustamente "gorilla" da Finangelos. Non sapeva se avrebbe potuto farcela, se i suoi riflessi erano abbastanza rapidi e i muscoli sufficientemente robusti, pur tenendo conto della sua innegabile abilità nell'arte della Torsione. Un gorilla si stava facendo sotto, molto sicuro di sé, naturalmente. Non molto rapido, però, il che concesse a Seldon il tempo di cui il suo corpo in invecchiamento aveva bisogno. Il gorilla allungò un braccio per afferrare Seldon, e questo rese tutto più facile.

Seldon agguantò l'arto del gorilla, ruotò su se stesso e si chinò, sollevò il braccio e poi lo abbassò con decisione (e con un grugnito... perché doveva sempre grugnire?), e il gorilla si trovò a volare nell'aria proiettato in parte dal suo stesso slancio. Atterrò con un tonfo sul bordo esterno della piattaforma, con una spalla slogata.

Il pubblico lanciò un grido entusiastico dinanzi a quello che ai loro occhi rappresentava uno sviluppo del tutto inaspettato. Subito, una ventata di orgoglio accademico infiammò la platea.

- Fateli volare tutti, professore! - urlò una voce solitària. Altri raccolsero il grido.

Seldon si lisciò all'indietro i capelli cercando di non ansimare. Con un piede, spinse il gorilla caduto (e gemebondo) giù dalla piattaforma.

- Qualcun altro? - chiese cordialmente. - Oppure preferite andarvene tranquillamente?

Fronteggiò Namarti e i suoi cinque accompagnatori, e mentre loro esitavano indecisi aggiunse: - Vi avverto. Ora la folla è dalla mia Parte. Se cercate di attaccarmi tutti insieme, vi faranno a pezzi... AI-!°ra, a chi tocca? Venite pure avanti, uno alla volta.

19

L'ultima frase la disse a voce più alta, facendo piccoli gesti di richiamo con le dita. La folla urlò il suo entusiasmo.

Namarti restava piantato là come una statua. Seldon gli balzò alle spalle e gli strinse il collo nell'incavo del braccio. Adesso gli studenti si stavano arrampicando sulla piattaforma, infilandosi fra le guardie del corpo e Seldon al grido di: - Uno alla volta. Uno alla

volta!

Seldon aumentò la pressione sulla trachea dell'oratore e gli sussurrò

all'orecchio: - Bisogna conoscere la tecnica giusta, Namarti, e io la conosco. Mi esercito da anni. Se fate un gesto e cercate di liberarvi, vi riduco la laringe in modo tale che d'ora in poi parlerete solo con un sussurro. Se attribuite qualche valore alla vostra voce, fate come vi dico. Quando vi lascerò

libero, dite al vostro branco di bravacci di andarsene. Se dite qualsiasi altra cosa, saranno le ultime parole che direte con voce normale. E se farete ritorno in questo campus, non mi mostrerò più altrettanto gentile con voi. Completerò

l'operazione.

Allentò la pressione sulla gola. Namarti disse, rauco: - Tutti quanti. Via di qui. - I gorilla si ritirarono rapidamente, aiutando il compare ammaccato. Quando la sicurezza dell'Università arrivò pochi secondi dopo, Seldon disse: Scusate, signori. Un falso allarme. Lasciò il Campo e riprese la sua passeggiata verso casa con aria ancora più cupa di poco prima. Aveva rivelato un aspetto di se stesso che non avrebbe voluto rendere così pubblico. Lui era Hari Sei-don il matematico, non Hari Seldon il Torcitore sadico.

Inoltre, pensò amaramente, Dors sarebbe venuta a saperlo. Sarebbe stato

meglio parlargliene subito e di persona, prima che alle sue orecchie giungesse una versione ingigantita e quindi peggiore. E lei non ne sarebbe stata per nulla soddisfatta.

Era già sul piede di guerra.

Al suo ritorno lo aspettava sulla porta del loro appartamento; con! un atteggiamento ingannevolmente tranquillo, una mano sul fianco e lo stesso aspetto di quando lui l'aveva conosciuta in quella stessa Università otto anni prima. Snella, il corpo dalle forme aggraziate, i

20

capelli d'oro rosso, bellissima agli occhi di Seldon, ma forse non altrettanto a qualunque altro sguardo spassionato... anche se lui non ra mai riuscito a guardarla in modo spassionato dopo i primi giorni della loro amicizia. Dors Venabili! Era questo il pruno pensiero che lo colpiva ogni volta che vedeva il suo viso calmo. C'erano molti mondi, addirittura molti settori di Trantor dove sarebbe stato normale chiamarla Dors Seldon, ma questo - lui ne era profondamente convinto - le avrebbe impostò una specie di marchio di proprietà

che Seldon voleva evitare a ogni costo, anche se l'uso era ormai accreditato da una tradizione che risaliva alle vaghe foschie del passato pre-Imperiale. Con un triste movimento del capo che scosse appena la morbida ondulatura dei capelli sul collo, Dors disse pacata: - Ho già saputo, Hari. Cosa devo fare di te?

- Un bacio non mi farebbe male.

- Be', forse, ma solo dopo che avremo discusso un poco la situazione. Entra. La porta si chiuse alle loro spalle. - Vedi, tesoro, io ho il mio corso e le mie ricerche. Sto ancora lavorando a quell'orribile storia del Regno di Trantor che secondo te è essenziale al tuo progetto. Adesso devo abbandonare tutto e mettermi a gironzolare con te, proteggendoti? Perché questo è ancora il mio incarico, lo sai. Un incarico ancora più pressante, ora che stai facendo progressi con la Psicostoria.

- Faccio progressi? Magari. Ma non è necessario che tu mi protegga.

- Non è necessario? Ho spedito Raych a cercarti. Dopo tutto, eri in ritardo e mi preoccupavo. Di solito mi avverti quando fai tardi. Sono spiacente se questo mi fa sembrare la tua guardiana, Hari, ma in pratica io sono la tua guardiana.

- Non ti sfiora mai il sospetto, Guardiana Dors, che ogni tanto può allettarmi l'idea di sfilarmi il guinzaglio?

- E se ti accadesse qualcosa, che dovrei dire a Demerzel?

- Sono arrivato troppo tardi per la cena? Avevi già ordinato alla cucina automatica?

- No. Ti stavo aspettando. E adesso che sei qui, puoi ordinarla di persona. Sei molto più pignolo di me per quanto riguarda il cibo. E non cambiare argomento.

; - Raych non ti ha detto che stavo bene? E in questo caso, cosa c'è da discutere?

Quando ti ha trovato avevi la situazione sotto controllo, così è

21

tornato a casa ed è arrivato prima di te, ma di poco. Non conosco ancora i particolari. Che cosa stavi facendo?

Seldon si strinse nelle spalle. - C'era una riunione non autorizzata, Dors, e io l'ho sciolta. L'Università avrebbe potuto andare incontro a parecchi guai - di cui al momento attuale non ha alcun bisogno - se non lo avessi fatto.

- E toccava proprio a te intervenire? Hari, non sei più un Torcitore. Sei un...

- Un vecchio? - aggiunse subito lui.

- Per un Torcitore, sì. Hai quarant'anni. Come ti senti?

- Be'... un pochino irrigidito.

- Lo immagino benissimo. E uno di questi giorni, quando cer-1 cherai di imitare un giovane atleta heliconiano, ti romperai una co-stola... Adesso raccontami tutto.

- Oh, ti ho già detto che Amarvi mi aveva avvertito dei rischi che secondo lui Demerzel correva a causa di quel demagogo di Joranum, non è vero?

- Jo-Jo. Sì, questo lo sapevo. Cosa c'è che non so? Cosa è successo oggi?

- Al Campo c'era una specie di riunione. Un sostenitore di Jo-Jo, di nome Namarti, stava parlando a una folla di studenti...

- Namarti è Gambol Deen Namarti, il braccio destro di Joranum.

- Bene, allora tu ne sai molto più di me in proposito. In ogni caso, stava parlando a parecchi studenti e non aveva nessun permesso,' e secondo me sperava che si verificassero dei disordini. Quella gente si nutre di simili tumulti, e se Namarti fosse riuscito a far chiudere anche temporaneamente l'Università, il suo padrone avrebbe accu-f sato Demerzel di distruggere la libertà accademica. La loro tecnica consiste nell'accusarlo di ogni più piccola disfunzione sociale. Cosi li ho fermati... Li ho allontanati dal campus evitando disordini.

- Ne sembri fiero.

- E perché non dovrei? Non me la sono cavata male per esser un quarantenne.

- Lo hai fatto per questo? Per mettere alla prova i tuoi quarar t'anni?

Con aria pensierosa, Seldon pigiò i pulsanti sul menu elettronic della cena. Poi disse: - No. Mi preoccupava il fatto che l'Universit potesse andare incontro a guai inutili. Ed ero anche preoccupato pe Demerzel. Temo che l'allarmismo di Yugo mi abbia influenzato pii

del necessario. È stato un gesto stupido, Dors, perché so che Demerzel è in grado di badare a se stesso. Però questo non potevo spiegarlo a Yugo o a chiunque altro...

Tirò un profondo respiro. - È sorprendente il piacere che provo nel poterne parlare almeno con te. A saperlo siamo davvero in pochi tu, io, Demerzel e nessun altro... e spesso mi conforta sapere che' Demerzel è intoccabile. Dors toccò un pulsante su un pannello incassato in una parete e il settore da pranzo del loro appartamento si illuminò di un morbido chiarore color pesca. Insieme, lei e Hari raggiunsero il tavolo già apparecchiato con piatti, bicchieri, tovaglioli e posate. Mentre sedevano, la cena cominciò ad arrivare (non c'erano mai lunghi ritardi a quell'ora della sera) e Seldon iniziò a servirsi senza troppi pensieri. Si era abituato da tempo alla posizione sociale che consentiva loro di evitare i pasti nelle aree comuni. Seldon assaporò gli aromi che avevano imparato ad apprezzare durante la loro permanenza a Micogeno... l'unica cosa che non avessero detestato in quel bizzarro Settore di Trantor dominato dai maschi, impregnato di religione e ben deciso a continuare a vivere nel passato.

Dors disse, sottovoce: - Cosa intendevi dire, parlando di "intoccabile"?

- Andiamo, tesoro, lui sa alterare le emozioni altrui. Non lo avrai scordato, spero. Se Joranum diventasse veramente pericoloso, potrebbe essere... - fece un gesto vago con la mano - ...modificato; indotto a cambiare le sue idee. Dors aggrottò la fronte a disagio e la cena proseguì in un silenzio insolito. Solo quando fu terminata e tutti gli avanzi, i piatti, le posate e il resto furono risucchiati dall'eliminatore di rifiuti (il cui sportello si richiuse poi automaticamente), lei disse: - Non sono del tutto sicura di volerne parlare, Hari, ma non posso nemmeno accettare che tu ti lasci ingannare dalla tua stessa ingenuità.

- Ingenuità? - Seldon si accigliò.

- Sì. Di questo non abbiamo mai parlato. Non credevo che un giorno sarebbe stato necessario, ma anche Demerzel ha i suoi punti deboli. Non è intoccabile, può

essere danneggiato, e Joranum costituisce realmente un pericolo per lui.

--Parli seriamente?

~-Certo. Tu non capisci i robot... di sicuro non un robot così complesso come Demerzel. Ma io sì.

23

Vi fu di nuovo un breve silenzio, ma solo perché i pensieri sono silenziosi. Quelli di Seldon erano a dir poco tumultuosi.

Sì, era vero. Sua moglie sembrava possedere un'incredibile conoscenza dei robot. Durante tutti quegli anni Hari si era interrogato spesso in proposito e alla fine si era arreso, relegando quella nozione in un angolo della mente. Se non fosse stato per Eto Demerzel - un robot - Hari non avrebbe mai conosciuto Dors. Perché Dors lavorava per Demerzel; era stato Demerzel ad "assegnare" Dors al caso di Hari otto anni prima, per proteggerlo durante la sua fuga attraverso i diversi settori di Trantor. Anche se ora lei era sua moglie, la sua assistente, la sua cosiddetta "metà", di quando in quando Hari non poteva fare a meno di interrogarsi sugli strani collegamenti fra Dors e il robot Demerzel. Era l'unica parte della vita di Dors nella quale Hari si sentiva i veramente un estraneo... e assai scarsamente benvenuto. Ciò gli ri-' chiamava alla mente la domanda più

dolorosa di tutte: era in obbe-dienza agli ordini di Demerzel che Dors rimaneva con Hari, oppure perché lo amava! Lui voleva credere alla seconda ipotesi, eppure... La sua vita con Dors Venabili era felice, ma c'era un prezzo da pagare, una condizione da rispettare. Quella condizione risultava ancora più

pesante perché non era stata fissata attraverso una discussione o un patto preciso, ma per reciproco e tacito accordo.

Seldon era consapevole di aver trovato in Dors tutto quello che avrebbe potuto desiderare in una moglie. D'accordo, non avevano figli, ma d'altro canto lui non si era mai aspettato di averne, né, ad essere sinceri, li aveva mai desiderati fortemente. Aveva Raych, che per lui era a tutti gli effetti un figlio come se avesse ereditato l'intero genoma seldoniano... e forse anche di più. D semplice fatto che Dors lo costringesse a riflettere su quel punt significava infrangere quel tacito accordo che per tutti quegli ani aveva mantenuto felice ed equilibrata la loro unione, e Hari prò una leggera ma crescente punta di

risentimento.

TXittavia scacciò da sé quei pensieri, quelle domande, allontani doli di nuovo dalla sua mente. Aveva imparato ad accettare il ru di Dors come sua protettrice e avrebbe continuato a farlo. In fon era con lui che lei divideva una casa, una tavola e un letto... e i con Eto Demerzel. Dors parlò, scuotendolo dalle sue riflessioni. - Hari... ti ho e

sto se mi stai tenendo il broncio.

24

_ sussultò accorgendosi che nella sua concentrazione si era allontanato sempre più dalla moglie e da quanto lei diceva. __ Scusami, cara. Non ti sto tenendo il broncio... Non intenzio-Imente, almeno. Mi stavo solo chiedendo come dovevo ribattere alla tua affermazione. __ A proposito dei robot? - Lei pronunciò

quella parola con la

massima calma.

_ jjai detto che io non li conosco come li conosci tu. Cosa posso rispondere? Fece una pausa, poi aggiunse lentamente (sapendo di correre un rischio): Voglio dire, senza offenderti. _ Non ho detto che non conosci i robot. Se vuoi citarmi, fallo correttamente. Ho detto che tu non li capisci. Sono sicura che in proposito sai moltissime cose, forse più di me, ma sapere non significa necessariamente capire.

_ Andiamo, Dors, adesso parli volutamente per paradossi al solo scopo di infastidirmi. Un paradosso nasce solo da un'ambiguità che inganna o involontariamente o per un disegno preciso. I paradossi non mi piacciono nella scienza e neppure nelle conversazioni quotidiane, a meno che non abbiano uno scopo umoristico, e questo non mi sembra davvero il nostro caso. Dors rise in quel suo modo così particolare, sottovoce, come se il divertimento fosse una cosa troppo preziosa per condividerla in modo eccessivamente generoso.

- A quanto pare, il mio paradosso ti ha infastidito al punto di diventare pomposo, e questo ti rende sempre divertente. Comunque mi spiegherò meglio. Non era affatto mia intenzione infastidirti. - Si allungò verso di lui per accarezzargli una mano, che Seldon si accorse (sorpreso, e con una leggera punta di imbarazzo) di aver serrato a pugno.

Dors disse: - Tu parli sempre molto di Psicostoria. Con me, se non altro. Questo lo sai, non è vero?

Seldon si schiarì la gola. - Certo, e per questo posso solo implorare la tua

comprensione. Il progetto è segreto, per la sua stessa natura. La Psicostoria non può funzionare a meno che la gente destinata a fungere da suo oggetto di studio non ne sia completamente al| oscuro, quindi posso parlarne solo con Yugo e con te. Per Yugo, si tratta solo di intuizioni. È un matematico brillante, ma è talmente

"rame a fare salti nel buio da spingermi a recitare il ruolo del pruente a ogni costo, per tirarlo sempre un po' indietro. Però anch'io 0 le mie speculazioni sfrenate, e mi aiuta poterle esporre ad alta 25

voce, anche quando - e qui sorrise - ho il fondato sospetto che tu non capisca una sola parola di quanto ti sto dicendo.

- So di essere soltanto una tavola di risonanza per i tuoi pensieri, e non mi importa... Non mi importa sul serio, Mari, quindi non cominciare a pensare di cambiare il tuo comportamento. È naturale che non riesca a capire i tuoi discorsi matematici. Sono una semplice storica, e neppure un'esperta di storia della scienza. Quello che adesso occupa il mio tempo è l'influenza dei mutamenti economici sugli sviluppi politici...

- Lo so, e in questo campo sono io la tua tavola di risonanza, o non te ne eri accorta? Al momento giusto i tuoi studi mi serviranno per la Psicostoria, quindi sospetto che finirai col rivelarti un aiuto indispensabile per me.

- Bene! Adesso che abbiamo chiarito perché continui a rimanere con me - lo sapevo che non poteva essere solo a causa della mia bellezza eterea - lascia che ti spieghi come in certe occasioni, quando i tuoi resoconti varcano i ristretti confini della matematica pura e semplice, io ho l'impressione di capire a cosa stai mirando. In diverse occasioni mi hai spiegato quella che tu definisci la necessità del minima-[lismo. Questo credo di capirlo. Parlando di minimalismo tu vuoi di-:

re...

- Io so quello che voglio dire.

',

Dors assunse un'espressione offesa. - Cerca di mostrarti meno |

altezzoso, ti prego, Mari. Non sto cercando di spiegarlo a te. Voglio spiegarlo a me stessa. Dici di essere la mia tavola di risonanza, quin-t di comportati come tale. Per una volta possiamo rovesciare le parti, non credi?

- Rovesciare le parti mi sta benissimo, ma se intendi accusarmi di essere altezzoso solo perché mi concedo una innocua...

- Basta! Smettila! Mi hai detto che il minimalismo è della massima importanza nella Psicostoria applicata, cioè nell'arte di tentare di trasformare

uno sviluppo indesiderato in uno desiderabile, o almeno in uno meno indesiderato. Hai detto che il cambiamento da applicarsi deve essere il più piccolo, il minore possibile...

- Esatto - disse Seldon, ansiosamente - e questo perché...

- No, Hari. Adesso sto cercando di spiegarlo io. Sappiamo benissimo tutti e due che tu capisci già la necessità di questo punto. Devi ricorrere al minimalismo perché ogni mutamento, qualsiasi mutamento ipotizzabile, possiede una miriade di effetti collaterali che non sempre sono accettabili. Se il mutamento fosse troppo

26

, gli effetti collaterali troppo numerosi, il risultato comples^n si allontanerebbe di gran lunga da qualunque cosa avevi pro" to con il rischio di trasformarsi in qualcosa di del tutto impreV_ Giusto _ disse Seldon. - Questo è il fulcro essenziale di un ffetto caotico. Il problema sta nello stabilire se ogni mutamento sia

abbastanza piccolo da rendere le conseguenze ragionevolmente preedibili o se la storia umana sia inevitabilmente e immutabilmente

caotica sotto ogni suo aspetto. È stato questo, fin dall'inizio, a farmi pensare che la Psicostoria non fosse...

- Lo so, ma continui a impedirmi di arrivare al punto. Il problema non è sapere se ogni mutamento sarebbe abbastanza piccolo per soddisfare le condizioni di partenza. Il problema è che ogni mutamento superiore a quello minimo è caotico. Il minimo necessario potrebbe essere uguale a zero, ma, se non fosse zero, dovrebbe risultare ugualmente molto piccolo, e potrebbe risultare alquanto difficile individuare un mutamento abbastanza piccolo e al tempo stesso diverso da zero in modo significante. Questo, da quanto ne capisco, è ciò che tu intendi dire parlando di necessità del minimalismo.

- Più o meno - disse Seldon. - Ovviamente, come sempre, il problema si può

esprimere in modo più compatto e rigoroso in linguaggio matematico. Per esempio qui...

- Risparmiami - supplicò Dors. - Comunque, visto che conosci così bene la tua Psicostoria, dovresti conoscere anche Demerzel. Tu possiedi la conoscenza, ma non la comprensione, perché apparentemente non ti viene in mente di applicare le regole della Psicostoria alle leggi della robotica.

A questa accusa Seldon rispose, debolmente: - Ora sono io a non capire a cosa stai mirando.

- Anche lui ha bisogno del minimalismo, non è vero, Hari? Secondo la Prima Legge della Robotica, un robot non può causare danni a un essere umano. Questa di solito è la regola primaria di un robot comune, ma Demerzel è qualcosa di diverso e per lui la Legge j^ero è una realtà e ha la precedenza anche sulla Prima Legge. La Legge Zero dice che un robot non può causare danni all'umanità

intesa nel suo complesso. Ma questo pone Demerzel al centro delle esse limitazioni che bloccano te quando lavori alla Psicostoria. Adesso capisci?

~-Sto iniziando.

- Lo spero proprio. Se Demerzel ha il potere di influenzare le menti, deve farlo in modo tale da non causare effetti collaterali che non desidera, e siccome è il Primo Ministro dell'Imperatore, gli effetti collaterali che deve prendere in considerazione sono innumerevoli.

- La qua! cosa si applica anche al mio caso.

- Rifletticì un istante! Non puoi dire a nessuno, tranne a me naturalmente, che Demerzel è un robot, proprio perché ti ha manipolato per impedirtelo. Ma quanto ti ha manipolato? Tu vorresti dire a tutti che lui è in realtà un robot?

Vorresti rovinare la sua posizione, quando sei sotto la sua protezione, dipendi da lui per l'approvazione dei tuoi finanziamenti, per l'influenza che viene esercitata di nascosto a tuo vantaggio? No di certo. Ti ha dovuto manipolare molto pò-j co, solo quel tanto che bastava per impedirti di farti scappare la veri-1 tà in un momento di agitazione o di disattenzione. È una modifica così

minuscola che non vi sono particolari effetti secondari. È così che Demerzel tenta di far funzionare l'Impero.

- E il caso di Joranum?

- Chiaramente è un caso completamente diverso dal tuo. Per qualche motivo, è

indubbiamente un accanito oppositore di Demerzel. Sicuramente Demerzel potrebbe alterare le sue idee, ma così facendo darebbe un forte scossone alla mentalità

di Joranum con il rischio quasi certo di provocare risultati che non sarebbe in grado di prevedere. Piuttosto che correre il rischio di causare dei danni a Jo-i ranum, di produrre effetti collaterali che potrebbero danneggiare al-j tre persone e, probabilmente, tutta l'umanità, deve lasciare tran-| quillo Joranum fino a quando non troverà una piccola alterazione," una minuscola

modifica che risolverà la situazione senza causare* danni a nessuno. È per questo che Yugo ha ragione, e questo è anche il motivo per cui Demerzel è vulnerabile. Seldon aveva seguito il discorso con attenzione, ma adesso non ri battè. Sembrava disperso nei suoi pensieri. Passarono interi mimi* prima che parlasse ancora. - Se Demerzel non può fare niente a *_ guardo, allora devo pensarci io.

- Se lui non può fare niente, cosa puoi fare tu?

- La situazione è diversa. Non devo attenermi alle Leggi de Robotica. Non devo preoccuparmi ossessivamente del minimr smo... E per prima cosa, devo incontrarlo.

Dors sembrava un po' preoccupata. - Devi? Non sarebbe ce saggio pubblicizzare un contatto tra voi due.

28

- Abbiamo ormai raggiunto una fase nella quale non possiamo più fingere che non esistano contatti. Naturalmente, non andrò a incontrarlo con squilli di trombe e con un annuncio in olovisione, ma devo vederlo.

Seldon era irritato dal passare del tempo. Otto anni prima, quando aveva messo per la prima volta piede su Trantor, poteva agire immediatamente. Aveva solo una stanza d'albergo e il suo contenuto da abbandonare, e poteva attraversare liberamente tutti i Settori di Trantor.

Ora si trovava ostacolato da riunioni di facoltà, doveva prendere delle decisioni, portarsi avanti col lavoro. Non poteva mollare tutto per vedere Demerzel, e anche se avesse potuto, anche Demerzel aveva numerosi impegni. Trovare un periodo in cui fosse possibile incontrarsi non era facile. E non era nemmeno facile sopportare Dors che scuotendo la testa gli continuava a dire: - Non riesco a capire cos'hai intenzione di fare. Lui rispondeva con impazienza: - Nemmeno io ne ho la più piccola idea, Dors. Spero di saperlo quando incontrerò Demerzel.

- Tutti i vostri sforzi devono essere dedicati alla Psicostoria. Senza dubbio ti dirà questo.

- Forse. Lo scoprirò presto.

Poi, non appena riuscì a fissare una data per l'incontro, otto giorni da allora, sullo schermo a muro del suo ufficio ricevette un messaggio composto da caratteri piuttosto arcaici. Il messaggio stesso non era meno antiquato. "Anelo l'onore di un'udienza con il profes-sor Hari Seldon." Seldon fissò la frase pieno di stupore. Ormai non ci si rivolgeva nemmeno all'Imperatore con quel genere di frasi vecchio di secoli. La firma, poi, non appariva in caratteri

tipografici per amore di chiarezza. Era scritta a mano e ornata da un tale svolazzo che, pur lasciandola perfettamente leggibile, le conferiva l'aspetto di un'opera d'arte scarabocchiata da un maestro. La firma era: LASKIN JORANUM... Era Jo-Jo stesso che "anelava l'onore di un'udienza".

Seldon ridacchiò un poco. Era facilmente comprensibile la scelta 29

delle parole e dello stile. Rendevano una semplice richiesta un vero e proprio strumento per attizzare la curiosità. Seldon non ardeva dal desiderio di incontrare quella persona... e in circostanze normali non ne avrebbe nemmeno cercato l'occasione. Ma cosa potevano significare l'arcaismo e lo sforzo artistico? Voleva scoprirlo.

Disse alla sua segretaria di fissare la data e il luogo dell'incontro. Si sarebbero incontrati in ufficio, non di certo a casa sua. Un colloquio di lavoro, niente di personale.

E si sarebbero visti prima del suo incontro con Demerzel. Dors gli disse: - Non me ne sorprendo troppo, Hari. Hai ferito due suoi uomini, uno dei quali è il suo principale assistente; gli hai rovinato un piccolo incontro che stava tenendo; l'hai fatto sembrare, prendendoti gioco dei suoi subalterni, uno stupido. Vuole darti un'occhiata, e credo che sarebbe meglio se fossi presente anch'io.

Seldon scosse la testa. - Porterò Raych con me. Conosce tutti i trucchi che gli ho insegnato, è un ventenne forte e svelto. Anche se sono sicuro che non avrò

bisogno di protezione.

- Come puoi esserne così certo?

- Viene ad incontrarmi sul terreno dell'Università. Ci saranno; molti giovani nelle vicinanze. Non sono proprio un personaggio im-j popolare presso il corpo studentesco, e sospetto che Joranum sia ilf tipo di persona che conosce il suo mestiere e sa che sarò al sicuro sul) mio terreno. Sarà senza dubbio perfettamente gentile... molto amichevole...

- Umf - sbuffò Dors, arricciando leggermente un angolo delle '

labbra.

- E animato da intenzioni mortali - terminò Seldon.

Hari Seldon rimase impassibile e chinò il capo quel poco che bastava per un cenno di ragionevole cortesia. Si era preso la briga di esami-!; nare diversi ologrammi di Joranum, ma, come succedeva spesso, l'oggetto reale, cambiando continuamente in risposta alle mutevoli; condizioni ambientali, non era mai del tutto identico a un ologranH ma, per quanto meticolosamente

preparato. Forse, pensò Seldon, *" la risposta dello spettatore alla "cosa reale" che fa la differenza. Joranum era un uomo alto, almeno quanto Seldon, ma era ni 30

, . ajtre direzioni. Non era questione di muscoli poiché dava ^sensazione di mollezza, pur senza essere propriamente grasso, nviso rotondo, una folta massa di capelli fra il biondo e il rossiccio, A echi azzurro chiari. Indossava una tuta di colore smorto, e il suo ostentava un mezzo sorriso che dava l'illusione della cordialità, Sfacendo capire in qualche modo che era solo un'illusione. P _

Professor Seldon... - La sua voce era profonda e perfetta-ente controllata, la voce di un oratore. - Sono lietissimo di fare la vostra conoscenza. È stato gentile da parte vostra consentire questo incontro. Spero che non vi offenderete se ho portato con me un compagno, uno dei miei principali assistenti, senza avvertirvi in anticipo della sua presenza. Si chiama Gambol Deen Namarti... tre nomi, come noterete. Credo che lo abbiate già conosciuto.

- Sì, infatti. Ricordo bene il nostro incontro. - Seldon osservò Namarti con occhi lievemente ironici. Era l'uomo che aveva cercato di parlare nel Campo dell'Università, e adesso che la situazione era più rilassata Seldon lo esaminò

attentamente. Era di altezza media, con il viso magro, la carnagione pallida, i capelli scuri e la bocca larga. Lui non esibiva mezzi sorrisi o nessun'altra espressione, tranne un'aria di circospczione guardinga.

- Il mio amico, il dottor Namarti - è laureato in letteratura antica - è venuto dietro sua esplicita richiesta - disse Joranum, intensificando di un capello il suo sorriso - per scusarsi.

Lanciò una rapida occhiata a Namarti, e questi, dopo aver serrato per un istante le labbra, disse con voce incolore: - Sono spiacente, professore, per quanto è

accaduto sul Campo. Non ero perfettamente a conoscenza dei severi regolamenti che controllano le riunioni all'interno dell'Università, e mi sono lasciato trasportare dall'entusiasmo.

- È comprensibile - disse Joranum. - Inoltre, Namarti non aveva pienamente compreso la vostra identità. Penso che ora potremo scordare questo piccolo incidente.

- Vi assicuro, signori - disse Seldon - che da parte mia non sono affatto ansioso di conservarlo fra i miei ricordi. Questo è mio figlio, Raych Seldon, quindi come vedete ho anch'io un compagno.

Kaych portava un paio di baffi neri e folti, il contrassegno virile aegli

onginari del Settore di Dahl. Non li aveva avuti otto anni priS^'H SU° prim° incontro con Seldon, quando era un monello di esib cenci<;>so e affamato. Non era alto, ma snello e nervoso, ed 1Va <luell'espressione leggermente sprezzante che aveva adottato per aggiungere qualche centimetro spirituale alla sua altezza fisica.

- Buongiorno, giovanotto - disse Joranum.

- Buongiorno, signore - disse Raych.

- Accomodatevi, prego - disse Seldon. - Posso offrirvi qualcosa da bere o da mangiare?

Joranum sollevò una mano in gesto di cortese rifiuto. - No, professore. Questa non è una visita di cortesia. - Si sedette nel posto che gli veniva indicato. Anche se spero che ve ne saranno molte in futuro.

- Se allora dev'essere un incontro di lavoro, iniziamo.

- Sono stato informato, professor Seldon, del piccolo incidente che voi avete così gentilmente accettato di dimenticare, e mi sono chiesto perché abbiate affrontato il rischio di fare ciò che avete fatto. Perché è stato un rischio, lo ammetterete.

- A dire il vero, non ho mai avuto questa impressione.

- Ma io sì. Quindi mi sono preso la libertà di scoprire tutto ciò che potevo sul vostro conto, professore. Siete un uomo interessante. Originario di Helicon, ho scoperto.

- Sì, sono nato là. I dati negli archivi sono precisi in proposito.

- E vi trovate su Trantor da otto anni.

- Anche questa è una notizia di pubblico dominio.

- E subito dopo il vostro arrivo siete diventato famoso presentando una vostra relazione matematica sulla - come la chiamate? -Psicostoria. Seldon scosse leggermente il capo. Quante volte aveva rimpianto quell'indiscrezione? Naturalmente, all'epoca, ignorava che fosse tale. -Un entusiasmo giovanile-disse.-Non ha dato nessun frutto.

- Davvero? - Joranum si guardò intorno con un'aria di sorpresa compiaciuta. Eppure siete qui, a capo della Facoltà di Matematica di una delle più importanti università trantoriane, a soli quaran-t'anni, se non sbaglio... Io ne ho quarantadue, fra l'altro, quindi non vi considero certo molto vecchio. Dovete essere un matematico davvero valido per occupare questa carica. Seldon si strinse nelle spalle. - Non sono il più indicato a esprimere un giudizio in merito.

- Oppure dovete avere amici potenti.

- Vorremmo tutti avere amici potenti, signor Joranum, ma io credo che qui dentro non ne troverete nemmeno uno. Raramente i docenti universitari hanno amici potenti, o addirittura, come spesso penso, amici di qualsiasi genere. - Sorrise. 32

ioranum fece lo stesso. - Non considerate l'Imperatore un amico nolente, professor Seldon? " ___ Certamente, ma cos'ha a che fare l'Imperatore con me?

_ jjo l'impressione che l'Imperatore sia vostro amico. _ Sono sicuro che fra i dati che avrete consultato, signor Jora-figura il fatto che ho avuto un'udienza con sua Maestà Imperiale otto anni fa. È durata un'ora o poco meno, e in quell'occasione non ho notato segni di alcuna particolare amicizia in lui. Da allora non gli h° più parlato, né l'ho più visto, se non in olovisione, naturalmente.

_ Tuttavia, professore, non e necessario vedere o parlare con l'Imperatore per averlo come potente amico. È sufficiente vedere o parlare con Eto Demerzel, il Primo Ministro dell'Imperatore. De-merzel è il vostro protettore e, in questo caso, possiamo benissimo dire che lo è anche l'Imperatore.

- Avete trovato qualche traccia di questa ipotetica protezione del Primo Ministro? O qualsiasi altra informazione dalla quale sia possibile dedurre qualcosa di simile?

- Perché frugare nelle banche dati dei computer quando è risaputo che esiste un collegamento fra voi due? Voi lo sapete e lo so anch'io. Diamo la cosa per scontata e proseguiamo. E vi prego - sollevò entrambe le mani - non affannatevi a negare in modo appassionato. Sarebbe una perdita di tempo.

- A essere sincero - disse Seldon - volevo chiedervi perché dovreste pensare che il Primo Ministro mi protegge. A quale scopo?

- Professore! Cercate di insultarmi fingendo che io sia un mostro di ingenuità?

Ho menzionato la vostra Psicostoria, che Demerzel vuole ottenere per sé.

- E io vi ho detto che era una fantasia giovanile sfumata nel nulla.

- Potete dirmi molte cose, professore, ma non sono obbligato a credervi. Andiamo, lasciate che vi parli con tutta franchezza. Ho letto la vostra relazione originale e ho cercato di capirla con l'aiuto di alcuni matematici del mio staff. Loro sostengono che è un sogno assurdo e del tutto impossibile...

- Sono pienamente d'accordo con loro - disse Seldon.

Ma io ho la sensazione che Demerzel stia aspettando che questa scienza venga sviluppata e messa hi grado di funzionare. E se lui PUÒ aspettare,

posso farlo anch'io. A voi tornerebbe molto più utile, Professor Seldon, se anch'io stessi ad aspettare.

- Perché dite questo?

33

- Perché Demerzel non conserverà ancora per molto la sua posizione. L'opinione pubblica si sta schierando sempre più largamente contro di lui. Può darsi che prima o poi l'Imperatore si stanchi di un Primo Ministro impopolare la cui presenza minaccia di trascinare anche il trono verso la rovina, e che a questo punto decida di trovare un sostituto. Può anche darsi che l'umore dell'Imperatore lo spinga a volgere i suoi occhi verso la mia umile persona. E a voi servirà ancora un protettore, qualcuno capace di fare in modo che possiate lavorare in pace e con tutti i fondi necessari per la vostra attrezzatura e gli assistenti.

- E questo protettore sareste voi?

- Certo, e per la stessa ragione che spinge Demerzel a esserlo | ora. Voglio una tecnica psicostorica efficace che mi consenta di go-i vernare l'Impero in modo più efficiente.

Seldon annuì pensieroso, attese qualche istante, poi disse: - Ma j in questo caso, signor Joranum, perché dovrei crearmi delle preoc-j cupazioni a tale proposito? Sono un umile studioso, che conduce una vita tranquilla impegnato in innocue attività matematiche e pe-! dagogiche. Voi dite che Demerzel è il mio attuale protettore e che i voi prenderete il suo posto in futuro. Posso continuare a occuparmi i tranquillamente dei miei studi, allora. Voi e il Primo Ministro potete ' scontrarvi a vostro piacere. Chiunque avrà la meglio, sarà

sempre j mio protettore; o almeno, è così che avete detto. Il sorriso fisso di Joranum sembrò sbiadire leggermente. Namarti, i al suo fianco, rivolse il viso cupo nella sua dirczione e fece per direi qualcosa, ma la mano di Joranum si mosse di un centimetro e Na-j marti tossicchiò senza dire una sola parola.

Joranum disse: - Professor Seldon... siete un patriota?

- Ma certo. L'Impero ha donato all'umanità millenni di pace - in j massima parte di pace, se non altro - e le ha consentito di progredire ; costantemente.

- Questo è vero, ma negli ultimi due secoli i progressi si sono ral-, lentati. Seldon alzò le spalle. - Non ho studiato questi fenomeni.

- Non è compito vostro. Però sapete che, politicamente, gli ulti-j mi due

secoli sono stati un periodo piuttosto agitato. I regni imperia-] li sono stati brevi, e spesso sono stati accorciati ulteriormente da as-j sassinii...

- Solo parlare di questo - intervenne Seldon - sconfina nel tra-j dimento. Preferirei che non...

_ Ecco la prova. - Joranum si appoggiò allo schienale della sua poltroncina. Vedete quanto siete insicuro? L'Impero sta crollando Io sono disposto a dirlo apertamente. l\itti quelli che mi seguono lo fanno a loro volta perché lo sanno fin troppo bene. Abbiamo bisogno di qualcuno che stia a fianco dell'Imperatore e che possa controllare l'Impero, che riesca stroncare gli impulsi di ribellione che sembrano nascere ovunque, che fornisca alle forze armate la giusta guida che dovrebbero avere, che riesca a risollevare l'economia... Seldon fece gesto spazientito col braccio. - E voi sareste la persona adatta, non è vero?

- Ho intenzione di diventarla. Non sarà certo un'impresa facile e dubito che ci sarebbero molti altri volontari, per buoni motivi. Sicuramente Demerzel non è in grado di provvedere al benessere dell'Impero. Sotto la sua guida il lento declino imperiale sta diventando un vero e proprio sfacelo.

- Ma voi siete in grado di fermarlo?

- Sì, professor Seldon. Con il vostro aiuto. Con la Psicostoria.

- Forse anche Demerzel potrebbe arrestare il declino dell'Impero con la Psicostoria... se solo la Psicostoria esistesse.

Joranum disse, placidamente: - Esiste. Non fingiamo che sia solo un'invenzione fantastica. Ma la sua esistenza non aiuta minimamente Demerzel. La Psicostoria è

soltanto uno strumento. Bisogna che una mente lo comprenda e che una mano lo impugni.

- E voi avreste tanto la mente quanto la mano, devo supporre?

- Sì. Conosco le mie qualità. Voglio la Psicostoria. Seldon scosse la testa. Potete volerla quanto vi pare. Io non l'ho.

- Voi l'avete. Non intendo discutere su questo punto. - Joranum si sporse più

vicino quasi volesse insinuare la sua voce dentro l'orecchio di Seldon, invece di consentire alle onde sonore di portarla fin laggiù. - Dite di essere un patriota. Io devo sostituire Demerzel per evitare la distruzione deU'Impero. Tuttavia, il modo usato per operare la sostituzione potrebbe indebolire disperatamente le strutture imperiali già vacillanti. Questo non lo voglio. Voi potete consigliarmi su come raggiungere lo scopo in modo indolore, sottile,

senza danni o sofferenze inutili... per il bene dell'Impero. Seldon disse: - Non posso farlo. Mi accusate di possedere conoscenze che non ho. Anche se ogni mio impulso emotivo fosse incline ad aiutarvi, non potrei farlo comunque.

34

35

Joranum si alzò in piedi di colpo. - Bene, sapete come la penso e che cosa voglio da voi. Rifletteteci. E vi chiedo di pensare anche all'Impero. Forse credete di dovere dell'amicizia a Demerzel, a questo distruttore dei milioni di pianeti che ospitano l'umanità. Siate cauto. Quello che voi fate può scuotere le fondamenta stesse dell'Impero. Vi chiedo di aiutarmi in nome dei trilioni di esseri umani che popolano la Galassia. Pensate all'Impero. La sua voce si era abbassata di tono, diventando un mezzo sussurro sinuoso e allettante. Seldon si sentì quasi tremare. - Penserò sempre all'Impero - disse. Joranum disse: - Allora per il momento non mi rimane altro da chiedervi. Vi ringrazio per aver accettato di incontrarmi.

Seldon lo guardò uscire insieme al suo compagno, e mentre la porta dell'ufficio scivolava silenziosa dietro le loro spalle aggrottò la fronte. Qualcosa lo disturbava... e lui non sapeva con certezza che cosa fosse. Gli occhi scuri di Namarti erano fissi su Joranum mentre entrambi sedevano nel loro ufficio accuratamente schermato dentro il Settore di Streeling. Non era un quartier generale molto elegante o ben attrezzato; a Streeling erano ancora piuttosto deboli, ma le loro forze sarebbero cresciute. Era sorprendente come il movimento si stesse diffondendo. Era iniziato dal nulla tre anni prima e ora i suoi tentacoli si allungavano in alcuni luoghi più robusti che in altri, naturalmente - su tutto Trantor. I Mondi Esterni erano ancora in massima parte terreno vergine. Demerzel aveva lavorato intensamente per mantenere soddisfatte quelle popolazioni, ma proprio questo era stato il suo errore. Era
B

a Trantor che le ribellioni riuscivano a essere pericolose. Altrove po tevano essere controllate o domate, ma lì, nel cuore dell'Impero, Demerzel poteva essere rovesciato. Strano che lui non se ne fosse mai reso conto, ma Joranum aveva sempre sostenuto la teoria che la reputazione di Demerzel fosse gonfiata, che in realtà si sarebbe rive lato un guscio vuoto se qualcuno avesse osato sfidarlo con decisione, e che l'Imperatore lo avrebbe distrutto in un batter d'occhi se la sua stessa sicurezza fosse risultata a repentaglio. ,|

*

j

p-o a quel momento tutte le previsioni di Joranum si erano rea-Non aveva mai dovuto tirarsi indietro se non in casi di scarsa tanza, come nel recente raduno all'Università di Streeling doerà intervenuto quel certo Seldon. Forse questo spiegava perché Joranum aveva insistito per mconarlo Bisognava occuparsi anche degli intralci secondari. Joranum !miavà

crogiolarsi nel suo senso di infallibilità e Namarti doveva ritendeparte noscere che la vista di una continua serie di successi era il modo niu sicuro per assicurarsi la continuità del successo. La gente va a evitare l'umiliazione del fallimento schierandosi con la vincente anche contro le loro stesse opinioni.

Ma l'incontro con quel Seldon era stato un successo, oppure un secondo intralcio da aggiungere al primo? Namarti non aveva apprezzato il fatto di essere portato fin là per scusarsi umilmente, e non era convinto che la cosa fosse servita granché.

Adesso Joranum se ne stava seduto in silenzio, immerso nelle sue riflessioni, mordicchiandosi la punta di un pollice come se cercasse di succhiarne qualche specie di nutrimento mentale.

- Jo-Jo - disse a bassa voce Namarti. Era una delle pochissime persone che potevano rivolgersi a Joranum con il diminutivo che le folle urlavano instancabili nelle loro riunioni. Era uno dei tanti modi in cui Joranum incoraggiava l'amore della folla, ma in privato esigeva rispetto dalle singole persone, eccettuati quegli amici particolari che erano stati con lui fin dall'inizio.

- Jo-Jo - ripetè.

Joranum alzò gli occhi. - Sì, G.D., cosa c'è? - Sembrava leg-germente irritato.

- Cos'hai intenzione di fare per quel Seldon, Jo-Jo?

- Fare? Nulla, per ora. Può darsi che decida di unirsi a noi.

- Perché aspettare? Possiamo fare esercitare pressioni su di lui. Possiamo rivolgerci ad alcuni amici nell'Università e rendergli la vita molto difficile. No, no. Fino a questo momento Demerzel ci ha lasciati procedere per la nostra strada. Quel pazzo ha troppa fiducia in sé. L'ultima cosa che dobbiamo fare, tuttavia, è spingerlo ad agire prima che a nostra preparazione sia completa. E

una mossa troppo pesante ntro Seldon può scatenare una sua reazione. Sospetto che Demer-^consideri Seldon una pedina di enorme importanza. A causa della Psicostoria di cui avete parlato?

- - Re*"**,".

*

Esatto.

37

- Che cos'è? Non ne ho mai sentito parlare.

- Sono in pochi a saperne qualcosa. È un sistema matematico per analizzare la società umana allo scopo di predire il futuro.

Namarti aggrottò la fronte e sentì il suo corpo allontanarsi impercettibilmente da quello di Joranum. Era uno scherzo? Lui avrebbe dovuto ridere? Namarti non era mai riuscito a capire quando o perché la gente si aspettava da lui una risata. Lui non provava mai l'impulso di rìdere.

- Predire il futuro? - disse. - E come?

- Ah! Se lo sapessi, a cosa mi servirebbe Seldon?

- In tutta sincerità, non ci credo, Jo-Jo. Come si può predire il futuro? È roba da ciarlatani.

- Lo so, ma dopo che quel Seldon ha rovinato il tuo piccolo raduno, ho fatto compiere qualche ricerca sul suo conto. Otto anni fa è arrivato su Trantor e ha presentato una relazione sulla Psicostoria a un convegno di matematici, dopo di che l'intera faccenda è stata sepolta. Da allora nessuno ha più fatto il benché

minimo accenno alla Psicostoria. Neppure Seldon.

- Quindi può darsi veramente che fossero solo sciocchezze prive di valore.

- Oh, no, semmai il contrario. Se la cosa avesse finito con lo sfumare lentamente, se fosse stata ridicolizzata, avrei pensato anch'io che erano solo sciocchezze. Ma un taglio così brusco e completo significa che qualcuno ha voluto far calare un silenzio assoluto sull'intera faccenda. Ciò potrebbe spiegare perché finora Demerzel non ha fatto nulla per fermarci. Forse non è

guidato da una sciocca, tracotante sicurezza di sé; forse è guidato dalla Psicostoria, la quale potrebbe prevedere qualcosa che Demerzel conta di sfruttare al momento giusto. In questo caso potremmo essere sconfitti, a meno di non poter usare noi stessi la Psicostoria.

- Seldon sostiene che non esiste.

- Non lo diresti anche tu se fossi al posto suo?

- Io ti ripeto che dovremmo esercitare pressioni su di lui.

- Sarebbe inutile, G.D., te lo assicuro. Hai mai sentito la storia dell'Ascia di Venn?

- No.

- La conosceresti se tu venissi da Nishaya. Sul mio pianeta è una famosa storiella popolare. In breve, Venn era un taglialegna che possedeva un'ascia magica capace, con un solo colpo, di abbattere qualunque albero. Possedeva un valore enorme, ma Venn non face38

va mai nessun tentativo di nasconderla o di tenerla al sicuro... e infatti nessuno pensò mai di rubargliela, perché nessuno poteva sollevarla o maneggiarla tranne lo stesso Venn.

"Ebbene, al momento attuale nessuno può usare la Psicostoria tranne lo stesso Seldon. Se lo costringessimo con la forza a schierarsi dalla nostra parte, non potremmo mai essere certi della sua lealtà. Magari potrebbe mettere in moto una serie di avvenimenti che a prima vista sembrerebbero operare in nostro favore, ma che in modo sottile finirebbero a lungo scadenza per provocare la nostra improvvisa distruzione. No, deve schierarsi al nostro fianco e lavorare per noi volontariamente, solo perché anche lui desidera la nostra vittoria."

- Ma come possiamo convincerlo?

- C'è il figlio di Seldon. Raych, mi pare che si chiami. L'hai osservato?

- Non in modo particolare.

- G.D., G.D., non ti rendi conto di quello che perdi se non osservi ogni cosa. Quel giovanotto mi ha ascoltato con il cuore negli occhi. E rimasto colpito, l'ho visto benissimo. Se c'è una cosa che riesco sempre a valutare, è il modo in cui faccio colpo sulla gente. Io so quando ho dato uno scossone a una mente, quando ho avviato qualcuno verso la conversione.

Joranum sorrise. Non era il finto sorriso venato di condiscendenza delle sue apparizioni pubbliche. Questa volta era un sorriso autentico, gelido, in un certo modo, e minaccioso.

- Vedremo che cosa si può fare con Raych - disse - e se, attraverso lui, potremo arrivare a Seldon.

8

Dopo che i due politici furono usciti, Raych osservò Rari Seldon gingillandosi con i baffi. Gli dava soddisfazione accarezzarli. Lì nel Settore di Streeling alcune persone portavano i baffi, ma di solito erano sottili e ben curati, un autentico obbrobrio dal colore incerto; non meno obbrobriosi anche quando erano neri. La maggior parte degli abitanti ne faceva a meno, preferendo soffrire con il labbro superiore nudo. Seldon non li portava, per esempio, ma era meglio così-Con il suo colore di capelli, un paio di baffi

sarebbe sembrato qualcosa di posticcio.

39

Osservò Seldon con una certa ansia, aspettando che si scuotesse dai pensieri che parevano turbinargli numerosi nella mente, e alla fi, ne scoprì di non poter più

aspettare oltre.

- Papa! - disse.

Seldon sollevò gli occhi e disse: - Cosa c'è? - Sembrava infastidito per aver dovuto interrompere le sue riflessioni, decise Raych.

- Papa, non credo che tu abbia fatto bene a incontrare quei due tipi.

- Oh? E perché?

- Be', quello magro, con i tre nomi, era il tipo al quale hai interrotto il raduno l'altro giorno. Non ne sarà stato molto contento.

- Ma si è scusato.

- Non diceva sul serio. Quanto all'altro tipo, quel Joranum... può essere pericoloso. E se fossero stati armati?

- Cosa? Qui all'Università? Nel mio ufficio? Che assurdità. Qui non siamo a Billibotton. E poi, se avessero tentato qualche brutto tiro, avrei saputo tenerli a bada tutti e due. Senza fatica.

- Non lo so, papa - disse Raych, dubbioso. - Stai diventando...

- Non dirlo, razza di mostro ingrato - disse Seldon minacciandolo con un dito. Mi sembrerebbe di riascoltare tua madre, e da lei ne ho già sentite abbastanza. Io non sto diventando vecchio; o almeno, non così vecchio. E poi, eri presente anche tu, e come Torcitore sei quasi alla mia altezza. Raych arricciò il naso. - Fare le Torsioni non è mica tanto buono. - (Era inutile. Raych sentì le proprie parole e per l'ennesima volta dovette constatare che, pur avendo lasciato da otto anni i bassifondi di Dahl, gli veniva ancora spontaneo parlare con le inflessioni che lo marchiavano come un membro di qualche classe sociale inferiore. E poi era basso, al punto che certe volte si sentiva dimezzato. Ma aveva i suoi baffi, e nessuno lo trattava mai due volte dall'alto in basso.)

Disse: - Cosa intendi fare per Joranum?

- Per ora, nulla.

- Be', ascolta, papa, ho visto un paio di volte Joranum in olovi-sione. Ho perfino registrato su olodischi alcuni suoi discorsi... Tutti parlano sempre di lui, così ho pensato che valesse la pena di sentire cos'aveva da dire e... sai una cosa? Quello che dice non è così insensato. Personalmente non mi piace e

non mi fido di lui, ma quello che dice non è sbagliato. Vuole che tutti i Settori abbiano uguali di40

. uguali opportunità... e in questo non c'è nullal (r) " ^ che no. Tutte le persone civilizzate la pen

_

perché non abbiamo questo genere di

tore non la pensa in questo modo? E nemmeno D<

__ L'imperatore e il Primo Ministro devono occupd

Impero. Non possono concentrare tutti i loro sforzi f

tor Per Joranum è facile parlare di uguaglianza, p

nessuna delle loro responsabilità. Se si trovasse sedi comando, scoprirebbe che i suoi sforzi verrebbero ei

luiti da un Impero di venticinque milioni di pianeti. 1

troverebbe la via sbarrata a ogni passo dai Settori md no pretende una grande mole di uguaglianza per sé]

una quantità assai minore agli altri. Dimmi, Raych, sd. che Joranum dovrebbe avere un'opportunità di govl

strare quello che sa fare?

I

Raych alzò le spalle. - Non lo so. Chissà... Ma sei qualcosa contro di te, gli sarei balzato alla gola prir muoversi di due centimetri.

- La tua lealtà nei miei confronti, allora, supera pozione per l'Impero.

- Certo. Tu sei mio padre.

Seldon guardò Raych con affetto, ma dietro quel! vertì una traccia di incertezza. Fino a che punto p<| l'influsso quasi ipnotico di Joranum?

Hari Seldon si spinse all'indietro sulla sua poltrona, verticale si inclinò consentendogli di assumere una

sdraiata. Teneva le mani dietro la nuca e gli occhi p" u suo respiro era impercettibile.

,

Dors Venabili si trovava all'estremità opposta delW

visore spento e i microfilm già riordinati al loro posta na dovuto rivedere in modo piuttosto drastico e conJ

opinioni sull'Incidente di Florina nell'antica storia '

sso trovò riposante abbandonare per qualche ista

ento e speculare sull'oggetto dei pensieri di Seldor

Doveva essere la Psicostoria. Probabilmente avrebbe dedicato il resto

della sua vita a individuare le scorciatoie di quella tecnica semi-caotica e alla fine l'avrebbe lasciata ancora incompleta, passando ad altri il compito (ad Amarvi, se quel giovanotto non si fosse consumato anzitempo nella medesima impresa) e ritrovandosi con il cuore spezzato per la necessità di farlo. Tuttavia questo gli dava una ragione di vita. Avrebbe vissuto più a lungo con quel problema che lo riempiva dalla testa ai piedi... e di ciò lei era lieta. Sapeva che un giorno lo avrebbe perduto, e col passare del tempo questo pensiero l'addolorava sempre di più. Non era andata così all'inizio, quando il suo incarico era stato semplicemente quello di proteggerlo per custodire ciò che lui sapeva.

In quale momento era diventata una questione di necessità personali? Come potevano esistere necessità così personali? Cosa c'era in quell'uomo che la faceva sentire a disagio quando lui non era a portata dei suoi occhi, anche quando lei sapeva che era al sicuro e che quindi gli ordini profondamente instillati dentro di lei non venivano richiamati in azione? La sicurezza di Rari era l'unica cosa alla quale lei era stata assegnata. Come facevano a intromettersi quelle altre cose?

Parecchio tempo prima, quando la sensazione si era fatta inconfondibile, ne aveva parlato con Demerzel.

Fissandola gravemente, lui aveva detto: - Sei una creatura complessa, Dors, e non esistono risposte semplici. Nella mia vita ci sono stati numerosi individui la cui presenza mi rendeva più facile pensare, e ancora più piacevole fornire le mie risposte. Ho cercato di valutare la facilità delle mie risposte in loro presenza e il disagio delle mie risposte dopo la loro scomparsa finale per vedere se avevo guadagnato oppure perduto qualcosa. Nel corso di questa valutazione, un elemento è divenuto chiaro. La piacevolezza della loro compagnia superava il rimpianto per la loro scomparsa. Nel complesso, quindi, è meglio provare ciò che tu stai provando ora, invece del contrario. Dors pensò: Un giorno Hari lascerà un vuoto, e ogni giorno che passa quel giorno si avvicina, e io non devo pensarci.

Fu per liberarsi di quel pensiero che alla fine interruppe le riflessioni del marito: - A cosa stai pensando, Hari?

- Come? - Seldon rimise a fuoco gli occhi con uno sforzo evidente. 42

- Alla Psicostoria, immagino. Scommetto che hi individuato un altro percorso cieco.

- Oh, andiamo. Non mi passava neppure perla mente. - Di colpo scoppiò a ridere.

- Vuoi sapere a cosa stavcpensando? ...Ai capelli!

- I capelli? Di chi?

- I tuoi, naturalmente. - La fissava affettuosmente.

- Hanno qualcosa che non va? Dovrei tingerli d un altro colore? O magari, dopo tutti questi anni, dovrebbero diveltare grigi?

- Ma via! Chi ha voglia di vedere del grigio ni tuoi capelli?... No, questo mi ha condotto ad altri pensieri. A Nihaya, per esempio.

- Nishaya? Che cos'è?

- Non ha mai fatto parte del Regno di Tranto: precedente all'Impero, quindi non mi sorprende che tu non lo coiosca. È un mondo, un piccolo pianeta. Isolato. Insignificante. Tracurato. Io ne so qualcosa solo perché mi sono preso la briga di fan qualche ricerca. Pochissimi mondi su un totale di venticinque milimi possono vantarsi di avere lasciato qualche traccia duratura nela storia umana, ma dubito che esista un pianeta più insignificante d Nishaya. Il che rappresenta un punto significativo, capisci.

Dors spinse da un lato il suo materiale di consultzione e disse: - Cos'è questa tua nuova predilezione per i paradisi, che mi dici sempre di detestare? Cosa c'è

di significativo neFessere insignificante?

- Oh, i paradossi non mi infastidiscono quandol colpevole della loro creazione sono io. Vedi, Joranum proviene d Nishaya.

- Ah, ti stai dedicando a Joranum.

- Già. Ho guardato alcuni suoi discorsi dietn le insistenze di Raych. Non hanno molto senso, ma sospetto che on l'aggiunta della sua voce possano risultare quasi ipnotici. Raycl è molto colpito dalle sue parole.

- Qualunque originario di Dahl lo sarebbe, Hai. Il continuo richiamo di Joranum all'uguaglianza dei Settori puòssercitare un autentico fascino sui poveri Cistermisti. Ricordi la nctra permanenza a Dahl?

- La ricordo benissimo, e naturalmente non bisimo il ragazzo. Però mi da da pensare il fatto che Joranum provaga da Nishaya.

Dors alzò le spalle. - Be', Joranum deve pure trrivare da qualche posto, e a sua volta Nishaya, come ogni altre mondo dell'Im43

3BR

pero, deve pure mandare altrove i suoi abitanti, perfino su Tran-tor.

- D'accordo, ma, come ho detto, mi sono preso la briga di indagare su Nishaya. Sono perfino riuscito a stabilire un contatto via iperspazio con un funzionario minore... la qual cosa è costata una considerevole somma di

denaro che, in tutta coscienza, non posso addebitare alla facoltà.

- E hai scoperto qualcosa che valeva la spesa?

- Penso proprio di sì. Tu sai che Joranum racconta sempre storielle per sottolineare i punti che gli interessano, storielle che sono note a tutti sul suo pianeta natale. Qui su Trantor è un espediente che gli frutta parecchio, perché lo fa apparire come un uomo del popolo, ricco di antica sapienza e di filosofia domestica. Sono storielle che abbondano in tutti i suoi discorsi. Gli attribuiscono l'aura di un uomo giunto da un piccolo pianeta, cresciuto in una fattoria solitària al centro di un'ecologia non ancora domata. Alla gente questo piace, soprattutto ai Trantoriani, i quali preferirebbero morire piuttosto di trovarsi intrappolati da qualche parte in mezzo a una ecologia non ancora domata, ma amano lo stesso sognare qualcosa di simile.

- Ma tutto questo a cosa ti porta?

- Il punto strano è che nessuna delle sue storielle era familiare alla persona con la quale ho parlato su Nishaya.

- Questo non è significativo, Hari. Forse è un mondo piccolo, ma è pur sempre un mondo. Ciò che può essere di conoscenza comune nel Settore dove è nato Joranum può non esserlo nel luogo da cui proviene il tuo funzionario.

- No, no. Le storie popolari, in una forma o in un'altra, di solito sono diffuse su un intero pianeta. Ma a parte questo, ho fatto una notevole fatica a capire quell'uomo. Parlava il galattico standard con un accento spaventoso. Ho parlato con qualche altra persona di quel mondo, solo per controllare, e avevano tutte il medesimo accento.

- E allora?

- Joranum non ha quell'accento. Parla un trantoriano decisamente buono. Molto migliore del mio. Io conservo ancora l'accentuazione heliconiana della lettera

"r". Lui no. Stando alle notizie di archivio, è arrivato su Trantor quando aveva diciannove anni. A mio parere, è impossibile parlare per diciannove anni della propria vita quella barbarica versione del galattico standard in uso su Nishaya e poi arrivare su Trantor e perdere ogni traccia di quell'accento. A prescindere dal tempo trascorso qui, qualche lascito doveva

sopravvivere... pensa a Raych e alle sue inflessioni di Dahlita, e lui è arrivato qui quando aveva solo dodici anni.

- Cosa deduci da tutto questo?

- Quello che ne deduco - quello su cui non ho fatto che riflettere tutta sera, come una macchina per le deduzioni - è che Joranum non proviene da Nishaya. Anzi, credo che abbia scelto Nishaya come pianeta d'origine solo perché si tratta di un mondo periferico, così fuori mano da sconsigliare a chiunque di fare controlli. Deve aver svolto una accurata ricerca col computer per individuare il mondo più adatto a evitargli di essere smentito.

- Ma ciò è ridicolo, Hari. Perché dovrebbe fingere di venire da un mondo che non è il suo? Questo comporterebbe un gran lavoro di falsificazione delle registrazioni negli archivi.

- E questo è per l'appunto ciò che deve aver fatto. Probabilmente avrà

abbastanza seguaci negli uffici dello stato civile per rendere possibile la cosa. È probabile che nessuna singola persona abbia apportato grosse modifiche individualmente, e tutti sono troppo fanatici per parlarne.

- Ma rimane sempre l'interrogativo più importante... Perché?

- Perché sospetto che non voglia far sapere alla gente da dove viene veramente.

- Perché non dovrebbe? Tutti i mondi dell'Impero sono uguali in fatto di leggi e di costumi.

- Questo non lo so. Le teorie come quelle di Joranum, piene di alti ideali, non nascono mai sul serio dalla vita reale.

- Allora da dove viene? Hai qualche idea?

- Sì. Il che ci riconduce alla faccenda dei capelli.

- Cosa c'entrano i capelli?

- Quando ho incontrato Joranum, sono rimasto seduto a guardarlo con una sensazione di disagio, e non riuscivo a individuarne O motivo. Poi, alla fine, mi sono reso conto che erano i suoi capelli a infastidirmi. Avevano qualcosa di strano... un lucore, un aspetto così rigoglioso... una perfezione che non avevo mai visto prima. E allora ho capito: i suoi capelli erano artificiali, fatti crescere con molte cure su uno scalpo che in origine doveva esserne completamente privo.

- Doveva esserne completamente privo? - Le palpebre di Dors si strinsero. Era evidente che aveva capito. - Vuoi dire...

- Sì, voglio dire proprio questo. Proviene da Micogeno, il Settore di Trantor sprofondato nel passato e nella sua mitologia. È questo che Joranum si sforza di nascondere.

10

Dors Venabili riflette freddamente sulla faccenda. Era il suo unico modo di pensare o riflettere... freddamente. I lampi accecanti delle emozioni non erano per lei.

Chiuse gli occhi per concentrarsi. Erano trascorsi otto anni da quando lei e Hari avevano visitato Micogeno, e anche allora non si erano fermati molto. C'era stato ben poco da ammirare, all'infuori del cibo.

Le immagini tornarono. La società rigida e puritana, maschilista; l'enfasi sul passato; la rimozione di ogni pelo dal corpo, con un doloroso procedimento deliberatamente autoimposto, per diventare diversi dagli altri e poter sempre

"sapere chi erano"; le loro leggende; i loro ricordi (o fantasie) di un'epoca nella quale avevano dominato la Galassia, quando le loro vite erano molto più

lunghe e i robot esistevano ancora.

Riaprì gli occhi e disse: - Perché, Hari?

- Perché cosa, mia cara?

- Perché dovrebbe fingere di non venire da Micogeno?

Dors non pensava che Hari potesse ricordare Micogeno in modo più

particolareggiato di lei; anzi, sapeva che non gli era possibile farlo, ma d'altro canto la mente di Hari era migliore della sua... diversa, senz'altro. La sua era una mente in grado soltanto di ricordare e di trarre le ovvie inferenze un po' come una catena di deduzione matematica. Lui, invece, possedeva una mente capace di balzi inaspettati. A Seldon piaceva fingere che l'intuizione fosse una prerogativa esclusiva del suo assistente, Yugo Amarvi, ma Dors non si lasciava ingannare. Seldon amava posare come il matematico distaccato dalla realtà che osservava il mondo con occhi eternamente pieni di domande, ma lei non si lasciava ingannare nemmeno su questo punto.

- Perché ha nascosto il fatto di venire da Micogeno? - insistette Dors mentre lui se ne restava seduto immobile, con lo sguardo concentrato che Dors associava sempre ai suoi tentativi di spremere qualche altra goccia utile dai concetti della Psicostoria.

Finalmente Seldon disse: - Micogeno è una società dura e rigida, che impone limiti enormi. Logico che al suo interno esistano sempre individui capaci di reagire al suo modo dittatoriale di imporre ogni azione e ogni pensiero, individui che si accorgono di non essere stati del tutto schiacciati da tanto rigore, che vogliono le maggiori libertà disponibili nel mondo secolare esterno. È comprensibile.

__ E poi si fanno crescere i capelli artificiali?

H No non sempre. Il Fuggiasco medio - è così che i Micogeniani

. mano i disertori, e ovviamente li disprezzano - porta una par-a È molto più

semplice, ma assai meno efficace. I Fuggiaschi ^ù seri si fanno crescere capelli falsi, o almeno così si dice. Il proce-H'mento è difficile e costoso, ma il risultato è quasi indistinguibile da capjgliatura naturale. Non avevo mai incontrato uno di loro, avendone sentito parlare e dopo aver trascorso anni a studiare tutti gli ottocento Settori di Trantor, nel tentativo di stabilire le regole e le equazioni basilari della Psicostoria. Sfortunatamente non DOSSO

esibire risultati pratici di tutti questi studi, ma in compenso ho imparato parecchie cose.

_ Ma perché, allora, i Fuggiaschi devono nascondere il fatto di essere originali di Micogeno? Che io sappia non sono perseguitati.

_ No, affatto. Anzi, non esiste nessun preconcetto secondo il quale i Micogeniani sarebbero inferiori. È qualcosa di peggio. I Micogeniani non vengono presi sul serio. Sono intelligenti, tutti lo riconoscono, dignitosi, colti, bene educati, degli autentici maghi col cibo, quasi spaventosi per la loro capacità

di mantenere prospero e produttivo il loro Settore... ma nessuno li prende mai sul serio. Le loro credenze e i loro miti appaiono ridicoli, umoristici e incredibilmente stupidi alla gente esterna a Micogeno. E questo giudizio investe anche i Micogeniani che sono Fuggiaschi. Un colpo di stato micogeniano per impadronirsi del governo finirebbe soffocato dalle risate. Essere temuti non è

un peso. Essere disprezzati può risultare certe volte sopportabile. Ma essere derisi apertamente... è fatale. Joranum vuole essere Primo Ministro, quindi deve avere i capelli e, per essere a suo agio, deve presentarsi come il rampollo del mondo più insignificante e al tempo stesso più lontano da Micogeno possibile f

- Però esistono anche persone che sono calve per natura.

- Non sono mai così totalmente depilate come i Micogeniani si costringono ad essere. Sui Mondi Esterni, la cosa non avrebbe gran-oc peso. Micogeno è poco più

di un sussurro lontano su qualsiasi al-ro mondo. I Micogeniani formano una comunità estremamente chiusa, ed è raro trovarne uno che abbia mai lasciato Trantor. Qui Pianeta imperiale, però, le cose vanno in modo diverso.

Certe P^sone possono essere calve, ma di solito conservano qualche trac-ai pelo che le distingue dai Micogeniani... o magari si fanno ere-re la barba o i baffi. Quei rari individui veramente privi di peli 47

di solato per una condizione patologica - sono sfortunati. Scommetto ch^; devono andarsene in giro con un certificato medico che dichiari che non sono Micogeniani.

s, accigliata, disse: - Tutto questo può esserci utile?

ne sono sicuro.

potresti far sapere in giro che è un Micogeniano?

- l'enso che non sarebbe così facile. Deve aver nascosto molto bene le sue tracce, e anche se questo fosse possibile...

- Sì?

Seldon alzò le spalle. - Non voglio innescare un appello alla discriminazione. La situazione sociale su Trantor è già abbastanza pesante senza che io corra il rischio di scatenare passioni che né io né chiun<que altro saprebbe poi controllare. Se dovrò utilizzare la faccenda dì Micogeno, sarà solo come ultima risorsa.

- Allora vuoi anche il minimalismo.

- Certamente.

- Quindi cosa farai?

- ^Io quell'appuntamento con Demerzel. Forse lui saprà cosa fare. lo fissò con uno sguardo tagliente. - Hari, stai cadendo nella trap)p0ia di aspettarti che Demerzel risolva tutti i problemi al posto

, ma forse risolverà questo.

- 13 in caso contrario?

- -"Allora dovrò pensare a qualcos'altro, non trovi?

- Qualcosa di che genere?

Un" espressione addolorata attraversò il viso di Seldon. - Dors, non lo so. Non aspettarti anche tu che io possa risolvere tutti i problemi^

11

Etp I>emerzel non veniva visto spesso in pubblico. Restare dietro le quinte*

faceva parte della sua politica per svariate ragioni, una delle quali ^ra ii fatto che il suo aspetto mutava pochissimo con il passare del qualche rapido passaggio in olovisione (che chiunque su Tra^ntor poteva cogliere, di quando in quando), Hari Seldon non

lo vedeva da diversi anni e non gli parlava davvero in privato fin dai primi tempi della sua permanenza su Trantor.

Tenuto conto del recente nonché sgradevole incontro di Seldon con Laskin Joranum, tanto Seldon quanto Demerzel avevano preferito evitare qualsiasi forma di pubblicità per il loro scambio di idee. Una visita di Hari Seldon nell'ufficio del Primo Ministro all'interno del Palazzo Imperiale non sarebbe certo passata inosservata, così per ragioni di sicurezza avevano stabilito di vedersi in un piccolo ma lussuoso appartamento all'albergo Ai Confini della Cupola, appena fuori dai terreni del Palazzo.

Vedere Demerzel adesso gli riportò alla memoria i vecchi tempi con una fitta dolorosa. Il semplice fatto che Demerzel avesse lo stesso identico aspetto di allora rese più acuta la fitta. Il viso aveva ancora i lineamenti forti e regolari, lui era ancora alto e robusto, con gli stessi capelli scuri dai riflessi vagamente biondi. Non era un bell'uomo, ma spiccava per la sua aria seria. Assomigliava all'immagine ideale che chiunque avrebbe potuto farsi di un Primo Ministro Imperiale, ed era completamente diverso dai ritratti di tutti i suoi predecessori. Era il suo aspetto, pensò Seldon, a donargli almeno metà del potere che esercitava sull'Imperatore, e di conseguenza sulla Corte Imperiale e su tutto l'Impero.

Demerzel avanzò verso di lui, le labbra incurvate in un sorriso gentile che tuttavia non sembrava modificare la dignitosa gravita della sua espressione.

- Hari - disse. - È un piacere vederti. Temevo che avresti cambiato idea e annullato l'appuntamento.

- Io temevo molto di più che voi lo avreste cancellato, Primo Ministro.

- Eto... se hai paura di usare il mio vero nome.

- Non potrei. Non mi uscirebbe mai dalle labbra. Lo sapete.

- Con me sì. Dillo. Mi piacerebbe sentirlo.

Seldon esitò, come se non potesse credere che le sue labbra fossero capaci di formulare quelle lettere o le sue corde vocali di renderle udibili. - Daneel disse, finalmente.

- R. Daneel Olivaw - disse Demerzel. - Sì. Cenerai con me, Hari. In questo modo non sarò costretto a mangiare, e per me sarà un sollievo.

- Con piacere, anche se un pasto solitario non è proprio la mia idea di un incontro conviviale. Di certo, almeno un boccone o due...

- Per farti piacere...

49

I

- Comunque - disse Seldon - non posso fare a meno di chic-dermi se sia saggio passare troppo tempo insieme.

- Lo è. Ordini imperiali. Sua Maestà Imperiale lo vuole.

- Perché, Daneel?

- Fra due anni, si terrà nuovamente il Convegno Decennale di Matematica... Mi sembri sorpreso. Lo avevi dimenticato?

- Non proprio. Però non ci avevo ancora pensato.

- Avevi intenzione di non partecipare? All'ultimo hai fatto sensazione.

- Già. Con la mia Psicostoria. Bella sensazione.

- Hai attirato l'attenzione dell'Imperatore. Nessun altro matematico è riuscito a tanto.

- È stata la tua attenzione a esserne attirata, non quella dell'Imperatore. Poi ho dovuto fuggire e nascondermi agli occhi dell'Imperatore finché non ho potuto assicurarti che avevo già iniziato le mie ricerche psicostoriche, dopo di che mi hai consentito di rimanere in una sicura oscurità.

- Non chiamerei oscurità l'essere preside di una prestigiosa Facoltà di Matematica.

- E invece si tratta di questo, poiché serve a nascondere la mia Psicostoria.

- Ah, la cena sta arrivando. Cerchiamo di parlare per un po' di altre cose, come si conviene a due amici. Come sta Dors?

- Benissimo. Un'autentica moglie. Mi ossessiona allo spasimo con le sue preoccupazioni per la mia sicurezza.

- È il suo lavoro.

- Me lo ripete anche lei, e spesso. Parlando seriamente, Daneel, non saprò mai dimostrarti abbastanza la mia gratitudine per aver provocato la nostra unione.

- Ti ringrazio, Hari, ma in tutta sincerità non avevo preso in considerazione una possibile felicità coniugale. Anche se potevo aspettarmi qualcosa di simile da te, da parte di Dors è stata una sorpresa.

- Ti ringrazio lo stesso per il dono, anche se le conseguenze attuali non rientravano nei tuoi progetti.

- Me ne rallegro, ma si tratta di un dono, come scoprirai, le cui conseguenze future possono rivelarsi dubbie... come la mia amicizia. A questo Seldon non seppe ribattere, e così, a un gesto di Demerzel, si concentrò sulla sua cena. Dopo qualche minuto, indicò

cenno del capo il pezzo di pesce infilzato sulla sua forchetta e con un^ ^a natura esatta di questo organismo mi sfugge, ma ricono-"cn^à cucina micogeniana.

- Infatti. So che tu l'apprezzi.

^ È la loro scusa per esistere. La loro unica scusa. Ma so che per possiedono un significato speciale. Non devo scordarlo. £_Quel significato speciale è ormai giunto alla fine. I loro antena-moltissimo tempo fa, popolavano il pianeta Aurora. Vivevano trecento anni e anche più, ed erano i signori di cinquanta mondi del-l Galassia. E stato un Aurorano a progettarmi e costruirmi. Non lo dimentico; anzi, lo ricordo in modo molto più particolareggiato, e assai menò distorto, dei loro discendenti micogeniani. Ma poi, seniore moltissimo tempo fa, li ho lasciati. Ho fatto la mia scelta su quale doveva essere il bene dell'umanità e l'ho seguita, come meglio potevo, per tutto questo tempo.

Seldon disse, con allarme improvviso: - Sei certo che nessuno possa sentirci?

Demerzel sembrò divertito. - Se ci hai pensato soltanto ora, direi che è troppo tardi. Ma non temere, ho preso le precauzioni ne-cessarie. Nemmeno tu sei stato visto da troppi occhi quando sei arrivato. E neppure ti vedranno quanto te ne andrai. I pochi che avranno questo privilegio non saranno sorpresi. Godo larga fama di matematico dilettante, dotato di grandi pretese ma di scarsa abilità. È

una fonte di divertimento per i membri della Corte che non sono del tutto miei amici, e nessuno troverebbe strano che ti avessi invitato per discutere i lavori preparatori del prossimo Convegno Decennale. Perché è su questo argomento che ho voluto consultarti.

- Non penso di poterti essere di grande aiuto. C'è una sola cosa della quale potrei parlare al Convegno... e non posso parlarne. Se mai parteciperò, sarà

solo fra le file del pubblico. Non intendo presentare nessuna relazione.

- Capisco. Eppure, se ti interessa sentire qualcosa di curioso, Sua Maestà

Imperiale si ricorda ancora di te.

Perché tu gli avrai rinfrescato la memoria, immagino. No. Non ho dovuto intervenire a questo proposito. Tuttavia, a volte Sua Maestà Imperiale mi sorprende. È informato del prossimo t-onvegno e a quanto pare ricorda la tua relazione a quello prece-ente. Mostra ancora interesse per l'argomento della Psicostoria e PUÒ darsi che ne nasca qualcosa, devo avvertirti. Non è del tutto impossibile che possa chiedere di incontrarti. A Corte verrà di certo 51

considerato un grande onore... ricevere la convocazione imperiale due volte nell'arco della propria vita.

- Stai scherzando. Di quale utilità potrebbe essere un nostro in-contro?

- In ogni caso, se verrai convocato a un'udienza, non potrai certo opporre un rifiuto... Come stanno i tuoi giovani protetti, Yugo e Raych?

- Di sicuro lo sai benissimo. Immagino che tu mi tenga d'occhio da vicino.

- Sì, è vero. Per ciò che riguarda la tua sicurezza, ma non per ogni aspetto della tua vita. Temo che gli altri miei doveri occupino parecchio del mio tempo, e non sono certo onniveggente.

- Dors non ti inoltra i suoi rapporti?

- Lo farebbe in una situazione di crisi. Altrimenti no. È riluttante a recitare il ruolo della spia nelle cose che non sono essenziali. - Di nuovo quel leggero sorriso.

Seldon grugnì. - I miei ragazzi se la cavano bene. Yugo è sempre più difficile da controllare. È già uno psicostorico più infervorato di me, e scommetto che pensa che io non gli concedo abbastanza spazio per i suoi balzi in avanti. Quanto a Raych, è un adorabile furfante... lo è sempre stato. Mi ha conquistato quando non era che un piccolo e orribile monello di strada, e la cosa sorprendente è che ha conquistato anche Dors. Credo in tutta onestà, Daneel, che se Dors si stancasse di me e volesse lasciarmi, resterebbe lo stesso per amore di Raych.

Demerzel annuì, e Seldon proseguì: - Se Rashelle di Wye non lo avesse trovato adorabile, oggi io non sarei qui. Sarei stato ucciso in pochi secondi. - Si agitò a disagio. - Odio ripensare a quella situazione, Daneel. È stato un evento del tutto casuale e imprevedibile. Come avrebbe potuto aiutarmi in qualche modo la Psicostoria?

- Non mi hai detto più volte che, nella migliore delle ipotesi, la Psicostoria può occuparsi solo di probabilità e di grandi numeri, e mai di singoli individui?

- Ma se l'individuo possiede un'importanza cruciale...

- Temo che ti accorgerai che nessun individuo è mai veramente cruciale. Nemmeno io... o tu.

- Forse hai ragione. Mi sono reso conto che, pur continuando a lavorare su questi presupposti, io penso ugualmente a me stesso come a una persona cruciale, con una specie di egotismo supernormale

cende del tutto il senso comune... E che anche tu sei cruciacbe.!rane mi porta a ciò che volevo discutere qui con te stasera, se le' .^ile con la massima franchezza. Io devo sapere.

P° Sapere Cosa? - I resti della cena erano stati sparecchiati e l'il""inazione neUa stanza si era attenuata, facendo sembrare le pareti

-^vicine e dando un senso di maggiore intimità. ;Seldon disse: - Joranum. - Si interruppe bruscamente dopo ella parola, come se sentisse che sarebbe bastata. qU-Ah, sì. __ Sai di cosa si tratta. __ Certo. Come potrei evitarlo? _ ge^

voglio saperlo anch'io. __ Cos'è che vuoi sapere?

- Andiamo, Daneel, non giocare con me. È pericoloso?

- Certo che è pericoloso. Ne dubitavi?

- Voglio dire, per te? Per la tua posizione di Primo Ministro?

- È quello che intendevo.

- E tu glielo permetti?

Demerzel si sporse in avanti, i gomiti sul tavolo fra di loro. - Ci sono cose che non aspettano il mio permesso, Hari. Cerchiamo di essere filosofici in materia. Sua Maestà Imperiale Cleon, Primo del Nome, è ormai sul trono da diciotto anni, e per tutto questo tempo sono stato il suo Capo di Stato Maggiore e poi Primo Ministro dopo aver svolto mansioni molto simili durante gli ukimi anni di regno di suo padre. È un periodo molto lungo, e raramente un Primo Ministro rimane al potere così tanto.

- Tu non sei un comune Primo Ministro, Daneel, e lo sai. Tu devi rimanere al potere mentre la Psicostoria viene sviluppata. Non sorridere di me. È vero. Quando ci siamo conosciuti, otto anni fa, mi hai detto che l'Impero era in uno stato di declino e decadenza. Hai cambiato idea in merito?

- No, naturalmente.

- Anzi, adesso il declino è più accentuato, non è vero? ~~ Sì, è vero, anche se mi affanno a impedirlo.

- E senza la tua presenza, che cosa accadrebbe? Joranum sta sollevando l'Impero contro di te.

--Trantor, Hari. Soltanto Trantor. Fino a questo momento le Province sono salde e ragionevolmente soddisfatte del mio operato,

che se si trovano in mezzo a un'economia in declino e a commerci ugnanti. 53

- Ma è Trantor che conta. Trantor, il mondo imperiale sul quaj tutti noi viviamo, la capitale dell'Impero, il nucleo, il centro ammi nistrativo, è queÙo

che può rovesciarti. Non puoi conservare il tuo incarico se Trantor dice "No".

- Sono d'accordo.

- E se tu te ne vai, chi si occuperà allora delle province, chi un. pedirà che la crisi precipiti e l'Impero degeneri rapidamente nell'a. narchia?

- È una possibilità, certo.

- Allora devi fare qualcosa in proposito. Yugo è convinto che corri un pericolo mortale e che non potrai conservare la tua posizione. Glielo dice il suo intuito. Dors dice la stessa cosa, e la spiega sul-la base delle Tre Leggi, o Quattro, della... della...

- Robotica - suggerì Demerzel.

- Il giovane Raych sembra attratto dalle dottrine di Joranum... essendo di origine Dahlita, è comprensibile. E io... io sono incerto, così vengo da te per avere conforto, immagino. Dimmi che hai la situazione saldamente sotto controllo.

- Lo farei se potessi. Tuttavia, non ho conforto da offrirti. Io sono in pericolo.

- Non stai facendo nulla?

- Al contrario. Sto facendo del mio meglio per arginare lo scontento e smussare il messaggio di Joranum. In caso contrario, forse sarei già stato estromesso dalla mia carica. Ma quello che faccio non è sufficiente. Seldon esitò. Alla fine, disse: - Credo che Joranum sia in realtà un Micogeniano.

- Veramente?

- È una mia opinione. Ho pensato che avremmo potuto servircene contro di lui, ma ho esitato a scatenare le forze del fanatismo settario.

- Sei stato saggio a esitare. Esistono sempre molte cose che è possibile fare ma che possono avere effetti collaterali indesiderati. Capisci, Hari, io non avrei paura di abbandonare il mio incarico... se si potesse trovare un successore capace di proseguire lungo quei principi che ho seguito per rallentare quanto più possibile il declino. D'altro canto, se fosse Joranum a succedermi, sono convinto che sarebbe un intervento fatale.

- Allora ogni cosa che possiamo fare per fermarlo sarebbe accettabile. 54

se

Non del tutto. L'Impero potrebbe scivolare nell'anarchia anche ~~ anum venisse distrutto e io restassi al mio posto. Di conse-io non devo fare nulla che possa distruggere Joranum e condì restare, se questo atto dovesse innescare la caduta del-^niUéró Non sono ancora riuscito a elaborare una mossa capace di \ Truggere Joranum e, al tempo stesso, di evitare con

certezza l'anarchia. __ Minimalismo sussurrò Seldon.

- Come?

_ Dors mi ha spiegato che saresti rimasto bloccato dal minimalismo.

- Infatti è così.

_ Allora questa mia visita è un fallimento, Daneel. _ Nel senso che sei venuto per avere conforto e non l'hai trovato. _ Temo proprio che sia così. _ Ma io ho voluto incontrarti perché a mia volta cercavo conforto.

- Da me?

- Dalla Psicostoria. La via alla salvezza che io non riesco a vedere, la Psicostoria dovrebbe rivelarla.

Seldon tirò un profondo sospiro. - Daneel, la Psicostoria non ha ancora raggiunto un simile punto di sviluppo.

Il Primo Ministro lo fissò con occhi severi. - Hai avuto otto anni, Hari.

- Potrebbero essere otto oppure ottocento, e potremmo trovarci ancora allo stesso punto di oggi. È un problema intrattabile.

Demerzel disse: - Non mi aspetto che la tecnica sia stata perfezionata, ma potresti avere un abbozzo, una struttura, qualche principio che si può usare come guida. In modo imperfetto, magari, ma sempre migliore di qualche ipotesi azzardata.

- Niente più di quello che avevo otto anni fa - disse Seldon amareggiato. - Ecco il nucleo della questione, allora. Tu devi restare al potere e Joranum deve essere distrutto, ma entrambi i risultati devono essere raggiunti in un modo tale che consenta la conservazione della stabilità imperiale finché non avrò

avuto il tempo neces-sano. Per sviluppare la Psicostoria. Ma questi risultati non si possono raggiungere, a quanto pare, se prima non sviluppo la Psicostoria. È

~-Credo proprio di sì, Hari.

Allora noi discutiamo a vuoto e l'Impero è già distrutto. 55

- A meno che non accada qualcosa di imprevisto. A meno che tu non faccia accadere qualcosa di imprevisto.

- Io? Daneel, come posso riuscirsi senza la Psicostoria?

- Questo non lo so, Hari.

E Seldon si alzò per andarsene... in preda alla disperazione. 12

Per alcuni dei giorni che seguirono, Hari Seldoii trascurò i suoi doveri universitari e si concentrò sul suo computer usandolo nella modalità raccoglinotizie. Non esistevano molti computer capaci di gestire le

informazioni quotidiane in arrivo da venticinque milioni di mondi. Ce n'erano parecchi nei principali uffici ministeriali dell'Impero, dove erano assolutamente necessari. Anche alcune delle maggiori capitali dei Mondi Esterni ne possedevano qualche esemplare, anche se quasi tutti si accontentavano di un collegamento via iperspazio con il Notiziario Centrale di Trantor.

Un computer situato in un'importante Facoltà di Matematica poteva, se sufficientemente avanzato, essere modificato in un terminale indipendente per la raccolta di notizie, e con molta cautela Seldon aveva fatto proprio questo. In fondo, era una cosa necessaria al suo lavoro sulla Psicostoria, anche se le modifiche alle capacità del computer erano state prudentemente ascritte a motivi ben diversi e assai più plausibili.

Teoricamente, il computer avrebbe segnalato qualsiasi evento fuori dall'ordinario su ogni mondo dell'Impero. Grazie a una lucetta codificata e poco appariscente, Seldon sarebbe riuscito a rintracciare facilmente la fonte. Una simile lucetta si accendeva di rado, poiché la definizione in codice corrispondente a "fuori dall'ordinario" riguardava solo eventi su larga scala e davvero rari.

In mancanza di quella fatidica accensione si poteva stabilire un contatto con diversi mondi a caso; non con tutti i venticinque milioni, ma con alcune decine. Era un'incombenza deprimente e addirittura spossante, in quanto non esistevano mondi che non avessero le le loro catastrofi quotidiane, sia pure su scala ridotta. Un'eruzione vulcanica qui, un'alluvione là, un tracollo economico di qualche genere sul pianeta accanto, e poi, naturalmente, i tumulti popolari. 56

Negli ultimi mille anni non era passato giorno senza che si verificas-sero tumulti per i motivi più svariati su questo o quello di cento e più mondi diversi.

Com'era ovvio, eventi simili andavano scartati. Non si potevano prendere in considerazione i tumulti quando, alla stregua delle eruzioni vulcaniche, quei fatti rappresentavano delle costanti sui mondi abitati. Piuttosto, se fosse arrivato un giorno nel quale nessun tumulto sarebbe stato segnalato in nessun luogo, quello avrebbe potuto essere il segno di una contingenza talmente insolita da giustificare il più attento interesse.

Interesse che Seldon era ben lungi dal provare. I Mondi Esterni, sia pure con tutti i loro disordini e cataclismi naturali, erano simili aD'oceano in una giornata serena... un dolce moto ondoso e qualche cavallone, ma niente di

più. Non riusciva a trovare traccia di nessuna situazione globale che mostrasse chiaramente un declino negli ultimi otto anni, o magari negli ultimi ottanta. Eppure Demerzel (in assenza di Demerzel, Seldon non poteva più pensare a lui come a "Daneel") aveva detto che il declino stava continuando, e lui sorvegliava il battito cardiaco dell'Impero con mezzi che Seldon non poteva duplicare... almeno fino a quando non avrebbe avuto a sua disposizione la guida della Psicostoria.

Forse quel declino era così minuscolo da risultare impercettibile finché non avesse raggiunto un punto cruciale; come una casa che si deteriorava lentamente, senza mostrare nessun segno premonitore, finché una notte il tetto non fosse crollato.

Quando sarebbe crollato il tetto? Quello era il problema, e Sei-don non conosceva la risposta.

E poi, ogni tanto, Seldon controllava anche lo stesso Trantor. Là, logicamente, la mole di notizie era sempre molto più sostanziosa. In primo luogo, con i suoi quaranta miliardi di abitanti, Trantor era il mondo più densamente popolato dell'Impero. Inoltre, i suoi ottanta Settori costituivano una specie di Impero in scala ridotta. In terzo luogo, c'erano le tediose sequele di incombenze governative e le azioni della famiglia imperiale da seguire. Ciò che quel giorno colpì l'attenzione di Seldon, comunque, era una notizia che riguardava il Settore di Dahl. Alle elezioni per il Consiglio Settoriale cinque seguaci di Joranum avevano conquistato altrettanti seggi. Era la prima volta proseguiva l'articolo del notiziario - che dei Joranumiti occupavano cariche a livello settoriale.

Non c'era da sorprendersi. Fra tutti i Settori, Dahl era una rocca57

SHR*

forte di Joranum, ma Seldon giudicò la notizia un fastidioso indizio dei progressi fatti dal demagogo. Ordinò una copia dell'articolo su microchip e quella sera se lo portò a casa.

All'ingresso di Seldon, Raych sollevò gli occhi dal suo computer e apparentemente sentì il bisogno di giustificarsi. - Sto aiutando la mamma con del materiale di consultazione che le serve.

- E i tuoi compiti?

- Fatti, papa. Tutti fatti.

- Bene. Dai un'occhiata a questo. - Mostrò a Raych il microchip che aveva in mano prima di inserirlo nel proiettore.

Raych osservò per un attimo la pagina di notiziario che si materia-Uzzo

nell'aria davanti ai suoi occhi e disse: - Sì, lo sapevo.

- Davvero?

- Certo. Mi tengo sempre informato su Dahl. Lo sai. È il posto in cui sono nato e roba del genere.

- E cosa ne pensi di questo?

- Non ne sono sorpreso. Tu sì? Il resto di Trantor tratta Dahl come un mucchio di sporcizia. Perché non dovrebbero abbracciare le idee di Joranum?

- Le abbracci anche tu?

- Be'... - Raych fece una smorfia pensierosa. - Devo ammettere che condivido alcune delle cose che dice. Dice di volere l'uguaglianza per tutto il popolo. Cosa c'è di sbagliato in questo?

- Nulla... se dice sul serio. Se è sincero. Se non se ne serve come di un'esca per ottenere voti.

- È abbastanza vero, papa, ma probabilmente quasi tutti i Dah-liti pensano:

"Cos'abbiamo da perdere? L'uguaglianza adesso non l'abbiamo, anche se le leggi sostengono il contrario".

- È una cosa ardua da stabilire con le leggi.

- Come consolazione non ti scalda granché quando stai congelando. Seldon rifletteva rapidamente. Stava riflettendo fin da quando si era imbattuto in quella notizia. Disse: - Raych, non sei più stato a Dahl dopo che tua madre e io ti abbiamo fatto uscire dal Settore, vero?

- Sì, ci sono stato, quando cinque anni fa vi ho accompagnati in quella vostra visita laggiù.

- Certo, certo - Seldon agitò una mano - ma questo non conta. Ci siamo fermati in un albergo intersettoriale che era quanto di meno Dahlita si potesse immaginare. Inoltre, se ricordo bene, Dors non ti

58

. iasciato uscire per le strade da solo. In fondo, avevi solo quin-nj Che ne diresti di andare a visitare Dahl, da solo, affidato cl sjvamente a te stesso... adesso che hai vent'anni compiuti? eS<Rvch ridacchiò. - La mamma non lo permetterebbe mai. ^Confesso che non mi attira la prospettiva di discuterne con lei, intendo chiedere il suo permesso. La domanda è: saresti di-Ssto a fare questo per me?

^__ per semplice curiosità? Certo. Mi piacerebbe vedere cos'è successo al vecchio Settore.

__ Puoi permetterti di togliere questo tempo ai tuoi studi? _ Certo. Una

settimana di assenza non mi farà alcun male. E ooi puoi registrarmi le lezioni e al mio ritorno mi rimetterò in pari. Ottenere un permesso non mi sarà difficile. Dopo tutto, il mio vecchio è un preside di facoltà... a meno che non ti abbiano licenziato,

papa.

--Non ancora. Ma non stavo pensando a questo viaggio come a una vacanza di solo svago.

- Sarei sorpreso del contrario. Non credo che tu sappia cos'è una vacanza di solo svago, papa. Anzi, mi sorprende che tu conosca la definizione.

- Non essere impertinente. Quando sarai là, voglio che tu incontri Laskin Joranum.

Raych assunse un'espressione sorpresa. - E come faccio? Non so nemmeno dove sarà.

_

- Sarà a Dahl anche lui. Gli hanno chiesto di parlare al Consiglio insieme ai membri suoi seguaci. Scopriremo la data esatta e tu potrai arrivare là qualche giorno prima.

- E come farò a incontrarlo, papa? Non credo che la sua casa sia aperta al pubblico.

- Anch'io non lo credo, ma questo lo lascio alla tua inventiva. Quando avevi dodici anni avresti saputo come cavartela. Spero che gli anni successivi non abbiano troppo smussato il tuo acume di ma-nuolo.

Raych sorrise. - Speriamo di no. Ma supponiamo che io riesca a vederlo. E poi?

~~ Be', cerca di scoprire quello che puoi. Quali sono i suoi veri Progetti. Che cosa pensa realmente.

- MFedÌ davvero cne lui verrà a raccontarlo a mei _ . on sarei affatto sorpreso se lo facesse. Tu possiedi il dono di Pirare fiducia, specie di scavezzacollo. Discutiamone un po'.

59

E così fecero. In diverse occasioni.

La mente di Seldon era percorsa da pensieri dolorosi. Non sapeva minimamente a cosa avrebbe portato la sua operazione, ma non osava consultarsi con Yugo Amaryl, o con Demerzel, o (meno ancora) con Dors. Potevano fermarlo. Potevano dimostrargli che la sua era una ben misera idea, e lui non voleva quella dimostrazione. Ciò che aveva progettato gli appariva come l'unica porta verso la salvezza e non voleva che qualcuno gliela

sbarrasse.

Ma quella porta esisteva veramente? Raych era il solo, ragionava Seldon, che fosse in grado di insinuarsi a portata delle confidenze di Joranum, ma Raych era lo strumento adatto a quello scopo? Era un Dahlita e mostrava simpatia per le idee di Joranum. Fino a che punto Seldon poteva fidarsi di lui?

Che situazione orribile! Raych era suo figlio, e fino ad allora Sei-don non aveva mai avuto occasione di dubitare della sua lealtà. 13

Pur dubitando dell'efficacia del suo progetto, pur temendo che potesse fare esplodere in modo prematuro la situazione o avviarla disperatamente verso la dirczione sbagliata, pur corroso da dubbi laceranti sull'affidabilità di Raych nel recitare la parte che gli spettava, Seldon non nutriva tuttavia la benché

minima incertezza su quella che sarebbe stata la reazione di Dors non appena lui le avesse presentato il fatto compiuto.

E in ciò non rimase certo deluso, se una simile parola poteva bastare a esprimere le sue emozioni. Però, in un certo senso, fu deluso, perché lei non alzò la voce inorridita come in parte lui si era aspettato, preparandosi ad affrontare l'inevitabile.

Ma Seldon come poteva immaginarlo? Lei non era come le altre donne, e lui non l'aveva mai vista veramente arrabbiata. Forse non rientrava nella personalità di Dors l'essere veramente arrabbiata, o quello che lui considerava l'essere veramente arrabbiati.

Lei lo fissò semplicemente con occhi gelidi e parlò a voce bassa, con tono di amara disapprovazione. - Lo hai mandato a Dahl? Da solo? - Con tono quasi morbido. Ma interrogativo.

Per un istante Seldon tremò di fronte a quella voce pacata. Poi disse, con fermezza: - Ho dovuto farlo. Era necessario.

60

- Cerca di farmi capire. Lo hai mandato in quel nido di ladri, in quel covo di assassini, in quel conglomerato di tutto ciò che è criminale?

- Dors! Quando parli così mi irriti. Solo un razzista da quattro soldi userebbe simili luoghi comuni.

- Vuoi negare che Dahl è come l'ho descritto?

- Certo. A Dahl esistono criminali e quartieri malfamati. Lo so benissimo. Lo sappiamo entrambi. Ma non tutto il Settore è così. E vi sono criminali e quartieri malfamati in ogni Settore, anche in quello imperiale e a Streeling.

- Però esistono delle percentuali, non credi? Uno non è dieci. Se tutti i Settori ospitano criminali, se tutti i mondi ospitano criminali, Dahl è l'angolo dell'Impero che ne ospita la percentuale maggiore, non è vero? Hai il computer. Controlla le statistiche.

- Non è necessario. Dahl è il Settore più povero di Trantor, ed esiste un'indiscutibile correlazione fra povertà, miseria e crimine. Questo te lo concedo.

- Me lo concedi! E Io hai mandato solo? Potevi andare con lui, o chiedere a me di accompagnarlo, o mandare con lui una mezza dozzina dei suoi compagni di corso. Sarebbero stati contenti di una pausa nei loro studi, ne sono certa.

- Ciò che mi serve richiede la sua sola presenza.

- E a che scopo ti serve la presenza di Raych a Dahl? Ma su questo punto Seldon rimase ostinatamente silenzioso. Dors disse: - Siamo arrivati a questo? Non hai più nessuna fiducia in me?

- È un gioco d'azzardo. Io solo devo correre questo rischio. Non posso coinvolgere te o altre persone.

- Ma non sei tu a correre il rischio. È il povero Raych.

- Lui non corre nessun rischio - disse Seldon spazientito. - Ha vent'anni, è

giovane e vigoroso, robusto come una quercia, e non mi riferisco ai virgulti che teniamo sotto vetro qui a Trantor, ma a un buon vecchio albero centenario delle foreste su Helicon. Inoltre è un Torcitore, arte che è sconosciuta ai Dahliti.

- Tu e la tua arte della Torsione - disse Dors, con voce dalla quale il gelo non accennava minimamente a sciogliersi. - Credi che sia la risposta a tutto. I Dahliti portano coltelli. Tutti quanti. E scommetto che hanno anche dei fulminatori.

- Dei fulminatori non so nulla. Le leggi sono molto severe sulle armi a raggi. Quanto ai coltelli, so per certo che Raych ne porta

sempre uno con sé... anche qui al campus, dove è rigorosamente proibito. Pensi che a Dahl vorrà privarsene?

Dors rimase in silenzio.

Anche Seldon rimase silenzioso per qualche minuto, poi decise che poteva essere giunto il momento di placarla. - Ascolta - disse - posso dirti solo questo. Joranum andrà in visita a Dahl, e io spero che Raych riesca a incontrarlo.

- Oh? E cosa ti aspetti che Raych faccia? Che lo riempia di amari sensi di

colpa per la sua politica malvagia e lo rispedisca a Micoge-no?

- Avanti, parliamo seriamente. Se hai intenzione di assumere questo atteggiamento sarcastico è inutile stare a discutere. - Distolse lo sguardo da lei, fissando dalla finestra il ciclo grigio-azzurro sotto la Cupola. - Quello che mi aspetto da Raych - e la sua voce si inceppò per un istante - è che salvi l'Impero.

- Ma certo. Questo sarebbe molto più facile.

La voce di Seldon si fece ferma. - E ciò che mi aspetto. Tu non hai una soluzione. Demerzel stesso non ha una soluzione. In pratica mi ha detto che la soluzione è compito mio. È a questo che sto mirando, e ciò spiega perché ho bisogno di Raych a Dahl. Dopo tutto, anche tu conosci bene la sua abilità

nell'ispirare affetto. Con noi ha funzionato, e sono persuaso che funzionerà con Joranum. Se ho ragione, tutto può risolverei bene.

Dors spalancò leggermente gli occhi. - Ora vorresti dirmi che ti stai lasciando guidare dalla Psicostoria?

- No. Non ho intenzione di mentirti. Non ho ancora raggiunto il punto nel quale posso lasciarmi guidare in qualche modo dalla Psicostoria, ma Yugo continua a parlarmi dell'intuito, e io possiedo il mio.

- L'intuito! Che cos'è? Definiscilo!

- È facile. L'intuito è l'arte, peculiare alla mente umana, capace di estrapolare la risposta corretta da dati che sono, di per sé, incompleti o addirittura fuorvianti.

- Ed è questo che hai fatto?

Al che Seldon rispose, con salda convinzione: - Sì, è quello che ho fatto. Ma dentro di sé, ripensò a quello che non osava condividere con Dors. E se il fascino di Raych fosse scomparso? O ancora peggio, se la sua consapevolezza di essere un Dahh'ta si fosse rivelata troppo forte per lui?

62

14

Billibotton era Billibotton; la sporca, buia, fatiscente Billibotton dai mille vicoli sinuosi, che trasudava decadenza e al tempo stesso era colma di una vitalità che secondo Raych non si poteva trovare in nessun'altra parte di Trantor. Forse in nessun'altra parte dell'Impero, anche se Raych non aveva mai conosciuto di persona nessun altro mondo aU'infuori di Trantor. Aveva visto Billibotton per l'ultima volta quando era poco più che dodicenne, ma anche la gente sembrava la stessa di allora; sempre la stessa mescolanza di pietosa e irriverente furfanteria, gli uomini distinti dai loro folti baffi scuri e

le donne dai loro vestiti a sacco che ora apparivano tremendamente sciatti agli occhi più vecchi e più smaliziati di Raych. Come facevano delle donne con vestiti simili ad attirare gli uomini? Ma era una domanda stupida. Anche a dodici anni, lui aveva un'idea piuttosto chiara della facilità e della rapidità con la quale potevano essere sfilati. Continuò a camminare, sperso fra pensieri e ricordi, costeggiando in una strada una fila di negozi e cercando di convincersi che ricordava quell'angolo particolare o quell'altro, chiedendosi se dietro quelle mura vivevano ancora persone che lui conservava nella memoria e che adesso erano più vecchie di otto anni. Forse i suoi amici d'infanzia erano ancora vivi, ma Raych riflette a disagio sul fatto che, pur ricordando alcuni dei soprannomi che si erano scelti fantasiosamente, non riusciva a ricordare nessun nome vero. In realtà, le lacune nella sua memoria erano enormi. Magari otto anni non erano poi tanti, ma costituivano pur sempre due quinti dell'esistenza di un ventenne, e la sua vita dopo aver lasciato Billibotton era cambiata in modo talmente radicale da far sembrare tutto ciò che l'aveva preceduta un sogno nebbioso. Ma gli odori erano sempre quelli. Si fermò davanti a una panetteria sporca e dal tetto basso, annusando l'odore della glassa al cocco che impregnava l'aria e che non aveva mai trovato in nessun altro luogo. Anche quando si era fermato altrove a comprare biscotti con la glassa al cocco, anche quando erano stati reclamizzati come "secondo la ricetta originale Dahlita", non si era trattato che di povere imitazioni.

Si sentì tremendamente tentato. Be', perché no? Aveva il denaro, e Dors non era lì ad arricciare il naso facendo commenti sulla

eventuale pulizia - o, più probabilmente, sulla mancanza di pulizia -del locale. Chi badava alla pulizia ai vecchi tempi?

L'interno del negozio era in penombra e gli occhi di Raych impiegarono un po' ad abituarsi. C'erano alcuni tavoli bassi con un paio di sedie piuttosto malconce per ognuno, dove senza dubbio i clienti potevano consumare un leggero pasto, l'equivalente di caffè e panini. A uno dei tavoli sedeva un giovanotto, con una tazza vuota davanti a sé; aveva addosso una maglietta un tempo bianca che probabilmente con un'illuminazione migliore sarebbe apparsa ancora più sporca. D panettiere, o in ogni caso un inserviente, uscì da una stanza sul retro e disse, con tono alquanto brusco: - Cosa volete?

- Un glassococco - disse Raych, sfoggiando lo stesso tono (sarebbe venuto meno alle sue origini di Billibottoniano mostrandosi cortese) e usando

il termine popolare che ricordava benissimo dai vecchi tempi.

Il termine era ancora in uso, poiché l'inserviente gli allungò il prodotto desiderato usando le dita nude. Il ragazzino Raych avrebbe accettato la cosa come scontata, ma il Raych adulto provò un attimo di esitazione.

- Volete un sacchetto?

- No - ribattè Raych - lo mangio qui. - Prese il dolce dalla mano dell'altro e affondò i denti nella ricca copertura glassata, con gli occhi semichiusi. Durante la sua infanzia era stata una squisitezza rara; solo le poche volte che era riuscito a raggranellare i soldi necessari, o quando ne aveva ricevuto un morso da un amico temporaneamente ricco; il più delle volte quando se ne era impadronito senza che nessuno lo vedesse. Adesso poteva comprarne quanti ne voleva.

- Ehi - disse una voce.

Raych riaprì gli occhi. Era l'uomo al tavolo, che lo fissava accigliato. Raych disse, gentilmente: - Parli con me, amico?

- Già. Che accidenti fai?

- Mangio un glassococco. Che ti frega? - Aveva assunto automaticamente la parlata di Billibotton. Non gli costava nessuno sforzo.

- Che accidenti ci fai a Billibotton?

- Sono nato e cresciuto qui. In un letto. Non in una strada, come te. L'insulto giunse spontaneo, come se Raych non si fosse mai allontanato da casa. 64

- Ah, sì? Vesti troppo bene per essere dei nostri. Che eleganza. Sei perfino profumato. - E sollevò un mignolo per sottintendere un aspetto effeminato.

- Preferisco non parlare di quanto puzzi tu. Ho fatto strada nel mondo.

- Hai fatto strada nel mondo? Oh-la-la. - Altri due uomini entrarono nella panetteria. Raych corrugò leggermente la fronte, perché non era certo se fossero stati chiamati in qualche modo oppure no. L'uomo al tavolo disse ai nuovi arrivati: - Questo tipo ha fatto strada nel mondo. Dice di essere nato qui. Uno dei nuovi venuti accennò un saluto derisorio e sogghignò con aria assai poco cordiale. Aveva i denti macchiati. - Ma che piacere. È sempre bello incontrare uno dei nostri che ha fatto strada nel mondo. Così almeno ha l'occasione di dare una mano ai suoi poveri sfortunati confratelli di Settore. Magari un po' di crediti. Puoi sempre privarti di qualche credito per i poveri, no?

- Quanto hai in tasca, signorino? - disse l'altro, mentre il suo sogghigno

svaniva.

- Ehi - intervenne l'uomo dietro il banco. - Uscite tutti dal mio negozio. Non voglio guai qui dentro.

- Non ci saranno guai - disse Raych. - Me ne vado.

Fece per andarsene, ma l'uomo seduto allungò una gamba a sbarrargli il passo. Non andartene. Sentiremo la tua mancanza. (L'uomo dietro il banco, chiaramente temendo il peggio, scomparve nel retrobottega.)

Raych sorrise. Disse: - Una volta, ragazzi, mentre ero ancora a Billibotton, me ne stavo con il mio vecchio e la mia vecchia, e dieci idioti ci hanno bloccati. Dieci. Li ho contati. Abbiamo dovuto liquidarli tutti.

- Ma davvero? - disse quello che aveva parlato fino a quel momento. - II tuo vecchio ha liquidato dieci uomini?

- Il mio vecchio? Noo. Non avrebbe sprecato così il suo tempo. Ci ha pensato la mia vecchia. E io so farlo anche meglio di lei. Voi altri, poi, siete solo in tre. Così, se non vi dispiace, levatevi dai piedi.

- Sicuro. Basta che ci lasci tutti i tuoi crediti. E anche qualche ricordino dei tuoi vestiti. L'uomo al tavolo si alzò in piedi. Aveva in mano un coltello.

- Ecco qua - disse Raych. - Adesso mi farete perdere tempo. - Aveva finito il suo dolce e si girò a mezzo. Poi, con la rapidità del

pensiero, si ancorò al tavolo mentre la sua gamba destra schizzava verso l'alto e la punta della scarpa colpiva in pieno l'inguine dell'uomo con il coltello. L'uomo piombò a terra con un grido acuto; il tavolo volò in aria, gettando il secondo uomo contro la parete e tenendolo inchiodato I là, mentre il braccio destro di Raych guizzava come un lampo e la mano andava a colpire di taglio la laringe del terzo uomo, che tossì j e cadde.

Erano passati solo due secondi, e ora Raych era il solo in piedi, con un coltello in ogni mano. Disse: - E adesso chi di voi vuole fare una mossa?

Lo fissarono tutti in cagnesco, ma rimasero raggelati dov'erano e Raych aggiunse: - In questo caso, me ne vado.

Ma l'inserviente doveva aver chiesto aiuto, perché altri tre uomini entrarono nel negozio mentre l'inserviente strillava: - Teppisti! Non sono altro che teppisti!

I nuovi venuti indossavano una specie di uniforme che tuttavia era del tutto sconosciuta a Raych. Portavano calzoni infilati negli stivali, larghe magliette verdi con una cintura in vita, e bizzarri cappelli semi-sferici dall'aria vagamente comica appollaiati sui cocuzzoli delle teste. Sulla parte

anteriore della spalla sinistra di ogni maglietta erano stampate le lettere JG. Avevano tutti l'aspetto di Dahliti, ma non i baffi dei Dahliti. I loro erano sì

neri e folti, ma al tempo stesso regolati con cura all'altezza del labbro superiore e non troppo rigogliosi. Raych si permise una smorfia di derisione. I suoi baffi incolti possedevano ben altro vigore, ma doveva riconoscere che quelli avevano un aspetto ordinato e pulito.

II capo dei tre uomini disse: - Sono il Caporale Quinber. Cosa sta succedendo qui?

I tre teppisti si stavano rialzando, ma non erano certo in ottime condizioni. Uno era ancora piegato in due, uno si massaggiava la gola, e il terzo si muoveva come se avesse una spalla slogata.

II Caporale li osservò con calma, mentre i suoi due uomini bloccavano la porta. SI rivolse a Raych, che pareva l'unico dei presenti ancora intatto. - Sei un abitante di Billibotton, figliolo?

- Nato e cresciuto qui, ma da otto anni, ormai, vivo altrove. - Raych lasciò

sfumare l'accento locale pur conservandolo sul fondo, almeno di quel tanto che riusciva a distinguere nella parlata dello stesso caporale. Billibotton non era l'unica zona di Dahl, e in altre

66

parti del Settore era presente una maggiore propensione alla gentilezza.

- Siete della sicurezza? - disse Raych. - Non mi pare di ricordare l'uniforme che...

- Non siamo della sicurezza. A Billibotton non troverai molti agenti. Siamo i Guardiani di Joranum e manteniamo l'ordine da queste parti. Conosciamo questi tre, ed erano stati avvertiti. Ce ne occuperemo noi. Il problema sei tu, amico. Nome e numero di identità.

Raych glieli disse.

- E qui cos'è successo? Raych glielo raccontò.

- E il motivo della tua presenza qui?

Raych disse: - State a sentire. Avete il diritto di interrogarmi? Se non siete della sicurezza...

- Ascolta - disse il Caporale con voce dura. - Non tirare in ballo i diritti. Siamo l'unica forza che esiste qui a Billibotton e abbiamo il diritto perché ce lo prendiamo. Dici di aver pestato questi tre uomini e io ti credo. Ma non riuscirai a pestare anche noi. Non siamo autorizzati a portare fulminatori, ma... - e parlando il Caporale, senza alcuna fretta, mostrò un fulminatore.

- Adesso dimmi perché ti trovi qui.

Raych sospirò. Se fosse andato subito alla Sala del Consiglio, come avrebbe dovuto fare... se non si fosse fermato per annegarsi nella nostalgia di Billibotton e dei glassococchi...

Disse: - Sono venuto per vedere il signor Joranum a proposito di una questione importante, e visto che sembrate far parte della sua organi...

- A vedere il Capo?

- Sì, Caporale.

- Con due coltelli addosso?

- Per autodifesa. Non prevedevo di tenerli con me quando avrei visto il signor Joranum.

- Questo lo dici tu. Ti arrestiamo, amico. Arriveremo in fondo a questa storia. Può volerci del tempo, ma ci riusciremo.

- Ma non ne avete il diritto. Non siete agenti che possono legalmente...

- Be', trova qualcuno con cui lamentarti. Fino a quel momento, sei nostro. Raych fu privato dei suoi coltelli e arrestato.

67

15

Cleon non era più il monarca giovane e bello degli ologrammi ufficiali. Forse lo era ancora - negli ologrammi - ma il suo specchio gli mostrava una realtà

diversa. D suo ultimo compleanno era stato celebrato come di consueto con pompa e fastosità, ma rimaneva pur sempre il suo quarantesimo compleanno. L'Imperatore non trovava nulla di male nell'avere quarant'anni. La sua salute era perfetta. Aveva messo su qualche chilo, ma non tanti. Il suo viso sarebbe forse apparso più vecchio senza i microinterventi effettuati periodicamente, e questo gli dava un aspetto leg-germente artificiale.

Era sul trono da diciotto anni. Il suo era già uno dei più lunghi regni di quel secolo, e lui sentiva che nulla avrebbe dovuto impedirgli di regnare per altri quarant'anni e di ottenere così il più lungo regno in assoluto di tutta la storia Imperiale.

Si guardò di nuovo allo specchio e pensò che avrebbe avuto un aspetto migliore lasciandolo piano, senza inserire la visualizzazione tridimensionale. Con Demerzel, invece... il fedele, instancabile, insostituibile, insopportabile Demerzel. Non c'erano cambiamenti in lui. Conservava sempre il suo aspetto, e inoltre, per quanto ne sapeva Cleon, senza alcuna necessità di microinterventi. Naturalmente, Demerzel era sempre molto riservato su ogni cosa. E non era mai stato giovane. Quando all'inizio aveva servito il padre di

Cleon, e lo stesso Cleon non era stato altro che un Principe Imperiale bambino, Demerzel non aveva mai avuto un aspetto giovanile. E non lo aveva neppure ora. Forse, tutto sommato, era meglio avere un aspetto vecchio fin dall'inizio ed evitare così di dover cambiare in seguito?

Cambiare!

Rammentò di avere convocato Demerzel per un motivo preciso, e non per lasciarlo là in piedi mentre l'Imperatore ruminava. Demerzel avrebbe interpretato un'eccessiva ruminazione imperiale come un segno di vecchiaia.

- Demerzel... - disse.

- Sire?

- Questo tizio, Joranum. Mi stanco di sentirne parlare.

- Non v'è motivo per cui dobbiate sentirne parlare, Sire. È uno di quei fenomeni che affiorano per qualche tempo alla superficie dei notiziari e poi scompaiono.

- Ma lui non scompare.

- A volte occorre un po' di tempo, Sire.

- Cosa ne pensi di lui, Demerzel?

- È pericoloso, ma gode di una certa popolarità. È la popolarità che aumenta il pericolo.

- Se tu lo trovi pericoloso e io fastidioso, perché dobbiamo attendere? Non si può semplicemente farlo imprigionare o giustiziare, o qualcosa del genere?

- La situazione politica su Trantor, Sire, è delicata...

- È sempre delicata. Quando è stata l'ultima volta che mi hai detto che non era delicata?

- Viviamo in tempi delicati, Sire. Sarebbe inutile muoversi con la forza contro di lui se ciò servisse solo a esacerbare il pericolo.

- Non mi piace. Forse non sarò un mostro di cultura - un Imperatore non ha il tempo per diventare colto - ma se non altro conosco bene la mia storia imperiale. Ci sono stati numerosi casi di questi populisti, come vengono definiti, che si sono impadroniti del potere negli ultimi due secoli. In ognuno di questi casi, hanno ridotto l'Imperatore di quel periodo a un semplice uomo di paglia. Io non voglio diventare un uomo di paglia, Demerzel.

- Una simile eventualità è impensabile, Sire.

- Non sarà impensabile a lungo se non fai qualcosa.

- Sto tentando di prendere le misure necessarie, Sire, ma occorre muoversi con cautela.

- Se non altro c'è almeno una persona che non bada troppo alla cautela. All'incirca un mese fa, un professore universitario, un professore, ha bloccato da solo un tumulto organizzato dai Joranumiti. Si è fatto avanti e li ha fermati.

- È vero, Sire. Ma come ne siete venuto a conoscenza?

- Perché si tratta di un professore che mi interessa. Come mai tu non me ne hai parlato?

Demerzel disse, quasi ossequioso: - Sarebbe assennato da parte mia infastidirvi con tutti i particolari insignificanti che attraversano la mia scrivania?

- Insignificanti? Quell'uomo che è passato all'azione era Mari Seldon.

- Il nome è proprio questo.

- Ed è un nome familiare. Non è stato lui, qualche anno fa, a presentare una relazione scientifica che ha solleticato il nostro interesse?

- Sì, Sire.

Cleon assunse un'aria compiaciuta. - Come vedi, la mia memoria funziona. Non ho bisogno di dipendere in tutto dai miei Ministri. L'ho convocato per parlare della sua relazione, non è vero?

- La vostra memoria è davvero infallibile, Sire.

- Cos'è accaduto della sua idea? Riguardava un congegno per leggere il futuro. La mia memoria infallibile non mi dice come la chiamava quell'uomo.

- Psicostoria, Sire. Non era esattamente un congegno per leggere il futuro, ma una teoria matematica sui modi per prevedere tendenze generali nella storia umana futura.

- E cosa ne è successo?

- Nulla, Sire. Come vi ho spiegato all'epoca, l'idea si è rivelata totalmente irrealizzabile. Era un'idea stimolante, ma inutile.

- Tuttavia quell'uomo è capace di passare all'azione per bloccare un tumulto. Avrebbe osato farlo se non avesse saputo in anticipo che il suo gesto era destinato a riuscire? Non è una prova che questa... come si chiama... Psicostoria sta funzionando?

- È semplicemente una prova che Hari Seldon è una persona avventata e temeraria, Sire. Anche se la teoria psicostorica fosse una realtà concreta, non potrebbe prevedere risultati riguardanti una singola persona o una singola azione.

- Il matematico non sei tu, Demerzel. È lui. Credo che sia giunto il momento di ascoltarlo di nuovo.

- Sarebbe una inutile...

- Lo desidero, Demerzel. Provvedi.

- Sì, Sire.

16

Raych stava ascoltando con una spasmodica impazienza che cercava di non manifestare. Era seduto in una cella improvvisata nel profondo delle viscere di Billibotton, al termine di una lunga serie di corridoi che non ricordava più. (Lui, che ai vecchi tempi sapeva correre per quegli stessi corridoi senza smarrire la strada e lasciandosi alle spalle ogni inseguitore.) L'uomo che gli teneva compagnia, vestito con l'uniforme verde dei Guardiani di Joranum, doveva essere un missionario, un appren70

dista del lavaggio del cervello, o magari una specie di teologo mancato. A ogni buon conto, aveva detto di chiamarsi Sander Nee e adesso stava snocciolando con pesante accento dahlita un lungo messaggio che chiaramente aveva imparato a memoria.

- Se il popolo di Dahl vuole ottenere l'uguaglianza, deve mostrarsene degno. Il buon governo, un comportamento pacifico, i piaceri contenuti, sono tutti requisiti indispensabili. L'aggressività, i modi brutali, l'andarsene in giro armati di coltelli, sono le accuse che gli altri elevano contro di noi per giustificare la loro intolleranza. Dobbiamo essere puri nelle parole e... Raych intervenne: - Sono d'accordo con te, Guardiano Nee, su ogni singola parola... Ma devo vedere il signor Joranum.

Lentamente, il Guardiano scrollò il capo. - Non è possibile senza avere un appuntamento, o un permesso speciale.

- Ma io sono il figlio di un importante professore all'Università di Streeling, un professore di matematica.

- Non conosco nessun professore... Credevo avessi detto di essere originario di Dahl.

- Certo. Non lo capisci da come parlo?

- E il tuo vecchio sarebbe professore in una grossa Università? Mi sembra difficile da credere.

- Be', è il mio padre adottivo.

Il Guardiano assorbì la notizia e scosse il capo. - Non conosci nessuno a Dahl?

- C'è Mamma Rittah. Lei mi conosce. - (Era già molto vecchia quando lui

aveva dodici anni. Adesso poteva essere decrepita, o addirittura morta.)

- Mai sentito questo nome.

(Chi altri? Fra le sue vecchie conoscenze non c'era nessuno che potesse penetrare l'ottusità dell'uomo che aveva di fronte. Il suo migliore amico era stato un altro ragazzo chiamato Smoodgie... o almeno lui lo aveva conosciuto con questo nome. Nonostante la sua disperazione, Raych non si vedeva nell'atto di dire: "Conosci qualcuno della mia età chiamato Smoodgie?") Alla fine, disse: - C'è Yugo Amaryl.

Una scintilla sembrò accendersi negli occhi di Nee. - Chi?

- Yugo Amaryl - ripetè Raych ansiosamente. - Lavora per il mio padre adottivo all'Università.

- Anche lui è un Dahlita? Sono tutti Dahliti a quell'Università?

- Solo lui e io. Yugo faceva il Cistermista.

71

- E cosa ci fa all'Università?

- Mio padre lo ha fatto uscire dal reparto cistermico otto anni fa.

- Be'... manderò qualcuno a controllare.

Raych dovette aspettare. Anche riuscendo a uscire dalla cella, dove poteva dirigersi fra gli intricati corridoi sotterranei di Billibotton senza essere riacciuffato quasi subito? Non ne aveva più la mappa stampata nella mente. Passarono venti minuti prima che Nee fosse di ritorno, e con lui c'era il Caporale che lo aveva arrestato. Raych provò una ventata di speranza; il Caporale, almeno, poteva avere un briciolo di cervello. Il Caporale disse: - Chi sarebbe questo Dahlita che conosci?

- Yugo Amaryl, Caporale... un Cistermista che mio padre ha conosciuto qui a Dahl otto anni fa e ha portato con sé.

- E perché lo ha fatto?

- Mio padre pensava che Yugo avrebbe saputo fare cose più importanti che lavorare in una cistermica, Caporale.

- Per esempio?

- Matematica. È un...

Il Caporale sollevò una mano. - In quale cistermica lavorava? Raych riflette un attimo. - All'epoca ero solo un ragazzine, ma mi pare che fosse alla C-Due.

- Abbastanza vicino. Alla C-Tré.

- Allora lo conoscete, Caporale?

- Non di persona, ma la storia è famosa fra i Cisternisti e anch'io ho

lavorato laggiù. E forse è per questo che anche tu la conosci. Puoi provare in qualche modo di conoscere veramente Yugo Amaryl?

- State a sentire. Adesso vi dico io cosa vorrei fare. Scriverò su un pezzo di carta il mio nome e quello di mio padre. Poi aggiungerò una sola parola. Voi dovrete mettervi in contatto, nel modo che vorrete, con qualcuno del gruppo del signor Joranum - che deve arrivare qui a Dahl domani - e leggergli semplicemente il mio nome, quello di mio padre e quella sola parola. Se non succederà nulla, allora immagino che dovrò restare a marcire qui dentro per l'eternità, ma non credo che le cose andranno così. Credo che mi tireranno fuori di qui nel giro di tre secondi e che voi sarete promosso per aver trasmesso l'informazione. Se vi rifiutate di farlo, invece, quando scopriranno che io sono qui - perché lo scopriranno, statene sicuro - vi troverete in un mare di guai. Dopo tutto, se sapete che Yugo Amaryl se n'è andato da Dahl con un famoso matematico, è

sufficiente

72

che vi convinciate che quel famoso matematico è mio padre. Si chiama Hari Seldon.

Il viso del Caporale mostrò chiaramente che quel nome non gli era sconosciuto. Disse: - Qual è la parola che vorresti scrivere?

- Psicostoria.

fl Caporale aggrottò la fronte. - Che cosa sarebbe?

- Questo non importa. Fatela arrivare al signor Joranum e staremo a vedere cosa succederà.

Il Caporale gli porse un foglietto strappato da un taccuino. - D'accordo. Scrivila e vediamo cosa succede.

Raych si rese conto di tremare. Anche lui voleva sapere cosa sarebbe successo. Tutto dipendeva dalla persona alla quale il Caporale si sarebbe rivolto, e dalla magia che quella singola parola era capace di esercitare. 17

Hari Seldon guardò le gocce di pioggia allargarsi sui finestrini panoramici del veicolo terrestre imperiale e si sentì pervadere da un disperato senso di nostalgia.

Era solo la seconda volta nei suoi otto anni su Trantor che usciva dalla sua Cupola per fare visita all'Imperatore nell'unica area di terreno aperto del pianeta... ed entrambe le volte il tempo era stato cattivo. La prima volta, poco dopo il suo arrivo su Trantor, il maltempo lo aveva semplicemente irritato. Non era una novità per lui. Helicon, il suo pianeta natale, conosceva spesso

piogge e temporali, specialmente nella regione dove lui era cresciuto. Ma adesso aveva trascorso otto anni in un clima artificiale, dove i temporali consistevano in annuvolamenti computerizzati a intervalli casuali, con leggere piogge durante i periodi di sonno. I venti impetuosi erano sostituiti da zefiri e non esistevano più punte estreme di caldo o di freddo... solo leggeri cambiamenti che ogni tanto obbligavano a slacciare la chiusura anteriore della camicia o a indossare una giacca meno leggera. E lui aveva udito lamentele perfino contro deviazioni così miti.

Ma quella era pioggia autentica che si abbatteva cupa da un ciclo freddo e livido, e lui non vedeva uno spettacolo simile da anni. Il 73

guaio era che gli piaceva. Gli ricordava Helicon, i suoi giorni giovanili, una vita relativamente spensierata, e si domandò se non avrebbe potuto convincere l'autista a seguire un percorso più lungo.

Impossibile! L'Imperatore voleva vederlo e con un veicolo terrestre era già un tragitto piuttosto lungo, anche procedendo in linea retta e senza traffico intorno. L'Imperatore, ovviamente, non poteva aspettare. Era un Cleon diverso da quello che Seldon aveva visto otto anni prima. Era ingrassato di almeno cinque chili e il suo viso aveva un'aria fra il cupo e l'imbronciato. Inoltre la pelle intorno agli occhi e alle guance appariva tesa e sottile, e Mari riconobbe i risultati di qualche dermorettifica di troppo. In un certo senso, Seldon si sentì dispiaciuto per Cleon... nonostante tutto il potere e il fasto imperiale, quell'uomo era impotente di fronte al passare del tempo. Anche questa volta Cleon accolse Hari Seldon in privato... nella stessa stanza sontuosamente arredata del loro primo incontro. Come esigeva l'etichetta, Seldon attese che fosse l'Imperatore a rivolgergli per primo la parola. Dopo un rapido esame dell'aspetto fisico di Seldon, Cleon disse con voce ordinaria: - Lieto di vedervi, professore. Facciamo pure a meno delle formalità, come all'epoca del nostro primo incontro.

- Sì, Sire - disse rigidamente Seldon. Non era sempre saggio trascurare l'etichetta solo perché l'Imperatore stesso lo aveva ordinato in un momento di esuberanza.

Cleon fece un gesto impercettibile, e di colpo la stanza si riempì di movimento automatizzato mentre il tavolo si apparecchiava e i piatti cominciavano ad apparire. Seldon, confuso, non riuscì a seguire molto bene i particolari. L'Imperatore disse, con tono casuale: - Pranzerete con me, Sei-don?

La frase possedeva l'intonazione formale di una domanda, ma conteneva

anche la forza di un ordine.

- Ne sarei onorato, Sire - disse Seldon. Si guardò cautamente intorno. Sapeva benissimo che a un comune suddito non competeva (o, a ogni buon conto, non avrebbe dovuto) porre domande all'Imperatore, ma lui non vedeva altre vie d'uscita. Così disse, con voce pacata, cercando di non farla suonare come una domanda: - II Primo Ministro non si unirà a noi?

- No - disse Cleon. - Al momento ha altri impegni, e in ogni caso desidero parlare con voi in privato.

74

Per diversi minuti mangiarono tranquillamente, con Cleon che lo guardava fisso e Seldon che arrischiava timidi sorrisi. Cleon non godeva fama di essere crudele o addirittura irresponsabile, ma in teoria poteva sempre fare arrestare Seldon con qualche accusa vaga e, se l'Imperatore avesse voluto esercitare fino in fondo la sua influenza, il caso non sarebbe mai arrivato in tribunale. Era sempre meglio evitare di attirare l'attenzione, ma, in quella circostanza, Seldon non sapeva come riuscirci.

Certo era stato molto peggio otto anni prima, quando lo avevano condotto alla presenza dell'Imperatore sotto scorta armata... Però Seldon non riusciva lo stesso a sentirsi rassicurato.

Poi Cleon parlò. - Seldon - disse - il Primo Ministro rappresenta per me un validissimo aiuto, tuttavia a volte ho la sensazione che fra il popolo si possa pensare che io non possiedo un cervello in grado di funzionare da solo. A voi non succede mai?

- Mai, Sire - disse Seldon. Inutile accumulare troppi dinieghi.

- Non vi credo. Comunque, io possiedo un cervello in grado di funzionare da solo e ricordo che quando siete arrivato su Trantor stavate giocherellando con quella faccenda della Psicostoria.

- Certo ricorderete anche, Sire - disse cauto Seldon - come all'epoca io vi abbia spiegato che si trattava di un divertimento matematico privo di applicazioni pratiche.

- Così mi avete detto. Lo sostenete ancora?

- Sì, Sire.

- Da allora avete continuato a lavorare sulla vostra Psicostoria?

- Di quando in quando mi ci trastullo, ma senza risultati. Sfortunatamente il caos interferisce, e la prevedibilità non è...

L'Imperatore lo interruppe: - C'è un problema in particolare che vorrei farvi esaminare... Assaggiate il dessert, Seldon. È squisito.

- Qual è il problema, Sire?

- Quell'uomo, Joranum. Demerzel mi dice - oh, con tanta delicatezza, certo - che non posso farlo arrestare, e neppure usare la forza per stroncare i suoi seguaci. Sostiene che questo servirebbe solo a peggiorare la situazione.

- Se lo dice il Primo Ministro, immagino che sia vero.

- Ma io non voglio che quest'uomo, Joranum... Insomma, non voglio diventare una sua marionetta. Demerzel non fa nulla.

- Sono certo che sta facendo il possibile, Sire.

- Se sta lavorando per risolvere il problema, di certo non mi tiene informato. 75

- Questo può essere dovuto, Sire, al desiderio naturale di tenervi al di sopra dello scontro. Il Primo Ministro può pensare che se Jo-ranum dovesse... nel caso potesse...

- Prendere il potere - disse Cleon, con tono di infinito disgusto.

- Appunto, Sire. In tale eventualità non sarebbe saggio farvi apparire personalmente contrario a Joranum. Dovete rimanere al di sopra delle parti per la stabilità dell'Impero.

- Preferirei di gran lunga assicurare la stabilità dell'Impero senza Joranum. Che cosa suggerite, Seldon?

- Io, Sire?

- Voi, Seldon - disse Cleon spazientito. - Lasciatemi dire che non vi credo quando sostenete che la Psicostoria è solo un trastullo. Demerzel mantiene rapporti amichevoli con voi. Mi giudicate tanto idiota da non esserne al corrente? Lui si aspetta qualcosa da voi. Si aspetta la Psicostoria, e poiché

non sono stupido, me l'aspetto anch'io... Seldon, siete dalla parte di Joranum?

Voglio la verità!

- No, Sire, non sono daÙa sua parte. Lo considero un gravissimo pericolo per l'Impero.

- Molto bene, vi credo. Avete bloccato un tumulto Joranumita all'interno della vostra Università con le vostre sole forze, a quanto ho saputo.

- E stato solo un gesto impulsivo da parte mia, Sire.

- Andate a raccontarlo a qualche stupido, non a me. Avevate previsto tutto con la Psicostoria.

- Sire!

- Non protestate. Cosa state facendo contro Joranum? Perché starete facendo qualcosa se siete schierato con l'Impero.

- Sire - disse cauto Seldon, incerto su quello che l'Imperatore poteva sapere. Ho mandato mio figlio a incontrarsi con Joranum nel Settore di Dahl.

- Perché?

- Mio figlio è originario di Dahl... ed è un giovane abile in molti modi. Potrebbe scoprire qualcosa di utile per noi,

- Potrebbe?

- Solo potrebbe, Sire.

- Mi terrete informato?

- Certo, Sire.

- E d'ora in poi, Seldon, non venite più a raccontarmi che la Psicostoria è solo un trastullo, che non esiste. Non voglio più sentire idiozie simili. Mi aspetto che facciate qualcosa per risolvere il prò-76

blema di Joranum. Non so dire che cosa, ma doete intervenire. È un ordine. Potete congedarvi.

Tornando all'Università di Streeling, Seldon ea di umore molto più cupo di quando ne era partito. Cleon aveva prlato con il tono di un uomo che non avrebbe accettato un fallimene).

Tutto dipendeva da Raych, ora.

18

Raych sedeva nell'anticamera di un edificio pu>blico di Dahl nel quale non si era mai avventurato - né avrebbe pouto farlo - quando era ancora un monello di strada. Anche adesso,a dire la verità, si sentiva leggermente a disagio, come se avesse 'arcato un confine proibito.

Cercava comunque di apparire calmo e degno ti fiducia, amabile. Suo padre gli diceva spesso che quella di ispirae simpatia era una sua qualità

innata, ma lui non ne era mai stato ctnsapevole. Se era una dote naturale, probabilmente lui ne avrebb rovinato l'effetto cercando a tutti i costi di sembrare ciò che in reità era.

Provò a rilassarsi tenendo d'occhio l'uomo che tava maneggiando un computer alla scrivania. Non era un Dahlita.Si trattava, per la verità, di Gambol Deen Namarti, l'individuo de aveva accompagnato Joranum all'incontro con suo padre. Ogni tanto, Namarti sollevava lo sguardo dallascrivania e sbirciava Raych con occhi socchiusi. Quel tìzio non senbrava incline a subire il fascino di Raych, questo era certo.

Raych non cercò di rispondere a quelle occliate ostili con un sorriso amichevole. Sarebbe sembrato troppo aiificiale. Si accontentò di aspettare. Fin lì c'era arrivato. Se Joraium si fosse fatto vivo, come tutti aspettavano,

Raych avrebbe avito la possibilità di parlargli.

Xforanum arrivò, entrando con incedere maestao e con un sorriso che intendeva apparire leale e amabile. Namarti sollevò una mano e Joranum si fermò. I due parlarono sottovoce, meitre Raych li osservava attentamente sforzandosi invano di non senbrare troppo interessato a origliare. Sembrava abbastanza chiaro thè

Namarti si opponeva all'idea di un incontro, e questo irritò ur poco Raych. Poi Joranum guardò Raych, sorrise e spinse Nunarti da un lato. 77

A Raych sorse il sospetto che fosse Namarti il cervello della squadra, anche se era ovvio che era Joranum a possedere il carisma.

Joranum gli andò vicino e gli porse una mano paffuta, lievemente umida. - Bene, bene. Il giovanotto del professor Seldon. Come state?

- Bene. Grazie, signore.

- Da quanto mi hanno detto, avete incontrato qualche difficoltà per arrivare fin qui.

- Non troppe, signore.

- E siete venuto con un messaggio di vostro padre, mi auguro. Spero che abbia riflettuto sulla sua decisione e che stia pensando di unirsi a me nella mia grande crociata.

- Non lo credo proprio, signore.

Joranum aggrottò la fronte. - Siete venuto qui a sua insaputa?

- No, signore. Mi ha mandato lui.

- Capisco... Avete fame, figliolo?

- Al momento no, signore.

- Allora vi spiace se mangio un boccone? Non ho molto tempo per le ordinarie gioie della vita... - e fece un largo sorriso.

Insieme si spostarono verso un tavolo e sedettero. Joranum liberò un tramezzino dal suo involucro protettivo e ne staccò un morso. Con voce lievemente soffocata, disse: - E perché vi ha mandato, figliolo?

Raych si strinse nelle spalle. - Credo che abbia pensato che avrei potuto scoprire qualcosa da usare contro di voi. È molto amico del Primo Ministro Demerzel.

- E voi non lo siete?

- No, signore. Io sono un Dahlita.

- So che cosa siete, signor Seldon, ma questo cosa significa?

- Significa che sono un oppresso, quindi sono dalla vostra parte e voglio aiutarvi. Naturalmente, non vorrei che mio padre lo sapesse.

- Non vedo il motivo di informarlo. Come vi proponete di aiutarmi? - Lanciò una rapida occhiata a Namarti, che stava appoggiato alla sua scrivania in ascolto, con le braccia incrociate e l'espressione cupa. - Sapete qualcosa della Psicostoria?

- No, signore. Mio padre non me ne parla mai... e anche se lo facesse non riuscirei a capirlo. Non credo che stia facendo grandi progressi con quella teoria.

- Ne siete certo?

- Certo che ne sono certo. All'Università c'è un tipo, Yu; 78

Amarvi, anche lui un Dahlita, che a volte ne parla. Sono sicuro che non sta succedendo nulla.

- Ah! E credete che potrei incontrare questo Yugo Amaryl?

- Non vi servirebbe. Non ha molta simpatia per Demerzel, ma è attaccato anima e corpo a mio padre. Non lo contrasterebbe mai.

- Ma voi lo fareste?

Raych assunse un'espressione infelice e mormorò, caparbiamente: - Io sono un Dahlita.

Joranum si schiarì la voce. - Allora lasciate che ve lo chieda di nuovo. Come vi proponete di aiutarmi, giovanotto?

- C'è una cosa che posso dirvi, e che forse non vorrete credere.

- Davvero? Mettetemi alla prova. Se non vi crederò, sarò il primo a dirvelo.

- Riguarda il Primo Ministro Demerzel.

- Ebbene?

Raych si guardò intorno nervosamente. - Nessuno può sentirmi?

- Solo Namarti e io.

- Va bene, allora, ascoltate. Quel Demerzel non è un uomo. È un robot.

- Cosa? - esplose Joranum.

Raych si sentì obbligato a spiegarsi meglio. - Un robot è un uomo meccanico, signore. Non è umano. È una macchina.

Namarti intervenne con foga: - Jo-Jo, non credergli. È ridicolo. Ma Joranum sollevò una mano ammonitrice. I suoi occhi scintillavano. - Perché

dici che è un robot?

- Mio padre una volta è stato a Micogeno. Mi ha raccontato tutto di quel viaggio. A Micogeno, parlano parecchio di robot.

- Sì, lo so. O almeno, così ho sentito dire.

- I Micogeniani credono che un tempo i robot fossero molto comuni fra i

loro antenati, ma che poi siano stati spazzati via.

Namarti socchiuse gli occhi e intervenne di nuovo: - Ma cosa vi fa pensare che Demerzel sia un robot? Da quel poco che conosco di simili fantasticherie, i robot sono fatti di metallo, no?

- È'così - si affrettò a confermare Raych. - Ma ho sentito anche dire che esistevano alcuni robot in tutto simili agli esseri umani, in grado di vivere in eterno...

Namarti scosse violentemente il capo. - Leggende! Ridicole leggende! Jo-Jo, perché ascoltiamo...

Ma Joranum lo interruppe bruscamente. - No, G.D., voglio sentire il resto. Anch'io conosco queste leggende.

79

- Ma sono assurdità, Jo-Jo.

- Non essere così precipitoso nel definirle assurdità. E anche s* tali fossero, la gente si nutre di assurdità, vive e muore in mezzo esse. Non conta tanto ciò

che è assurdo, quanto invece ciò che i* gente pensa lo sia... Ditemi, giovanotto, tralasciando le leggende cosa vi fa credere che Demerzel sia un robot? Supponiamo che i ro^ bot esistano. Che cosa avete scoperto, su Demerzel, che vi spinge a dire che lui è un robot? Ve lo ha detto lui?

- No, signore - disse Raych.

- Ve lo ha detto vostro padre? - chiese Joranum.

- No, signore. L'idea è soltanto mia, ma sono sicuro che è esatta

- Per quale motivo? Come fate ad esserne così sicuro?

- È qualcosa nella sua persona. Lui non cambia. Non invecchia. Non mostra emozioni. C'è qualcosa in lui che sembra fatto di metallo, Joranum si appoggiò allo schienale della poltroncina e fissò Raych per un tempo prolungato. Era quasi possibile sentir ronzare i suoi pensieri. Alla fine, disse: - Supponiamo che sia un robot, giovanotto. Perché la cosa vi sta tanto a cuore? Che importanza ha per voi?

- Ha un'enorme importanza - disse Raych. - Sono un essere umano. Non voglio nessun robot che pensi al posto mio e che governi l'Impero. Joranum si rivolse a Namarti con un cenno di ansiosa approvazione. - Lo hai sentito, G.D.? "Sono un essere umano. Non voglio nessun robot che pensi al posto mio e che governi l'Impero." Pensa di mostrarlo in olovisione e di fargli dire queste parole. Di fargliele ripetere all'infinito fino a stamparle a fuoco nella mente di ogni abitante di Trantor...

- Ehi - disse Raych con tono preoccupato. - Non posso dirlo in olovisione. Non posso lasciare che mio padre scopra...

- No, certo che no - disse subito Joranum. - Questo non possiamo permetterlo. Useremo solo le parole. Troveremo qualche altro Dahlita. Una persona da ogni Settore, ognuna con il suo dialetto, ma sempre con lo stesso messaggio. "Non voglio nessun robot che pensi al posto mio e che governi l'Impero." Namarti disse: - E cosa succede se Demerzel dimostra di non essere un robot?

- Oh - fece Joranum - e in che modo? Gli riuscirebbe impossibile farlo. Psicologicamente impossibile. Ma come? Il grande De-merzel, il vero potere dietro il trono, l'uomo che ha manipolato i fili

80

_ rieon I per tutti questi anni e prima ancora quelli di suo padre? diu ,ta si abbasserà al punto di scendere fra i mortali e di piagnuco-SWV ubblicamente che anche lui è un essere umano? Per lui sareb-^ar£ cosa non meno distruttiva che il rivelarsi veramente un robot. benD abbiamo il nostro nemico in una situazione senza vie di scampò

e dobbiamo tutto a questo simpatico giovanotto.

Ravch arrossi.

Joranum disse: - Vi chiamate Raych, non è vero? Non appena il nostro partito sarà nella posizione di poter ricompensare adeguata-ente i suoi veri amici, non ci dimenticheremo di voi. Un giorno sarete il capo del Settore di Dahl, Raych, e non rimpiangerete di averci aiutati. Forse adesso avete qualche rimpianto? __

Niente affatto - disse Raych con fervore.

- In questo caso, vi faremo ritornare da vostro padre. Fategli sapere che non ha nulla da temere da parte nostra e che nutriamo grande stima per lui. Potete dirgli di averlo scoperto nel modo che vi sembrerà più opportuno. E se scoprite qualche altra cosa che a vostro giudizio potrebbe tornarci utile... sulla Psicostoria, in particolare, teneteci informati.

- Potete starne certo. Ma parlate seriamente quando dite che farete in modo che Dahl avrà finalmente qualche opportunità?

- Con la massima serietà. Uguaglianza fra tutti i Settori, ragazzo mio. Uguaglianza fra i mondi. Avremo un nuovo Impero dove tutte le differenze dovute ai privilegi e alle ineguaglianze saranno cancellate.

E Raych annuì vigorosamente. - È quello che voglio.

Cleon, Imperatore della Galassia, stava percorrendo a passo svelto il grande corridoio che portava dalle sue stanze private nel Piccolo Palazzo agli uffici di quella enorme organizzazione perennemente ^'opera negli edifici intorno al Palazzo Imperiale che ospitavano il centro nevralgico dell'Impero. Parecchi dei suoi segretari personali sbirciarono il suo passaggio con espressione profondamente preoccupata. L'Imperatore non camminava mai per recarsi dagli altri; li convocava e quelli arrivava-n°-Quando poi l'Imperatore camminava, non mostrava mai segni di

81

fretta o di tensione emotiva. Com'era possibile? Lui era l'Imperatore, e come tale, più un simbolo di tutti i mondi che un essere umano. Eppure, adesso, sembrava un essere umano. Allontanava tutte le persone che incontrava con un gesto brusco della mano destra. Nella sinistra reggeva un ologramma luccicante.

- Il Primo Ministro - diceva con voce quasi strozzata, del tutto diversa da quella impassibile e accuratamente levigata che aveva dovuto imparare a usare salendo al trono. - Dov'è?

E tutti gli alti funzionali che si trovavano sul suo cammino bofonchiavano e restavano a bocca aperta incapaci di pronunciare qualcosa di coerente. Cleon li superò irosamente, facendoli sentire tutti quanti, senza dubbio, come i personaggi di un incubo a occhi aperti.

Alla fine, l'Imperatore entrò nell'ufficio privato di Demerzel ansimando leggermele, e urlò, letteralmente urlò: - Demerzel!

Demerzel sollevò uno sguardo venato di sorpresa e si alzò prontamente in piedi, perché non si restava seduti alla presenza dell'Imperatore a meno che questi non invitasse a farlo. - Sire? - disse.

E l'Imperatore sbattè l'ologramma sulla scrivania di Demerzel dicendo: - Cos'è

questo? Sai dirmi che cos'è?

Demerzel osservò l'ologramma che l'Imperatore aveva scaricato sulla sua scrivania. Era un ologramma di ottima fattura, e sembrava quasi vivo. Si aveva l'illusione di sentire il ragazzine -doveva avere dieci anni - che pronunciava le parole stampate sulla didascalia:

"Non voglio nessun robot che pensi al posto mio e che governi l'Im pero".

^

Demerzel disse con voce pacata: - Sire, ne ho ricevuto uno anch'io.

- E chi altri?

- Ho l'impressione, Sire, che si tratti di un volantino che al m mento gode di ampia circolazione su tutto Trantor.

- Già, e vedi la persona che questo moccioso sta guardando? - Picchiò sull'ologramma col suo indice imperiale per indicarla. - Non sei tu?

- La somiglianzà è sorprendente, Sire.

- Ho torto nel supporre che lo scopo di questo volantino, come lo chiami tu, è

quello di accusarti di essere un robot'

- Tale sembra essere la sua intenzione, Sire.

.

- E interrompimi se sbaglio, ma i robot non sono i leggendan umanoidi meccanici che si troiano nei... nei videodrammi polizieschi e nelle storie per bambini?

82

I Micogeniani ritengono parte del loro credo religioso, Sire, il

!^ Non mi interessano i Micogeniani e il loro credo. Perché ti ac-an0 di essere un robot?

__ Sono certo che si tratta semplicemente di una critica in metafo-Sire Vogliono dipingermi come un uomo senza cuore, le cui opinióni sono soltanto i gelidi calcoli di una macchina.

_ Sarebbe troppo sottile, Demerzel. Non sono un idiota. - Picchiò di nuovo sull'ologramma. - Tentano di far credere alla gente che tu sei davvero un robot. __ Questo non ci è possibile impedirlo, Sire. Se la gente sceglie di credere che...

- Non possiamo permettercelo. Offende la dignità della tua posizione. Peggio ancora, offende la dignità dell'Imperatore. Se ne può dedurre che io... io, sarei capace di scegliere come mio Primo Ministro un uomo meccanico. È un affronto impossibile da sopportare. Ascolta, Demerzel, non esiste qualche legge che proibisca di denigrare i pubblici funzionali dell'Impero?

- Sì, queste leggi esistono, Sire, e sono molto severe. Risalgono ai grandi codici di Aburamìs.

- E denigrare lo stesso Imperatore è un crimine capitale, non è vero?

- La punizione è la morte, Sire. Sì.

- Bene, questo non solo denigra te, denigra me, e chiunque ne sia l'artefice dovrebbe essere giustiziato immediatamente. Dietro questo affronto c'è

senz'altro la mano di Joranum.

- Indubbiamente, Sire, ma provarlo potrebbe risultare difficile.

- Assurdo! Ho prove a sufficienza! Voglio un'esecuzione.

- Il problema, Sire, è clie le leggi sulla denigrazione in pratica non vengono mai applicate-Non in questo secolo, di certo.

- Ecco perché la società sta diventando così instabile e l'Impero viene scosso alle sue radici. Le leggi sono ancora sui codici, quindi falle rispettare. Demerzel disse: - Riflettete, Sire, e chiedetevi se ciò sarebbe saggio. Vi farebbe apparire un tiranno e un despota. Il vostro re-8110 è sempre stato fortunato grazie alla comprensione e alla mitez~7 Già, e ora guarda cosa ne ricavo. Tanto per cambiare, faccia0 m modo che comincino a temermi, invece di amarmi... in questo modo. 83

- Vi raccomando caldamente di non farlo, Sire. Può rivelarsi la scintilla capace di innescare una ribellione.

- Cosa vorresti fare, allora? Presentarti dinanzi al popolo e dire: "Guardatemi. Non sono un robot"?

- No, Sire, perché come avete già detto questo distruggerebbe la mia dignità e, peggio ancora, la vostra.

- E allora?

- Non sono sicuro, Sire. Non ho avuto il tempo di rifletterci.

- Non hai avuto il tempo di rifletterci?.,. Mettiti in contatto eoo Seldon.

- Sire?

- Cosa c'è di tanto difficile da capire nel mio ordine? Mettiti in contatto con Seldon!

- Volete che lo convochi a Palazzo, Sire?

- No, non ne abbiamo il tempo. Immagino che sarà possibile stabilire una linea di comunicazione schermata fra noi due, no?

- Certo, Sire.

- Allora provvedi. Subito 1

20

A Seldon mancava l'autocontrollo di Demerzel, essendo fatto soltanto di carne e sangue. La convocazione nel suo ufficio e l'improvviso illuminarsi del campo di schermatura accompagnato da un fievole tintinnio erano indizi sufficienti che qualcosa di insolito stava accadendo. Prima di allora aveva già parlato usando linee schermate, ma mai nel pieno fulgore della sicurezza imperiale. Era convinto di veder comparire qualche funzionario che gli avrebbe annunciato Demerzel, e considerando il lento tumulto crescente che accompagnava la circolazione del volantino con il robot su tutto Trantor, non

poteva aspettarsi nulla di meno.

Ma non si aspettava neppure nulla di più, e quando l'immagine dell'Imperatore in persona, delineata dal debole luccichio del campo di schermatura, mise piede (per così dire) nel suo ufficio, Seldon ricadde a sedere sulla sua poltroncina con la bocca spalancata, incapace di risollevarsi.

Cleon gli fece cenno spazientito di restare seduto. - Saprete di certo cosa sta succedendo, Seldon.

84

- Vi riferite al volantino del robot, Sire?

- Proprio a quello. Cosa dobbiamo fare?

Seldon, nonostante il permesso di restare seduto, finalmente riuscì ad alzarsi.

- C'è dell'altro, Sire. Joranum sta organizzando raduni in tutto Trantor per discutere della faccenda del robot. Almeno, questo hanno detto i notiziari.

- A me la notizia non era ancora giunta. Logico. Perché l'Imperatore dovrebbe essere informato di ciò che succede?

- L'Imperatore non ha motivo di preoccuparsi, Sire. Sono certo che il Primo Ministro...

- Il Primo Ministro non vuole fare nulla, neppure tenermi al corrente. Mi rivolgo a voi e alla vostra Psicostoria. Ditemi che cosa fare.

- Sire?

- Non intendo reggere il vostro gioco, Seldon. State lavorando alla Psicostoria da otto anni. Il Primo Ministro mi dice che non devo tentare nessuna azione legale contro Joranum. Allora, che cosa devo fare?

- S-sire! - balbettò Seldon. - Nulla!

- Non avete nulla da dirmi?

- No, Sire. Non intendevo questo. Volevo dire che non dovete fare nulla. Nulla!

Il Primo Ministro ha perfettamente ragione se vi dice che non dovete tentare azioni legali. Servirebbe solo a peggiorare le cose.

- Molto bene. Che cosa le farà migliorare?

- Da parte vostra, non fare nulla. Da parte del Primo Ministro, non fare nulla. E da parte del governo, consentire a Joranum di fare quello che vuole.

- Come potrà esserci d'aiuto questo immobilismo?

E Seldon disse, cercando di soffocare la nota di disperazione nella sua voce: Questo lo si vedrà ben presto. L'Imperatore sembrò sgonfiarsi di colpo, come se tutta l'ira e l'indignazione gli fossero state aspirate dal corpo. - Ah! -

disse. - Capisco! Avete saldamente in pugno la situazione!

- Sire! Non ho detto che...

- Non è necessario che diciate altro. Ho sentito abbastanza. Avete saldamente in pugno la situazione, ma io voglio dei risultati. Mi rimangono sempre le Guardie Imperiali e l'esercito. Loro sapranno dimostrarsi leali e, nel caso si dovesse giungere ad autentici disordini, non avrò esitazioni. Ma prima vi offrirò la vostra opportunità.

85

La sua immagine svanì con un lampo e Seldon ricadde seduto, fissando semplicemente lo spazio vuoto dove fino a un istante prima c'era stato l'Imperatore.

Fin dal primo sciagurato momento in cui aveva menzionato la Psicostoria al Convegno Decennale di otto anni prima, si era sempre trovato a fronteggiare il fatto che lui non aveva ciò di cui aveva incautamente parlato. Aveva soltanto il pallido spettro di alcuni pensieri... e ciò che Yu-go Amarvi chiamava intuizione.

21

Nel giro di due giorni Joranum fece il giro di tutto Trantor, in parte di persona, nella maggior parte dei casi attraverso i suoi luogotenenti. Come Rari mormorò a Dors, era una campagna che aveva tutti i segni distintivi dell'efficienza militare. - Era nato per fare l'ammiraglio ai vecchi tempi disse. - È sprecato in politica. E Dors ribattè: - Sprecato? Di questo passo finirà col diventare Primo Ministro in una settimana e, se lo desidera, Imperatore in due. Ci sono rapporti di alcune guarnigioni militari che inneggiano al suo nome. Seldon scrollò la testa. - Finirà col crollare, Dors.

- Che cosa? Il partito di Joranum, o l'Impero?

- Il partito di Joranum. La storia del robot ha creato una sensazione momentanea, specialmente grazie all'uso efficace di quel volantino, ma con un briciolo di riflessione, con un briciolo di lucidità, l'opinione pubblica si accorgerà che è un'accusa ridicola.

- Andiamo, Hari - disse Dors seccata - non è necessario che tu finga con me. Come storia non è affatto ridicola. Ma come può aver fatto Joranum ad arrivare alla conclusione che Demerzel è un robot?

- Oh, quello. Be', glielo ha detto Raych.

- Raych!

- Esatto. Ha svolto il suo incarico alla perfezione, ed è tornato indietro sano e salvo con la promessa che un giorno o l'altro sarebbe diventato il capo

del Settore di Dahl. Naturalmente, gli hanno creduto. Sapevo che sarebbe andata così.

- Vuoi farmi credere che hai detto a Raych che Demerzel era un 86

robot, e che gli hai fatto trasmettere l'informazione a Joranum? - Dors aveva un'espressione inorridita.

- No, non potevo farlo. Tu sai che non potrei mai dire a Raych, o a chiunque altro, che Demerzel è un robot. Ho detto a Raych con tutta la mia convinzione che Demerzel non era un robot, e anche questo mi è costato parecchia fatica. Dopo ho passato due giorni con un tremendo mal di testa. Ma gli ho chiesto di dire a Joranum che lo era. Raych è fermamente convinto di aver mentito a Joranum.

- Ma perché, Hari? Perché?

- Posso dirti solo che la Psicostoria non c'entra. Non unirti all'Imperatore nel pensare che sono un mago. Volevo solo far credere a Joranum che Demerzel era un robot. Per nascita è un Micogenia-no, quindi è stato bombardato fin dall'infanzia dalle storie di robot che abbondano in quella cultura. Di conseguenza, era predisposto a crederlo ed era convinto che anche l'opinione pubblica avrebbe creduto insieme a lui.

- Ebbene, non è quello che fanno tutti?

- Ma non sul serio. Una volta che la sorpresa iniziale sarà passata, si accorgeranno che è una vera follia; oppure lo penseranno. Ho convinto Demerzel a tenere un discorso che sarà trasmesso in olovi-sione in ogni angolo di Trantor e per canale subeterico in regioni chiave di tutto l'Impero. Parlerà di qualsiasi cosa, tranne la faccenda del robot. Esistono abbastanza crisi, lo sappiamo tutti, per riempire un simile discorso. La gente ascolterà, e non sentirà una sola parola sui robot. Poi, alla fine, qualcuno gli farà una domanda sul volantino, e lui non avrà bisogno di dire una sola parola. Gli basterà soltanto scoppiare a ridere.

- Ridere? Non mi risulta che Demerzel abbia mai riso. È già molto raro vederlo sorridere.

- Questa volta, Dors, riderà. È l'unica cosa che nessuno riesce mai a immaginare in un robot. Hai visto qualche robot nei videodrammi olovisivi, non è vero?

Vengono sempre mostrati con una mentalità lineare, privi di emozioni, inumani... È questo che la gente si aspetterà di sicuro. Quindi Demerzel deve semplicemente ridere. E per concludere il tutto... Ricordi Caposole Quattordici, il capo religioso di Micogeno?

- Certo. Dalla mentalità lineare, privo di emozioni, inumano. Anche lui non ha mai riso.

- E non lo farà certo questa volta. Dopo quel piccolo scontro 87

ginnico sul campus, ho svolto parecchie ricerche sul conto di Jora-num. Conosco il suo vero nome. So dov'è nato, chi erano i suoi veri genitori, dove è stato addestrato in gioventù, e tutte queste informazioni, con l'aggiunta di prove documentarie, sono finite nelle mani di Caposole Quattordici. Non credo che Caposole provi molta simpatia per i Fuggiaschi.

- Ma mi pareva avessi detto che non volevi innescare un'ondata di discriminazione.

- E non lo voglio. Se avessi passato le informazioni alla gente dell'olovisione l'avrei fatto, ma io le ho inoltrate a Caposole, cioè alla persona, tutto sommato, alla quale appartengono di diritto.

- Così sarà lui a scatenare l'ondata.

- No, naturalmente. Nessuno su Trantor presterebbe la benché minima attenzione a Caposole... qualunque cosa lui potesse dire.

- Allora a cosa servirà avergli passato quelle notizie?

- Be', questo è ciò che vedremo, Dors. Non dispongo di un'analisi psicostorica della situazione. Non so nemmeno se sarebbe possibile stenderne una. Spero solamente di aver fatto la cosa più sensata.

22

Eto Demerzel rideva.

Non era la prima volta. Se ne stava seduto là, in una stanza accuratamente schermata contro ogni intrusione elettronica, in compagnia di Hari Seldon e Dors Venabili, e di quando in quando, a un segnale di Hari, si metteva a ridere. A volte, si chinava all'indietro e scoppiava in risate a dir poco fragorose, ma Seldon scuoteva il capo. - Così non sembreresti mai convincente. Allora Demerzel sorrideva e poi rideva in modo dignitoso, e Sei-don faceva una smorfia. - Non so più cosa consigliarti - disse a un certo punto. - È inutile cercare di raccontarti barzellette. Afferri la battuta solo intellettualmente. Dovrai accontentarti di memorizzare il suono.

Dors disse: - Usiamo una risata registrata in studio.

- No! Quello non sarebbe mai Demerzel. Usano un branco di idioti pagati per ululare in modo sguaiato. Non è quello che voglio. Prova di nuovo, Demerzel. 88

Demerzel tentò di nuovo finché Seldon disse: - Va bene. Allora, memorizza questo suono e riproducilo quando ti verrà posta la domanda.

Devi assumere un'espressione divertita. Non puoi riprodurre il suono di una risata, per quanto convincente, con un viso troppo serio. Sorridi leggermente; appena un poco. Incurva verso l'alto gli angoli della tua bocca. - Lentamente, la bocca di Demerzel si allargò in un sogghigno. - Non puoi far luccicare gli occhi?

--Luccicare? Ma che cosa stai dicendo? - intervenne Dors indignata. - Nessuno fa luccicare gli occhi. È un'espressione metaforica.

- No, per nulla - disse Seldon. - Nell'occhio può essere presente una traccia di lacrime - per gioia, tristezza, o qualsiasi altro motivo - e il riflesso della luce su quella traccia di fluido ottiene il luccichio.

- Be', ti aspetti sul serio che Demerzel riesca a produrre lacrime a comando?

Al che Demerzel disse, con tono estremamente pratico: - I miei occhi producono lacrime per la pulizia centrale... mai in eccesso. Forse, però, se pensassi che i miei occhi sono un po' irritati...

- Provaci - disse Seldon. - Male non può farti.

E così accadde che, quando la discussione sugli argomenti di interesse generale ebbe fine e mentre le parole si riversavano per via subeterica verso milioni di mondi a una velocità migliaia di volte superiore a quella reale della luce parole serie e compunte, pronunciate con tono grave, destinate a informare, prive di ogni abbellimento retorico, che avevano parlato di tutto all'infuori dei robot - Demerzel si dichiarò pronto a rispondere alle eventuali domande. Non dovette attendere a lungo. La prima domanda fu: - Signor Primo Ministro, siete un robot?

Demerzel'si accontentò di fissare con calma l'interlocutore e lasciò che la'tensione si accumulasse. Poi sorrise, il suo corpo sussultò li e veniente, e infine scoppiò in una risata. Non fu una risata fragorosa o sguaiata, ma pur sempre uno scoppio sonoro di ilarità, la reazione spontanea di una persona colpita da qualcosa di divertente. Risultò contagiosa. Il pubblico dapprima ridacchiò e poi si mise a ridere insieme a lui.

Demerzel attese che le risate collettive si smorzassero, e subito dopo, con gli occhi luccicanti, disse: - Devo proprio rispondere a questa domanda? È veramente necessario? - Stava ancora sorridendo quando lo schermo si oscurò. 89

23

- Sono sicuro che ha funzionato - disse Seldon. - Naturalmente, non avremo un rovesciamento immediato. Ci vorrà tempo. Ma ormai ci stiamo

muovendo nella dirczione giusta. L'ho notato quando ho interrotto il discorso di Namarti sul campus dell'Università. Il pubblico era dalla sua parte finché non l'ho fronteggiato e gli ho detto il fatto suo, poi ha cambiato schieramento di colpo.

- Credi che questa sia una situazione analoga? - gli chiese Dors non tono alquanto dubbioso.

- Certo. Anche se non ho la Psicostoria, posso pur sempre usare l'analogia... e il cervello con cui sono nato, immagino. D Primo Ministro era assediato da ogni parte con la medesima accusa, e lui l'ha affrontata con un sorriso e una risata, le due cose più antirobotiche che poteva fare. In questo modo ha risposto indirettamente alla domanda. Naturalmente, la simpatia dell'opinione pubblica ha cominciato a scivolare dalla sua parte. Ma questo è solo l'inizio. Dobbiamo ancora aspettare l'intervento di Caposole Quattordici e ascoltare quello che dovrà dire.

- Sei fiducioso anche su questo punto?

- Nel modo più assoluto.

24

II tennis non era uno degli sport preferiti di Rari Seldon, ma lui preferiva giocarlo piuttosto che restare a guardare. Di conseguenza tenne a freno la propria impazienza e osservò con interesse l'Imperatore Cleon che, vestito nella tenuta d'obbligo, saltellava attraverso il campo di gioco per ribattergli la palla.

Era tennis imperiale, a dire il vero, così chiamato perché era il preferito dagli Imperatori, una versione del gioco in cui si usava una racchetta computerizzata che poteva cambiare leggermente l'angolazione attraverso adeguate pressioni sull'impugnatura. In diverse occasioni Hari aveva tentato di assimilare quella tecnica, ma aveva scoperto che il controllo di una racchetta computerizzata richiedeva moltissima pratica... e il suo tempo era troppo prezioso per sprecarlo in quella che era chiaramente un'attività futile. Cleon gli rinviò la palla in un punto dove Seldon non riuscì a 90

raggiungerla e così vinse la partita. Lasciò al trotto il campo fra gli applausi moderati dei funzionali che stavano guardando, e Seldon gli disse: Congratulazioni, Sire. Avete giocato uno splendido incontro. Cleon disse, con indifferenza: - Dite davvero, Seldon? Di solito badano tutti a lasciarmi vincere. Non ne ricavo nessun piacere.

- In questo caso, Sire - disse Seldon - potreste ordinare ai vostri avversali di giocare con maggiore determinazione.

- Non servirebbe. Farebbero lo stesso in modo di perdere. E se vincessero, ne ricaverei un piacere ancora minore che vincendo senza fatica. Essere Imperatore ha i suoi lati negativi, Seldon. Joranum se ne sarebbe accorto presto... se fosse riuscito a diventarlo.

Scomparve nella sua doccia privata e ne riemerse a tempo debito, rinfrescato, asciugato e vestito in modo più formale.

- E ora, Seldon - disse, allontanando tutti gli altri con un cenno - visto che il campo da tennis può offrirci la stessa riservatezza di altri luoghi e che il tempo è splendido, facciamo a meno di rientrare. Ho letto il messaggio micogeniano di questo Caposole Quattordici. Sarà sufficiente?

- Senz'altro, Sire. Come avrete visto, Joranum viene denunciato come rinnegato Micogeniano e accusato di bestemmia nei termini più duri.

- E questo gli darà il colpo di grazia?

- Diminuirà la sua importanza in modo fatale, Sire. Ormai sono pochissimi coloro che accettano la storia folle della roboticità del Primo Ministro. A questo punto, si aggiunge il fatto che Joranum viene rivelato un bugiardo e un impostore, e, quel che è peggio, come un truffatore colto con le mani nel sacco.

- Con le mani nel sacco, già - disse Cleon pensieroso. - Intendete dire che l'intrigo e la disonestà possono essere sinonimi di astuzia e costituire fonte di ammirazione, mentre essere colti sul fatto significa rivelarsi stupidi e ciò

non è mai degno di ammirazione.

- Avete riassunto mirabilmente il concetto, Sire.

- Allora Joranum non è più un pericolo.

- Non possiamo esserne certi, Sire. Potrebbe ancora riprendersi. Possiede sempre un'organizzazione, e alcuni dei suoi seguaci gli resteranno fedeli. La storia è

ricca di esempi di uomini e donne che si sono risollevati dopo disastri non meno grandi di questo... o addirittura maggiori.

- In questo caso, facciamolo giustiziare, Seldon.

91

Seldon scrollò il capo, - Sarebbe sconsigliabile, Sire. Non vorrete creare un martire, o apparire come un despota.

Cleon aggrottò la fronte. - Adesso sembrate Demerzel. l\itte le volte che voglio iniziare un atto di forza, lui mi mormora "despota". Prima di me ci sono stati Imperatori che non hanno esitato due volte a intervenire con la forza, e in seguito sono stati ammirati e considerati forti e decisi.

- Indubbiamente, Sire, ma noi viviamo in tempi difficili. Inoltre un'esecuzione non è necessaria. Potete raggiungere il vostro scopo in un modo che vi permetterà di sembrare illuminato e benevolo.

- Sembrare illuminato?

- Di essere illuminato, Sire. Un banale lapsus. Far giustiziare Jo-ranum equivarrebbe a una vendetta, il che potrebbe essere giudicato ignobile. Come Imperatore, comunque, voi avete un atteggiamento gentile e addirittura paterno verso le varie credenze di tutti i vostri sudditi. Non fate distinzioni, poiché

siete l'Imperatore di tutti nello stesso modo.

- Ma cosa state dicendo?

- Voglio dire, Sire, che Joranum ha offeso la sensibilità sociale e religiosa dei Micogeniani e che voi siete inorridito dinanzi al suo sacrilegio, in quanto lui era nato in mezzo a loro. Di conseguenza, la mossa migliore sarebbe quella di consegnare Joranum ai Micogeniani e di lasciare che fossero loro a occuparsi di lui. In questo modo sarete senz'altro applaudito per la vostra paterna sollecitudine imperiale.

- E i Micogeniani lo giustizieranno, allora?

- Può anche darsi, Sire. Le loro leggi contro la bestemmia sono estremamente severe, addirittura eccessive. Come minimo, lo condanneranno ai lavori forzati a vita.

Cleon sorrise. - Splendido. Io verrò lodato per la mia umanità e tolleranza, e loro faranno il lavoro sporco.

- Lo farebbero, Sire, se voi consegnaste veramente Joranum nelle loro mani. Questo, però, farebbe ancora di Joranum un martire.

- Adesso mi confondete le idee. Cosa vorreste che facessi?

- Offrite a Joranum una scelta. Ditegli che la vostra preoccupazione per il benessere di tutti i cittadini del vostro Impero vi impone di consegnarlo ai Micogeniani affinchè sia processato, ma che la vostra umanità vi fa temere che il loro giudizio sarebbe troppo severo. Pertanto, come alternativa, potrà

scegliere di essere esiliato su Ni92

shaya, il piccolo mondo periferico dal quale sosteneva di venire, per condurvi una vita di pace e oscurità. Ovviamente farete in modo che venga tenuto sotto sorveglianza.

- E questo sistemerà ogni cosa?

- Certo. Joranum commetterebbe un autentico suicidio scegliendo di essere restituito ai Micogeniani... e non mi pare tipo da suicidio. Di sicuro

sceglierà

Nishaya, e benché sia la scelta più sensata, è anche la meno eroica. Come rifugiato su Nishaya, ben difficilmente potrà mettersi alla guida di qualsiasi movimento che si prefigga lo scopo di impadronirsi dell'Impero. La sua organizzazione si disintegrerà. I suoi seguaci saprebbero seguire un martire con sacro zelo, ma farebbero certo fatica a seguire un codardo,

- Sorprendente! Come siete riuscito a escogitare tutta questa manovra, Seldon? Nella voce dell'Imperatore vibrava una nota di sincera ammirazione. Seldon disse: - Ecco, mi è sembrato ragionevole supporre...

- Non importa - disse bruscamente Cleon. - Non credo che mi direte la verità, o che in caso contrario riuscirei a comprenderla, ma posso dirvi questo. Demerzel lascia il suo incarico di governo. Quest'ultima crisi si è rivelata superiore alle sue forze e io sono d'accordo con lui che è ormai giunto per lui il tempo di ritirarsi. Ma io non posso restare senza un Primo Ministro, e a partire da questo momento la carica è vostra.

- Sire! - esclamò Seldon con un misto di orrore e incredulità.

- Primo Ministro Mari Seldon - disse l'Imperatore con voce pacata. L'Imperatore lo vuole. 25

- Non allarmarti - disse Demerzel. - È stato un mio suggerimento. Ormai sono qui da troppo tempo, e il succederei delle crisi ha raggiunto il punto in cui la considerazione delle Tre Leggi mi para-Uzza. Tu sei il logico successore.

- Io non sono il logico successore - disse Seldon accalorato. - Cosa ne so io di come si governa un Impero? L'Imperatore è così sciocco da credere che ho risolto questa crisi con la Psicostoria. Il che, naturalmente, non è vero.

- Questo non ha importanza, Rari. Se lui crede che tu possiedi le 93

risposte della Psicostoria, ti seguirà ansiosamente e questo farà di te un ottimo Primo Ministro.

- Può anche seguirmi verso la distruzione.

- Io credo che il tuo buon senso - o l'intuizione - ti manterrà sulla rotta giusta, con o senza la Psicostoria.

- Ma cosa farò io senza di te... Daneel?

- Grazie per avermi chiamato così. Ormai non sono più Demer-zel, solo Daneel. Quanto a quello che farai senza di me... Perché non provi a mettere in pratica alcune delle idee di Joranum sull'uguaglianza e sulla giustizia sociale? Forse lui non le predicava sul serio - può averle usate solo per accattivarsi le

simpatie delle classi più umili - ma di per sé non sono cattive idee. E trova qualche modo per farti aiutare da Raych in questo. Ti è rimasto fedele nonostante l'attrazione che le idee di Joranum esercitavano su di lui, e deve sentirsi dilaniato e una specie di traditore. Dimostragli che non lo è. Inoltre, potrai lavorare con mezzi maggiori sulla Psicostoria, perché a questo proposito l'Imperatore sarà al tuo fianco anima e corpo.

- Ma tu cosa farai, Daneel?

- Ho altre cose di cui occuparmi nella Galassia. Esiste sempre la Legge Zero che mi spinge a lavorare per il bene dell'umanità, a patto che io riesca a stabilire quale possa essere. E poi, Hari...

- Sì, Daneel?

- Ti rimane sempre Dors.

Seldon annuì. - Sì, mi rimane sempre Dors. - Esitò un istante, poi strinse la mano salda di Daneel. - Addio, Daneel.

- Addio, Hari - rispose Daneel.

Dopo di che, il robot si girò, facendo frusciare la pesante cappa ministeriale mentre si allontanava, a testa alta, la schiena dritta come un fuso, lungo il corridoio del Palazzo.

Seldon rimase immobile per diversi minuti dopo che Daneel se ne fu andato, perso nei suoi pensieri. Poi ebbe un sussulto e cominciò a muoversi verso l'appartamento del Primo Ministro. Seldon aveva ancora una cosa da dire a Daneel... la cosa più importante.

Nell'atrio illuminato da una luce morbida Seldon esitò prima di entrare. Ma l'appartamento era vuoto. La cappa scura era stesa sopra una sedia. Le stanze del Primo Ministro echeggiarono alle ultime parole di Hari per il robot: Addio, amico mio. - Eto Demer-zel se n'era andato; R. Daneel Olivaw era svanito. 94

CLEON I... Benché Cleon I sia spesso oggetto di panegirici per essere stato l'ultimo Imperatore sotto il quale il primo Impero Galattico risultò ancora ragionevolmente unito e prospero, non si può dimenticare che i cinque lustri del suo regno furono contraddistinti da una continua decadenza. Ciò non può comunque essere attribuito alla sua diretta responsabilità, in quanto il declino dell'Impero si basava su fattori politici ed economici troppo forti perché

chiunque all'epoca potesse contrastarli. Cleon I fu fortunato nella scelta dei suoi Primi Ministri - dapprima Eto Demerzel e, in seguito, Hari Seldon - e l'Imperatore nutrì sempre fiducia nello sviluppo della Psicostoria da parte di

quest'ultimo. Cleon e Seldon, come oggetti della cospirazione finale dei Joranumiti destinata a concludersi in modo così bizzarro, possono...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Mandel^Graber era un uomo felice. O almeno così sembrava a Hari Seldon, che un giorno interruppe la sua passeggiata quotidiana per fermarsi a osservarlo. Gruber, che doveva essere prossimo ai cinquanta e quindi era di qualche anno più

giovane di Seldon, aveva un aspetto un po' grinzoso per tutte le ore che trascorreva nei giardini del Palazzo Imperiale, ma aveva altresì un viso allegro e sempre ben rasato, nonché un cranio roseo celato solo in parte dai radi capelli biondo-rossicci. Fischiettava sottovoce, ispezionando le foglie dei cespugli alla ricerca di eccessive proliferazioni di insetti. Non era il Giardiniere Capo, naturalmente. Il Giardiniere Capo del Palazzo Imperiale era un alto funzionario che possedeva un ufficio lussuoso in uno degli edifici dell'enorme complesso imperiale, con un esercito di uomini e donne ai suoi ordini. Era probabile che

97

non mettesse piede di persona nei giardini più di una volta o due ai-I l'anno. Gruber era un membro di quell'esercito. La sua qualifica, si informato Seldon, era quella di Giardiniere di Prima Classe, ed er stata meritatamente conquistata dopo trent'anni di fedele servizio.l

Seldon lo salutò mentre si fermava accanto a lui sul sentiero in{ ghiaiate in modo perfetto: - Un'altra giornata splendida, GruberJ

Gruber sollevò la testa e i suoi occhi scintillarono. - Sì, non c'è dubbio, Primo Ministro, e mi sento un po' dispiaciuto per quelli che devono starsene rinchiusi fra quattro pareti.

- Allora siete dispiaciuto anche per me.

- Quando si tratta di voi, Primo Ministro, ci sono ben poche cos che causano dispiacere alla gente. Però, se state per rinchiudervi ic uno di quegli edifici con una giornata simile, noi fortunati possiamo sentirci un po' addolorati per voi.

- Vi ringrazio per la vostra comprensione, Gruber, ma lo sapet che abbiamo quaranta miliardi di Trantoriani sotto la Cupola. Vii sentite addolorato per tutti quanti?

- In realtà, sì. Sono lieto di non essere Trantoriano anch'io, e aver potuto superare così gli esami di giardiniere. Su questo monde siamo in pochi a lavorare all'aperto, e fra quei pochi io sono uno dei| più fortunati.

- Il tempo non è sempre così delizioso.

- È vero. E spesso mi sono trovato qui fuori fra piogge scroscianti e venti che fischiavano, ma una volta che ci si veste in modo adatto... Guardate - e Gruber spalancò le braccia fino a farle sembrare larghe come il suo sorriso, quasi a voler abbracciare l'ampia area dei giardini - qui ho i miei amici, gli alberi e i prati e ogni forma di vita animale a tenermi compagnia, e la loro crescita da incoraggiare in forme geometriche, perfino in inverno. Avete mai visto la geometria dei giardini, Primo Ministro?

- La sto guardando in questo momento, no?

- Parlo dei progetti allargati su un tavolo per vederli nella loro interezza, in tutta la loro meraviglia. Li preparò Tapper Savand, più di un secolo fa, e da allora ben poco è stato cambiato. Tapper era un grande orticoltore, il più

grande... e anche lui veniva dal mio pianeta.

- Che sarebbe Anacreon, non è vero?

- Esatto. Un mondo lontano, sull'orlo della Galassia, dove esistono ancora ampi tenitori allo stato naturale e la vita può essere dolce. 98

Sono arrivato qui che ero ancora un ragazzo inesperto, quando l'attuale Giardiniere Capo è salito in carica sotto il vecchio Imperatore. Naturalmente, adesso parlano di ridisegnare i giardini. - Gruber esalò un profondo sospiro e scosse il capo. - Sarebbe un errore. Sono perfetti così come sono ora. Ma è

anche vero che nel corso della storia i giardini sono già stati modificati altre volte. Gli Imperatori si stancano del vecchio e cercano sempre il nuovo, come se il nuovo fosse in qualche modo sempre migliore. Il nostro attuale Imperatore, possa vivere ancora a lungo, sta progettando di modificare il disegno dei giardini insieme al Giardiniere Capo. Almeno, questa è la voce che circola fra i giardinieri. - Aggiunse l'ultima frase frettolosamente, come se si vergognasse di riferire chiacchiere di Palazzo.

- Potrebbe non accadere.

- Lo spero di cuore, Primo Ministro. Vi prego. Se avete la possibilità di trovare un po' di tempo fra tutte le gravose incombenze che di certo vi assillano, studiate i progetti dei giardini. Sono di rara bellezza, e se posso permettermi di esprimere un'opinione personale, non si dovrebbe spostare neppure una foglia, né un fiore, né un coniglio, in tutte queste centinaia di chilometri quadrati.

Seldon sorrise. - Siete un uomo scrupoloso, Gruber. Non mi sorprenderei se un giorno diventaste Giardiniere Capo.

- Il mio destino mi protegge da una simile eventualità. Il Giardiniere Capo

non respira aria fresca, non vede nulla che possieda clorofilla e dimentica tutto ciò che ha imparato sulla natura. Vive laggiù - Gruber indicò con un dito, immusonito - e io credo che non sappia più distinguere un cespuglio da un ruscello, a meno che uno dei suoi tirapiedi lo porti a fare un giro qui fuori e posi la sua mano su una siepe o gliela infili nell'acqua. Per un attimo sembrò che Gruber volesse sottolineare il suo disprezzo con una espcttorazione, ma non riuscì a trovare un solo angolo sul quale avrebbe avuto il coraggio di sputare.

Seldon ridacchiò divertito. - Gruber, è bello chiacchierare con voi. Quando sono sopraffatto dai miei doveri quotidiani, è molto piacevole dedicare qualche minuto all'ascolto della vostra filosofia di vita.

- Ah, Primo Ministro, io non so niente di filosofia. La mia istruzione è stata piuttosto approssimativa.

- Non è necessaria l'istruzione per essere filosofi. Bastano una niente attiva e le esperienze della vita. Siate prudente, Gruber. Ho la tentazione di farvi promuovere.

99

- Se vorrete lasciarmi come sono, Primo Ministro, avrete la mia eterna gratitudine.

Seldon sorrideva ancora quando passò oltre, ma il sorriso svanì mentre la sua mente tornava di nuovo ai suoi problemi attuali. Ormai era Primo Ministro da dieci anni... e se Gruber avesse saputo fino a che punto lui era nauseato e stanco di quella carica, la sua comprensione sarebbe salita alle stelle. Ma Gruber avrebbe saputo comprendere il fatto che i progressi di Seldon nelle tecniche della Psicostoria minacciavano di porlo dinanzi a un dilemma insolubile?

La pensierosa passeggiata di Seldon attraverso i giardini era un'epitome di pace. Lì, in mezzo ai possedimenti più ravvicinati dell'Imperatore, gli riusciva difficile credere che si trovava su un mondo totalmente rinchiuso - eccettuata quella zona - sotto una Cupola. Lì, in quell'oasi incontaminata, poteva illudersi di essere ancora su Heli-con, il suo mondo natale, o magari su quello di Gruber, Anacreon.

Naturalmente, quel senso di pace e di isolamento era un'illusione. I giardini erano attentamente sorvegliati... pullulavano di sistemi di sicurezza. Un tempo, mille anni prima, i giardini del Palazzo Imperiale - che all'epoca era assai meno imponente - non si differenziavano poi tanto dal resto di un mondo che iniziava soltanto allora a costruire cupole sopra le singole regioni;

anzi, erano aperti a tutti i cittadini, che potevano incontrare lo stesso Imperatore a passeggio lungo i suoi sentieri, un Imperatore privo di guardie disposto a salutare cortesemente con un cenno del capo i sudditi in cui si imbatteva. Adesso non era più così. Adesso regnavano le misure di sicurezza, e nessun cittadino di Trantor poteva in qualche modo invadere i giardini. Questo, tuttavia, non eliminava il rischio che un pericolo potesse presentarsi a opera di funzionali imperiali scontenti o di militari corrotti allo scopo. In simili casi era proprio dentro i giardini che l'Imperatore e i suoi Ministri correvano i pericoli maggiori. Cosa sarebbe successo se, solo dieci anni prima, in una simile circostanza Seldon non si fosse fatto accompagnare da Dors Venabili?

Era il suo primo anno come Primo Ministro ed era naturale, anche secondo lo stesso Seldon (ma questo lo pensò dopo il fatto), che

in seno alla Corte serpeggiasse un certo malcontento per la scelta inattesa che lo aveva innalzato a quella carica. Molti altri funzionali, più qualificati per addestramento e anzianità, più convinti di meritare l'incarico (soprattutto ai loro stessi occhi), potevano essere rimasti irritati dalla nomina. Loro non conoscevano l'esistenza della Psicostoria o l'importanza che l'Imperatore attribuiva a essa, e il modo più semplice per correggere la situazione consisteva nel corrompere qualcuno di coloro che avevano giurato di proteggere la vita del Primo Ministro.

Fin dall'inizio Dors si era sempre mostrata più sospettosa dello stesso Seldon. Oppure, con la scomparsa di Demerzel dalla scena, le sue istruzioni di proteggere Seldon avevano acquistato una maggiore urgenza. Con il risultato che, durante i primi anni di Seldon a capo del governo, Dors rimase quanto più

possibile al suo fianco.

E quel tardo pomeriggio di una calda giornata estiva, Dors notò il luccichio del sole - un sole mai visto sotto la Cupola di Trantor - sul metallo di un fulminatore.

- Giù, Hari! - urlò di colpo, e le sue gambe divorarono il prato erboso mentre lei correva verso il sergente.

- Datemi quel fulminatore, sergente - disse con voce dura. n potenziale assassino, momentaneamente immobilizzato dalla vista di una donna che correva verso di lui, tentò di reagire in fretta sollevando l'arma appena tolta dal fodero.

Ma lei gli era già addosso, e con una mano gli strinse il polso destro in una morsa d'acciaio, sollevando in alto il braccio. - Lasciate l'arma -/gli disse attraverso i denti serrati.

Il viso'del sergente si contorse mentre lui cercava di liberare il braccio.

- Non provateci, sergente - disse Dors. - II mio ginocchio è a dieci centimetri dal vostro inguine, e se fate solo il gesto di sbattere le palpebre il vostro apparato genitale passerà alla storia. Quindi restate immobile... così, lentamente. Bene, adesso aprite la mano. Se non lasciate cadere il fulminatore subito, vi spezzo il braccio.

Un giardiniere arrivò di corsa con un rastrello. Dors gli fece segno di allontanarsi. Il fulminatore cadde sull'erba.

Seldon era arrivato. - Me ne occupo io, Dors.

- Per nulla al mondo. Mettiti al coperto fra quegli alberi e prendi con te il fulminatore. Possono essere coinvolte altre persone, pronte a colpire. Dors non aveva allentato la stretta sul sergente. Gli disse: - Ora, 101

sergente, voglio il nome di chi vi ha persuaso ad attentare alla vita del Primo Ministro, e il nome di ogni vostro complice. Il sergente rimase silenzioso.

- Non siate stupido - disse Dors. - Parlate! - Gli torse il braccio, e quando lui cadde in ginocchio lei gli appoggiò un piede sul collo. - Se pensate che il silenzio sia la vostra scelta migliore, posso fracassarvi la laringe e resterete in silenzio per sempre. Ma prima vi ridurrò in uno stato tale da non lasciarvi un solo osso intatto. Farete meglio a parlare.

Il sergente parlò.

Più tardi, Seldon le aveva detto: - Come hai potuto farlo, Dors? Cos'è successo alle Tre Leggi?

Dors rispose con freddezza: - Non gli ho poi fatto tanto male, Rari. La minaccia è bastata. In ogni caso, la tua salvezza era prioritaria.

- Avresti dovuto lasciare che me ne occupassi io.

- Perché? Per salvaguardare il tuo orgoglio maschile? Prima di tutto, non saresti stato abbastanza veloce. E poi, a prescindere da ciò che avresti saputo fare, tu sei un uomo e la tua reazione sarebbe stata prevedibile. Io sono una donna, e le donne, nell'opinione popolare, non sono feroci come gli uomini e non possiedono quel genere di forza necessario per fare ciò che ho fatto. La storia si accrescerà a furia di raccontarla e tutti saranno terrorizzati da me. Nessuno oserà tentare di farti del male nel timore di ciò che io potrei fare loro.

- Nel timore di ciò che potresti fare tu e anche nel timore di un'esecuzione sommaria. Il sergente e i suoi compiici saranno giustiziati. A questa notizia, un'espressione d'angoscia velò il viso solitamente impenetrabile di Dors, come se lei non sopportasse l'idea del sergente traditore che veniva messo a morte anche se lui non avrebbe pensato due volte a uccidere il suo amato Hari.

Dors esclamò: - Ma non c'è nessun bisogno di giustiziare i cospiratori. L'esilio può bastare.

- E invece no - disse Seldon. - È troppo tardi. Cleon non è disposto ad accettare qualcosa di diverso da un'esecuzione. Posso citarti le sue esatte parole, se lo desideri.

- Vuoi dire che ha già preso una decisione?

- L'ha presa subito. Gli ho detto che l'esilio o il carcere sarebbero stati sufficienti, ma lui ha detto: "No." Ed ha aggiunto: "Ogni volta che cerco di risolvere un problema con un atto di forza diretto,

102

prima Demerzel e poi voi mi parlate di dispotismo e tirannia. Ma questo è il mio Palazzo. Questi sono i miei giardini. Queste sono le mie guardie. La mia vita dipende dalla sicurezza di questo luogo e dalla lealtà della mia gente. Credete che qualsiasi deviazione dalla lealtà assoluta possa meritare qualcosa di diverso da una morte immediata? Come potrei altrimenti sentirmi al sicuro?

Ditemelo, di quale sicurezza potrei godere io?"

"Gli ho detto che avrebbe dovuto esserci un processo. 'Certo' ha detto lui 'una rapida corte marziale, e non mi aspetto di vedere un solo voto a favore di qualcosa che non sia una condanna a morte. Lo metterò bene in chiaro.'" Dors appariva allibita. - Sembri prenderla con molta calma. Sei d'accordo con l'Imperatore?

Benché riluttante, Seldon annuì. - Sì.

- Perché hanno attentato alla tua vita. Hai abbandonato i tuoi principi per la vendetta?

- Oh, andiamo, Dors. Non sono una persona vendicativa. Tuttavia, il rischio non riguardava solo la mia persona, né ancor meno l'Imperatore... se c'è una cosa che la storia recente dell'Impero ci insegna, è che gli Imperatori vanno e vengono. È la Psicostoria che deve essere protetta. Indubbiamente, anche se mi accadesse qualcosa, prima o poi la Psicostoria verrebbe completata, ma l'Impero sta crollando rapidamente e noi non possiamo

aspettare, perché solo io ho compiuto i progressi necessari per sviluppare in tempo le tecniche necessarie.

- Forse dovresti insegnare ad altri ciò che sai, allora - disse cupa Dors.

- È quello che sto facendo. Yugo Amarvi sarebbe un discreto successore e ho già

radunato un gruppo di tecnici che un giorno si riveleranno utili, ma... non saranno mai... - fece una pausa.

- Non saranno mai bravi come te, altrettanto saggi, o capaci? Sul serio?

- Mi capita di pensarlo - ammise Seldon. - E mi capita di essere umano. La Psicostoria è mia e, se appena mi sarà possibile riuscirci, voglio che il merito mi sia riconosciuto.

- Gli umani - sospirò Dors, scuotendo tristemente il capo. Le esecuzioni ebbero luogo. Da più di un secolo non si assisteva a una simile epurazione. Vennero messi a morte due Consiglieri anziani, cinque ufficiali dei ranghi inferiori e quattro soldati, incluso lo sfortunato sergente. Ogni guardia addetta ai servizi di sicurezza che

non fu in grado di superare a testa alta una severissima indagine fu esonerata dal servizio e trasferita in qualche distaccamento sui Mondi Esterni. Da allora non c'era più stato il benché minimo sussurro di malcontento, e la cura con la quale la vita del Primo Ministro veniva protetta era diventata così

risaputa - per non parlare della donna terrorizzante che lo custodiva, da molti chiamata la "Donna Tigre" - che ben presto Dors non fu più obbligata ad accompagnarlo dappertutto. La sua presenza invisibile era uno scudo adeguato, e l'Imperatore Cleon potè godersi dieci anni di tranquilla e assoluta sicurezza. Adesso, però, la Psicostoria stava raggiungendo finalmente la fase nella quale alcune previsioni - sia pure approssimative - potevano essere formulate, e attraversando i giardini per andare dal suo ufficio (di Primo Ministro) al suo laboratorio (di Psicostorico), Seldon era amaramente consapevole della possibilità che quell'era di pace fosse prossima alla fine. Nonostante tutto, Rari Seldon provò una punta di soddisfazione entrando nel laboratorio.

Come erano cambiate le cose!

Tutto era iniziato vent'anni prima con alcuni appunti frettolosi sul suo computer di seconda mano su Helicon. Era stato allora che la prima intuizione di quella che doveva diventare la matematica para-caotica si era presentata in maniera nebulosa alla sua mente.

Poi c'erano stati gli anni all'Università di Streeling, quando lui e Yugo Amarvi avevano lavorato insieme tentando di rinormalizzare le equazioni, di liberarsi degli scomodi infiniti e di trovare un modo per aggirare i peggiori effetti caotici. Avevano compiuto ben pochi progressi.

Ma ora, dopo dieci anni come Primo Ministro, aveva un'intera sala piena dei più

moderni computer e tutta una squadra di persone che lavoravano su una varietà di problemi.

Necessariamente, nessun membro della squadra - tranne lui e Yugo, era ovvio poteva accedere a molte altre informazioni oltre a quelle riguardanti il problema specifico che stava affrontando. Ognuno di loro lavorava soltanto con una piccola gola o qualche leg104

gera asperità della gigantesca catena montuosa formata dalla Psicostoria... catena montuosa che solo Seldon e Amarvi vedevano nella sua totale complessità, e anche allora in modo offuscato, con le vette nascoste fra le nubi e i fianchi ricoperti di nebbia.

Dors Venabili aveva ragione, naturalmente. Doveva cominciare l'opera di iniziazione dei suoi assistenti, schiudere loro le porte dell'intero mistero. La tecnica psicostorica stava ormai diventando una cosa che due uomini non potevano gestire da soli. E Seldon invecchiava. Anche se poteva aspettarsi qualche altro decennio di vita, ormai aveva alle spalle il suo periodo più produttivo. Lo stesso Amarvi avrebbe compiuto trentanove anni il mese seguente e, pur essendo ancora giovane come uomo, non lo era forse come matematico... il quale oltre tutto lavorava a quel problema almeno dallo stesso tempo di Seldon. Anche la sua capacità di produrre intuizioni originali e capaci di aggirare gli ostacoli doveva essere agli sgoccioli.

Amarvi lo aveva visto entrare e si stava avvicinando. Seldon lo osservò con affetto. Yugo non era meno Dahlita di Raych, il figlio adottivo di Seldon, eppure non ne aveva l'aspetto. Nonostante il fisico muscoloso e la bassa statura, gli mancavano i baffi, l'accento e, a quanto pareva, ogni coscienza del suo essere originario di Dahl. Si era anche dimostrato insensibile al fascino di Jo-Jo Joranum, che pure aveva saputo esercitare tanta presa sulla popolazione di quel Settore.

Era come se Amarvi non riconoscesse alcun patriottismo settoriale, alcun patriottismo planetario, addirittura alcun patriottismo imperiale. Apparteneva, completamente e visceralmente, alla Psicostoria.

Seldon provò un senso di inadeguatezza. Lui, invece, conservava la

coscienza dei suoi primi vent'anni passati su Helicon e per nessun motivo avrebbe mai smesso di considerarsi prima di tutto un Heliconia-no. Si domandò se questa coscienza non avrebbe finito prima o poi col tradirlo, distorcendo i suoi pensieri sulla Psicostoria. In linea di principio, per usare la Psicostoria, una persona doveva situarsi al di sopra dei Settori e dei mondi, considerando l'umanità solo come un'astrazione anonima, e questo era appunto ciò che Amarvi faceva. Ma lui no, confessò Seldon a se stesso, con un sospiro silenzioso. Amarvi disse: - Credo che stiamo facendo progressi, Hari.

- Lo credi, Yugo? Lo credi soltanto?

- Non sono il tipo che si tuffa da un'astronave in volo senza una tuta spaziale

- ribattè l'altro con estrema serietà (Seldon sapeva bene che Yugo era privo di senso dell'umorismo), e insieme si dires105

sero verso il loro ufficio privato. Era piccolo, ma rigorosamente schermato. Amarvi sedette e accavallò le gambe. Disse: - La tua ultima idea per aggirare il caos sembra funzionare in parte... a scapito della accuratezza, ovviamente.

- Ovviamente. Ciò che guadagniamo sui rettilinei, lo perdiamo nei tornanti. È

così che l'Universo funziona. Dobbiamo riuscire a ingannarlo in qualche modo.

- Lo abbiamo già fatto, anche se in minima parte. È come guardare attraverso un vetro smerigliato.

- Meglio di tutti gli anni che abbiamo passato cercando di vedere attraverso uno schermo di piombo.

Amarvi mormorò qualcosa fra sé, poi disse: - Riusciamo a scorgere sprazzi di luce e ondate di buio.

- Spiegati!

- Non posso, ma ho finito il Primo Radiante, al quale ho faticato come un... un...

- Un lamecco? È un animale, una bestia da soma, che abbiamo su Helicon. Non esiste su Trantor.

- Se il lamecco lavora sodo, forse può conoscere la fatica che mi è costata il Primo Radiante.

Premette sul tastierino di sicurezza sopra la sua scrivania; un cassetto si sbloccò e si aprì silenziosamente. Ne tolse un cilindro scuro e opaco che

Seldon esaminò con interesse. Lui stesso aveva progettato i circuiti del Primo Radiante, ma era stato Amarvi a costruirli... Yugo era in gamba con i lavori manuali.

La stanza si oscurò e nell'aria cominciarono a luccicare equazioni e correlazioni. Sotto di esse si allungarono file di numeri, galleggianti sopra la scrivania come se fossero appesi a invisibili fili per marionette.

- Meraviglioso - disse Seldon. - Un giorno, se vivremo abbastanza a lungo, riusciremo a fare produrre al Primo Radiante un fiume di simboli matematici che registreranno tutta la storia passata e futura. In questo fiume potremo individuare correnti e flussi, ed elaborare i modi per cambiarli, per indirizzarli verso quelle altre correnti che noi preferiremmo.

- Già - disse secco Amarvi - se riusciremo a vivere sapendo che le nostre scelte, fatte con tutte le migliori intenzioni, potrebbero avere gli effetti peggiori.

- Credimi, Yugo, la sera non riesco mai a prendere sonno senza 106

che questo pensiero mi rosicchi la mente. Tuttavia, non siamo ancora a tale punto. Abbiamo soltanto questo... il che, come tu dici, non è altro che vedere luce e buio attraverso un vetro smerigliato.

- Qualcosa di simile.

- E tu che cosa pensi di vedere, Yugo? - Seldon osservò attentamente Amarvi, con occhi un po' severi. L'amico stava ingrassando. Trascorreva troppo tempo chino sui computer (e adesso sul Primo Radiante) e non faceva abbastanza attività

fisica. Inoltre, anche se ogni tanto usciva con qualche donna, Seldon ne era al corrente, non si era mai sposato. Un errore! Anche un fanatico del lavoro doveva staccarsi dalla sua droga, trovare il tempo necessario per soddisfare una compagna, per occuparsi dei bisogni dei figli.

Seldon pensò alla propria figura asciutta e al modo in cui Dors lo assillava per costringerlo a conservare quella forma fisica.

Amarvi disse: - Che cosa vedo? L'Impero è nei guai.

- L'Impero è sempre nei guai.

- Sì, ma è qualcosa di più specifico. Esiste la possibilità che possano esserci guai al centro.

- Qui su Trantor?

- Lo immagino. O alla Periferia. In entrambi i casi qui la situazione si farà

grave... forse una guerra civile, o magari i Mondi Esterni più lontani cominceranno a staccarsi daÙ'Impero.

- Certo non serve la Psicostoria per delineare possibilità di questo genere.

- Il lato interessante è che sembra esistere una esclusività reci-pro^a. L'una o l'altra. Le probabilità che possano verificarsi entrambe sxmo minime. Ecco!

Guarda! Queste sono le tue equazioni. Osserva!

Rimasero chinati sulle equazioni visualizzate dal Primo Radiante per parecchio tempo. Infine Seldon disse: - Non riesco a capire perché le due possibilità

debbano escludersi a vicenda.

- Neanch'io, Mari, ma quale sarebbe il valore della Psicostoria se ci mostrasse solo quello che vedremmo anche da soli? Qui ci mostra qualcosa che noi non vedremmo. Quello che non ci mostra, purtroppo, è in primo luogo quale sia l'alternativa migliore, e in secondo luogo cosa fare per agevolare l'avverarsi di quella migliore e diminuire le probabilità di quella peggiore. Seldon arricciò le labbra, poi disse lentamente: - Posso dirti io qual è

l'alternativa preferibile. Lasciare andare la Periferia e conservare Trantor. 107

- Dici sul serio?

- Senza il minimo dubbio. Dobbiamo mantenere Trantor stabile non fosse altro perché noi siamo qui.

- Ma certo il nostro benessere non è il punto decisivo.

- Il nostro benessere no, ma la Psicostoria sì. Di quale utilità ci sarebbe conservare intatta la Periferia, se le condizioni su Trantor ci obbligassero a interrompere il lavoro sulla Psicostoria? Non dico che saremmo tutti uccisi, ma potrebbe risultarci impossibile lavorare. Il nostro destino dipenderà dallo sviluppo della Psicostoria. Quanto all'Impero, se la Periferia dovesse scegliere una secessione sarebbe solo l'inizio di una disintegrazione che potrebbe impiegare molto tempo per raggiungere il nucleo.

- Supponendo che tu abbia ragione, Hari, cosa facciamo per mantenere stabile Trantor?

- Tanto per cominciare, dovremo rifletterci.

Un cupo silenzio calò fra i due, poi Seldon disse: - Riflettere non mi conforta per nulla. E se l'Impero fosse completamente sulla strada sbagliata, e ci fosse stato per tutta la sua storia? Penso a questo tutte le volte che parlo con Gruber.

- Chi è Gruber?

- Mandell Gruber. Un giardiniere.

- Ah. Quello che è arrivato di corsa in tuo aiuto con il rastrello il giorno dell'attentato?

- Sì. Gliene sono sempre stato grato. Aveva solo un rastrello contro eventuali altri attentatori armati di fulminatori. Questa è lealtà. Comunque, parlare con lui è come respirare una boccata di vento fresco. Non posso trascorrere tutto il mio tempo a parlare con funzionali di corte e psicostorici.

- Ti ringrazio.

- Andiamo, Yugo! Sai benissimo cosa intendo dire. Gruber ama la vita all'aperto. Vuole il vento, la pioggia, il gelo e qualsiasi altra cosa il clima naturale possa portargli. A volte ne sento la mancanza anch'io.

- Io no. Non mi peserebbe per nulla se non potessi mai uscire all'aperto.

- Perché sei cresciuto sotto una Cupola... ma immagina se l'Impero fosse costituito da semplici mondi preindustriali, capaci di sostentarsi con l'agricoltura e l'allevamento, con scarse popolazioni e ampi spazi aperti. Non vivremmo meglio rutti quanti?

- Mi sembra una prospettiva orribile.

- Ho trovato un ritaglio di tempo libero per analizzare come meglio potevo questa situazione. A me pare che si tratti di un caso di equilibrio instabile. Un mondo del tipo che ho descritto, dotato di scarsa popolazione, finisce col diventare moribondo e impoverito, scivolando verso l'ignoranza e un livello di vita quasi animalesco... oppure si industrializza. Viene a trovarsi a un punto critico, sul bordo sottile di un dirupo, e cade in una delle due direzioni... in pratica quasi tutti i mondi della Galassia sono caduti nell'industrializzazione.

- Perché era la scelta migliore.

- Può darsi. Ma non può continuare in eterno. Ora stiamo osservando i risultati di un'altra situazione ormai giunta al suo punto critico. L'Impero non può

esistere ancora per molto perché si è... surriscaldato. Non riesco a trovare nessun'altra espressione. Noi ignoriamo quello che seguirà. Se, grazie alla Psicostoria, riusciremo a impedire la caduta, o, com'è più probabile, a stimolare la ricostruzione successiva, sarà soltanto per dare avvio a un altro periodo di surriscaldamento? È questo l'unico futuro che l'umanità possiede, quello di spingere come Sisifo il suo macigno fino in cima alla collina per poi vederlo rotolare di nuovo a valle?

- Chi è Sisifo?

- Il personaggio di un mito primitivo. Yugo, devi deciderti ad ampliare le tue letture.

Amarvi alzò le spalle. - Per imparare chi era Sisifo? Non è importante. Forse la Psicostoria ci mostrerà la strada verso una società interamente nuova, una completamente diversa da tutte quelle che conosciamo, una società stabile e desiderabile.

- Lo spero proprio - sospirò Seldon. - Lo spero di cuore, ma per ora non ne vedo traccia. Nel prossimo futuro, dovremo solo lavorare per consentire alla Periferia di staccarsi da noi. Questo segnerà l'inizio della Caduta dell'Impero Galattico.

- E così ho detto - disse Hari Seldon - che questo segnerà l'inizio della Caduta dell'Impero Galattico. Sarà davvero così, Dors.

Dors ascoltava a labbra serrate. Accettava l'incarico di Primo Ministro di Seldon così come accettava ogni altra cosa... con calma. La sua unica missione consisteva nel proteggere lui e la sua Psicostoria,

109

ma quell'incarico, lei lo sapeva bene, era reso più arduo dalla n0 _ zione di Hari. La migliore forma di sicurezza consisteva nel passa ' inosservati, e finché su Seldon fosse brillata la luce dell'Astronave16 del Sole, il simbolo dell'Impero, neppure tutte le barriere fisiche eia operative sarebbero state soddisfacenti o sufficienti.

Il lusso nel quale ora vivevano - l'accurata schermatura contro ogni tipo di raggi-spia, nonché la protezione dalle interferenze fisiche, e i fondi quasi illimitati che lei aveva a disposizione per le sue ricerche storielle - non la soddisfaceva. Avrebbe volentieri barattato tutto con il loro vecchio alloggio all'Università di Streeling. Oppure meglio ancora, con un anonimo appartamento in un anonimo Settore dove nessuno li conosceva.

- Va bene, mio caro Hari - disse lei - ma non è sufficiente.

- Che cosa non è sufficiente?

- Questo tipo di informazioni che mi stai fornendo. Dici che potremmo perdere la Periferia. Come? Perché?

Seldon abbozzò un rapido sorriso. - Sarebbe bello saperlo, Dors, ma la Psicostoria non è ancora allo stadio nel quale potrebbe dircelo.

- Secondo una tua opinione, allora. È l'ambizione di governatori locali e fuori mano che li spinge a dichiararsi indipendenti?

- Questo è uno dei fattori, certo. È già successo in passato, come sai

meglio di me, ma non è mai durato a lungo. Forse, questa volta, sarà permanente.

- Perché l'Impero è più debole?

- Sì, perché gli scambi commerciali scorrono meno liberamente di un tempo, perché le comunicazioni risultano più difficili e laboriose, perché i governatori della Periferia si trovano, in pratica, molto più vicini all'indipendenza di quanto lo siano mai stati. Se uno di loro volesse dare libero corso ad ambizioni particolari...

- Puoi stabilire quale sarebbe il candidato più probabile?

- Assolutamente no. A questo stadio, la Psicostoria può fornirci soltanto la conoscenza precisa che se un governatore dotato di un a-bilità e di un'ambizione fuori del comune dovesse decidere di agire, troverebbe al momento attuale condizioni molto favorevoli ai suoi progetti. Potrebbe anche trattarsi di un'altra cosa: qualche grande disastro naturale, o un'improvvisa guerra civile fra due lontani Mondi Esterni. Per ora non possiamo prevedere nulla di preciso, ma sappiamo che qualsiasi evento di questo genere dovesse verificarsi oggi" avrebbe conseguenze molto più gravi che non un secolo fa.

Ma se non sai in modo più preciso quello che succederà nella ""_fa come puoi agire in modo da assicurarti che sia la Periferia ^A darsene, invece di Trantor?

J^Tenendò attentamente d'occhio entrambi, e cercando di stabi-e Trantor senza cercare di stabilizzare la Periferia. Non possia-scottarci che la Psicostoria ordini automaticamente gli eventi ""ando ci manca una maggiore comprensione del modo in cui fun-^'U na quindi dobbiamo continuamente fare uso di controlli manua-r°Der così dire. Nei giorni a venire, la tecnica verrà raffinata e il bisogno dei controlli manuali diminuirà.

_-Ma questo riguarda i giorni a venire - disse Dors. - È esatto? _ Esatto. E anche per allora si tratta solo di una speranza.

_ E quale genere di instabilità potrebbe minacciare Trantor... se restassimo attaccati alla Periferia?

_ Le medesime possibilità... fattori economici e sociali, disastri naturali, rivalità fomentate dall'ambizione fra alti funzionali. E qualcosa di più. Parlando con Yugo ho descritto l'Impero come surriscaldato... e Trantor è la sua parte più calda. Sembra che stia cadendo a pezzi. Tutte le infrastrutture - le forniture d'acqua, il riscaldamento, l'eliminazione dei rifiuti, le condotte del carburante, ogni cosa - sembrano avere problemi insoliti, e questa è una cosa

alla quale di recente ho dovuto rivolgere sempre più spesso la mia attenzione.

- E la morte dell'Imperatore?

Seldon allargò le braccia. - Questo è un fattore che di solito si verifica inevitabilmente, ma Cleon gode ottima salute. Ha solo la mia età, che io vorrei fosse minore, ma non è troppo vecchio. I suoi due figli sono del tutto inadatti alla successione, ma ci saranno anche troppi pretendenti. Più che sufficienti a provocare problemi e a rendere piuttosto fastidiosa la sua morte, ma forse non causerà una totale catastrofe... almeno nel senso storico. Diciamo il suo assassinio, allora.

Seldon sollevò nervosamente gli occhi. - Non dire così. Anche se siamo schermati, non usare quella parola.

--Hari, non essere sciocco. È un'eventualità che deve essere pre-fa m considerazione. C'è stato un tempo in cui i Joranumiti avrebbepotuto impadronirsi del potere, e se così fosse stato, in un modo 0 nell'altro l'Imperatore...

Probabilmente no. Sarebbe stato loro più utile come marionet111

ta. E in ogni caso, scordatelo. Joranum è morto l'anno scorso a Ni-shaya, ridotto a una figura quasi patetica.

- Aveva seguaci.

- Certo. Chiunque ha seguaci. Non hai mai trovato menzione del Partito Globalista su Helicon, il mio pianeta natale, nei tuoi studi sull'antica storia dell'Impero Galattico e del Regno di Tran-tor?

- No, Hari. Non voglio urtare i tuoi sentimenti, ma non ricordo di essermi mai imbattuta in un periodo storico nel quale Helicon abbia giocato un ruolo di qualche importanza.

- La cosa non mi ferisce minimamente, Dors. Felice il mondo privo di storia, come dico sempre... Comunque, all'inarca duemila-quattrocento anni fa, sul mio mondo si costituì un gruppo di persone fermamente convinte che Helicon fosse il solo globo abitato dell'Universo. Per loro Helicon era l'Universo, e al di là

della sua atmosfera c'era soltanto una sfera solida di ciclo cosparsa di minuscole stelle.

- Ma come potevano credere un'idiozia simile? - disse Dors. - Facevano già parte dell'Impero, immagino.

- Sì, ma i Globalisti insistevano che tutte le prove dell'esistenza dell'Impero erano illusioni o il frutto di un inganno deliberato; sostenevano che gli emissari e i funzionari imperiali erano Heliconiani che recitavano

quella parte per qualche oscuro motivo. Erano completamente refrattari alla ragione e al buon senso.

- E cosa successe?

- Immagino che sia sempre piacevole pensare che il proprio mondo è il mondo, l'unico sul mercato. Al culmine della loro popolarità, i Globalisti avevano convinto almeno il dieci per cento della popolazione del pianeta a unirsi al loro movimento. Solo il dieci per cento, ma si trattava di una minoranza aggressiva e veemente capace di ridurre al silenzio la maggioranza indifferente, al punto di minacciare di impadronirsi del potere.

- Ma non ci riuscirono, vero?

- No, non ci riuscirono. Quello che successe fu che il Globalismo provocò una diminuzione degli scambi commerciali con il resto dell'Impero, e l'economia di Helicon scivolò verso una gravissima crisi. Quando il credo dei Globalisti cominciò a intaccare il portafogli della popolazione, il movimento perse rapidamente la sua popolarità. All'epoca molti rimasero sbalorditi dalla rapidità di quell'ascesa e della caduta successiva, ma la Psicostoria, ne sono certo, avrebbe

mostrato che quel risultato era inevitabile e quindi avrebbe reso mutile lo stare a preoccuparsi troppo.

- Capisco. Però, Hari, qual è la morale di questa storia? Presumo che ci sia qualche connessione con ciò di cui stavamo discutendo.

- La connessione sta nel fatto che movimenti di questo genere non muoiono mai completamente, per quanto ridicoli i loro principi possano apparire alle persone sane di mente. Proprio ora, su Helicon, in questo momento, esistono ancora dei Globalisti. Non sono numerosi, ma di quando in quando settanta o magari ottanta di loro si radunano in quello che definiscono un Congresso Globale e se la spassano un mondo a discutere fra loro del Globalismo... Ebbene, sono trascorsi solo dieci anni da quando i Joranumiti sembravano costituire una spaventosa minaccia su questo pianeta, quindi non sarebbe affatto sorprendente se vi fossero ancora dei superstiti di quel movimento. Potrebbero esisterne anche fra un migliaio di anni.

- Ma non è possibile che questi superstiti si rivelino pericolosi?

- Ne dubito. Era il carisma di Jo-Jo a rendere pericoloso il movimento, e lui è

morto. Non è stata nemmeno una morte eroica o in qualche modo sospetta; si è

semplicemente avvizzito e spento nel suo esilio, da quell'uomo finito che era. Dors si alzò e percorse a passo svelto tutta la stanza, le braccia oscillanti lungo i fianchi e le mani strette a pugno. Poi tornò indietro e rimase in piedi davanti a Seldon che era seduto.

- Hari - disse - lascia che ti dica come la penso. Se la Psicostoria indica la possibilità di gravi disordini su Trantor e se rimangono dei Joranumiti, può

darsi il loro obiettivo sia ancora la morte dell'Imperatore. Seldon rise nervosamente. - Ti spaventi per qualche ombra, Dors. Rilassati. Ma, dal canto suo, Seldon si accorse che non gli era possibile liquidare con altrettanta facilità i timori espressi da Dors.

Il Settore di Wye vantava una tradizione di opposizione alla Dinastia Entun di Cleon I che ormai governava l'Impero da oltre due secoli. L'opposizione risaliva all'epoca in cui la casata dei Sindaci di Wye aveva fornito rappresentanti che erano saliti al trono imperiale.

113

La Dinastia Daciana di Wye non era durata a lungo e non avevJ neppure spiccato per una gestione dell'Impero particolarmente fori tunata, ma il popolo e i governanti di Wye trovavano difficile dimeni ticare che un tempo erano stati sia pure temporaneamente e in me do imperfetto - al vertice della piramide imperiale. Il breve peric nel quale Rashelle, in qualità di Sindaco di Wye, aveva sfidato l'Imi pero, diciotto anni prima, aveva accresciuto tanto l'orgoglio di Wya quanto la sua frustrazione.

Era quindi comprensibile che una piccola banda di cospiratori i sentisse più al sicuro dentro i confini di Wye che in ogni altro angolo) di Trantor. Erano in cinque, seduti intorno a un tavolo in un quartiere fati-I scente del Settore. La stanza era arredata poveramente ma bei schermata. Su una sedia che, in materia di qualità, era forse leggermente sup riore alle altre, sedeva l'uomo che poteva essere ritenuto il capo| Aveva un viso magro, la carnagione smunta, un'ampia bocca con lai bra talmente pallide da risultare quasi invisibili. Fra i capelli c'eranc tracce di grigio, ma nei suoi occhi bruciava un'ira inestinguibile.

Stava fissando l'uomo seduto di fronte a lui, chiaramente più ac ziano e in carne, con i capelli quasi bianchi e le guance paffute tendevano a tremolare quando parlava.

Il capo disse bruscamente: - Allora? È fin troppo chiaro che noi hai fatto nulla. Spiegami perché!

L'uomo più anziano ribattè: - Sono un vecchio Joranumita, Na-j marti.

Perché

devo spiegarti le mie azioni?

Gambol Deen Namarti, un tempo braccio destro di Laskin "Jc Jo" Joranum, disse: Ci sono molti vecchi Joranumiti. Alcuni sono incompetenti, altri si sono rammolliti, altri ancora hanno dimenticato. Essere un vecchio Joranumita può

anche voler dire essere soltanto un vecchio rimbambito. L'uomo più anziano si appoggiò allo schienale della sua sedia. - Mi stai dando del vecchio rimbambito? A me? A Kaspal Kaspalov? Ero con Jo-Jo quando tu non eri ancora entrato nel partito, quando eri una nullità alla ricerca di una causa.

- Non ti sto dando del rimbambito - disse secco Namarti. - Dico soltanto che alcuni vecchi Joranumiti sono rimbambiti. Ora hai l'opportunità di dimostrarmi che non sei uno di loro.

- La mia associazione con Jo-Jo...

- Scordatelo. È morto.

114

- Tuttavia il suo spunto vive ancora.

- Se questo pensiero può aiutarci nella nostra lotta, allora il suo spirito vive ancora. Ma per gli altri... non per noi. Noi sappiamo che ha commesso degli errori.

- È falso.

- Non insistere a trasformare in eroe un semplice uomo che ha commesso degli errori. Pensava di poter muovere il mondo con la sola forza dell'oratoria, con le parole...

- La storia dimostra che in passato le parole hanno mosso le montagne.

- Non le parole di Joranum, ovviamente, perché lui ha commesso errori. Ha tenuto nascosta la sua origine di Micogeniano, e lo ha fatto in modo goffo. Quel che è

peggio, è caduto nel tranello di accusare il Primo Ministro di essere un robot. Lo avevo avvertito di non farlo, ma non ha voluto ascoltarmi... e quell'accusa lo ha distrutto. Ora ricominciamo dall'inizio, d'accordo? Quale che possa essere il modo in cui usiamo la memoria di Joranum per il mondo esterno, evitiamo di caderne vittime noi stessi.

Kaspalov rimase seduto in silenzio. Gli altri tre spostavano i loro occhi da Namarti a Kaspalov e viceversa, contenti di lasciare, che fosse Namarti a sostenere il peso della discussione.

- Con l'esilio di Joranum su Nishaya il suo movimento è crollato ed è sembrato svanire - proseguì Namarti duramente. - E così sarebbe accaduto veramente... se non fosse stato per me. Un pezzo dopo l'altro, scavando fra le rovine, l'ho ricostruito fino a trasformarlo di nuovo in un gruppo le cui ramificazioni si estendono in tutto Trantor. Questo lo sai, immagino.

- Lo so, Capo - borbottò Kaspalov. L'uso di quel titolo rivelava che ora cercava una riconciliazione.

Namarti fece un sorrisetto tirato. Non insisteva mai sul titolo, ma gli faceva sempre piacere sentirlo usare. Disse: - Tu fai parte di questo gruppo e hai i tuoi doveri.

Kaspalov si agitò sulla sedia. Era chiaro che stava discutendo con se stesso, e alla fine disse lentamente: - Tu dici, Capo, di aver messo in guardia Joranum contro l'accusa di essere un robot al vecchio Primo Ministro. Dici che non ti ha ascoltato, ma almeno hai potuto dire ciò che pensavi. Posso avere lo stesso privilegio di farti notare ciò che io ritengo un errore? Posso farmi ascoltare così come Joranum ha ascoltato te, anche se poi tu, come lui, non accetterai il consiglio che ti verrà dato?

115

- Ma certo che puoi dire quello che pensi, Kaspalov, Siete tutti qui appunto per farlo. Cos'è che non ti soddisfa?

- La nostra nuova tattica, Capo, è un errore. Crea solo confusione e danni.

- Certamente! È progettata per questo scopo. - Namarti si agitò a sua volta sulla sedia, controllando a fatica la propria ira. - Jo-ranum ha tentato la via della persuasione. Non ha funzionato. Noi faremo crollare Trantor con l'azione.

- Per quanto tempo? E a quale prezzo?

- Per tutto il tempo che sarà necessario... e a un prezzo molto basso, in realtà. Un arresto nell'erogazione di energia qui, un incidente alle condutture dell'acqua là, rigurgiti dalle fognature, un blocco degli impianti di condizionamento. Disagi e inconvenienti; non significa altro che questo. Kaspalov scosse la testa. - Queste cose si accumulano.

- Sicuro, Kaspalov, e noi vogliamo che anche l'insoddisfazione e il risentimento dell'opinione pubblica si accumulino. Ascolta, Kaspalov. L'Impero è in piena decadenza. Lo sanno tutti. Chiunque sappia ragionare in modo intelligente lo sa. La tecnologia si guasterebbe qua e là anche se noi non facessimo nulla. Noi le diamo solamente una spintarella.

- È pericoloso, Capo. Le infrastnitture di Trantor sono incredibilmente

complicate. Una pressione avventata potrebbe danneggiarle in modo irreparabile. Se tiriamo il filo sbagliato, Trantor può crollare come un castello di carte.

- Fino a questo momento non è successo.

- Ma può succedere in futuro. E se poi la gente scoprisse che siamo noi i responsabili? Ci farebbero a pezzi. Non ci sarebbe bisogno di chiamare la sicurezza o l'esercito. Le folle inferocite ci distruggerebbero.

- Come potrebbero scoprire, però, che siamo stati noi? Il bersaglio naturale del loro risentimento sarà il governo... i consiglieri dell'Imperatore. Non andranno oltre nel cercare i colpevoli.

- E noi come vivremo con la nostra coscienza, sapendo ciò che abbiamo fatto?

Quest'ultima domanda fu formulata con un sussurro, poiché l'uomo anziano era chiaramente in preda a una forte emozione. I suoi occhi fissavano imploranti il capo, l'uomo al quale aveva giurato fedeltà. All'inizio lo aveva fatto nella convinzione che Namarti avrebbe continuato a far sventolare lo stendardo della libertà ricevuto da

Laskin Joranum; adesso, Kaspalov si domandava se era in quel modo che Jo-Jo avrebbe voluto veder realizzato il suo sogno.

Namarti schioccò la lingua, un po' come un genitore severo dinanzi a un bambino che aveva combinato una marachella.

- Kaspalov, non vorrai sul serio metterti a fare il sentimentale con noi, vero?

Non appena giunti al potere, raccoglieremo i pezzi e ricostruiremo. Faremo appello alla gente con tutte le vecchie chiacchiere di Joranum sulla partecipazione popolare al governo, su una più ampia rappresentazione dei cittadini, e non appena saldamente al comando formeremo un governo più

efficiente e più saldo. Allora costruiremo un Trantor migliore e un Impero più

forte. Inventeremo qualche sistema collegiale dove i delegati di tutti i Settori potranno discutere fino a farsi seccare la lingua, ma il governo sarà nelle nostre mani.

Kaspalov restò seduto senza muoversi, indeciso.

Namarti fece un sorrisetto forzato. - Non sei convinto? Non possiamo perdere. Tutto sta funzionando alla perfezione e continuerà a funzionare così. L'Imperatore non sa cosa sta succedendo, non ne ha la più pallida idea. E U

suo Primo Ministro è un matematico. Ha rovinato Joranum, questo è vero, ma da allora non ha più fatto nulla.

- Però ha qualcosa che si chiama... si chiama...

- Lascia perdere. Joranum la considerava una cosa della massima importanza, ma questo faceva parte della sua origine micogenia-na, come la sua mania dei robot. Questo matematico non ha nulla...

- Psicanalisi storica, mi pare, o qualcosa di simile. Una volta ho pentito Joranum parlarne...

- Lascia perdere. Fai la tua parte. Tu sei addetto al controllo della ventilazione nel Settore di Anemoria, non è vero? Benissimo, allora. Danneggiala nel modo che preferisci. Fai in modo che si interrompa per far crescere l'umidità, o introduci qualche cattivo odore, o qualcosa del genere. Niente di tutto questo ucciderà qualcuno, quindi non farti subito prendere da un attacco di colpevolezza virtuosa. Metterai semplicemente a disagio un po' di gente e aumenterai il livello generale del malcontento. Possiamo fare affidamento su di te?

- Ma quello che può essere solo un po' di disagio per le persone giovani e sane, potrebbe rivelarsi ben più grave per i neonati, i vecchi e i malati.

- Vuoi continuare a insistere che nessuno deve essere danneggia* to in alcun modo? Kaspalov bofonchiò qualcosa.

117

Namarti disse: - È impossibile fare qualcosa avendo la certezza che nessuno resterà danneggiato. Pensa solo a fare il tuo lavoro. Fallo in modo da danneggiare il minor numero possibile di persone, se la tua coscienza lo esige, ma fallo.

Kaspalov disse: - Un momento! Ho un'altra cosa da dire, Capo.

- Allora dilla - ribattè stancamente Namarti.

- Possiamo lavorare per anni a manomettere le infrastnitture. Prima o poi dovrà

arrivare il momento in cui approfitterai dell'insoddisfazione crescente per impadronirti del governo. Come intendi agire?

- Vuoi sapere con esattezza come lo faremo?

- Sì. Più rapidamente colpiremo, più limitati risulteranno i danni e più

efficace l'operazione chirurgica.

Namarti disse, lentamente: - Non ho ancora deciso la natura di questo "attacco chirurgico"... ma ci sarà. Fino a quel momento, esegui il tuo incarico. Kaspalov annuì rassegnato. - Sì, Capo.

- Vai, ora - disse Namarti con un brusco gesto di congedo. Kaspalov si alzò, si girò e uscì. Namarti lo guardò andarsene. Poi disse all'uomo seduto alla sua destra: - Non possiamo più fidarci di Kaspalov. Vuole tradirci, e solo per questo ha cercato di scoprire i miei piani per il futuro. Pertanto... occupati di lui.

L'altro annuì, e tutti e tre se ne andarono lasciando Namarti solo nella stanza. Lui spense i pannelli luminosi alle pareti, lasciando acceso solo un riquadro solitario sul soffitto che sarebbe bastato a evitargli di trovarsi nell'oscurità

assoluta.

Pensò: Ogni catena ha anelli deboli che devono essere eliminati. Abbiamo già

dovuto farlo in passato, con il risultato che adesso la nostra organizzazione è

impenetrabile.

E nella penombra sorrise, contorcendo il viso in una specie di ghigno ferino. Dopo tutto, la sua organizzazione arrivava perfino all'interno del Palazzo... non altrettanto salda e affidabile quanto all'esterno, ma era giunta fin là. E

si sarebbe rafforzata.

Il tempo sembrava deciso a tener duro sopra l'area all'aperto del Palazzo Imperiale, mantenendosi caldo e soleggiato.

118

Non accadeva spesso. Rari ricordava che una volta Dors gli aveva spiegato perché

mai fosse stata scelta come locazione quella zona così colpita da inverni gelidi e piogge frequenti.

- In realtà, non è stata scelta - gli aveva detto Dors. - Era una proprietà

della famiglia Moroviana all'epoca in cui esisteva solo il Regno di Trantor. Quando il Regno diventò un Impero, c'erano numerosi luoghi dove l'Imperatore poteva scegliere di abitare... residenze estive e invernali, padiglioni di caccia, proprietà in riva al mare. E quando il pianeta fu lentamente ricoperto da Cupole, l'Imperatore regnante che viveva qui trovò di suo gradimento il posto, che così rimase senza Cupola. In seguito, il semplice fatto di essere l'unica area del pianeta priva di una Cupola la rese speciale, un luogo unico, e questa sua unicità esercitò il suo fascino sull'Imperatore seguente... e su quello ancora seguente, e sul successivo. In questo modo

nacque una tradizione. Come sempre, quando udiva una storia del genere, Seldon si poneva le solite domande. Come se la sarebbe cavata la Psicostoria in un caso simile? Sarebbe riuscita a prevedere che solo un'area sarebbe rimasta priva di Cupola, ma non avrebbe potuto specificare quale? Poteva spingersi fino a quel punto? Poteva prevedere che diverse zone sarebbero rimaste scoperte, o magari nessuna... e sbagliare? Come poteva prendere in considerazione i gusti personali di un Imperatore che casualmente si trovava sul trono nel momento cruciale e prendeva una decisione per semplice capriccio? In quella dirczione si stendeva il caos... e la pazzia.

Cleon I si stava chiaramente godendo il sole.

- Divento vecchio, Seldon - gli disse. - Ma questo non è necessario che ve lo dica. Abbiamo la medesima età, voi ed io. Di sicuro è un segno dell'età quando non provo l'impulso di giocare a tennis o di andare a pescare anche se hanno appena rifornito il lago, ma mi sento più incline a passeggiare con calma lungo i sentieri.

Parlando mangiava nocciole, di una specie somigliante a quelli che sul mondo natale di Seldon sarebbero stati chiamati semi di zucca, ma erano più grandi e dal sapore meno delicato. Cleon le apriva delicatamente fra i denti, toglieva i piccoli gusci e si lanciava i gherigli in bocca.

A Seldon quel sapore non piaceva in modo particolare, ma, naturalmente, quando se ne vide offrire alcune dall'Imperatore le accettò e le mangiò. L'Imperatore aveva ormai parecchi gusci vuoti hi una mano, e cer

co distrattamente intorno un ricettacolo di qualche genere per alleggerirsi. Non ne vide nessuno, ma notò un giardiniere immobile poco lontano, il corpo sull'attenti - come richiedeva la presenza dell'Imperatore - e la testa rispettosamente chinata.

Cleon disse: - Giardiniere!

Il giardiniere si avvicinò rapido. - Sire!

- Liberatevi di questi per me - disse Cleon, e versò i gusci nella mano del giardiniere.

- Sì, Sire.

Seldon disse: - Ne ho qualcuno anch'io, Gruber.

Gruber allungò la mano verso di lui e disse, quasi timidamente: - Sì, Primo Ministro.

Poi si allontanò di corsa, e l'Imperatore lo guardò incuriosito. - Conoscete quell'uomo, Seldon?

- Sì, Sire. È un vecchio amico.

- Quel giardiniere un vecchio amico? Chi è, un collega matematico che se la passa male?

- No, Sire. Forse ricorderete l'episodio. È stato quando... - si schiarì la voce, cercando il modo più delicato per riesumare l'incidente - il sergente ha minacciato la mia vita, poco dopo che la vostra generosità mi aveva elevato alla presente carica.

- Il tentato assassinio. - Cleon levò gli occhi al cielo come se cercasse di trovarvi un'oncia di pazienza. - Non capisco perché tutti sono così spaventati da questa parola.

- Forse - disse Seldon pacato, disprezzandosi leggermente per la facilità con la quale l'adulazione sembrava giungergli ormai spontanea - noi tutti siamo più

turbati dalla possibilità che qualcosa di spiacevole possa accadere all'Imperatore, di quanto lo siate voi stesso.

Cleon sorrise ironicamente. - Suppongo che sia così. E cosa c'entra questo con Gruber? È così che si chiama?

- Sì, Sire. Mandell Gruber. Sono certo che ricorderete come, quel giorno, un giardiniere sia accorso con un rastrello per difendermi dal sergente armato.

- Ah, sì. Era lui quel giardiniere?

- Proprio lui, Sire. Da allora lo considero un amico, e lo incontro quasi tutte le volte che mi trovo nei giardini. Penso che mi sorvegli, come se ormai si sentisse obbligato a proteggermi. E naturalmente, questo aumenta la mia simpatia per lui.

- Non vi biasimo... E visto che siamo sull'argomento, come sta 120

la vostra formidabile signora, la dottoressa Venabili? Non la vedo molto spesso.

- È una storica, Sire. Perduta nel passato.

- Non vi spaventa? Io ne avrei paura. Mi hanno raccontato come ha trattato quel sergente. C'era quasi da sentirsi dispiaciuti per lui.

- Si infuria soltanto per il mio bene, Sire, ma di recente non ha più avuto occasione di farlo. Tutto è molto tranquillo.

L'Imperatore lanciò un'ultima occhiata al giardiniere che scompariva fra alcuni alberi. - Abbiamo mai ricompensato quell'uomo?

- L'ho fatto io, Sire. Ha una moglie e due figlie, e ho provveduto a far depositare a nome di ciascuna figlia una somma di denaro per l'istruzione dei loro eventuali figli.

- Molto bene. Ma a lui servirà una promozione, immagino... È un bravo

giardiniere?

- Eccellente, Sire.

- Il Giardiniere Capo, Malcomber - mi pare che si chiami così -sta avanzando negli anni e forse non è più all'altezza del suo incarico. Ormai dev'essere vicino agli ottanta. Credete che questo Gruber saprebbe prendere il suo posto?

- Ne sono certo, Sire, ma lui ama il suo lavoro attuale. Gli consente di restare all'aperto con ogni genere di tempo.

- Bizzarra raccomandazione per un nuovo incarico. Sono sicuro che saprà

abituarsi all'amministrazione, e io ho bisogno di qualcuno per i lavori di rinnovamento dei giardini. Hmm. Devo rifletterci. Il vostro amico Gruber può

essere l'uomo che fa al caso mio... Fra l'altro, Seldon, a cosa vi riferivate dicendo che tutto è molto tranquillo?

- Mi riferivo semplicemente, Sire, al fatto che in seno alla Corte Imperiale non vi sono segni di discordie. L'inevitabile tendenza all'intrigo sembra essersi ridotta al livello minimo auspicabile.

- Non direste così se l'Imperatore foste voi, Seldon, e se vi trovaste costretto ad affrontare tutti quei funzionari e le loro interminabili lamentele. Come potete sostenere che tutto è tranquillo quando ogni settimana sembrano giungermi rapporti di guasti e disservizi da tutto Trantor?

- Simili incidenti sono inevitabili.

- Però non ricordo che si verificassero con tale frequenza negli anni passati.

- Forse perché non si verificavano, Sire. Col passare del tempo le infrastnitture invecchiano. Procedere nel modo migliore alle ripara121

zioni adeguate costerebbe tempo, fatica e una spesa enorme. E di questi tempi un aumento delle tasse non verrebbe visto con molto favore.

- Quando mai è successo il contrario? Immagino che la gente sia terribilmente insoddisfatta per questi disservizi. È uno stato di cose che deve cessare, Seldon, e dovete occuparvene voi. Che cosa dice la vostra Psicostoria?

- Dice quello che dice il buon senso, che tutto quanto sta invecchiando.

- Be', questi discorsi mi rovinano la bella giornata. Lascio la faccenda nelle vostre mani, Seldon.

- Sì, Sire - disse Seldon remissivo.

L'Imperatore si allontanò, e Seldon riflette che anche per lui quella bella giornata era ormai rovinata. Quel crollo al centro dell'Impero era l'alternativa

che lui non voleva. Ma come poteva arrestarlo e trasferire la crisi nella Periferia?

La Psicostoria non lo diceva.

Raych Seldon si sentiva incredibilmente soddisfatto, perché quella era la sua prima cena en famille dopo parecchi mesi, insieme alle due persone che lui considerava come suo padre e sua madre. Sapeva benissimo che non erano i suoi genitori in senso biologico, ma non importava. Sorrise a entrambi con affetto totale e incondizionato.

L'ambiente intorno non era così caldo come a Streeling ai vecchi tempi, quando la loro casa era piccola e intima, simile a una gemma confortevole nell'ambito più grande dell'Università. Ora, sfortunatamente, nulla poteva nascondere il fasto di un appartamento a Palazzo.

A volte, Raych si osservava nello specchio e si chiedeva come fosse possibile. Non era alto, solo un metro e sessantatré centimetri, parecchio più basso di entrambi i genitori. Era piuttosto tarchiato, ma muscoloso... senza un filo di grasso, con i capelli neri e i carat risiici baffi da Dahlita che lui cercava di conservare quanto più] sibile scuri e folti.

Allo specchio, riusciva ancora a riconoscere il monello di stradai 122

che era stato finché la più impensabile delle opportunità aveva decretato il suo incontro con Mari Seldon e Dors Venabili. Allora Sei-don era stato molto più

giovane, e il suo aspetto attuale era un'ulteriore conferma del fatto che adesso Raych aveva quasi la stessa età di Seldon all'eia del loro incontro. Sua madre Dors, invece, sorprendentemente non era quasi cambiata per nulla. Era sempre snella e in forma come il giorno in cui lei e Hari erano stati avvicinati a Billibotton dal giovane Raych e dalla sua banda. E adesso lui, Raych, era un dipendente statale, un piccolo ingranaggio all'interno del Ministero della Popolazione.

Seldon disse: - Come vanno le cose al Ministero, Raych? Nessun progresso?

- Qualcuno sì, papa. Le leggi vengono approvate. Le decisioni dei tribunali vengono prese. I discorsi vengono pronunciati. Tuttavia, è difficile spostare la gente. Puoi predicare la fratellanza quanto vuoi, ma nessuno si sente fratello. Quello che mi infastidisce è che i Dahliti non sembrano migliori degli altri. Vogliono essere trattati con uguaglianza, dicono, ma quando tocca a loro comportarsi in tale modo non mostrano nessun desiderio di trattare gli altri come uguali.

Dors disse: - È praticamente impossibile cambiare la mente e il cuore delle persone, Raych. Si può comunque tentare, e forse riuscire a eliminare le peggiori ingiustizie.

- Il guaio è - disse Seldon - che nel corso di quasi tutta la storia nessuno ha mai lavorato a questo problema. Agli esseri umani è /stato permesso di crogiolarsi nel gioco delizioso dell'io-sono-migliore-di-te, e adesso rimettere ordine in questo pasticcio non è facile. Se per mille anni lasciamo che le cose seguano indisturbate una loro piega continuando a peggiorare, poi non possiamo lamentarci se ci vorranno, mettiamo, cento anni per produrre un miglioramento.

- A volte, papa - disse Raych - penso che tu mi abbia assegnato questo lavoro come punizione.

Seldon inarcò le sopracciglia. - Quale motivo potevo avere per punirti?

- Per essenni sentito attratto dal programma di Joranum sulla uguaglianza fra i settori e la maggiore rappresentanza popolare al governo.

- - Non ti ho mai biasimato per questo. Sono suggestioni attraenti, ma tu sai che Joranum e la sua banda se ne servivano solo come di uno strumento per arrivare al potere. In seguito...

123

- Ma tu mi hai indotto a farlo cadere in una trappola nonostante il fascino che le sue idee esercitavano su di me.

Seldon disse: - Non mi è stato facile chiederti di fare una cosa simile.

- E adesso mi fai lavorare alla realizzazione del programma di Joranum, solo per dimostrarmi quanto sia difficile questo progetto nella realtà. Seldon si rivolse alla moglie. - Lo senti, Dors? Il ragazzo mi ritiene capace di una subdola doppiezza che semplicemente non fa parte del mio carattere.

- Sono certa, Raych - disse Dors, con l'ombra di un sorriso che le aleggiava sulle labbra - che non ritieni tuo padre capace di cose simili.

- No, non proprio. Nel corso ordinario della vita, papa, non esiste nessuno più

onesto e retto di te. Ma se ti trovi costretto, sai come si fa a barare. Non è ciò che speri di fare con la Psicostoria?

Seldon disse tristemente: - Fino a oggi ho combinato ben poco con la Psicostoria.

- Peccato. Continuo a pensare che deve esistere una risposta psicostorica al problema del settarismo umano.

- Forse esiste, ma in questo caso non l'ho trovata. A cena terminata,

Seldon disse: - Tu e io, Raych, ora dobbiamo fare quattro chiacchiere.
- Davvero? - disse Dors. - Ne deduco che non sono invitata.
- Questioni ministeriali, Dors.
- Sciocchezze ministeriali, Hari. Stai per chiedere a questo povero ragazzo di fare qualcosa che io non vorrei facesse.
Seldon disse con fermezza: - Non ho minimamente intenzione di chiedergli di fare qualcosa che lui non vorrebbe fare.
Raych disse: - Non preoccuparti, mamma. Lasciaci parlare in privato. Prometto che dopo ti racconterò tutto.
Dors roteò gli occhi verso il soffitto. - Voi due tirerete in ballo i "segreti di stato". Lo so già.
- A dire il vero - disse Seldon con tono deciso - è esattamente ciò di cui dobbiamo discutere. E della massima importanza. Dico sul serio, Dors. Dors si alzò, serrando le labbra. Lasciò la stanza con un'ultima ingiunzione: Non gettare il ragazzo in pasto ai lupi, Hari. E quando se ne fu andata, Seldon disse pacato: - Temo che gettarti in pasto ai lupi sia proprio quello che dovrò fare, Raych.
124
Sedettero l'uno di fronte all'altro nello studio privato di Seldon, quello che lui chiamava il suo "pensatoio". Là aveva trascorso innumerevoli ore a riflettere sui modi migliori per affrontare e risolvere le complessità del governo di Trantor e dell'Impero.
Seldon disse: - Hai letto qualcosa sui numerosi guasti che di recente abbiamo avuto nei servizi planetari, Raych?
- Sì, parecchio - disse Raych - ma vedi, papa, questo è un pianeta vecchio. L'unica cosa da fare sarebbe trasferire altrove tutta la gente, scavare nelle fondamenta dell'intero pianeta, sostituire tutto quanto, aggiungere i più
moderni sistemi computerizzati e poi riportare indietro tutta la popolazione, o almeno la metà. Trantor se la caverebbe molto meglio con solo venti miliardi di abitanti.
- Quali venti miliardi? - chiese Seldon, sorridendo.
- Vorrei saperlo - disse Raych scuro in volto. - II guaio è che non possiamo ricostruire il pianeta, e così dobbiamo accontentarci di rattopparlo.
- Lo temo anch'io, Raych, ma vi sono alcuni elementi strani in questa situazione. Ora voglio che tu controlli certi pensieri che mi sono venuti in proposito.
Tirò fuori da una tasca una piccola sfera.

- Che cos'è? - domandò Raych.

- È una mappa di Trantor, programmata con ogni cura. Fammi un/favore, Raych, sgombra questo tavolo.

Quando Raych ebbe finito di farlo, Seldon depose la sfera più o meno al centro del tavolo e posò la mano sulla tastiera sistemata nel bracciolo della sua poltrona. Con il pollice chiuse un contatto, e le luci nella stanza si spensero mentre il ripiano del tavolo si illuminava di una morbida luminescenza color avorio che sembrava alta circa un centimetro. La sfera si era appiattita e allargata fino ai bordi del tavolo.

La luminescenza si scurì lentamente in alcuni punti e assunse contorni precisi. Dopo circa trenta secondi, Raych disse con sorpresa: - È proprio una mappa di Trantor.

- Certo. Te l'avevo detto. Però non puoi comperare queste mappe in un comune negozio. È uno di quei giocattoli con i quali si divertono i militari. Potrebbe presentare Trantor come una sfera, ma una proiezione planare mostrerà in modo più chiaro ciò che voglio farti vedere.

125

- E cos'è che vuoi farmi vedere, papa?

- Ebbene, nel corso degli ultimi due anni ci sono stati dei guasti piuttosto fastidiosi. Come hai detto, si tratta di un pianeta vècchio ed è logico aspettarsi rotture e avarie, ma hanno cominciato a diventare sempre più

frequenti e si direbbero, in modo quasi uniforme il risultato di errori umani.

- E questo non è comprensibile?

- Sì, certo. Ma entro certi limiti. Questo vale anche a proposito dei terremoti.

- Terremoti? Su Trantor?

- Riconosco che Trantor è un pianeta alquanto stabile e scarsamente suscettibile di effetti sismici... il che è un'ottima cosa, perché rinchiudere un intero mondo sotto una Cupola quando questo mondo può subire brutti scossoni ogni anno e veder crollare sezioni della sua Cupola sarebbe piuttosto sgradevole. Tua madre dice che una delle ragioni per le quali Trantor è stato preferito ad altri mondi per diventare la capitale dell'Impero, è che come pianeta era geologicamente moribondo... ha usato proprio questi termini scarsamente lusinghieri. Tuttavia, può darsi che sia moribondo ma non è ancora morto. Si verificano ancora terremoti occasionali di lieve entità... tre dei quali negli ultimi due anni.

- Non ne sapevo nulla, papa.

- In pratica quasi nessuno lo sa. La Cupola non è un singolo oggetto. È composta da centinaia di sezioni, ognuna delle quali può essere sollevata e scostata per allentare le tensioni e le compressioni nel caso di un terremoto, e poiché i terremoti, quando si verificano, hanno una durata che va da dieci secondi a un minuto, l'apertura ha una durata brevissima. Viene eseguita così rapidamente che i Tran-toriani al di sotto non se ne accorgono neppure. Notano di più un lieve tremito e qualche debole tintinnio di vetri, che l'apertura della Cupola sopra le loro teste e la fugace intrusione del clima esterno, quale che sia.

- Questo è un bene, non trovi?

- Dovrebbe esserlo. Tutto è computerizzato, naturalmente. L'insorgere di un terremoto in qualsiasi parte del pianeta fa scattare automaticamente l'apertura e la chiusura della sezione di Cupola corrispondente, in modo che questa possa aprirsi appena prima che le vibrazioni diventino così intense da provocare danni.

- Mi sembra ancora un ottimo sistema.

. .

- Ma nel caso dei tre terremoti minori negli ultimi due anni, i 126

controlli della Cupola non hanno funzionato. La Cupola non si è aperta neppure una volta, e sono state necessarie riparazioni. Ogni volta sono occorsi tempo e denaro, e il controllo climatico è rimasto al di sotto della soglia ottimale per parecchio tempo. Ora, Raych, quali sono le probabilità che l'impianto di apertura potesse guastarsi in tutti e tre i casi?

- Non molto alte?

- Per nulla. Meno dell'uno per cento. Si può quindi supporre che qualcuno abbia manomesso i controlli prima di ogni terremoto. Ora, una volta ogni cento anni, su Trantor si verifica una fuga di magma, che è molto più difficile da controllare... e non voglio nemmeno pensare ai risultati se passasse inosservata per troppo tempo. Fortunatamente, questo non è ancora successo e le probabilità

che un simile incidente si verifichi sono molto scarse, ma rifletti... Su questa mappa troverai la dislocazione dei guasti che ci hanno colpiti negli ultimi due anni e che sembrano imputabili a errori umani, anche se non siamo mai riusciti a scoprire a chi dovevano essere imputati.

- Questo perché tutti fanno del loro meglio per coprirsi le spalle.

- Temo che tu abbia ragione. È una caratteristica di ogni burocrazia, e

Trantor ne possiede l'esempio più macroscopico di tutta la storia umana... Ma cosa ne pensi delle locazioni?

Sulla mappa si erano accesi dei puntini rossi che sembravano piccole pustole sparse sull'intera area terrestre di Trantor.

- Be' - disse Raych cautamente - sembrano distribuite in modo regolare.

-*-Esatto... ed è questo il punto interessante. Chiunque si aspetterebbe che le sezioni più antiche di Trantor, quelle racchiuse per prime dalla Cupola, avessero le infrastnitture più invecchiate e fossero più bisognose di rapide decisioni umane, il che porrebbe le basi per eventuali errori umani... Adesso sovrapporrò alla mappa le sezioni più antiche di Trantor in colore azzurro, e noterai che i guasti, invece di risultare concentrati laggiù, sono ugualmente distribuiti in tutto il pianeta.

- E allora?

- Allora io credo che questo significhi, Raych, che i guasti non siano dovuti a cause naturali, ma provocati deliberatamente in modo così diffuso per colpire il maggior numero possibile di persone, creando un malcontento capace di espandersi con la massima rapidi-Non mi sembra un'ipotesi molto realistica. 127

- No? _Aflora analizziamo i guasti nel corso del tempo invece nello spazSo.

c"e

Le aree azzurre e i puntini rossi scomparvero, e per diversi mi la mappa cdi Trantor rimase vuota; poi le lucette rosse cominciaroUtl ad apparir-e e sparire una alla volta, sparse qua e là. n°

- Note rai - disse Seldon - che non compaiono raggnippai neppure n"el tempo. Prima una, poi l'altra, poi un'altra ancora e co sì via, corine il ticchettare costante di un metronomo.

- Pensi che anche questo sia deliberato?

- Deve-esserlo. Chiunque sia il responsabile di tutto questo, sta cercando cdi provocare il massimo fastidio possibile con il minore sforzo indàispensabile, quindi è inutile causare due guasti allo stesso tempo, pe^rché uno cancellerà

parzialmente l'altro nei notiziari e nella cosci"enza del pubblico. Ogni incidente deve spiccare da solo e provocare la massima irritazione. La mapjrpa si spense e le luci si accesero. Seldon rimise in tasca la sfera, onrx.ai ritornata alla sua forma originale.

Raych clhiese: - Chi può avere organizzato qualcosa del genere?

Seldon disse: - Alcuni giorni fa, ho ricevuto un rapporto su un omicidio a_wenuto nel Settore di Wye.

- Ques-~to non è rilevante - disse Raych. - Wye non è uno dei tuoi Settor-i scarsamente rispettosi della legge, d'accordo, ma anche là ogni gio"rno verranno commessi molti delitti.

- Centiinaia - disse Seldon scuotendo il capo. - Ci sono giornate in cui il Hiumero complessivo di atti di violenza commessi su Trantor si avvicina al milione. In genere, i servizi di sicurezza non hanno molte protnabilità di individuare tutti i colpevoli, tutti gli assassini. I morti entrano nei libri come dati statistici. Questo delitto, però, era insolito. L-Tuomo era stato accoltellato... ma in modo inesperto. Quando lo" hanno trovato era ancora vivo, anche se per poco. Ha avuto il termpo di sussurrare un'ultima parola prima di morire, ed è stata: "Ca^x>".

"Ciò ha sollevato una certa curiosità, e la vittima è stata identificata. Lavorava nel Settore di Anemoria. Che cosa ci facesse a Wye, non lo sappiamo. Ma poi un funzionario zelante è riuscito a scovare l'informazi-one che si trattava di un vecchio Joranumita. Si chiamava Kaspal Kaspalov ed era noto per essere stato uno dei primi affilia11 di Laskin JJoranum. E adesso Kaspalov è morto, assassinato."

Raych ccorrugò la fronte. - Sospetti una cospirazione di Joranu-miti? Non ne rimangono molti in circolazione.

molto tempo fa, tua madre mi ha domandato se pensavo

~~~-loranumiti fossero ancora attivi, e io le ho risposto che ogni che i J° a conserva sempre una certa organizzazione, a volte an-56113 m secoli Di solito non hanno molta importanza, si tratta solo ChC Muscoli che non contano nulla. Tuttavia, perché non provia-di ^vLjgfcJ se anche i Joranumiti hanno conservato una loro or-m° dazione? Se hanno raggiunto una certa forza? Se sarebbero ca-di uccidere qualcuno che considerano un traditore? E se infine Pono proprio loro a causare questi guasti come mossa preliminare rer impadronirsi del potere?

__ È un'orribile sfilza di "se", papa.

_ Questo lo so. E potrei sbagliare di grosso. Ma il delitto è stato commesso a Wye e, guarda caso, non ci sono stati guasti alle infra-sirutture di Wye. _ E questo cosa prova?

_ Potrebbe provare che il centro della cospirazione è a Wye, e che i cospiratori non vogliono provocare fastidi a loro stessi ma solo al resto di
~~~

Trantor. Potrebbe anche significare che i responsabili non sono affatto i Joranumiti, ma la vecchia dinastia dominante di Wye che sogna ancora l'Impero.

- Oh, andiamo, papa. Hai ben poco per costruire un'ipotesi del genere.

- Lo so. Ora, supponi che sia una cospirazione dei Joranumiti. Joranum aveva come suo braccio destro Gambol Deen Namarti. Non abbiamo traccia della sua morte, né del fatto che abbia lasciato Trantor, né alcuna notizia sulla sua vita negli ultimi nove anni. Non è poi un fatto tanto sorprendente... è facile far perdere le proprie tracce in mezzo a quaranta miliardi di persone. Un tempo ho cercato di farlo anch'io. Naturalmente, può essere morto. Sarebbe la spiegazione più semplice, ma può anche darsi che invece Namarti sia ancora vivo.

- Allora cosa facciamo?

Seldon sospirò. - La cosa più logica sarebbe rivolgersi ai servizi i sicurezza, ma non posso. Non possiedo il carisma di Demerzel. LUI sapeva incutere rispetto alle persone e farsi ubbidire, io no. Lui aveva una forte personalità, mentre io sono soltanto un... matematico-Non dovrei occupare la carica di Primo Ministro, non sono l'uo-fis° t att°' ^ non l'occuPerei neppure... se l'Imperatore non si fosse saio sulla Psicostoria molto più di quanto essa meriti. 5>ei in vena di autocommiserarti, non è vero, papa?

129

- Sì, immagino che sia così. Però riesco a vedermi mentre in volgo ai servizi di sicurezza, supponiamo, con quello che ti ho ar> na mostrato sulla mappa - indicò il tavolo ora vuoto - e sosten" do che corriamo un grave pericolo a causa di una cospirazione6^

consistenza e di natura del tutto ignote. Mi ascolterebbero solen mente, poi, non appena me ne fossi andato, scoppierebbero a ride^

fra loro, scherzerebbero sul "matematico folle" e non farebbero \f bel nulla.

n

- Allora cosa facciamo? - ripetè Raych, tornando al punto

- Si tratta di quello che tu potresti fare per me, Raych. Mi servono altre prove e voglio che tu le trovi. Manderei più volentieri tua madre, ma lei non accetterebbe mai di allontanarsi da me. E io non posso lasciare il Palazzo in questo momento. Dopo Dors e me stesso, tu sei la sola altra persona di cui mi fido. Anzi, più di Dors e me stesso. Sei ancora giovane, sei robusto, sei un Torcitore molto più in gamba di quanto io sia mai stato, e sei astuto. Però

bada, non voglio che tu metta a rischio la tua vita. Niente eroismi, niente azioni temerarie. Non potrei più guardare in faccia tua madre se ti succedesse qualcosa. Scopri solo quello che puoi. Forse scoprirai che Namarti è vivo e in piena azione... o magari che è morto. Forse scoprirai che i Joranumiti sono un gruppo ancora attivo... o moribondo. Forse scoprirai che a essere attiva è la famiglia regnante di Wye... oppure no. Ognuna di queste informazioni sarebbe interessante, ma non di importanza vitale. Ciò che voglio sapere è se i guasti alle infrastnitture sono di origine umana, come io credo, e ancora di più, nel caso che fossero provocati deliberatamente, cos'altro contano di fare i cospiratori. Sono persuaso che devono aver progettato una specie di intervento su scala maggiore, e se è così devo sapere di cosa si tratta. Raych chiese cautamente: - Hai già un piano in mente per me?

- Sì, Raych. Voglio che tu vada a Wye dove è stato assassinato Kaspalov. Se ti è

possibile, scopri se come Joranumita era ancora attivo e cerca di unirti a tua volta a una cellula del gruppo.

- Forse questo è possibile. Posso sempre fingere di essere un vecchio Joranumita. Ero solo un ragazzo quando Jo-Jo predicava, ma le sue idee mi avevano colpito profondamente. Il che è in parte vero.

- Sì, hai ragione, ma c'è un ostacolo da superare. Potresti essere riconosciuto. In fondo, sei il figlio del Primo Ministro. Sei apparso diverse volte in olovisione, hai costituito una specie di attrazione pe i notiziari, ti hanno intervistato sulle tue idee circa l'uguaglianza fra i Settori. 130

"""" N^ntè ma, Raych. Porterai scarpe, rialzate per aggiungere tre """" ri alla tua altezza, e ti faremo spiegare da qualcuno come . la forma delle sopracciglia, fare sembrare più rotondo il vi-modificare il timbro di voce.

^Ravch alzò le spalle. - Un sacco di problemi per nulla. ^-Inoltre - disse Seldon con un distinto tremolio nella voce Hovrai tagliarti i baffi. Raych spalancò gli occhi e per qualche istante rimase seduto ni un silenzio sbigottito. Alla fine, con un sussurro roco, disse: - Tagliar. . , ff{r) _ pmo all'ultimo pelo. Nessuno ti riconoscerebbe senza i baffi. _ Ma non è

possibile. Sarebbe come tagliarsi... come una castraSeldon scosse il capo. - È solo una curiosità culturale. Yugo è un Dahiita come te e non porta i baffi.

_ Yugo è matto. Se non fosse per la sua matematica, non ti accorgeresti nemmeno che è vivo.

- E un grande matematico, e l'asse''iza dei baffi non modifica questo fatto. E

poi, non è una castrazione. I tuoi baffi ricresceranno in due settimane.

- Due settimane! Mi ci vorranno due anni per arrivare a questi... questi... Sollevò una mano come per coprirli e proteggerli.

Seldon disse, inesorabile: - Raych, devi farlo. È un sacrifìcio necessario. Se farai la spia per me con quei baffi, potresti... correre un grave pericolo. E

questo non posso permettermelo.

- Preferirei morire - disse Raych con foga.

- Non fare il melodrammatico - disse severo Seldon. - Tu non preferiresti morire, e questa è una cosa c-he devi fare. Comunque - e a questo punto esitò non dire nulla a tua madre, ci penserò io. Raych fissò il padre con frustrazione e poi disse in tono basso e disperato: Va bene, papa. Seldon disse: - Ti manderò qualcuno che si occuperà del tuo tra-estimento, poi andrai a Wye con un mezzo aereo... Non fare quella

R13' ?3yCh' n°n è la fine del mondo-occh-abbo/zò un fievole sorriso, e Seldon lo guardò uscire con un fi P.reoccuPati-Un Paio di baffi poteva ricrescere facilmente, ma Ravlv. n°-Seldon era perfettamente consapevole di far correre a aych UI" grave pericolo.

Ogni uomo possiede le sue piccole illusioni, e Cleon I, Imperai della Galassia, Re di Trantor e con al suo attivo una lunga collezi re di altri titoli che, in rare occasioni, potevano essere annunciati co6 voce stentorea, era persuaso di essere una persona dotata di spìnt* democratico. Lo irritava sempre vedersi preclusa una strada all'azio° ne prima da Demerzel, e in seguito da Seldon, con la motivazion che un simile gesto sarebbe apparso tirannico o dispotico. In cuor suo non era né un tiranno, né un despota, lui ne era sicuro; voleva solo intraprendere qualche atto di forza fermo e deciso

Parlava spesso con nostalgica approvazione dei giorni in cui gli Imperatori potevano mescolarsi Uberamente ai loro sudditi, mentre adesso, naturalmente, dopo che la storia dei numerosi colpi di stato e assassinii politici - riusciti o solo tentati - si era tramutata in una dura realtà della vita, l'Imperatore doveva starsene rinchiuso e isolato dal resto del mondo. Si può dubitare che Cleon, il quale nell'intero corso della sua vita aveva incontrato altre persone solo in condizioni di massima sicurezza, si sarebbe sentito veramente a suo agio in incontri casuali con estranei, ma lui immaginava sempre che gli sarebbe piaciuto. Era quindi logico che lo rallegrasse ogni rara opportunità di parlare con uno dei suoi dipendenti più umili a Palazzo, di sorridere apertamente e di spogliarsi per qualche minuto dei rigidi paramenti dell'etichetta imperiale. Lo faceva sentire democratico. C'era questo

giardiniere di cui gli aveva parlato Seldon, per esempio. Sarebbe stato doveroso, anzi un vero piacere, ricompensarlo sia pure in ritardo per il suo coraggio e la sua lealtà... e farlo di persona, invece di lasciare l'incarico a qualche funzionario.

Di conseguenza decise di incontrarlo nell'ampio roseto che, in quel periodo dell'anno, era in piena fioritura. Sarebbe stato l'ambiente adatto, pensò Cleon, ma naturalmente prima avrebbero dovuto portare là il giardiniere. Era impensabile che l'Imperatore fosse costretto ad aspettare. Un conto è l'essere democratici, un altro è l'andare incontro a qualche scomodità. Il giardiniere lo aspettava in mezzo alle rose, gli occhi spalancati e le labbra tremanti. A Cleon passò per la mente che forse nessuno gli avesse spiegato l'esatta ragione dell'incontro. Poco male, lo avrebbe rassicurato lui in persona con parole gentili... solo che, ora che e pensava, non ricordava il nome di quell'uomo.

132

_ _la uno dei funzionali al suo fianco e chiese: - Come si chÌanMandell Gruber, Sire. È vostro giardiniere da trent'anni. rrmoeratore annuì e disse: - Ah, Gruber. Sono lieto di incon-~.rJ.un fidato e laborioso giardiniere. "^ ". e _ bofonchiò Gruber, battendo i denti. - Non possiedo

"iti talenti, ma cerco di fare sempre del mio meglio per servire la vostra graziosa maestà.

_-Certo certo - disse l'Imperatore, chiedendosi se il giardiniere sospettasse un certo sarcasmo nelle sue parole. Quegli uomini d He classi inferiori mancavano della delicata sensibilità che si acquisiva solo con la raffinatezza e le buone maniere. Era sempre questo a rendere difficile ogni tentativo di mostrarsi democratici.

Cleon disse: - Ho saputo dal mio Primo Ministro della fedeltà con la quale una volta siete corso in suo aiuto, e della vostra abilità nel prendervi cura dei giardini. Il Primo Ministro mi dice anche che voi e lui siete buoni amici.

- Sire, il Primo Ministro è molto gentile con/ne, ma io so qual è il mio posto. Non gli rivolgo mai la parola se non è lui a parlare per primo.

- Ma certo, Gruber. Questo dimostra il vostro encomiabile giudizio, ma il Primo Ministro, come me, è un uomo di impulsi democratici e io ho fiducia nella sua capacità di giudicare le persone.

Gruber fece un inchino.

L'Imperatore disse: - Come saprete, Gruber, il Giardiniere Capo è vecchio

e non vede l'ora di ritirarsi. Le responsabilità stanno diventando troppo gravose per le sue spalle.

- Sire, il Giardiniere Capo è molto rispettato dai suoi giardinieri. Possa restare al suo posto per molti altri anni, così noi tutti potremo rivolgerci a lui per trarre profitto dalla sua saggezza e dal suo giudizio

- Ben detto, Gruber - disse svogliatamente l'Imperatore - ma V01 ^aPete benissimo che queste sono soltanto sciocchezze. Non resterà al suo posto, soprattutto tenuto conto del fatto che la sua sag-st a K ^ S"° giudizio attuali lasciano alquanto a desiderare. Lui

esso ha chiesto di ritirarsi entro l'anno, e io ho accettato la sua ri-~ Oh _ n °" rimane che trovare un sostituto, sto m-rt 'ci sono almeno cinquanta fra uomini e donne in que-_JV"| e Piazzo che potrebbero diventare Giardiniere Capo, ^o immagino - disse l'Imperatore - ma la mia scelta è cadu133

ta su di voi. - E Cleon sorrise munifico. Questo era il momento che aspettava. Adesso Gruber sarebbe caduto in ginocchio in un'estasi di gratitudine... Ma non successe, e l'Imperatore si accigliò.

Gruber disse: - Sire, è un onore troppo grande per me.

- Assurdo - disse Cleon, offeso dal fatto che il suo giudizio potesse essere messo in discussione. - È ormai tempo che le vostre virtù siano riconosciute. Non dovrete più restare esposto a intemperie di ogni genere in tutti i periodi dell'anno. Avrete l'ufficio del Giardiniere Capo, con un bell'appartamento che farò ridecorare per voi, e dove potrete portare la vostra famiglia... Avete famiglia, non è vero, Gruber?

- Sì, Sire. Una moglie e due figlie. E un genero.

- Benissimo. Vi troverete comodissimi, e voi potrete godervi la vostra nuova vita, Gruber. Lavorerete all'interno, Gruber, lontano per sempre dal clima capriccioso, come un vero Trantoriano.

- Sire, considerate che sono Anacreoniano di origine...

- L'ho considerato, Gruber. Tutti i mondi sono uguali per l'Imperatore. È

deciso. Il nuovo lavoro è ciò che meritavate.

Cleon fece un cenno col capo e si allontanò. Era soddisfatto di questa sua ultima esibizione di benevolenza. Naturalmente avrebbe gradito un po' più di gratitudine da quell'uomo, un po' più di apprezzamento, ma almeno la faccenda era sistemata.

Se solo anche la faccenda dei guasti alle infrastnitture fosse stata così

semplice da sistemare!

In un momento di stizza, Cleon aveva dichiarato che ogni volta che un

guasto fosse risultato attribuibile a un errore umano, l'essere umano in questione doveva essere giustiziato in modo sommario.

- Alcune esecuzioni - aveva detto - e tutti diventeranno molto attenti sui loro posti di lavoro.

- Temo, Sire - aveva obiettato Seldon - che questo verrebbe considerato un comportamento dispotico e che non raggiungerebbe lo scopo da voi desiderato. Probabilmente obbligherebbe i lavoratori a scendere in sciopero, e se voi tentaste di farli tornare al lavoro con la forza ci sarebbe un'insurrezione, mentre se tentaste di sostituirli con dei soldati vi accorgereste che loro non sono in grado di controllare quei macchinali, con il risultato che i guasti aumenterebbero vertiginosamente.

Non c'era da stupirsi se Cleon accettava con sollievo l'alternativa di nominare un nuovo Giardiniere Capo.

134

Quando a Gruber, rimase a guardare raggelato dall'orrore l'Imperatore che si allontanava. Lo avrebbero tolto dalla libertà dell'aria aperta e condannato a stare rinchiuso fra quattro pareti... Eppure, come si poteva opporre un rifiuto all'Imperatore?

10

Raych si osservò accigliato nello specchio della sua camera d'albergo a Wye (era un albergo piuttosto malandato, ma il ruolo di Raych non includeva il possesso di molti crediti), e non apprezzò per nulla ciò che vide. I baffi erano scomparsi; le basette erano state accorciale; i capelli erano stati tagliati intorno alle orecchie e sulla nuca.

Aveva un'aria... spennacchiata.

Peggio ancora. In seguito alla modifica dell'ovale del viso, aveva una faccia da bambino.

Era disgustoso.

E non stava nemmeno facendo progressi. Seldon gli aveva fornito i rapporti dei servizi di sicurezza sulla morte di Raspai Kaspalov, e lui li aveva studiati. Non c'era molto. Solo che Kaspalov era stato assassinato e che la sicurezza locale non aveva scoperto nessun elemento importante collegato al delitto. Si capiva chiaramente che la sicurezza non attribuiva molto interesse al caso. Il/che non era sorprendente. Nell'ultimo secolo il tasso di criminalità era cresciuto parecchio su quasi tutti i mondi, su Trantor in modo particolare, e le forze di sicurezza nei vari settori non riuscivano ad arginare il fenomeno. Anzi, dappertutto la sicurezza aveva subito un declino sia negli effettivi che

nell'efficienza, e (benché questo fosse difficile da provare) era diventata più

corrotta. Era inevitabile che ciò accadesse, con le paghe che rifiutavano di stare al passo con il costo della vita. Si deve pagare per conservare onesti i dipendenti di uno stato. In mancanza di questo, loro avrebbero certo integrato i salari inadeguati in altri modi.

Ormai Seldon stava predicando da anni quella dottrina, ma senza grandi risultati. Non c'era modo di aumentare i salari senza aumentare le tasse, e questo la popolazione non era disposta ad accettarlo. Sembrava più incline a perdere una somma dieci volte maggiore in bustarelle.

Faceva tutto quanto parte (aveva detto Seldon) del deterioramen135

to generale della società imperiale che durava ormai da almeno due secoli. Be', adesso Raych cosa doveva fare? Si trovava nello stesso albergo dove Kaspalov aveva alloggiato nei giorni appena prima del delitto. Da qualche parte in quell'albergo poteva esserci una persona coinvolta nell'omicidio... o che conosceva qualcuno che lo era.

Raych era convinto che avrebbe dovuto mettersi in mostra. Doveva sembrare interessato alla morte di Kaspalov, dopo di che qualcuno avrebbe cominciato a interessarsi a lui e il contatto si sarebbe stabilito. Era pericoloso, ma se fosse riuscito ad apparire abbastanza innocuo, forse non lo avrebbero attaccato immediatamente.

Bene...

Raych guardò il suo cinturino segnatempo. Al bar dell'albergo dovevano esserci parecchie persone intente a godersi un aperitivo prima di cena. Tanto valeva unirsi a loro e vedere cosa sarebbe successo... sempre che qualcosa potesse succedere.

11

Sotto alcuni aspetti, Wye poteva essere considerata puritana. (Ciò valeva per tutti i Settori, anche se la particolare rigidità di un Settore poteva essere completamente diversa dalla rigidità di un altro.) A Wye, le bevande sintetiche erano rigorosamente prive di alcol, ma erano anche progettate per stimolare in altri modi. Raych non gradiva molto quel genere di sapori, essendo del tutto nuovo a essi, ma questo gli consentiva di sorseggiare lentamente e di guardarsi intorno.

Colse l'occhiata di una ragazza seduta a diversi tavolini di distanza e, per un attimo, fece fatica a distogliere lo sguardo. Era molto attraente, e chiunque avrebbe capito che Wye non era puritana sotto ogni aspetto. I loro occhi rimasero agganciati, e dopo qualche istante la donna fece un leggero sorriso e

si alzò. Si avvicinò lentamente al tavolo di Raych, mentre lui la osservava pensieroso. In quel momento non poteva certo (pensò con profondo rimpianto) permettersi un'avventura di quel genere.

- Salve - disse lei. - Non hai l'aria di un cliente abituale. Raych sorrise. Non lo sono. Conosci tutti i clienti abituali?

- Più o meno - disse lei, senza ombra di imbarazzo. - Mi chiamo Manella. E tu?

136

D rimpianto di Raych si fece più accentuato. Lei era alta, più alta di lui se Raych non avesse avuto quei tacchi rinforzati (e questa era una cosa che lui trovava sempre attraente), con una carnagione lattea e lunghi, morbidi capelli dai riflessi di un rosso cupo. Il suo abbigliamento non era troppo vistoso e avrebbe potuto, con qualche sforzo, farsi passare per una donna rispettabile della classe lavoratri-ce (ma che non lavorava troppo duramente). Raych disse. - II mio nome non ha importanza. Non ho molti crediti.

- Oh. Peccato. - Manella fece una smorfia. - Puoi trovarne?

- Magari. Cerco un lavoro. Sai consigliarmi qualcosa?

- Che genere di lavoro?

Raych alzò le spalle. - Non ho esperienza in niente di molto complicato, ma non vado per il sottile.

Lei lo fissò pensierosa. - Ti dirò una cosa, signor Senzanome. A volte non servono molti crediti.

Raych si raggelò all'istante. Aveva sempre avuto un certo successo con le donne, ma con i suoi baffi... i suoi baffi. Cosa poteva trovarci Manella nel suo viso da bambino?

- Ti dirò anch'io una cosa - disse Raych. - Avevo un amico che alloggiava qui un paio di settimane fa, e non riesco a trovarlo. Visto che conosci tutti i clienti abituali, forse ti ricordi di lui. Si chiama Kaspalov. - Alzò leggermente il tono della sua voce. - Kaspal Kaspalov.

Lei lo guardò con occhi vacui e scosse la testa. - Non conosco nessuno con questo nome.

- Peccato. Era un Joranumita, e lo sono anch'io. - Di nuovo un'occhiata vacua di Manella. - Sai cos'è un Joranumita?

Lei scrollò il capo. - No. Ho già sentito questa parola ma non so che cosa significa. È una specie di professione?

Raych si sentì deluso e disse: - Ci vorrebbe troppo tempo per spiegartelo. Suonò come un congedo, e dopo qualche attimo di incertezza lei si alzò per

allontanarsi. Non gli sorrise, e Raych si stupì che fosse rimasta così a lungo al suo tavolo.

(Be', Seldon sosteneva sempre che lui era capace di ispirare affetto, ma di sicuro ciò non riguardava le donne impegnate in quel genere d'affari. Per loro, il pagamento era la cosa più importante.)

I suoi occhi seguirono automaticamente Manella mentre si fermava a un altro tavolo, dove sedeva un uomo da solo. Doveva essere

137

l'uomo disse-- Ho sentito che saresti un Joranumita. Di nfc°!Scò di sembrare a disagio. Non gli fu difficile. Disse: , Rhyé1o^ sapere, amico?

perone iu ^^ chg tu non sia abbastanza vecchio.

H Losono quanto basta. Ascoltavo sempre i discorsi di Jo-Jo Joranu _ c.tanm-qUaiCOsa?

^avch alzò le spalle. - No, ma ho afferrato l'idea.

- Sei un giovanotto coraggioso a dire apertamente che sei un Joranumita A certa gente non piacciono.

__ Mi hanno detto che ci sono molti Joranumiti a Wye.

_ Può anche darsi. È per questo che sei venuto qui?

lavoro. Forse un altro Joranumita sarebbe disposto a

barba quel mento troppo sporgente e un pò asimmetrico. Apparentemente, anche con lui Manella non ebbe miglior fort na. Scambiarono poche parole, e lei si spostò altrove. Peccato U senz'altro non doveva succederle spesso. Era una donna piutto^5 desiderabile. Si trovò a pensare, in modo del tutto involontario, a come sareb bero andate le cose se lui, dopo tutto, avesse... e a un tratto si accorse che qualcun altro si era seduto al suo tavolo. Stavolta era un uomo. Anzi, era proprio l'uomo con il quale Manella aveva appena parlato. Raych rimase sbalordito, soprattutto perché

i pensieri nei quali era sprofondato avevano consentito all'uomo di avvicinarsi inavvertito e, in pratica, di coglierlo di sorpresa. Non poteva permettersi quel genere di rischio.

L'uomo lo guardò con una punta di curiosità negli occhi. - Hai appena parlato con una mia amica.

Raych non potè trattenere un largo sorriso. - È una persona cordiale.

- Sì, è vero. Ed è un'ottima amica. Non ho potuto fare a meno di sentire quello che le hai detto.

- Non c'era nulla di male, mi pare.

- Oh, nulla, ma hai detto di essere un Joranumita.

Il cuore di Raych prese a battere più forte. Dopo tutto, la sua frase a Manella aveva fatto centro. Per lei non significava nulla, ma sembrava voler dire qualcosa per il suo "amico".

Questo significava che lui adesso era sulla buona strada? O che si trovava nei guai?

12

Raych fece del suo meglio per valutare il nuovo compagno, senza permettere al proprio viso di perdere la sua glabra ingenuità. L'uomo aveva occhi verdastri e acuti, e la mano destra posata sul tavolo era stretta quasi minacciosamente a pugno.

Raych continuò a fissare vacuamente il compagno di tavolo, in at" tesa. 138

darmi una mano.

_ Anche a Dahl ci sono Joranumiti. Di che regione sei?

Indubbiamente aveva riconosciuto l'accento di Raych. Quello non poteva camuffarlo. - Sono nato a Millimaru - disse - ma poi crescendo ho vissuto quasi sempre a Dahl.

- Facendo cosa?

- Non molto. Sono andato un po' a scuola.

- E perché sei Joranumita?

Raych consentì a se stesso di accalorarsi moderatamente. Non poteva essere vissuto nella squallida e discriminata Dahl senza avere ovvie ragioni per diventare un Joranumita. Disse: - Perché penso che nell'Impero dovrebbe esserci un governo più rappresentativo, più partecipazione del popolo, e più uguaglianza fra i Settori e i mondi. Chiunque possiede un cuore e un briciolo di cervello può pensarla in un altro modo?

- E vorresti vedere abolita la figura dell'Imperatore?

Raych esitò un attimo. Parlare da sovversivo in termini vaghi era una cosa in parte tollerata e quasi accettata, ma qualsiasi dichiarazione apertamente contraria all'Imperatore voleva dire superare ogni limite. Disse: - Non sto dicendo questo. Io credo nell'Imperatore, ma governare un intero Impero è troppo per un uomo solo.

- Non è un uomo solo. C'è tutta la burocrazia imperiale. Che ne Pensi di Rari Seldon, il Primo Ministro? ^ Non ne penso niente. Non lo conosco. Tutto quello che sai è che il popolo dovrebbe avere una magli!6 rappresentanza negli affari di governo. È così? aych cercò di apparire confuso. - È quello che Jo-Jo Joranum

diceva sempre. Non so come la chiami tu. Ho sentito qualcuno, una volta, chiamarla "democrazia", ma non so cosa voglia dire.

- La democrazia è una cosa che hanno tentato su certi mondi. Alcuni ci stanno provando ancora. Non so se questi mondi sono governati meglio degli altri. Così

tu sei un democratico?

- È così che si dice? - Raych abbassò la testa come se fosse immerso in profondi pensieri. - Mi sento più a mio agio come Joranu-mita.

- Naturalmente, essendo un Dahlita...

- Ho solo vissuto là per un po' di tempo.

- ...sei a favore dell'uguaglianza fra i popoli e cose del genere. I Dahliti, come gruppo oppresso, penserebbero logicamente in questo modo.

- Ho sentito dire che anche a Wye il pensiero Joranumita va forte. E loro non sono oppressi.

- Il motivo è diverso. I vecchi Sindaci di Wye hanno sempre voluto essere Imperatori. Lo sapevi? Raych scosse la testa.

- Diciotto anni fa - disse l'uomo - il Sindaco Rashelle riuscì quasi a effettuare un colpo di stato in tale dirczione. Così gli abitanti di Wye sono ribelli; non tanto Joranumiti, quanto contrari a Cleon. Raych disse: - Di questo non so nulla. Io non sono contrario all'Imperatore.

- Ma sei per la partecipazione popolare al governo, non è vero? Credi che qualsiasi organismo rappresentativo eletto potrebbe governare l'Impero Galattico senza impantanarsi nella politica e negli scontri di corrente? Senza andare incontro alla paralisi?

Raych disse: - Eh? Non capisco.

- Credi che un'assemblea numerosa saprebbe prendere rapidamente una decisione in tempi di crisi? O invece non farebbero altro che starsene seduti a discutere?

- Non lo so, ma non mi sembra giusto che solo poche persone debbano imporre la loro volontà a tutti i mondi.

- Sei disposto a lottare per ciò in cui credi? Oppure ti piace solo parlarne?

- Nessuno mi ha mai chiesto di lottare - disse Raych.

- Supponi che qualcuno lo faccia. Quanto sono importanti per te le tue idee sulla democrazia... o sulla filosofia Joranumita?

- Per loro saprei lottare... se pensassi che può servire a qualcosa. 140

- Ecco un ragazzo In gamba. Così sei venuto a Wyì a lottare per i tuoi

ideali.

- No - disse Raych a disagio, fingendosi intimidita e passando a un tono più

ossequioso - non è proprio per questo. Jono venuto a cercare un lavoro, signore. Non è facile trovare lavorodi questi tempi... e sono al verde. Bisogna pure vivere.

- Sono d'accordo. Come ti chiami?

La domanda guizzò allo scoperto senza preavviso, ina Raych era pronto. Planchet, signore.

- Di nome o di cognome?

- Solo di nome, per quello che ne so.

- Non hai crediti e, immagino, scarsa istruzione.

- Temo di sì.

- Nessuna esperienza in qualche lavoro specializzato?

- Non ho lavorato molto, ma la voglia non mi manca.

- D'accordo. Ti dirò cosa fare, Planchet. - Ave>a estratto un piccolo triangolo bianco dalla tasca, e adesso lo prerrette in modo tale da far comparire un messaggio stampato sulla plastica. Poi fece passare il pollice sulla scritta, congelandola. -Ti diròdove andare. Porta questo con te, e forse avrai un lavoro. Raych prese il biglietto e lo osservò. La scritta sembrava luminescente, ma Raych non riuscì a leggerla. Sbirciò l'altio con un'occhiata indecisa. - E se pensano che l'ho rubato?

- Non può essere rubato. Porta la mia firma, e c'è scritto il tuo nome.

- E se mi chiedono il vostro nome?

- Non lo faranno... Puoi dire semplicemente che cerchi lavoro. Ecco la tua opportunità. Non ti garantisco nulla, ma è la tua opportunità. - Gli consegnò un altro biglietto. - Ecco dove devi andare. - Questa volta Raych riuscì a leggere la scritta.

- Grazie - borbottò.

L'uomo fece un piccolo gesto di congedo con la mano-Raych si alzò e uscì... chiedendosi in cosa stava per infilarsi.

13

Avanti e indietro. Avanti e indietro. Avanti e indietro-Gleb Andorin osservava Gambol Deen Namarti che cammina141

va avanti e indietro. Namarti era incapace di restarsene sed tranquillo quando la furia violenta delle sue emozioni lo avvilì!

pava. P''

Andorin pensò: Non è l'uomo più intelligente dell'Impero, e ne pure del nostro movimento; non è il più astuto; certo non è quell più portato alla riflessione fredda e razionale. Deve essere tenuto freno costantemente... ma ha saputo guidarci come nessun altro d' noi sarebbe stato in grado di fare. Noi volevamo arrenderci, lasciar perdere tutto, ma lui no. Ci ha spinti, tirati, incalzati, presi a calci Be', forse ci serve una persona come lui. Dobbiamo avere qualcuno come lui, altrimenti non succederà mai nulla.

Namarti si fermò come se avesse sentito gli occhi di Andorin che gli foravano la schiena. Si girò e disse: - Se hai intenzione di farmi un'altra predica su Kaspalov, risparmiati il disturbo.

Andorin sollevò lievemente le spalle. - Perché disturbarsi a farti una predica?

Quel che è fatto è fatto. Il danno, se c'è stato, non può essere cancellato.

- Quale danno, Andorin? Quale danno? Se non lo avessi fatto, allora saremmo stati danneggiati. Quell'uomo era sul punto di tradirci. Nel giro di un mese, sarebbe andato di corsa a...

- Lo so. C'ero anch'io. Ho sentito quello che ha detto.

- Allora capirai che non c'era altra scelta. Nessun'altra scelta. Non crederai che mi sia piaciuto fare uccidere un vecchio compagno, vero? Non avevo scelta.

- Molto bene. Non avevi scelta.

Namarti riprese a camminare avanti e indietro, poi si girò di nuovo. - Andorin, credi negli dèi? Andorin spalancò gli occhi. - In che cosa?

- Negli dèi.

- Non ho mai sentito prima questa parola. Cosa sono? Namarti disse: - Non è

Galattico Standard. Influenze soprannaturali... che ne pensi?

- Oh, le influenze soprannaturali. Perché non le hai chiamate subito così? No, non credo in quel genere di cose. Per definizione, qualcosa è soprannaturale se esiste al di fuori delle leggi di natura, e non esiste nulla al di fuori delle leggi di natura. Stai diventando mistico? - Andorin formulò la domanda come se stesse scherzando, ma i suoi occhi si socchiusero pieni di improvvisa preoccupazione.

Namarti lo fissò dall'alto in basso. Con quei suoi occhi lampeggianti che sapevano guardare chiunque dall'alto in basso. -Non e

Stavo leggendo qualcosa sull'argomento. Miliardi di per-5616 'ledono

nelle influenze soprannaturali. sone ere ^ ^.^ An(jorm. - È sempre stato così.

~~~ i fanno da prima ancora dell'inizio della storia conosciuta. ~~" "

"dèi" è di origine sconosciuta. A quanto pare, è un lascito k3 Pal\che lingua primitiva della quale non rimane nessuna traccia, iiMnfuori di questa parola... Lo sai quante diverse varietà di cre-esistono riferite a vari tipi di dèi?

quante sono le varietà di pazzi fra la popolazione

galattica, direi. _,,,__ A u i

Namarti ignorò il commento. - Alcuni studiosi credono che la parola risalga ai tempi in cui tutta l'umanità viveva su un solo mondo... _ Anche questo è un concetto mitologico, non meno lunatico

delle influenze soprannaturali. Non è mai esistito un mondo umano originario.

_ Deve essere esistito, Andorin - disse Namarti in tono infastidito. - Gli esseri umani non possono essersi evoluti su mondi diversi per poi confluire in una sola specie.

- Anche in questo caso, non esiste un effettivo mondo umano originario. Non può

essere localizzato, non può essere definito, di conseguenza non si può parlarne in modo documentato, quindi a tutti gli effetti non esiste.

- Questi dèi - disse Namarti, continuando a seguire il filo dei suoi pensieri dovevano proteggere l'umanità e badare alla sua si-cur^zza, o almeno occuparsi di quelle parti di umanità che sapevano come servirsi degli dèi. In un'epoca nella quale c'era un solo mondo abitato dagli umani, è sensato immaginare che gli dèi fossero parti-colarmente interessati a proteggere quel minuscolo pianeta popolato da un pugno di persone. Si sarebbero presi cura di quel mondo come fratelli maggiori, o genitori.

- Davvero gentile da parte loro. Mi piacerebbe vederli alle prese con tutto l'Impero.

- E se invece potessero farlo? E se fossero infiniti?

- E se il sole si congelasse? A cosa servono tutti questi "se"?

Sto solo fantasticando. Solo pensando. Non hai mai lasciato gare la tua mente senza freni? Devi sempre tenere tutto attaccato a un guinzaglio?

t'11^ C^e è J1 sistema migliore, quello di tenerla al guinzaglio. Gli f"S(:e la tua mente che vaga in piena libertà, Capo? occhi di Namarti lampeggiarono verso il compagno come se

sospettasse una traccia di sarcasmo nella domanda, ma il viso di A dorin
~~~

rimase tranquillo e impenetrabile. An"

Namarti disse: - La mia mente mi riferisce questo... Se ali HAesistono, devono essere dalla nostra parte. '

- Magnifico, se è vero. Dove sono le prove?

- Prove? Senza gli dèi sarebbe solo una coincidenza, immaàn ma molto utile lo stesso. - Di colpo, Namarti sbadigliò e si mi^s°' duto, con aria esausta. Bene, pensò Andorin. La sua mente vagabonda si è finalmente stancata di galoppare e adesso potrà parlare in modo sensato.

- Questa operazione dei danni interni alle infrastnitture... _ disse Namarti, con voce notevolmente più bassa.

Andorin lo interruppe. - Vedi, Capo, a questo proposito Kaspalov non aveva tutti i torti. Più a lungo dura l'operazione, maggiore il rischio che le forze imperiali ne scoprano la causa. L'intero programma finirà, prima o poi, con lo scoppiarci in faccia.

- Non ancora. Fino a questo momento, tutto sta scoppiando in faccia all'Imperatore. Il malumore su Trantor è ormai qualcosa di tangibile. - Alzò le mani stropicciando le dita. - Riesco a sentirlo. E comunque, l'operazione è

quasi finita. Siamo pronti per il passo successivo.

Andorin rise senza umorismo. - Non ti sto chiedendo i particolari, Capo. Kaspalov lo ha fatto, e tu lo hai fatto eliminare. Io non sono Kaspalov.

- Appunto perché non sei Kaspalov posso parlartene... E anche perché adesso so una cosa che allora non sapevo.

- Immagino - disse Andorin, credendogli solo per metà - che tu voglia colpire lo stesso Palazzo Imperiale.

Namarti sollevò gli occhi. - Naturalmente. Cos'altro rimane da fare? Il problema, però, è come riuscire a infiltrarsi in modo efficace nella zona. Ho già le mie fonti di informazione laggiù, ma sono soltanto spie. Mi serviranno uomini d'azione sul posto.

- Infiltrare uomini d'azione nella regione più rigidamente protetta in tutta la Galassia non sarà facile.

- Infatti. È stato questo problema a torturarmi O cervello fino a poco fa... e infine gli dèi sono intervenuti.

Andorin disse, in tono pacato (facendo uso di tutto il suo auto£°°j trollo per non mostrare il disgusto che provava): - Non credo e ne serva una discussione metafisica. Cosa è successo... lasciando parte gli dèi?

144

è giunta l'informazione che sua Graziosa Maestà, il nostro amato

Imperatore Cleon I, ha deciso di nominare un nuovo iere Capo. È il primo nuovo funzionario che viene nominato si un quarto di secolo. . E allora? __ Non ci vedi nessun significato?

Andorin riflette per qualche secondo. - Non sono un prediletto dei tuoi dèi. Non ci vedo alcun significato. _ Creando un nuovo Giardiniere Capo, Andorin, si ottiene la tessa situazione di quando si nomina un nuovo amministratore di ualsiasi altro genere... la stessa di quando si ha un nuovo Primo Ministro o un nuovo Imperatore. Il nuovo Giardiniere Capo vorrà certamente avere intorno uomini di sua scelta. Manderà in pensione quelli che considera rami morti e assumerà giardinieri più giovani a centinaia.

- È possibile.

- È più che possibile. È certo. Esattamente quello che è successo con la nomina dell'attuale Giardiniere Capo, con quella del suo predecessore e così via. Centinaia di stranieri dai Mondi Esterni...

- Perché dai Mondi Esterni?

- Usa il cervello... se lo possiedi ancora, Andorin. Cosa ne sanno di giardinaggio i Trantoriani, dopo aver sempre vissuto sotto una Cupola occupandosi al massimo di piante domestiche, di zoo, di frutteti e campi di grano controllati automaticamente? Cosa ne sanno della vita all'aria aperta, in mezzo alla natura selvatica?

- Ah-ah. Ora capisco.

- Quindi ci saranno questi stranieri che inonderanno i giardini del Palazzo. Saranno controllati con attenzione, presumo, ma non così rigidamente come se fossero Trantoriani. E ciò significa che dovremmo essere capaci di infiltrare, con false identità, alcuni nostri uomini all'interno. Anche se alcuni saranno scartati, altri possono larcela... devono farcela. La nostra gente entrerà

nonostante le ferree regole di sicurezza instaurate dopo il fallito attentato a Seldon. ~~ (In pratica sputò quel nome, come faceva sempre.) - Finalmente avremo la nostra opportunità.

Adesso toccava ad Andorin sentirsi confuso, come se fosse caduto

"i un vortice roteante. - Detto da me può sembrare bizzarro, Ca-P°" ma forse c'è qualcosa di vero in quella faccenda degli dèi... perstavo aspettando di dirti una cosa che, me ne accorgo solo ora, 13 Proprio al caso nostro.

145

Namarti fissò sospettoso il compagno, poi si guardò intorno come se di colpo temesse che le misure di sicurezza fossero insufficienti. Ma un simile

timore era infondato. La stanza si trovava nei sotterranei di un vecchio complesso residenziale ed era perfettamente schermata. Nessuno poteva captare ciò che veniva detto al suo interno, e nessuno, anche con istruzioni dettagliate, poteva trovarla facilmente, considerati gli strati protettivi forniti dai membri dell'organizzazione.

Namarti disse: - Di cosa stai parlando?

- Ho trovato un uomo per te. Un giovanotto... molto ingenuo. Piuttosto simpatico, il tipo di cui senti di poterti fidare non appena lo vedi. Ha un viso aperto, due occhi sempre spalancati; ha vissuto a Dahl ed è un fanatico dell'uguaglianza, e pensa che Joranum sia la cosa più grande apparsa su Trantor dopo i canditi di Micogeno. Sono sicuro che sarà facile convincerlo a fare qualsiasi cosa per la causa.

- Per la causa? - disse Namarti, il cui atteggiamento sospettoso era sempre vigile. - È uno dei nostri?

- A dire il vero, non è di nessuno. Nella testa ha qualche vaga nozione sul fatto che Joranum voleva l'uguaglianza dei Settori.

- Questa era la sua esca. Certo.

- Quindi è anche dei nostri, in pratica, ma il bello è che il ragazzo ci crede sul serio. Parla di uguaglianza e di partecipazione popolare al governo. Ha perfino nominato la democrazia.

Namarti sbuffò. - In ventimila anni di storia, la democrazia non ha mai funzionato a lungo senza crollare a pezzi.

- Sì, ma ciò non ci riguarda. È questo a spingere il giovanotto, e ti dico, Capo, che ho capito che avevamo trovato il nostro strumento non appena l'ho visto, ma non sapevo come potevamo servircene. Adesso lo so. Possiamo infiltrarlo come giardiniere dentro i confini del Palazzo Imperiale.

- E come? Sa qualcosa di giardinaggio?

- No. O almeno credo. Ha sempre lavorato come bracciante non specializzato. Adesso sta facendo funzionare un trasportatore in un magazzino, e credo che abbiano dovuto insegnarglielo. Comunque, se riusciamo a infiltrarlo come apprendista o come aiutante giardiniere, anche se riesce soltanto a reggere in mano un paio di cesoie, avremo quanto ci serve.

- Avremo cosa?

- Avremo qualcuno capace di avvicinarsi a qualsiasi persona noi sceglieremo... in grado di farlo senza suscitare il minimo sospetto e di avvicinarsi abbastanza per colpire. Ti dico che questo ragazzo tra

suda una specie di onorabile stupidità, una specie di sciocca virtù, che

ispira fiducia a prima vista.

- E farà quello che gli diremo di fare?

- Senz'altro.

- Come hai conosciuto questa persona?

- È stata Manella a individuarlo.

- Chi?

- Manella. Manella Dubanqua.

- Oh. Quella tua amica. - II viso di Namarti assunse un'aria di disapprovazione.

- E amica di molta gente - disse Andorin in tono tollerante. - Questo è uno dei motivi che la rendono così utile. Sa giudicare un uomo rapidamente e con pochi elementi a sua disposizione. Ha parlato con questo giovanotto perché a prima vista l'aveva attratta, e ti assicuro che Manella non è tipo da lasciarsi attrarre facilmente, quindi vedi che il nostro uomo è piuttosto insolito. Ha parlato con lui - si chiama Planchet, a proposito - e poi mi ha detto: "Te ne ho trovato uno interessante, Gleb". Quanto a scoprire persone interessanti ho la massima fiducia in lei.

Namarti disse, in tono leggermente subdolo: - E cosa pensi che questo tuo magnifico strumento dovrebbe fare, una volta che fosse libero di muoversi nell'area del Palazzo, Andorin?

Andorin tirò un profondo respiro. - Cos'altro dovrebbe fare? Se riusciamo a infiltrarlo laggiù, ci Obererà del nostro amato Imperatore Cleon, Primo del Nome.

Il viso di Namarti si contorse in una maschera d'ira. - Cosa? Sei impazzito?

Perché dovremmo voler uccidere Cleon? È il nostro punto di appoggio per arrivare al potere. È la facciata dietro la quale noi potremo governare. È il nostro passaporto per la legittimazione. Dove hai messo il cervello? Ci serve come uomo di paglia. Non interferirà con noi, e noi saremo più forti grazie alla sua esistenza.

Il viso di Andorin si era fatto paonazzo, e alla fine il suo autocontrollo esplose. - Che cos'hai in mente, allora? Si può saperlo? Cosa conti di fare?

Sono stufo di dover sempre indovinare a vuoto le tue intenzioni!

Namarti sollevò una mano. - Va bene. Va bene. Calmati. Non volevo offenderti. Ma prova a riflettere, ti dispiace? Chi ha distrutto Joranum? Chi ha distrutto le nostre speranze dieci anni fa? È stato quel matematico. Ed è lui che governa l'Impero con quelle sue chiacchiere idiote sulla Psicostoria.

Cleon non è nulla. È Hari Sei-147

don che dobbiamo distruggere. È Hari Seldon che io sto mettendo in ridicolo con questi continui guasti. Tutti i disagi che ne conseguono vengono deposti davanti alla sua porta. La causa di tutto questo viene attribuita alla sua inefficienza, alla sua incapacità. - C'erano tracce di saliva agli angoli delle labbra di Namarti. - Quando Sei-don sarà eliminato, da tutto l'Impero si leverà un grido di gioia che riempirà per ore ogni notiziario olovisivo. Non avrà nemmeno importanza se scopriranno chi è stato. - Sollevò una mano e l'abbassò come se stesse piantando un coltello nel cuore di qualcuno. - Saremo visti come eroi dell'Impero, come i suoi salvatori... Allora? Che ne dici? Pensi che il tuo giovanotto saprebbe eliminare Seldon?

Andorin aveva recuperato una certa serenità... almeno esternamente.

- Sono sicuro che ne sarebbe capace - disse con leggerezza forzata. - Per Cleon potrebbe provare del rispetto; l'Imperatore è circondato da un'aura quasi mistica, come tu sai. - Fece risaltare leg-germente quel "tu", e Namarti si accigliò. - Però non proverebbe simili sentimenti per Seldon. Dentro di sé, tuttavia, Andorin era furioso. Non era questo che lui voleva. Si sentiva tradito.

14

Manella si tolse i capelli dagli occhi e sorrise a Raych guardando verso l'alto.

- Te l'avevo detto che a volte non servono molti crediti. Raych sbattè le palpebre e si grattò una spalla nuda. - A dire il vero, non mi è

costato nulla... a meno che tu adesso non voglia chiedermi qualcosa. Lei si strinse nelle spalle e sorrise in modo malizioso. - Perché dovrei?

- Perché non dovresti?

- Perché a volte posso farlo per il mio piacere.

- Con me?

- Qui dentro non c'è nessun altro.

Seguì una lunga pausa, e alla fine Manella disse dolcemente: - E poi, non avresti lo stesso molti crediti. Com'è il lavoro?

Raych disse: - Non è granché, ma meglio di niente. Molto meglio. Hai detto tu a quel tipo di trovarmelo?

148

Manella scosse lentamente il capo. - Vuoi dire Gleb Andorin? Non gli ho detto di fare nulla. Gli ho solo accennato che potevi interessargli.

- Pensi che si arrabbierà perché tu e io...

- Perché dovrebbe? Non sono affari suoi, e nemmeno tuoi.

- Che cos'è? Voglio dire, che lavoro fa?

- Non credo che lavori. Ha parecchi soldi. È imparentato con i vecchi Sindaci.

- Di Wye?

- Esatto. Non gli piace il governo. Non piace a nessuno nel giro del Sindaco. Gleb dice che Cleon dovrebbe... - Si interruppe bruscamente e disse: - Parlo troppo. Guai a te se ripeti in giro quello che ti dico.

- Io? Non ti ho sentito dire nulla. E sarà sempre così.

- Va bene.

- Ma questo tipo, Andorin... È un pezzo grosso nella gerarchla dei Joranumiti? È

un uomo importante?

- Non lo so.

- Non parla mai di queste cose?

- Non con me.

- Oh - fece Raych, cercando di non sembrare deluso. Lei lo osservò con occhi acuti. - Perché ti interessa tanto?

- Voglio mettermi insieme a loro. Credo che in questo modo avrò molto più. Un lavoro migliore. Più soldi. Mi capisci, vero?

- Forse "Andorin ti aiuterà. Gli piaci. Questo lo so per certo.

- Potresti aiutarmi a piacergli di più?

- Posso provarci. Non vedo perché non dovrebbe funzionare. A me piaci. Mi piaci molto più di Gleb.

- Grazie, Manella. Anche tu mi piaci... e molto. - Fece scivolare la mano lungo il suo fianco e desiderò ardentemente di potersi concentrare più su di lei e meno sulla sua missione.

15

- Gleb Andorin - disse stancamente Hari Seldon, strofinandosi gli occhi.

- E chi è? - chiese Dors Venabili di umore cupo; era così da quando Raych era partito per la sua missione.

149

- Qualsiasi rischio, signore.

- Farai come ti verrà detto? Senza porre domande? Senza samenti?

'

- Eseguirò gli ordini.

- Sai qualcosa di giardinaggio? Raych esitò. - No, signore.

- Sei un Trantoriano, allora? Nato sotto la Cupola?

- Sono nato a Millimaru, signore, e sono cresciuto a Dahl

- Molto bene - disse Namarti. Poi, rivolgendosi ad Andorin1 - Accompagnalo fuori e affidalo per ora agli uomini che aspettano là Si occuperanno di lui. Poi torna qui, Andorin. Voglio parlarti

Quando Andorin fu di ritorno, notò che Namarti aveva subito un profondo mutamento. I suoi occhi scintillavano e la bocca era piegata in un sogghigno divertito. - Andorin, gli dèi di cui abbiamo parlato l'altro giorno sono al nostro fianco in un modo che non avrei mai immaginato.

- Te lo avevo detto che era l'uomo adatto per i nostri scopi.

- Molto più adatto di quanto tu creda. Tu conosci, immagino, la storia di come Hari Seldon - il nostro riverito Pruno Ministro - mandò suo figlio, o meglio il suo figlio adottivo, a incontrarsi con Jora-num e a preparare la trappola nella quale Joranum, contro i miei consigli, precipitò?

- Sì - disse Andorin, annuendo stancamente - conosco la storia. - Lo disse con il tono di un uomo che la conosceva fin troppo bene.

- Ho visto quel giovane solo una volta, ma la sua immagine si è stampata a fuoco nel mio cervello. Credi che dieci anni di tempo, dei tacchi rialzati e un paio di baffi tagliati possano ingannarmi? Il tuo prezioso Planchet è Raych, il figlio adottivo di Hari Seldon.

Andorin impallidì e, per un istante, trattenne il respiro. Poi disse: - Ne sei sicuro, Capo?

- Come sono sicuro che tu stai di fronte a me e che hai introdotto un nemico nei nostri ranghi.

- Non avevo idea...

- Non innervosirti - disse Namarti. - La considero la cosa migliore che tu abbia mai fatto in tutta la tua pigra esistenza di aristocratico. Hai recitato il ruolo che gli dèi avevano predisposto per te. Se non avessi saputo chi era, avrebbe assolto a quella che prpbaD> mente era la sua missione, spiare fra le nostre fila e scoprire inos piani più segreti. Ma poiché io so chi è, non funzionerà in que

18

Ma0ella disse pensierosa: - Immagino che non ti vedrò più, Pianc gaych si stava asciugando dopo una doccia. - Perché?

^_ Gleb Andorin non vuole che lo faccia.

^ E perché non vuole?

Ranella alzò le spalle lisce. - Dice che tu hai un lavoro importante da fare e che non devi più perdere tempo. Forse vuoi dire che avrai un lavoro migliore. Raych si irrigidì. - Che genere di lavoro? Non ti ha detto niente di preciso?

_ No, ma ha detto che lui sarebbe andato al Settore Imperiale.

- Davvero? Ti racconta spesso cose del genere?

- Sai com'è, Planchet. A letto gli uomini parlano molto.

- Lo so - disse Raych, che evitava attentamente di farlo. - Che altro ti ha detto? j

- Perché lo vuoi sapere? - Manella si accigliò. - Anche lui mi fa sempre domande sul tuo conto. Ho notato che gli uomini lo fanno spesso. Sono curiosi sugli altri uomini. Perché succede, secondo te?

- Tu cosa gli racconti di me?

- Non molto. Solo che sei un ragazzo simpatico e molto gentile. Naturalmente, non gli dico che ti preferisco a lui. Potrebbe ferire i suoi sentimenti... e potrebbe ferire anche me.

Raych si stava vestendo. - Questo è un addio, allora.

- Per un po', immagino. Gleb può cambiare idea. Però piacereb-e anche a me andare nel Settore Imperiale... se lui mi portasse.

^on ci sono mai stata.

jj. Raych fu sul punto di tradirsi, ma si salvò con un colpo di tosse e isse: -Anch'io non ci sono mai stato. e,~~~ .sono i palazzi più grandi e i posti più belli e i ristoranti più

d]8anti> ed è là che vive la gente ricca. Mi piacerebbe conoscere ~ gente ricca.

157

Raych disse: - Immagino che non ci sia molto da guadagna un tipo come me.

e c°n

- Tu sei un tipo come si deve. Non si può sempre pensare diti, ma, nello stesso modo, ogni tanto bisogna pure pensarci cialmente adesso che penso che Gleb si stia stancando di me

Raych si sentì obbligato a dire: - Nessuno potrebbe stancarsi d' te - e subito dopo scoprì, un po' confuso, che aveva parlato sin ramente. Manella disse: - Tutti gli uomini lo dicono, ma sono soltanto pa role. Comunque, fra noi due è stato bello, Planchet. Abbi cura di tè e chissà, forse un giorno ci rivedremo.

Raych annuì, cercando a fatica le parole. Non trovava un modo per dire o fare qualcosa che esprimesse ciò che provava.

Con uno sforzo, concentrò la sua mente in altre direzioni. Doveva scoprire cosa stavano macchinando gli uomini di Namarti. Se adesso lo separavano da Manella, la crisi doveva avvicinarsi in fretta. L'unico indizio che aveva su cui lavorare era quella bizzarra domanda sul giardinaggio.

Non poteva neppure passare altre informazioni a Seldon. Dopo l'incontro con Namarti era stato messo sotto attenta sorveglianza e tutti i mezzi di comunicazione gli erano preclusi... certo un'altra indicazione che la crisi era imminente.

Ma se lui avesse scoperto ciò che stava succedendo solo dopo che era successo, e se avesse potuto comunicare le novità solo quando non erano più novità, avrebbe fallito.

19

Hari Seldon stava vivendo una brutta giornata. Non aveva più avuto notizie da Raych dopo il suo primo messaggio e non aveva idea di cosa stesse accadendo. A parte la sua naturale preoccupazione per la sorte di Raych (certo lo avrebbero informato se gli fosse successo qualcosa di veramente grave), c'era un senso di disagio generale per ciò che si stava progettando nell'ombra. Doveva trattarsi di qualcosa di subdolo. Un attacco diretto al Palazzo era del tutto fuori questione. I sistemi di sicurezza erano troppo agguerriti. Ma in questo caso, cos'altro si poteva progettare e risultasse abbastanza efficace?

Tutta q1

Ha faccenda gli stava procurando notti insonni e giornate faticose.

scrivania lampeggiò. - Primo Ministro, il vostro

Una luce "u""

necessaria autorizzazioappUn?auale° appuntamento delle due si tratta? H il giardiniere, Mandell Gruber. Ha la necessari

ne.

J<: Idon ricordò. - Sì. Fatelo entrare. - Non era il momento mi-per vedere Gruber, ma aveva acconsentito in un attimo di de-hn^zza il pover'uomo sembrava sconvolto. Un Primo Ministro

n avrebbe dovuto avere attimi di debolezza, ma prima di essere primo Ministro Seldon era rimasto Seldon.

__ Entrate, Gruber - disse gentilmente.

Gruber si fermò in piedi di fronte a lui, chinando in modo meccanico la

testa e lanciando occhiate in ogni angolo. Seldon era sicuro che il giardiniere non fosse mai stato prima in una stanza così lussuosa, e provò l'impulso amaro di dirgli: Vi piace? Prendetela, ve ne prego. Io non la voglio. Ma disse soltanto: - Cosa c'è, Gruber? Perché siete così infeli ce?

X

Non ci fu una risposta immediata; Gruber accennò soltanto un sorriso vacuo. Seldon disse: - Sedetevi, Gruber. In quella poltrona là.

- Oh, no, Primo Ministro. Non posso. La sporcherei.

- Se dovesse succedere, sarà facile ripulirla. Fate come vi dico... Bene! Ora restate seduto tranquillo un minuto o due, e raccogliete i pensieri. Poi, quando sarete pronto, ditemi di cosa si tratta.

Gruber rimase zitto per un secondo, poi le parole gli uscirono in un fiotto ansimante. - Primo Ministro. Devo diventare Giardiniere Capo. L'Imperatore in persona me lo ha detto.

Sì, l'ho saputo, ma certo non è questo ad angustiarvi. La vostra nuova carica è

motivo di congratulazioni e io mi congratulo con voi-E perfino possibile che io vi abbia contribuito, Gruber. Non ho UC^'Himenticato u vostro coraggio all'epoca in cui hanno tentato di cciaenm, e potete stare certo che ne ho parlato con sua Maestà Im-m^t t Una ricomPensa adeguata, Gruber, e in ogni caso avreste perso i U?ualmente questa promozione perché dalla vostra scheda rico o H-SUka chiarissimo che siete del tutto qualificato per l'inca-precvvT11 ' adesso che 1uesta faccenda è risolta, ditemi che cosa vi preoccupa realmente. 158

159

- Primo Ministro, sono proprio l'incarico e la promozione a preoccuparmi. È una cosa che non posso affrontare perché non sono qualificato.

- Noi siamo convinti che lo siate.

Gruber divenne agitato. - E dovrò starmene seduto dentro un ufficio? Non posso starmene dentro un ufficio. Non potrei uscire all'aperto e lavorare con le piante e gli animali. Sarei in una prigione, Primo Ministro. Seldon spalancò gli occhi. - Niente di tutto ciò, Gruber. Non dovrete restare in ufficio più a lungo del tempo necessario. Potrete an-darvene in giro liberamente per i giardini, controllando di persona ogni cosa. Avrete tutta la vita all'aperto che vorrete, e potrete semplicemente risparmiarvi il lavoro più

pesante.

- Io voglio il lavoro pesante, Primo Ministro, e sono sicuro che non mi

lasceranno uscire dall'ufficio. Ho osservato l'attuale Giardiniere Capo. Non poteva lasciare il suo ufficio, anche se voleva sempre farlo. C'è troppo lavoro amministrativo, troppa contabilità. Se lui vuole sapere come vanno le cose, noi dobbiamo andare nel suo ufficio e dirglielo. Lui può guardare i giardini solo in olovisione - pronunciò la parola con infinito disgusto - come se si potesse capire qualcosa di creature viventi, che crescono, da semplici immagini. Non è

per me, Primo Ministro.

- Andiamo, Gruber, non fate il bambino. La situazione non è poi così brutta come la dipingete. Vi abituerete lentamente.

Gruber scrollò la testa. - Innanzitutto, prima di ogni altra cosa, dovrò

occuparmi dei nuovi giardinieri. Sarò sepolto dalle cartacce, - Poi, con forza improvvisa, aggiunse: - È un lavoro che non voglio e che non devo avere, Primo Ministro.

- In questo momento, Gruber, forse voi non volete il lavoro, ma non siete il solo. Vi dirò con tutta franchezza che in questo momento nemmeno io vorrei essere Primo Ministro. Questo lavoro è superiore alle mie forze. Ho addirittura il sospetto che certe volte anche Sua Maestà si stanchi del manto imperiale. Siamo tutti in questa Galassia per fare il nostro lavoro, e non sempre il lavoro è piacevole.

- Questo lo capisco, Primo Ministro. Ma l'Imperatore deve essere Imperatore, perché è nato per questo. E voi dovete essere Primo Ministro perché non c'è

nessun altro che possa fare il vostro lavoro. Ma nel mio caso, stiamo parlando solo di un Giardiniere Capo. A Palazzo ci sono almeno cinquanta giardinieri che sapreb160

bero fare il lavoro bene quanto me e che non sarebbero dispiaciuti di dover stare in ufficio. Dite di aver parlato all'Imperatore di come ho cercato di aiutarvi. Non potete parlargli ancora, e spiegargli che se vuole ricompensarmi per ciò che ho fatto può lasciarmi quello che sono?

Seldon si appoggiò allo schienale della sua poltrona e disse con voce solenne: Gruber, se potessi lo farei, ma ora devo spiegarvi una cosa e posso solo sperare che voi la capirete. L'Imperatore, in teoria, è il signore assoluto dell'Impero. In pratica, però, può fare ben poco. In questo momento io governo l'Impero molto più di lui, e anch'io posso fare ben poco. Ci sono milioni, miliardi di persone a ogni livello del governo, e tutte prendono decisioni, tutte commettono errori, alcune agendo in modo saggio ed eroico,

altre in modo stupido e ladronesco. Non esiste modo di controllarle. Mi capite, Gruber?

- Capisco, ma questo cosa c'entra con il mio caso?

- C'entra, come dite voi, perché esiste un solo luogo dove l'Imperatore è

veramente il signore assoluto, ed è l'area del Palazzo Imperiale. Qui la sua parola è legge, e gli strati di funzionari ai suoi ordini diretti sono abbastanza ridotti pe/ché lui riesca a controllarli. Chiedergli di rescindere una decisione che ha già preso in merito alla gestione del Palazzo Imperiale vorrebbe dire invadere l'unica area nella quale lui si ritiene inviolabile. Se io dovessi dirgli: "Rimangiatevi la vostra decisione su Gruber, Maestà

Imperiale", è più probabile che lui licenzierebbe me piuttosto di ritornare sulla sua decisione... Il che potrebbe rivelarsi un'ottima alternativa per me, ma non vi aiuterebbe molto.

Gruber disse: - Questo significa che non c'è modo di cambiare le cose?

- Significa proprio questo. Comunque non preoccupatevi, Gruber, vi aiuterò in ogni modo possibile. Mi dispiace. Ma ora temo di avere esaurito tutto il tempo che potevo dedicarvi.

Gruber si alzò, tormentando fra le dita il suo berretto verde da giardiniere. Nei suoi occhi si intuiva l'incalzare delle lacrime. - Vi ringrazio, Primo Ministro. So che in cuor vostro vorreste aiutarmi. Siete... siete un brav'uomo, Primo Ministro.

Si girò e uscì, addolorato.

Seldon rimase a guardarlo pensieroso, poi scrollò il capo. Moltiplicando i dolori di Gruber per un quadrilione avrebbe avuto i dolori di tutti gli abitanti dei venticinque milioni di mondi dell'Impero, e

161

come poteva lui, Seldon__, escogitare una via di salvezza n quanti quando era impot^aente a risolvere il problema di queV _

uomo che era corso in su*jo aiuto?

Umc°

La Psicostoria non potesva salvare un solo uomo Poteva "ai un quadrilione?

' saivarne

Scrollò di nuovo la testar, controllò la natura e l'ora del suo ano tamento successivo, e poi._, di colpo, si irrigidì. Aprì la sua linea co*

la segreteria esterna e urlerò, con un tono imperioso ben diverso dal/1

sua solita voce pacata: - I Fate tornare da me quel giardiniere! Fat & lo tornare subito qui!

e"

20

- Cos'è questa faccenda dei nuovi giardinieri? - esclamò Seldon. Questa volta non chiese a"a Gruber di accomodarsi.

Il poveretto sbattè rapicfcdamente le palpebre. Sembrava in preda al panico per essere stato ricl^hiamato con tanta inaspettata urgenza. _ I nuovi giardinieri?

- Avete detto: "Dovremo occuparmi dei nuovi giardinieri". Sono state le vostre esatte paro ole. Quali nuovi giardinieri?

Gruber sembrò trasecol"lare. - Be', certo, se viene nominato un nuovo Giardiniere Capo, c~^ri saranno dei nuovi giardinieri. Si usa così.

- Non ne avevo mai smentito parlare.

- L'ultima volta che è = stato cambiato il Giardiniere Capo, voi non eravate ancora Primo - Ministro. Forse non eravate nemmeno su Trantor.

- Ma di cosa si tratta? "

- Be', i giardinieri non-" vengono mai licenziati. Alcuni muoiono. Altri diventano troppo vecacchi, vengono messi in pensione e sostituiti. Tuttavia, quando viene - nominato un nuovo Giardiniere Capo, di solito almeno la metà del _ personale è piuttosto avanti negli anni e ormai di scarsa utilità. Cerasi vengono tutti messi generosamente in pensione, e si assumono nmuovi giardinieri.

- In base alla loro gio^~vane età.

. .

- In parte, e in parte p""erché di solito a quell'epoca sono richiesti nuovi progetti per i giarcLHini, e noi dobbiamo avere nuove idee e nuovi schemi. Ci sono qua:^si cinquecento chilometri quadrati di giar* dini e parchi e di solito ci vogliono alcuni anni per riorganizzarli,

.ò essere io a dirigere tutto quanto. Vi prego, Primo Mi-stavolta ^ Gruber

era ansimante. - Di sicuro, un uomo astuto co-nistro.--rovare un sistema per fare cambiare idea al nostro Im-me voi Puo u"

nello

9

peratore...

tò attenzione. Aveva la fronte corrugata n

, o di concentrarsi. - Da dove vengono i nuovi giardinieri?

° Si fanno esami su tutti i mondi... c'è sempre gente in attesa di _ come rimpiazzi. Arriveranno a centinaia in gruppi di dodici.

^r^ vorrà un anno, come minimo...

-~ Ma da dove provengono? Da qualche mondo in particolare? __ No c'è almeno un milione di mondi in grado di fornire giardi-'eri espèrti. A noi serve gente che possieda conoscenze diversificati Qualsiasi cittadino dell'Impero può

partecipare agli esami.

- Anche i Trantoriani?

_ No j Trantoriani no. Nei giardini non c'è un solo Trantoria-no _ La sua voce divenne sprezzante. - Trantor non è capace di fornire giardinieri. I parchi che hanno qui sotto la Cupola non sono giardini. Le piante sono tutte invasate, e gli animali sono in gabbia. I Trantoriani, poveretti, non sanno nulla della vita all'aria aperta, dell'acqua che scorre libera, e del vero equilibrio della natura.

- Va bene, Gruber, adesso vi assegnerò un incarico. Sarà vostro compito fornirmi i nomi di tutti i nuovi giardinieri che arriveranno nelle prossime settimane. Voglio sapere tutto di loro. Nome, mondo, numero di identità, grado di istruzione, esperienza. Tutto quanto. Voglio queste informazioni sul mio tavolo al più presto. Manderò qualche persona ad aiutarvi. Persone con macchine. Che genere di computer usate?

- Un modello molto semplice, per archiviare le piante, le specie animali e cose del genere.

- D'accordo. Le persone che vi manderò saranno in grado di fare tutto quello che esula dalle vostre capacità. Non è necessario che vi spieghi l'importanza di questa faccenda.

- Se riuscissi ad accontentarvi...

- Gruber, questo non è il momento di pattuire accordi. Deludei, e non sarete Giardiniere Capo, ma verrete licenziato senza Pensione.

?' nuovo solo, Seldon tornò a urlare nella linea esterna. - Annate tutti gli

appuntamenti per il resto del pomeriggio. - Poi si di tutr _ SUll-a SUa P °ltrona> sentendo in ogni fibra del corpo il peso

" suoi cinquant'anni e anche più, e con l'emicrania che peg163

giorava. Per anni, per decenni, sistemi di sicurezza erano stati costruiti intorno all'area del Palazzo Imperiale, sempre più solidi, sempre più

perfezionati, sempre più impenetrabili a ogni aggiunta di nuovi strati e di nuovi sofisticati congegni.

...E a intervalli più o meno regolari, orde di estranei venivano fatte entrare nell'area. Senza porre domande, probabilmente, tranne una: Siete esperto di giardinaggio?

La stupidità implicita nella situazione era troppo abissale per poterla afferrare di primo acchito.

E lui l'aveva afferrata appena in tempo. Oppure no? Era forse arrivato troppo tardi?

21

Gleb Andorin fissava Namarti con occhi semichiusi. Quell'uomo non gli era mai piaciuto, ma c'erano occasioni in cui lo trovava ancora più sgradevole del solito e questa era appunto una di quelle occasioni. Perché Andorin, un membro della Real Casa di Wye (perché era questo che lui era, dopo tutto), doveva lavorare con quel bifolco, quel paranoico praticamente psicotico?

Andorin sapeva il perché, e doveva fare sfoggio di sopportazione, anche quando Namarti ricominciava a narrare di nuovo la storia di come era riuscito a ricostruire il Partito nel corso di dieci anni, portandolo all'attuale livello di perfezione. Lo raccontava a tutti, un giorno dopo l'altro? Oppure aveva scelto proprio Andorin come suo ascoltatore preferito per quella storia?

Il viso di Namarti sembrava scintillare di livida gioia maligna mentre diceva, con una specie di bizzarra cantilena, come se fosse qualcosa di imparato a memoria: - ...e così, anno dopo anno, ho lavorato lungo queste linee, anche attraverso la disperazione e l'impotenza, costruendo un'organizzazione, scalfendo la fiducia nel governo, creando e intensificando il malcontento. Quando si è verificata la crisi delle banche e la settimana della sospensione dei pagamenti, io...

Fece una pausa improvvisa. - Ti ho già raccontato questa storia molte volte e tu sei stanco di sentirla, non è vero?

Le labbra di Andorin si piegarono in un rapido sorriso amaro. Namarti non era così idiota da non accorgersi di essere un autentico

scocciatore, ma non poteva farne a meno. Andorin disse: - Me l'hai già

raccontata molte volte. - Lasciò il resto della domanda a galleggiare nell'aria, senza risposta. Una risposta che, in fin dei conti, era affermativa. Non era necessario pronunciarla.

Un leggero rossore avviluppò il viso smunto di Namarti. Disse: - Ma avrei potuto continuare in eterno a costruire, a scalfire, senza mai giungere a qualche risultato decisivo, se non avessi avuto lo strumento adatto nelle mie mani. E

senza alcuno sforzo da parte mia, lo strumento è arrivato.

- Gli dèi ti hanno portato Planchet - disse Andorin in tono neutro.

- Hai ragione. Presto un gruppo di giardinieri entrerà nell'area del Palazzo Imperiale. - Fece una pausa e sembrò assaporare quel pensiero. - Uomini e donne. Sufficienti a servire come copertura per D gruppo di nostri agenti che li accompagnerà. Fra loro ci sarai anche tu, naturalmente... e Planchet. E ciò che renderà insoliti te e Planchet sarà il fatto che entrambi sarete armati di fulminatori.

- Certo - disse Andorin, con tono volutamente sarcastico nonostante l'espressione impassibile - così saremo fermati ai cancelli e trattenuti per un interrogatorio. Introdurre illegalmente un fulminatore dentro i confini del Palazzo...

- Non sarete fermati - disse Namarti, non raccogliendo il sarcasmo. - Non sarete perquisiti. È già stato predisposto. Naturalmente verrete tutti accolti da qualche funzionario di Palazzo. Non so a chi spetterebbe solitamente occuparsi della cosa... magari al Terzo Sostituto Ciambellano addetto all'Erba e alle Foglie... ma in questo caso sarà lo stesso Seldon. Il grande matematico arriverà

di corsa per accogliere i nuovi giardinieri e dare loro il benvenuto a Palazzo.

- Di questo sei assolutamente sicuro, immagino.

- Certo. È stato tutto predisposto. In qualche modo, più o meno all'ultimo momento, scoprirà che suo figlio è incluso nell'elenco dei nuovi giardinieri e non saprà resistere all'impulso di corrergli incontro. All'apparire di Seldon, Planchet solleverà il suo fulminatore, I nostri uomini cominceranno a gridare al tradimento; nella confusione e nel parapiglia che seguiranno, Planchet ucciderà

Seldon e tu ucciderai Planchet. Poi lascerai cadere il tuo fulminatore e scomparirai. Alcuni nostri uomini ti aiuteranno a fuggire. È già tutto

predisposto,

- È assolutamente necessario uccidere Planchet?

Namarti si accigliò. - Perché? Hai qualcosa da obiettare contro 165

un'uccisione e non contro l'altra? Se Planchet dovesse uscirne vivo J vuoi che racconti alle autorità tutto quello che sa sul nostro conto? E J poi, noi stiamo inscenando unafaida familiare. Non dimenticare che I Planchet, in realtà, è

Raych Seldon. Sembrerà che entrambi abbia-' no sparato simultaneamente, oche Seldon avesse dato ordine di abbattere il figlio nel caso di qualche suo gesto ostile. Faremo in modo che il lato familiare riceva la dovuta pubblicità. Qualcosa che ricordi i brutti tempi di Manowell, l'Imperatore Sanguinario. Il popolo di Trantor proverà repulsione per l'orribile malvagità della situazione. Quest'ultima goccia, unita a tutte le inefficienze e i guasti sofferti! negli ultimi tempi, lo spingerà a invocare a gran voce un nuovo go-j verno, e nessuno sarà in grado a rifiutarglielo... meno fra tutti l'Im-j peratore. E a questo punto noia faremo avanti.

- Così, di punto in bianco?

- No, niente del genere. Non vivo sulle nuvole. Probabilmente ci I sarà un governo temporaneo, ma fallirà. Penseremo noi a farlo crollare, dopo di che usciremo allo scoperto e ravviveremo le vecchie idee di Joranum che i Trantoriani non hanno mai dimenticato. E col | tempo, non troppo, diventerò

Primo Ministro.

-Bio?

- Alla fine diventerai Imperatore.

Andorin disse: - Le probabilità che il tuo piano funzioni sono I esigue... Questo è stato predisposto. Quello è stato predisposto. ' Tutto sembra essere predisposto, ma se ogni singola azione non I combacia perfettamente con le altre, falliremo. Da qualche parte lungo questa catena, qualcuno commetterà un errore. È un rischio | inaccettabile.

- Inaccettabile? Per chi? Per te?

- Certo. Ti aspetti che io mi assicuri che Planchet uccida suo pa-1 dre e poi ti aspetti che io uccida Planchet. Perché io? Non hai altre persone meno importanti di me che possono essere messe a repentaglio più facilmente?

- Sì, ma scegliere un altro renderebbe quasi certo un fallimento. Chi altri, all'infuori di te, attribuisce tanta importanza a questa missione da non correre il rischio di cambiare idea all'ultimo momento?

- Il rischio è enorme.

- Ma non ne vale la pena? Stai rischiando per il trono imperiale.

- E tu cosa stai rischiando, Capo? Te ne resterai qui, al sicuro, in attesa di ricevere la notizia. Le labbra di Namarti si arricciarono in una smorfia di disgusto. 166

Quanto sei idiota, Andorin! Che squallido Imperatore sarai! Credi che non correrò rischi restando qui? Se il nostro piano fallisce, se il complotto viene sventato, se alcuni dei nostri uomini vengono catturati, credi che non riveleranno tutto quello che sanno? Se per qualche motivo tu venissi catturato, pensi di poter resistere al delicato trattamento della Guardia Imperiale senza parlare di me? E dinanzi a un attentato fallito, immagini che non passeranno al setaccio tutto Trantor per scovarmi? Credi che alla fine non riusciranno a trovarmi? E quando mi avranno trovato, a quale sorte pensi che andrei incontro fra le loro mani?... Rischio? Io corro un rischio maggiore del tuo, restando qui senza fare nulla... Tutto si riduce a una semplice scelta, Andorin. Vuoi, o non vuoi, essere Imperatore?

Andorin disse, a bassa voce: - Voglio essere Imperatore. E così l'azione ebbe inizip.

22

Raych non fece fatica a rendersi conto che veniva trattato con una cura molto speciale. L'intero gruppo degli aspiranti giardinieri era stato alloggiato in un albergo del Settore Imperiale, anche se non si trattava di un albergo di prima categoria.

Era un gruppo alquanto assortito, con uomini che giungevano da almeno cinquanta mondi diversi, ma Raych ebbe ben poche opportunità di parlare con qualcuno di loro. Andorin, senza apparire troppo pressante, lo teneva separato dagli altri. Raych se ne domandava il motivo. La cosa lo deprimeva. Anzi, si sentiva depresso fin da quando aveva lasciato Wye. Interferiva con i suoi processi mentali, e lui combatteva contro quella sensazione ma senza troppo successo. Anche Andorin portava abiti rozzi e cercava di sembrare un umile giardiniere. Avrebbe recitato quel ruolo per dirigere lo spettacolo... quale che fosse lo spettacolo.

Raych provava una certa vergogna per non essere riuscito a penetrare la natura di quello "spettacolo". Lo avevano isolato impedendogli ogni comunicazione con l'esterno, e quindi non aveva potuto mettere in guardia suo padre. Forse si comportavano così con ogni Trantoriano ammesso nel loro gruppo, come forma estrema di precauzione. Raych stimò che nel gruppo vi fosse almeno una dozzina 167

di Trantoriani, tutti agenti di Namarti, ovviamente, fra uomini e donne. Ciò che lo stupiva era il fatto che Andorin lo trattava con qualcosa di molto simile all'affetto. Lo monopolizzava, insisteva per consumare con lui tutti i suoi pasti, lo trattava in modo molto diverso da come trattava tutti gli altri. Forse perché erano stati legati entrambi a Manella? Raych non conosceva abbastanza bene i costumi del Settore di Wye per sapere se nella loro società

esistesse una punta di poliandria. Se due uomini dividevano la stessa donna, questo serviva ad affratellarli in qualche modo? Creava un vincolo fra loro?

Raych non aveva mai sentito parlare di qualcosa di simile, ma sapeva anche di ignorare moltissime delle infinite sfumature delle società galattiche, e perfino di quelle trantoriane.

Ma adesso che la sua mente era tornata a Manella, restò concentrata su di lei per qualche minuto. Sentiva moltissimo la sua mancanza, e a volte gli capitava di pensare che poteva essere quella la causa della sua depressione... anche se, a dire la verità, ciò che provava ora, mentre finiva di pranzare insieme ad Andorin, era quasi disperazione... e per quella non riusciva a immaginare una causa.

Manella!

Lei aveva detto che le sarebbe piaciuto visitare il Settore Imperiale e che forse avrebbe saputo convincere Andorin a portarla con sé. Raych era abbastanza disperato da avanzare una domanda sciocca.

- Signor Andorin, continuo a domandarmi se magari non avete portato la signorina Dubanqua con voi.

Andorin sembrò sbalordito. Poi fece una risata cordiale. - Manella? La vedi a occuparsi di giardinaggio? O a fingere di saperlo fare? No, no, Manella è una di quelle donne inventate per i nostri momenti tranquilli. Non possiede nessun'altra funzione, te lo assicuro.

- Poi aggiunse: - Perché me lo hai chiesto, Planchet?

Raych alzò le spalle. - Non lo so. Qui dentro è tutto così monotono. Pensavo che... - La sua voce si spense.

Andorin lo fissò attentamente. Alla fine, disse: - Certo non penserai che abbia molta importanza con quale donna ti accompagni, vero? Ti garantisco che per lei non fa nessuna differenza andare con un uomo oppure con un altro. Una volta che la nostra missione sarà finita, ci saranno altre donne. Molte donne.

- E quando sarà finita?

- Presto. E tu avrai un ruolo molto importante. - Andorin osservò Raych con le palpebre socchiuse.

168

- Importante quanto? - disse Raych. - Non sarò solo un... giardiniere? - Raych si accorse che la sua voce era spenta, priva di qualsiasi vitalità.

- Sarai molto più che un giardiniere, Planchet. Entrerai in scena con un fulminatore.

- Con che cosa?

- Un fulminatore.

- Non ho mai impugnato un fulminatore. Mai, in tutta la mia vita.

- Non c'è nulla di difficile. Lo sollevi. Lo punti. Chiudi il contatto, e qualcuno muore.

- Non posso uccidere nessuno.

- Credevo che tu fossi uno di noi, che avresti fatto qualsiasi cosa per la causa.

- Ma non intendevo... uccidere. - Raych faticava a raccogliere i pensieri. Perché doveva uccidere? Che cosa avevano progettato per lui? E come poteva avvertire le guardie del Palazzo prima che l'uccisione avesse luogo?

Il viso di Andorin si indurì di colpo, una conversione istantanea dall'interesse amichevole a una rigida determinazione. - Tu devi uccidere - disse. Raych raccolse tutte le sue forze. - No. Non ucciderò nessuno. È la mia ultima parola.

Andorin disse: - Planchet, tu farai ciò che ti dico.

- Non ucciderò.

- Invece ucciderai.

- Come mi obbligherete?

- Ti dirò semplicemente di farlo.

Raych si sentì la testa confusa. Cosa rendeva Andorin tanto sicuro?

Scrollò il capo. - No.

Andorin disse: - Planchet, te la stiamo somministrando fin da quando hai lasciato Wye. Mi sono assicurato che tu mangiassi sempre con me. Ho controllato personalmente la tua dieta. Specialmente il pasto che hai appena terminato. Raych sentì crescere in sé un'ondata di orrore. Di colpo capì. - Disperanza!

- Esatto - disse Andorin. - Sei un demonio astuto, Planchet.

--È illegale.

- Sì, certo. Come l'assassinio.

Raych conosceva la Disperanza. Era una modifica chimica di un tranquillante del tutto innocuo. La formula modificata, tuttavia, non provocava tranquillità ma disperazione. La droga era stata dichiarata illegale a causa del suo possibile impiego nel controllo mentale, ma giravano voci insistenti sul fatto che la Guardia Imperiale ne facesse ancora uso.

Andorin disse, come se non fosse difficile leggere nella mente di Raych: - È

chiamata Disperanza perché questa è un'antica parola che significa "senza speranza". Penso che tu ti senta disperato.

- Mai - sussurrò Raych.

- Mostrati pure risoluto quanto vuoi, ma non puoi combattere la droga. E più

disperato ti senti, più efficace diventa la droga.

- Non succederà.

- Prova a riflettere, Planchet. Namarti ti ha riconosciuto subito, anche senza i tuoi baffi. Sa che sei Raych Seldon, e al mio ordine tu ucciderai tuo padre. Raych mormorò: - Non prima di avere ucciso te.

Si alzò in piedi. Non sarebbe stato difficile. Forse Andorin era più alto, ma anche più magro, e senza dubbio non era granché come atleta. Raych poteva spezzarlo in due con un braccio solo... ma alzandosi barcollò. Scosse la testa, ma non riuscì a schiarirsi la mente.

Anche Andorin si alzò, indietreggiando rapido. Estrasse la mano destra dalla manica sinistra, dove l'aveva tenuta fino a quel momento. Impugnava un'arma. In tono cordiale, disse: - Sono venuto preparato. Mi hanno informato sulla tua abilità di Torcitore heliconiano, quindi non ci sarà nessuno scontro corpo a corpo.

Chinò gli occhi sull'arma. - Questo non è un fulminatore - disse. - Non posso permettermi di ucciderti prima che tu svolga la tua missione. È una frusta neuronica. Molto peggiore, in un certo senso. Mirerò alla tua spalla sinistra e, credimi, il dolore sarà talmente intenso che neppure il più grande stoico della Galassia riuscirebbe a sopportarlo.

Raych, che stava avanzando lento e con espressione cupa, si fermò bruscamente. A soli dodici anni aveva avuto un assaggio - davvero minuscolo - di quello che poteva fare una frusta neuronica. Una volta colpiti, nessuno poteva dimenticare quel genere di dolore, per quanto a lungo avesse vissuto e per quanti incidenti avessero infestato la sua vita.

Andorin disse: - Inoltre, userò la frusta alla massima intensità, 170

così dapprima i nervi del braccio saranno stimolati a raggiungere un dolore insopportabile, e poi verranno danneggiati al punto da risultare inutilizzabili per sempre. Non userai mai più il tuo braccio sinistro. Ti risparmierò il destro per consentirti di impugnare il fulminatore... Se invece decidi di sederti e di accettare la situazione, visto che non hai scelta, potrai conservare entrambe le braccia. Naturalmente, dovrai mangiare ancora per aumentare il tuo tasso di Disperanza. Le tue condizioni peggioreranno soltanto.

Raych sentì la disperazione indotta dalla droga farsi largo dentro di lui, e quella stessa disperazione servì ad accentuarne gli effetti. Cominciava a vederè^loppio, e non riusciva a trovare nulla da dire. Sapeva solo che avrebbe dovuto fare come Andorin gli diceva. Aveva giocato e aveva perduto.

23

- No! - Hari Seldon fu quasi violento. - Non ti voglio là fuori, Dors. Dors lo fissò con uno sguardo non meno deciso. - Allora non ti lascerò uscire, Hari.

- Io devo essere là.

- Non tocca a te. È il Giardiniere Capo che deve accogliere i nuovi arrivati.

- Lo so. Ma Gruber non può farlo. È un uomo a pezzi.

- Avrà pure una specie di sostituto, un assistente. Lascia che se ne occupi il vecchio Giardiniere Capo. Resterà in carica fino al termine dell'anno.

- Il vecchio Giardiniere Capo è troppo malandato. E poi - Sei-don esitò - ci sono degli impostori fra i giardinieri. Trantoriani. Sono qui per qualche motivo. Ho i nomi di ognuno di loro.

- Allora falli arrestare. Dal primo all'ultimo. È semplice. Perché vuoi complicare le cose?

- Perché ignoriamo il motivo che li ha spinti qui. Dev'esserci sotto qualcosa. Non immagino cosa possano fare dodici giardinieri, ma... No, cercherò di essere più preciso. Sono in grado di immaginare almeno una dozzina di cose che possono fare, ma non so quale di queste cose hanno in mente. Li arresteremo, certo, ma prima devo cercare di saperne di più.

171

"Dobbiamo saperne abbastanza da poter bloccare ogni singolo membro della cospirazione, dai vertici fino alle ultime cellule, e dobbiamo scoprire ciò che intendono fare per poter impartire una punizione adeguata. Non voglio

fare arrestare dodici fra uomini e donne per quella che in pratica è una banale infrazione. Imploreranno misericordia, adducendo come scuse la disperazione e la necessità di un lavoro. Si lamenteranno che è ingiusto escludere i Trantoriani. Otterranno comprensione e appoggio da tutti, e noi faremo la figura degli idioti. Dobbiamo fornire loro l'opportunità di farsi condannare per qualcosa di ben più grave. E poi..."

Ci fu una lunga pausa, e alla fine Dors sbottò irosa: - Ebbene, qual è questo nuovo "e poi"?

La voce di Seldon si abbassò. - Uno di quei dodici è Raych, che usa il falso nome di Planchet.

- Cosa?

- Perché sei sorpresa? Lo avevo mandato a Wye perché si infiltrasse nel movimento dei Joranumiti, e in qualcosa è riuscito a infiltrarsi. Ho la massima fiducia in lui. Se è qui, vuoi dire che sa cosa stanno complottando e che deve avere un piano per mettere loro un bastone fra le ruote. Ma anch'io voglio essere là. Voglio vederlo. Voglio essere in grado di aiutarlo, se necessario.

- Se vuoi aiutarlo, fai schierare cinquanta guardie di Palazzo spalla a spalla intorno ai tuoi giardinieri.

- No. In questo modo non avremmo nessun risultato. La Guardia Imperiale sarà sul posto, ma non in modo appariscente. I falsi giardinieri devono credere di avere via libera per fare ciò che stabilisce il loro piano. Prima che riescano a portarlo a termine, ma dopo che avranno rivelato chiaramente le loro intenzioni... li prenderemo.

- È rischioso. Per Raych, voglio dire.

- I rischi sono una cosa che dobbiamo accettare. In questa storia è in gioco ben altro che qualche vita individuale.

- Questa è una cosa spieiata da dire.

- Credi che io non abbia un cuore? Anche se si spezzasse, il mio primo pensiero dovrebbe essere per la Psico...

- Non dirlo. - Dors si voltò come se provasse un dolore fisico.

- Ti capisco - disse Seldon - ma tu non devi essere là. La tua presenza sarebbe fuori luogo... farebbe sospettare ai cospiratori che noi sappiamo già troppo e li spingerebbe a rinunciare al loro piano. E non voglio che rinuncino.

Fece una pausa, poi disse gentilmente: - Dors, tu dici che il tuo compito è quello di proteggermi. Questo viene prima della protezione di Raych, e lo

sai. Non insisterei su questo punto, se non sapessi che proteggere me vuoi dire proteggere la Psicostoria e l'intero genere umano. Questo deve venire prima di ogni altra cosa. Quello che finora so grazie alla Psicostoria mi dice che io, a mia volta, devo proteggere il centro dell'Impero a ogni costo, ed è ciò che sto tentando di fare... Mi capisci?

Dors disse: - Ti capisco - e gli girò le spalle.

Seldon pensò: E spero di avere ragione.

Se sbagliava, lei non lo avrebbe mai perdonato. Peggio ancora, lui non se lo sarebbe mai perdonato... Psicostoria o meno.

24

Erano tutti allineati in bell'ordine, i piedi divaricati, le mani dietro la schiena, ognuno vestito con un'elegante uniforme verde, piuttosto ampia e dotata di larghe tasche. Le differenze fra i sessi erano attutile notevolmente, e solo dalla statura si poteva immaginare che alcune di quelle figure appartenessero a donne. I cappucci coprivano i capelli, ma d'altra parte era abitudine dei giardinieri portarli molto corti, per entrambi i sessi, e non erano ammessi peli incolti sul viso.

Perché dovesse essere così, nessuno sapeva dirlo. La parola "tradizione" giustificava tutto quanto, così come giustificava molte cose, alcune utili, altre assurde.

Di fronte a loro c'era Mandell Gruber, fiancheggiato da due assistenti. Gruber tremava, con gli occhi spalancati e vitrei.

Seldon serrò le labbra. Se Gruber fosse riuscito a dire semplicemente: "I Giardinieri dell'Imperatore vi danno il benvenuto", sarebbe bastato. In seguito, lui stesso sarebbe passato all'azione.

I suoi occhi esplorarono il nuovo contingente e individuarono Raych. Ù suo cuore ebbe un sussulto. Quello in prima fila era proprio Raych, senza baffi e immobile nella sua posizione più rigidamente degli altri, lo sguardo fisso davanti a sé. I suoi occhi non si mossero per incontrare quelli di Seldon. Raych non diede segno di averlo riconosciuto, in nessun modo percettibile.

Bravo, pensò Seldon. È il comportamento migliore. Non deve tradirsi. Gruber balbettò un fievole benvenuto, e Seldon si fece avanti. Avanzò con passo sciolto, portandosi dinanzi a Gruber, e disse: - Grazie, Giardiniere Capo Aggiunto. Uomini e donne, Giardinieri dell'Imperatore, state per iniziare un'importante mansione. Sarete responsabili della bellezza e della salute dell'unico tratto di terreno all'aperto sul nostro grande mondo di

Trantor, capitale dell'Impero Galattico. Sarete voi a occuparvene, e in questo modo anche se non godremo dei panorami sterminati dei mondi senza Cupola, avremo pur sempre un piccolo gioiello capace di scintillare più radiosamente di qualunque altro giardino nell'Impero.

"Sarete agli ordini di Mandell Gruber, che fra poco diventerà Giardiniere Capo. Lui ne risponderà a me, quando necessario, e io ne risponderò all'Imperatore. Questo significa, come potete facilmente vedere, che vi troverete a soli tre livelli dalla presenza imperiale, e che sarete sempre sotto il suo benevolo controllo. Sono certo che anche ora ci sta osservando dal Piccolo Palazzo - la sua residenza personale, che è l'edificio che potete vedere sulla destra, quello con la Cupola di opale - e che è soddisfatto di quanto vede.

"Prima di iniziare il vostro lavoro, naturalmente, sarete tutti sottoposti a un corso di addestramento che vi renderà familiari con i giardini e con le sue necessità. Potrete..."

Parlando, aveva continuato a muoversi quasi furtivamente fino a trovarsi proprio di fronte a Raych, che restava sempre immobile senza battere ciglio. Seldon cercava di non apparire benevolo in modo troppo forzato, ma a un tratto un'espressione accigliata gli attraversò il viso. La persona immediatamente alle spalle di Raych aveva un aspetto familiare. Gli sarebbe senz'altro sfuggita se Seldon non avesse studiato il suo ologramma. Quello non era Gleb Andorin di Wye?

Il protettore di Raych a Wye, a quanto pareva? Cosa ci faceva là?

Andorin doveva aver notato il cipiglio di Seldon, perché sussurrò qualcosa fra le labbra socchiuse e il braccio destro di Raych, spostandosi in avanti da dietro la schiena, estrasse un fulminatore dalla capace tasca della sua giubba verde. Lo stesso fece Andorin.

Seldon si sentì paralizzato dallo shock. Come potevano essere entrati nell'area del Palazzo quei fulminatori? Confuso, udì vagamente diverse voci gridare

"Tradimento!" e un rumore improvviso di urla e di piedi che correvano. 174

Ciò che in quell'istante riempiva la mente di Seldon era il fulminatore di Raych puntato direttamente contro di lui, e Raych che lo fissava come se non lo riconoscesse neppure. Seldon si rese conto con orrore che suo figlio stava per spararagli, e che solo pochi secondi lo separavano dalla morte. 25

Un fulminatore, nonostante il suo nome, non "fulmina" nel vero senso

della parola. Colpisce e vaporizza l'interno del bersaglio e, in pratica, provoca un'implosione. Si sente un suono leggero, simile a un sospiro, che lascia ciò

che si presenta come un oggetto fulminato.

Hari Seldon non si aspettava di sentire quel suono. Si aspettava solo la morte. Fu pertanto con notevole sorpresa che udì il suono caratteristico, simile a un sospiro, e ammiccando rapidamente, a bocca aperta, chinò gli occhi per guardarsi.

Era vivo? (La pensò come una domanda, non una constatazione.) Raych era ancora in piedi al suo posto, con il fulminatore puntato in avanti e gli occhi vitrei. Era completamente immobile, come una macchina improvvisamente privata di energia.

Dietro di lui c'era il corpo rattrappito di Andorin, accasciato in una pozza di sangue, e fermo accanto a lui, un fulminatore in pugno, c'era un giardiniere. Il cappuccio era scivolato sulle spalle; il giardiniere era chiaramente una donna con i capelli tagliati molto corti di recente.

La donna lanciò un'occhiata a Seldon e disse: - Vostro figlio mi conosce come Manella Dubanqua. Sono un'agente dei servizi di sicurezza. Volete che proceda alla mia identificazione, Primo Ministro?

- No - disse debolmente Seldon. Le Guardie Imperiali erano comparse sulla scena.

- Mio figlio! Cos'è successo a mio figlio?

- Disperanza, credo - disse Manella. - Con il tempo si possono eliminarne gli effetti. - Si allungò per togliere il fulminatore dalla mano di Raych. - Sono dolente di non aver potuto intervenire prima. Dovevo aspettare una mossa scoperta, e per poco non sono arrivata troppo tardi.

- Ho avuto lo stesso problema. Dobbiamo portare Raych all'ospedale del Palazzo.

PARTE TERZA

Dors Venabili

Un vocio confuso si levò improvvisamente dal Piccolo Palazzo. Seldon pensò che forse l'Imperatore stava osservando sul serio la cerimonia, e che adesso doveva essere veramente infuriato.

- Occupatevi di mio figlio, signorina Dubanqua - disse Seldon. - Devo vedere l'Imperatore.

Si lanciò di corsa - in modo assai poco dignitoso - attraverso il caos che regnava sul Grande Prato e schizzò dentro il Piccolo Palazzo senza troppe cerimonie. A quel punto, Cleon non poteva certo infuriarsi maggiormente. E là, sotto gli occhi di un gruppetto di persone che fissavano anni-chilite dallo stupore... là, sulla scalinata semicircolare, c'era il corpo di sua Maestà

Imperiale Cleon I devastato al punto da risultare irriconoscibile. I suoi paramenti imperiali gli servivano ora da sudario. Tremante contro una parete, fissando con espressione instupidita i visi inorriditi che lo attorniavano, c'era Mandell Gruber.

Seldon sentì di essere arrivato a un punto di rottura. Vide il fulminatore ai piedi di Gruber. Doveva essere quello di Andorin, ne era certo. Allora chiese sottovoce: - Gruber, che cosa avete fatto?

Gruber lo fissò, bofonchiando: - Tutti urlavano e gridavano. Ho pensato che nessuno se ne sarebbe mai accorto. Avrebbero creduto che qualcun altro avesse ucciso l'Imperatore. Ma poi non ho potuto fuggire.

- Ma, Gruber... Perché?

- Così non avrei dovuto diventare Giardiniere Capo. - E crollò. Seldon fissò allibito il corpo privo di conoscenza di Gruber. Tutto aveva funzionato all'interno di un margine che aveva sfiorato la catastrofe. Lui era vivo. Raych era vivo. Andorin era morto, e la cospirazione dei Joranumiti sarebbe stata cancellata fino all'ultima persona. Il centro dell'Impero avrebbe tenuto, così come la Psicostoria aveva richiesto. E poi un uomo, per un motivo talmente banale da sfidare ogni analisi, aveva ucciso l'Imperatore.

E adesso? pensò Seldon sull'orlo della disperazione. Cosa facciamo? Cosa accadrà?

curamente a proposito del compleanno. Wanda esitò. Non sarebbe stato carino chiederglielo davanti al nonno.

Sua madre non ebbe nessun problema a percepire l'ansia di Wanda. Disse: - Un istante Hari, sentiamo cosa preoccupa la nostra Wanda. Cosa c'è, cara?

Wanda tirò un poco la mano della madre. - Non qui mamma. In privato. Manella si rivolse ad Hari Seldon. - Vedi come sono precoci? Hanno già vite private. E problemi privati... Certo, Wanda, andiamo nella tua stanza?

- Sì, mamma. - Wanda si sentiva già sollevata. Mano nella mano si incamminarono, poi sua madre le chiese: - Allora, qual è il tuo problema, Wanda?

- È per via del nonno, mamma.

- Il nonno? Non riesco a immaginare come possa averti dato fastidio.

- Be', è proprio così. - Gli occhi di Wanda si riempirono all'improvviso di lacrime. - Sta per morire?

- Il nonno? Cosa te lo fa pensare, Wanda?

- Ha quasi sessant'anni. E così vecchio.

- Non è vero. Non è giovane, però non è neppure vecchio. Le persone vivono sino a ottanta, novanta, e anche fino a cento anni, e tuo nonno è forte e robusto. Vivrà molto a lungo.

- Ne sei sicura? - Adesso stava solo tirando su con il naso. Manella prese Wanda per le spalle e guardandola dritto negli occhi le disse: Ognuno di noi deve morire un giorno o l'altro. Te l'avevo già spiegato. Tuttavia, noi non ce ne preoccupiamo fino a quando quel giorno non è molto vicino. - Gentilmente asciugò gli occhi di Wanda. - II nonno rimarrà vivo fino a quando non sarai cresciuta e avrai dei figli. Vedrai. Ora vieni con me, voglio che parli col nonno.

Wanda tirò su col naso ancora una volta.

Seldon guardò la bambina con aria comprensiva quando lei fu di ritorno, e chiese: - Cosa ti succede, Wanda? Perché sei triste?

Wanda scosse la testa.

Seldon spostò lo sguardo sulla madre della bambina. - Allora, Manella, che succede?

Manella, scuotendo il capo, rispose: - Te lo dovrà dire lei stessa. Seldon si sedette e battè una mano sulle ginocchia. - Coraggio" Wanda, vieni a sederti e raccontami i tuoi problemi.

180

Lei obbedì, e dopo essersi sistemata disse: - Sono spaventata. Seldon la circondòxcen un braccio. - Non hai nulla da temere dal tuo vecchio nonno. Manella fece una smorfia. - Parola sbagliata. Seldon alzò lo sguardo. -

Nonno?

- No. Vecchio.

Quello sembrò rompere la diga. Wanda scoppiò in lacrime. - Sei vecchio, nonno.

- Lo credo, ho sessant'anni. - Si chinò leggermente e sussurrò all'orecchio di Wanda: - Non piace nemmeno a me, Wanda, ed è per questo che sono felice che tu abbia solo sette anni, otto tra poco.

- Nonno, i tuoi capelli sono bianchi.

- Non sono sempre stati così. Lo sono appena diventati.

- Se hai i capelli bianchi vuoi dire che stai per morire, nonno. Seldon sembrò

scosso. Si rivolse a Manella. - Cosa significa?

- Non lo so, Hari. È tutta una sua idea.

- Ho avuto un brutto sogno - disse Wanda.

Seldon si schiarì la voce. - Wanda, tutti abbiamo degli incubi ogni tanto. Ed è

un bene. Gli incubi ci liberano dai cattivi pensieri, e dopo stiamo meglio.

- Tu morivi, nonno.

- Lo so. Lo so. Può capitare di sognare la morte di qualcuno, ma questo non rende importanti i sogni. Guardami. Non vedi come sono vivo... e allegro... e felice? Ti sembra che io stia per morire? Dimmelo.

- N... no.

- Ecco. Adesso vai fuori a giocare e dimentica tutto. Tra poco festeggerò il compleanno e tutti si divertiranno. Vai, cara.

Wanda se ne andò passabilmente rallegrata, ma Seldon fece segno a Manella di restare.

Seldon disse: --Dove credi che Wanda possa aver trovato una simile idea?

T" Oh' andiamo, Hari. Aveva un geco salvaniano che è morto, il ved ^ Un ° dei suoi amici è morto in un incidente, e continua a "aere scene di morte in olovisione tutti i giorni. È impossibile che

un bambino sia protetto a tal punto da non venire a contatto con la morte. Anzi, non vorrei proprio che lei fosse protetta fino a questo punto. La morte è una parte essenziale della vita; lo deve imparare.

- Non intendevo la morte come concetto generale, Manella. Intendevo la mia morte in particolare. Cosa può averle messo in mente una tale idea?

Manella esitò. Bari Seldon le era molto caro - e pensò che lo fosse a tutti

quindi come poteva dirgli la verità?

Ma, d'altro canto, come poteva fare a meno di dirgliela? Così rispose: - Rari, tu stesso gliel'hai messa in mente.

- Io?

- Certo, visto che da mesi continui a lamentarti del fatto che stai invecchiando e che stai per compiere sessant'anni. Il vero scopo di, questa festa è appunto quello di consolarti.

- Non è per nulla divertente avere la bellezza di sessant'anni -disse Seldon indignato. - Aspetta! Aspetta di averne sessanta an-j che tu e vedrai!

- Lo scoprirò anch'io... se sarò fortunata. Alcuni non ci arrivane nemmeno. Comunque sia, se l'unica cosa di cui riesci a parlare è il fatto di avere quasi sessant'anni e di essere vecchio, è logico che tu finisca con lo spaventare una bambina impressionabile.

Seldon assunse un'espressione angustiata e sospirò. - Mi dispiace, ma è

difficile. Guarda le mie mani. Si stanno già macchiando, e tra un po'

diventeranno tutte nodose. Non riesco quasi più a fare i miei esercizi di Torsione. Probabilmente un bambino mi saprebbe mettere in ginocchio.

- E in cosa sei diverso da tutti gli altri sessantenni? Almeno il tuo cervello funziona come prima. Quante volte hai detto che la mente è tutto ciò che conta?

- Lo so, però mi manca il mio corpo.

Manella, con un pizzico di malizia, aggiunse: - Specialmente quando Dors non sembra invecchiare minimamente.

Seldon, a disagio, disse: - Be', credo di sì... - Distolse lo sguardo, chiaramente cercando di evitare l'argomento.

Manella valutò con occhi gravi il suocero. Il problema era che Mari non sapeva niente riguardo ai bambini... o riguardo alla gente comune. Era difficile pensare che avesse passato dieci anni come Primo Ministro sotto il vecchio Imperatore e tuttavia avesse concluso la sua carriera sapendo così poco della gente.

182

Naturalmente, lui si era dedicato anima e corpo a quella sua Psicostoria, dovesi parlava di innumerevoli miliardi di persone... cosa che alla fine voleva dire non interessarsi per nulla alla gente sotto il loro aspetto di individui. E cosa poteva sapere dei bambini, proprio lui che non aveva avuto contatti con ragazzini eccetto che con Raych, il quale era comparso nella sua vita a dodici anni? Adesso aveva Wanda... che per lui era, e probabilmente sarebbe

rimasta, un mistero insondabile.

Manella formulò questi pensieri piena di affetto. Aveva l'incredibile desiderio di proteggere Hari Seldon da un mondo che lui non riusciva a capire. Questo desiderio di proteggere Hari Seldon era l'unica cosa sulla quale lei e sua suocera, Dors Venabili, erano d'accordo.

Manella aveva salvato la vita di Hari Seldon dieci anni prima. Dors, nella sua strana ottica, aveva considerato ciò una invasione delle sue prerogative e non era mai riuscita a perdonarla completamente.

Seldon, a sua volta, aveva poi salvato la vita a Manella. Lei chiuse brevemente gli occhi, e immediatamente rivide in tutti i particolari la scena, proprio come se stesse accadendo in quell'istante.

Era passata solo una settimana dall'uccisione di Cleon... ed erano stati sette giorni orribili. Tutto Trantor era precipitato nel caos. Hari Seldon conservava ancora l'incarico di Primo Ministro, ma era chiaro che non aveva più nessun potere. Fece entrare Manella Dubanqua.

- Volevo ringraziarvi per aver salvato la vita di Raych e anche la mia. Fino a questo momento non ne ho avuto l'occasione. - Poi, dopo un sospiro, aggiunse: In quest'ultima settimana non ho avuto l'occasione di fare niente. Manella chiese: - Che ne è stato del giardiniere impazzito?

- Giustiziato! Immediatamente! Senza processo! Ho cercato di salvarlo facendo notare che era un folle. Ma non c'è stato niente da fare. Se avesse commesso un altro crimine, se avesse fatto qualsiasi altra cosa, la sua pazzia sarebbe stata un motivo sufficiente per risparmiarlo. Sarebbe stato arrestato... L'avrebbero rinchiuso e poi

curato, ma comunque sarebbe stato risparmiato. Ma uccidere l'Imperatore... Seldon scosse la testa rassegnato. Manella disse: - E ora cosa succederà, Primo Ministro?

- Vi dirò ciò che penso. La Dinastia Entun è ormai finita. Nessuno dei figli di Cleon gli succederà. Non credo che lo vogliano. A loro volta hanno paura di un attentato e non li biasimo. Ritengo che per loro sarebbe molto più vantaggioso ritirarsi in uno dei loro possedimenti su qualche Mondo Esterno e condurre un'esistenza tranquilla. Proprio perché sono membri della Casata Imperiale gli sarà senza dubbio concesso di farlo. Noi due potremmo essere meno fortunati. Aggrottando la fronte, Manella chiese: - In che senso, signore?

Seldon si schiarì la gola. - Si potrebbe sempre sostenere che siccome voi

avete ucciso Gleb Andorin, lui ha lasciato cadere il suo fulminatore di cui si è

rapidamente impossessato Mandell Gruber che lo ha usato a sua volta per uccidere Cleon. Di conseguenza voi sareste in gran parte responsabile del crimine, e si potrebbe addirittura pensare che si è trattato di un piano accuratamente premeditato.

- Ma tutto ciò è ridicolo. Sono un membro del servizio di sicurezza che ha eseguito il suo dovere... facendo ciò che gli era stato ordinato di fare. Seldon sorrise con amarezza. - State rispondendo razionalmente, ma la ragione per un po' di tempo non sarà di moda. Quello che sta per accadere, in assenza di un successore legittimo al trono imperiale, è che sarà instaurato un governo militare.

(Negli anni seguenti, quando Manella riuscì a comprendere i meccanismi della Psicostoria, si chiese se per caso Seldon avesse usato quella tecnica per scoprire cosa sarebbe accaduto dopo il governo militare, perché quel tipo di regime non poteva durare a lungo. All'epoca, comunque, Hari non disse nulla in merito alla Psicostoria.)

- Se avremo un governo militare - continuò Seldon - i nuovi governanti dovranno stabilire immediatamente un ferreo controllo sulla situazione, soffocare ogni sintomo di scissione, agire con notevole vigore e crudeltà, anche allontanandosi dalla ragione e dalla giustizia. Se vi accuseranno, signorina Dubanqua, di aver fatto parte di un complotto per assassinare l'Imperatore, verrete massacrata, non per giustizia, ma per insinuare il terrore nella popolazione di Trantor.

"Per quello che mi riguarda, potrebbero anche dire che io stesso facevo parte del complotto. Dopo tutto ero andato a salutare i nuovi 184

giardinieri quando non era compito mio. Se non l'avessi fatto non ci sarebbe stato-nessun attentato alla mia vita, voi non sareste intervenuta, e l'Imperatore sarebbe ancora vivo... Vedete come tutti i pezzi si incastrano?"

- Non riesco a credere che agiranno in questo modo.

- Forse non lo faranno. Farò loro un'offerta che, ripeto il forse, non vorranno rifiutare.

- Che cosa volete proporgli?

- Offrirò le mie dimissioni dalla carica di Primo Ministro. Non mi vogliono, e non mi avranno. Ma la verità è che ho degli amici a Corte e, ancora più

importante, nei Mondi Esterni, che mi trovano più che accettabile come Primo Ministro. Questo vuoi dire che se i membri della Guardia Imperiale mi

costringono a dimettermi, anche se non mi uccidono, avranno dei problemi. Mentre, d'altro canto, se mi dimetto e annuncio che a mio parere un governo militare è proprio ciò di cui Trantor e l'Impero hanno bisogno, allora li aiuterei, capite?

Seldon riflette qualche istante, poi disse: - Inoltre, c'è anche la piccola faccenda della Psicostoria.

(Quella fu la prima volta che lei sentì nominare la Psicostoria.)

- Che cos'è?

- È un piccolo progetto al quale sto lavorando. Cleon aveva riposto molta fiducia nel suo valore - più di quanta ne avessi io a quei tempi - e a Corte circola la diffusa sensazione che la Psicostoria sia, o potrebbe diventare, uno strumento molto potente e molto utile per un governo... qualunque sia questo governo.

"Non ha grande importanza il fatto che non conoscano i dettagli della scienza. Preferirei anzi che non ne venissero a conoscenza. Una mancanza di informazioni potrebbe aumentare ciò che si può definire l'aspetto superstizioso di tutta la situazione. Nel qual caso, mi lasceranno continuare le mie ricerche come un semplice cittadino. Almeno è quello che spero... E questo ci porta a voi."

- Che cosa mi succederà?

- Chiederò come parte del compromesso che vi sia permesso di dare le dimissioni dal servizio di sicurezza e che non venga presa nessuna azione contro di voi, per ciò che riguarda gli eventi collegati all'assassinio. Credo di riuscire a ottenere anche questo.

- Ma state parlando di porre fine alla mia carriera.

- La vostra carriera, in ogni caso, è finita. Anche se non riusciranno a far emettere un ordine d'esecuzione nei vostri confronti,

credete che vi permetteranno di continuare a lavorare per loro?

- Ma cosa farò? Come mi potrò guadagnare da vivere?

- Mi occuperò io di questo, signorina Dubanqua. Con ogni probabilità ritornerò

all'Università di Streeling con una generosa sovvenzione per le mie ricerche sulla Psicostoria, e credo di potervi trovare un'occupazione. Manella, con gli occhi spalancati, disse: - Ma perché dovreste... Seldon rispose: - Non posso credere che me lo stiate chiedendo. Avete salvato la vita di Raych e anche la mia. È concepibile che io non mi senta in debito nei vostri confronti?

E accadde proprio come lui aveva detto. Seldon presentò le sue dimissioni dall'incarico che aveva occupato per dieci anni. Per i suoi servizi, ricevette una stucchevole lettera di apprezzamento dal governo militare appena formato. Ritornò all'Università di Streeling, e Manella Dubanqua, lasciato il suo incarico, seguì Seldon e la sua famiglia.

Raych entrò alitandosi sulle mani. - Sono sempre stato favorevole a un tempo variabile. Non voglio certo che in una Cupola vi siano sempre le stesse condizioni climatiche. Oggi, però, hanno abbassato un po' troppo la temperatura e come se non bastasse hanno fatto ti-1 rare un tale vento... Credo sia ora che qualcuno si lamenti con il| controllo meteo.

- Non so se sia colpa del controllo meteo - disse Seldon. - La manutenzione di qualsiasi impianto diventa sempre più difficile.

- Lo so. Deterioramento. - Raych si passò il dorso della mano sui folti baffi neri. Lo faceva spesso, come se non si fosse mai ripreso da quei pochi mesi passati senza baffi a Wye. Era anche ingrassato un poco e in generale sembrava molto soddisfatto e benestante. Anche il suo accento di Dahlita si era attenuato leggermente.

Si tolse la tuta leggera e chiese: - Come sta il giovane neo-sessantenne?

- Irritato. Aspetta, aspetta il tuo turno, figliolo. Celebrerai il tuo quarantesimo anno solo tra due mesi. Vedremo quanto ti sembrerà divertente.

- Mai come compierne sessanta.

186

- Smettila di scherzare - disse Manella mentre sfregava le mani di Raych cercando di riscaldarle.

Seldon allargò le braccia. - Raych, stiamo facendo la cosa sbagliata. Tua moglie ritiene che tutto questo parlare dei miei sessan-t'anni abbia depresso la piccola Wanda, facendole pensare continuamente alla mia morte.

- Davvero? - disse Raych. - Questo spiega tutto. Sono entrato da lei per vedere come stava e mi ha detto subito, prima che avessi il tempo di pronunciare una parola, che aveva avuto un incubo. Riguardava forse il tuo decesso?

- A quanto pare, sì - disse Seldon.

- Be', le passerà. Non è possibile evitare gli incubi.

- Non la prenderei tanto alla leggera - disse Manella. - Continua a pensarci e non voglio che lo faccia.

- Come vuoi, Manella - disse affabilmente Raych. - Sei la mia adorata mogliettina e tutto ciò che dici - a proposito di Wanda - mi va bene. - E si

strofinò ancora i baffi.

La sua adorata mogliettina! Non era stato così facile farle assumere quel ruolo. Raych rammentò l'atteggiamento di sua madre di fronte alla possibilità. E poi parlavano di incubi! Era lui quello che aveva degli incubi periodici in cui doveva fronteggiare ancora una volta una furibonda Dors Venabili. Il primo ricordo di Raych, dopo essersi ripreso dall'ordalia causata dalla Disperanza, era di qualcuno che lo stava radendo.

Riusciva a sentire il vibrorasoio che veniva spostato lungo le sue guance, e disse debolmente: - Non tagliate vicino al labbro superiore, barbiere. Voglio riavere i miei baffi.

Il barbiere, che aveva già ricevuto i suoi ordini da Seldon, per rassicurarlo alzò uno specchio.

Dors Venabili, seduta a fianco del letto, disse: - Lascialo lavorare in pace, Raych. Non devi agitarti.

Raych la fissò per un istante e rimase zitto. Quando il barbiere lasciò la stanza, lei chiese: - Come ti senti, Raych?

- Malissimo - bofonchiò lui. - Sono così depresso, non riesco a sopportarlo. 187

- Sono gli ultimi postumi della Disperanza che ti è stata somministrata. Passeranno.

- Non riesco a crederci. Quanto tempo è passato?

- Non pensarci. Ci vorrà del tempo. Ti avevano imbottito di quella droga. Lui continuava a guardarsi intorno senza sosta. - È venuta a visitarmi Manella?

- Quella donna? - (Raych si sarebbe abituato a sentire Dora parlare di Manella con quelle due parole e con quel tono.) - No, non sei ancora abbastanza in forze per ricevere visite.

Decifrando l'espressione sulla faccia di Raych, Dors aggiunse rapidamente: - Per me hanno fatto un'eccezione soltanto perché sono tua madre, Raych. Ma per quale motivo vorresti che quella donna ti visitasse? Non sei certo nelle tue condizioni migliori.

- Una ragione in più per vederla - mormorò Raych. - Voglio che mi veda quando sono nelle condizioni peggiori. - Poi si girò scoraggiato su un fianco. - Adesso voglio dormire.

Dors scosse la testa e, più tardi quello stesso giorno, disse a Sei-don: - Non so come faremo con Raych, Hari. Non vuole ragionare.

Seldon disse: - Non sta molto bene, Dors. Dagli un po' di tempo.

- Continua a parlare di quella donna. Qualunque sia il suo nome.

- Manella Dubanqua. Non è un nome difficile da ricordare.

- Credo che voglia mettere su famiglia con lei, vivere con lei e anche sposarla. Seldon alzò le spalle. - Raych ha già trent'anni... È abbastanza maturo per poter prendere da solo le sue decisioni.

- Tuttavia, come suoi genitori, potremo dire la nostra... spero. Hari sospiro. - Sono certo che hai già detto la tua, Dors. E una volta che gli avrai reso nota la tua disapprovazione, sono sicuro che farà lo stesso ciò che vuole.

- È tutto quello che hai da dire? Non hai intenzione di fare niente mentre Raych pianifica già il matrimonio con una donna di quel genere?

- Cosa vuoi che faccia, Dors? Manella ha salvato la vita a Raych. Vuoi forse che lo dimentichi? Ha anche salvato la mia, per quello che può valere. Le ultime parole di Seldon sembrarono attizzare la collera di Dors. - E tu hai salvato la sua. Hai pagato il tuo debito.

- Non le ho esattamente...

- Certo che l'hai salvata. Quei furfanti che ora sono al comando dell'Impero l'avrebbero massacrata, se tu non fossi intervenuto per salvarla offrendo le tue dimissioni e la tua collaborazione.

- Anche supponendo che io abbia estinto il mio debito, cosa che non ritengo sia avvenuta, Raych non l'ha fatto. Inoltre, mia cara Dors, starei molto attento nell'usare certi termini poco felici per descrivere il nostro governo. Questi non saranno i tempi felici di Cleon, e ci saranno sempre degli informatori pronti a ripetere tutto ciò che sentono dire.

- Non ti preoccupare. Comunque, quella donna non mi piace. Ritengo che, almeno questo, sia ammissibile.

- Certo, è ammissibile, ma inutile.

Hari abbassò lo sguardo, perso nei suoi pensieri. Gli occhi di Dors, solitamente insondabili, lampeggiavano pieni d'ira. Hari alzò gli occhi.

- Quello che mi piacerebbe sapere, Dors, è perché? Perché odi a tal punto Manella? Ha salvato le nostre vite. Se non fosse stato per la sua rapida azione, sia Raych che io saremmo morti.

Dors rispose stizzita: - E vero, Hari. Lo so meglio di chiunque altro. Se lei non si fosse trovata lì, io non sarei stata in grado in nessun modo di impedire la vostra uccisione. Secondo te dovrei esserle grata. Ma ogni volta che guardo quella donna ricordo il mio fallimento. So che i miei sentimenti non sono razionali... è qualcosa che non riesco a spiegarmi. Per questo non chiedermi

di accettarla. Non posso.

Ma il giorno dopo, anche Dors dovette cedere quando il dottore le disse: Vostro figlio vuole vedere una donna di nome Manella.

- Non è in condizione di ricevere visitatori.

- Al contrario, ne è perfettamente in grado. Si sta riprendendo in fretta. Inoltre, insiste con molta convinzione. Non credo sarebbe saggio contraddirlo. Così fecero entrare Manella, e Raych la salutò con notevole calore mostrando i primi fievoli segni di felicità da quando era stato portato all'ospedale. Fece un inconfondibile gesto di commiato a Dors senza farsi troppo notare. Serrando le labbra, Dors uscì.

E arrivò il giorno in cui Raych disse: - Mi sposerà, mamma. Dors disse: - Razza di stupido, credi forse che ciò mi sorprenda? Certo che ti vuole sposare. Per lei rappresenti la sicurezza e la ri189

spettabilità, ora che è caduta in disgrazia e che i servizi di sicurezza l'hanno espulsa...

- Mamma, se stai cercando di perdermi, sei sulla buona strada - disse Raych. Non devi dire queste cose.

- Sto solo preoccupandomi del tuo benessere.

- Al mio benessere posso pensarci da solo, grazie. Non rappresento sicuramente un gran mezzo per acquistare rispettabilità, se ci rifletti un istante. Non sono certo bello. Sono basso. Papa non è più Primo Ministro, e il mio linguaggio è di ceto inferiore. Che cosa potrebbe cercare di ottenere da me? Potrebbe trovare qualcuno molto migliore, ma lei vuole me. E lascia che te lo dica, anch'io voglio lei.

- Ma tu sai quello che lei è.

- Certo che lo so. È una donna che mi ama. È la donna che io amo. Ecco che cos'è.

- E prima che ti innamorassi di lei, che cos'era? Lo sai che cosa ha dovuto fare quando era un'agente segreto a Wye?... Tu stesso eri uno dei suoi "incarichi". Quanti altri ce ne sono stati? Sarai in grado di vivere col suo passato? Con ciò

che ha fatto in nome del suo dovere? Ora ti puoi permettere di essere un idealista. Ma la prima volta che litigherete, forse la seconda, o la diciannovesima volta, ti infurierai e dirai, "Sei una put..." Raych urlò infuriato: - Non dirlo! Quando litigheremo, la definirò

irragionevole, irrazionale, lamentevole, pesante, sconsiderata... un milione di aggettivi che saranno adatti alla situazione. E anche lei mi assalirà.

Ma saranno tutte parole ragionevoli, che possono essere ritirate una volta che l'ira si spegne.

- Adesso lo credi possibile... Ma aspetta che accada.

Raych era diventato pallido. Disse: - Mamma, ormai vivi con papa da quasi vent'anni. Lui è un uomo con il quale è molto difficile dissentire, ma ci sono stati dei momenti in cui avete litigato. Vi ho sentiti. In tutti questi anni, ti ha mai insultata con una sola parola che avrebbe potuto compromettere il tuo ruolo di essere umano? Sai benissimo cosa voglio dire. Per quello che mi riguarda, ho forse fatto diversamente? Puoi pensare che lo farei adesso, anche se fossi veramente furioso?

Dors era travagliata. Il suo volto non esprimeva le emozioni come quello di Raych, o come avrebbe potuto esprimerle il viso di Seldon, ma era chiaro che al momento non riusciva a parlare.

- In realtà - continuò Raych, utilizzando il suo vantaggio (e sentendosi malissimo nel farlo) - ciò che ti crea dei problemi è che 190

sei gelosa del fatto che Manella ha salvato la vita a papa. Non vuoi che nessuno all'infuori di te lo faccia. Be', in quel caso non ne avevi la possibilità. Avresti preferito che Manella fosse rimasta con le mani in mano e che papa fosse morto? E io con lui?

Dors si era un po' ripresa, e poteva di nuovo parlare. Disse con voce strozzata:

- Aveva insistito per uscire a incontrare i giardinieri da solo. Non mi aveva permesso di venire.

- Ma questo non puoi imputarlo a Manella.

- È per questo che la vuoi sposare? Per gratitudine?

- No. Per amore.

E così avvenne... ma Manella disse a Raych dopo la cerimonia: - Probabilmente tua madre era presente al matrimonio perché hai insistito, Raych, ma sembrava uno di quei nuvoloni da temporale che a volte lasciano entrare sotto la Cupola. Raych rise. - Non aveva per niente l'aspetto di un nuvolone. Te lo sei immaginato.

- Oh, no. Come facciamo per convincerla a darci un'opportunità?

- Dobbiamo solo pazientare. Vedrai che le passerà.

Ma a Dors Venabili non passò.

Due anni dopo il matrimonio nacque Wanda. L'atteggiamento di Dors nei confronti della bimba era proprio quello che Raych e Manella avevano sperato, ma la madre di Wanda rimaneva sempre "quella donna" per la madre

di Raych. Hari Seldon stava cercando di scacciare la depressione che gli era piombata addosso. Gli erano state fatte prediche da Dors, Raych, Yugo e Manella. Tutti d'accordo nel dirgli che un sessantenne non era un vecchio. Non riuscivano proprio a capire. A trent'anni aveva concepito le prime nozioni della Psicostoria, a trentadue aveva letto la sua famosa relazione al Convegno Decennale di matematica, dopo di che tutto era sembrato capitargli addosso all'improvviso. Fuggendo, aveva percorso tutto Trantor incontrando Demerzel, Cleon, Dors, Yugo e Raych, per non parlare della gente di Micogeno, di Dahl e di Wye.

A quarant'anni era diventato Primo Ministro, e a cinquanta aveva abbandonato l'incarico. Adesso ne aveva sessanta.

191

Aveva dedicato trent'anni di vita alla Psicostoria. Quanti altri anni gli sarebbero serviti? Per quanto ancora sarebbe vissuto? Doveva forse morire lasciando il Progetto incompleto?

Non era il fatto di morire che lo preoccupava, si disse. Era il fatto di dover lasciare incompiuto il Progetto.

Decise di fare visita a Yugo Amarvi. Negli ultimi anni avevano in qualche modo ridotto i contatti, man mano che il Progetto aumentava di dimensione. Nei primi anni all'Università di Streeling erano stati solo loro due, Seldon e Amarvi, e nessun altro, a lavorare insieme spalla a spalla. Ora, però... Amarvi aveva quasi cinquant'anni, non proprio un giovanotto, e aveva fatto del suo lavoro una mania. In tutti quegli anni non si era interessato a nulla oltre alla Psicostoria. Nessuna donna era mai entrata nella sua vita, nessun compagno, nessun passatempo, nessuna attività secondaria.

Amarvi lo guardò entrare sbattendo le palpebre, e Seldon non potè fare a meno di notare i vari cambiamenti al suo aspetto. Forse era dovuto al fatto che gli occhi di Yugo avevano dovuto essere ricostruiti. Ora ci vedeva benissimo, ma c'era qualcosa di innaturale nel loro aspetto, e tendeva a sbattere molto lentamente le palpebre. Tutto ciò lo faceva sembrare sempre insonnolito.

- Che ne pensi, Yugo? - disse Seldon. - Si vede qualche luce alla fine del tunnel?

- Luce? Sì, certo - rispose Amarvi. - C'è questo nuovo ricercatore, Tamwile Elar. Naturalmente lo conosci già.

- Oh, sì. Sono stato io ad assumerlo. Molto energico e aggressivo. Come se la cava?

- Non posso dire di trovarmi a mio agio con lui, Hari. Ha una risata troppo sguaiata. Ma è brillante. Il nuovo sistema di equazioni si adatta perfettamente al Primo Radiante, e sembrano poterci aiutare ad aggirare il problema del caos.

- Sembrano poterci aiutare, o ci aiutano?

- È troppo presto per dire che ci aiuteranno di certo, però nutro grandi speranze. Le ho messe alla prova con un paio di situazioni che le avrebbero demolite se fossero state inutili, ma le nuove equazioni le hanno risolte tutte. Poiché dovrebbero annullare l'effetto del caos, sto iniziando a definirle come

"equazioni acaotiche".

- Non credo - disse Seldon - che possediamo già delle rigorose dimostrazioni al riguardo.

- No, hai ragione, anche se ho messo una mezza dozzina dei no-192

stri a lavorarci, incluso Elar, naturalmente. - Amarvi accese il suo primo Radiante - un modello non meno aggiornato di quello di Sei-don - e osservò le linee curve formate da equazioni luminose raggomitolate a mezz'aria, troppo piccole, troppo sottili per essere lette senza un ingrandimento. - Aggiungi le nuove equazioni e potremo iniziare a fare delle previsioni.

- Adesso, ogni volta che studio il Primo Radiante - disse pensieroso Seldon - mi meraviglio per il Chiarificatore, e di come riesca a comprimere il materiale nelle linee e nelle curve del futuro. Non era anche quello un prodotto di Elar?

- Sì. Con l'aiuto di altri.

- È un bene avere delle nuove persone intelligenti nel Progetto. Mi rimette in pace col futuro.

- Credi che qualcuno come Elar potrebbe trovarsi un giorno alla guida del Progetto? - chiese Amarvi continuando a studiare il Radiante.

- Forse. Dopo che noi due ci saremo ritirati, o saremo morti. Amarvi sembrò

rilassarsi, e spense lo strumento. - Mi piacerebbe completare l'opera, prima di ritirarmi o di morire.

- Anch'io, Yugo. Lo vorrei anch'io.

- La Psicostoria ci ha guidati abbastanza bene negli ultimi dieci anni. Questo era abbastanza vero, ma Seldon sapeva che era troppo presto per cantare vittoria. Le cose erano filate lisce e senza grosse sorprese. La Psicostoria aveva predetto che il centro dell'Impero sarebbe rimasto abbastanza stabile dopo la morte di Cleon - l'aveva predetto in modo molto

vago e impreciso - e il centro aveva tenuto. Trantor era rimasto ragionevolmente tranquillo. Anche con l'assassinio di un Imperatore e con la fine di una dinastia, il centro aveva retto.

C'era riuscito sotto le inevitabili tensioni di un governo militare... Dors non aveva avuto torto nel definire i membri della Giunta "quei furfanti". Avrebbe anche potuto spingersi oltre senza esagerare. Nondimeno, riuscivano a tenere insieme l'Impero e avrebbero continuato a farlo per un certo tempo. Forse abbastanza a lungo da permettere alla Psicostoria di giocare un ruolo attivo negli eventi che ne sarebbero conseguiti.

Ultimamente, Yugo aveva accennato al possibile stabilirsi di Fondazioni... entità distinte, isolate, indipendenti dall'Impero stesso, che sarebbero servite come semi per la rinascita attraverso le immi193

nenti ere oscure fino alla nascita di un nuovo e migliore Impero. Anche Seldon aveva lavorato sulle possibili conseguenze di una simile eventualità. Ma il tempo non gli bastava e, con una certa commiserazione, sentiva che gli mancava anche la giovinezza. Il suo intelletto, anche se saldo e vigoroso, mancava della resistenza e della creatività che aveva posseduto quando era stato appena trentenne, e sapeva inoltre che col passare del tempo la situazione sarebbe peggiorata.

Forse avrebbe dovuto assegnare quel lavoro al giovane e brillante Elar, liberandolo dai suoi altri compiti. Però Seldon doveva ammettere, con vergogna, che quell'idea non lo attirava. Non voleva che, dopo aver inventato la Psicostoria, tutti i vantaggi della fama e della gloria andassero a un nuovo membro del Progetto. In realtà, per dire la verità nuda e cruda, Seldon era geloso di Elar e ne era cosciente quanto bastava per vergognarsene. Tuttavia, nonostante i suoi sentimenti meno razionali, avrebbe dovuto dipendere in modo sempre maggore da persone più giovani... qualunque fosse il suo dispiacere nel farlo. La Psicostoria non era più la riserva privata di Amarvi, di qualche assistente e sua. Il decennio passato come Primo Ministro l'aveva trasformata in una grande impresa sanzionata e finanziata dal governo e, con sua sorpresa, dopo essere tornato all'Università, era diventata ancora più| grande. Sembrava che la Giunta militare ritenesse il Progetto una possibi-l le arma politica, e fino a quando lo avesse giudicato tale i fondi noni sarebbero stati un problema. Ne arrivavano a palate. In cambio, bi-| sognava redigere dei rapporti annuali che comunque risultavano! piuttosto oscuri. Si faceva menzione solo di sviluppi secondari, e an-[che così comprendere la matematica contenuta nei rapporti non era] quasi sicuramente nelle capacità

dei membri della Giunta. Mentre si accingeva a lasciare il suo vecchio assistente, a Seldon I apparve chiaro che almeno Amarvi era più che soddisfatto di come I proseguivano le ricerche sulla Psicostoria, ma nonostante questo! sentì ricadere su di sé il manto della depressione.

Decise che era l'ormai prossimo compleanno a deprimerlo. Nelle intenzioni di chi stava organizzando i festeggiamenti doveva essere una consolazione e un momento di gioia, ma serviva solo a mettere in risalto la sua età. Inoltre, stava anche scombussolando le sue abitudini quotidiane. Il suo ufficio e un paio di quelli vicini erano stati svuotati, e da giorni 194

interi lui non riusciva a lavorare normalmente. Riteneva che i suoi vecchi uffici sarebbero stati convcrtiti in sale della gloria, e ci sarebbero voluti molti giorni prima che lui potesse tornare al suo vecchio lavoro. Solo Amarvi si era rifiutato completamente di spostarsi, e aveva così evitato di perdere l'ufficio.

Seldon si era chiesto, piuttosto irritato, a chi fosse venuta quella brillante idea. Di certo non era stata Dors. Lei lo conosceva fin troppo bene. Neppure Amarvi o Raych, che non riuscivano nemmeno a ricordarsi i loro compleanni. Aveva sospettato di Manella e l'aveva anche interrogata direttamente. Lei aveva ammesso di essere completamente favorevole all'idea e di aver anche dato disposizioni perché venissero eseguiti certi preparativi, ma aveva precisato che l'idea le era stata suggerita da Tam-wile Elar. Il giovanotto brillante, pensò Seldon. Brillante in tutto. Sospirò. Se solo il suo compleanno fosse già passato... Dors fece capolino alla porta. - Posso entrare?

- Certo. Perché non dovresti?

- Di solito non lavori qui.

- Lo so - sospirò Seldon. - Mi hanno sfrattato dal mio solito ufficio per quella stupida festa di compleanno. Come vorrei che fosse già finita...

- Siamo alle solite. Quando quella donna si ficca un'idea in testa, si ingigantisce e continua a crescere come una nova.

Seldon voltò subito gabbana. - Oh, andiamo, Dors. Lo fa con le migliori intenzioni.

- Meglio stare alla larga dai benintenzionati - disse Dors. - Comunque, sono venuta qui per parlarti di un'altra cosa. Una cosa che potrebbe rivelarsi importante.

- Avanti. Di cosa tratta?

- Ho parlato con Wanda a proposito del suo sogno... - Esitò. Seldon emise un suono strozzato, poi disse: - Non ci posso credere. Lascia perdere.

- No. Ti sei preoccupato di chiederle i dettagli del sogno?

- Perché avrei dovuto costringere la piccolina a farlo?

195

- Neppure Raych ci ha pensato, e Manella meno ancora. L'ho dovuto fare io.

- Ma perché hai voluto torturarla con quelle domande?

- Perché sentivo di doverlo fare - rispose cupamente Dors. - In primo luogo, non ha sognato a letto.

- E dove, allora?

- Nel tuo ufficio.

- Cos'era andata a fare nel mio ufficio?

- Voleva vedere dove avrebbe avuto luogo la festa, così è entrata nell'ufficio dove, naturalmente, non c'era niente da vedere, in quanto tutto era stato portato via durante i preparativi. Ma la tua poltrona c'era ancora... quella grossa, con lo schienale alto, i braccioli alti, sfasciata... quella che non vuoi lasciarmi sostituire.

Rari emise un profondo sospiro, ricordando una disputa che ormai durava da parecchio.

- Non è sfasciata. E non ne voglio una nuova. Continua.

- Wanda si è raggomitolata sulla tua poltrona e ha iniziato a rimuginare che forse non avresti avuto una festa, e si sentiva triste. Poi, mi ha detto, deve essersi addormentata perché non ricorda più niente in modo chiaro, tranne che nel suo sogno c'erano due uomini... non donne, ne era sicura... due uomini che parlavano.

- E di cosa stavano parlando?

- Non lo sa esattamente. Sai com'è difficile ricordarsi i dettagli in simili circostanze. Ma dice che parlavano di morte e pensava che si trattasse di te, visto che sei così vecchio. Ricorda anche chiaramente alcune parole. Erano

"morte alla limonata".

- Cosa?

- Morte alla limonata.

- Che cosa vuoi dire?

- Non lo so. Comunque, gli uomini hanno smesso di parlare sono usciti, e lei è

rimasta sulla poltrona, terrorizzata e infreddoli-| ta... e da allora è preoccupata.

Seldon passò qualche istante a riflettere sul rapporto di Dors. Poi disse: Ascolta, cara, che importanza possiamo attribuire ai sogni ' di una bambina?

- Rari, per prima cosa dobbiamo chiederci se è stato un sogno.

- Che cosa vuoi dire?

- Wanda non dice esattamente che ha sognato. Dice "devo essenni addormentata". Queste sono le sue esatte parole. Non dice che si è addormentata, ma che deve essersi addormentata.

196

- Che cosa ne deduci?

- Potrebbe essersi appisolata e, in quello stato, aver sentito due uomini - due uomini veri, non uomini di sogno - che parlavano.

- Uomini veri? Che parlavano di uccidermi con la morte alla limonata?

- Sì, qualcosa del genere.

- Senti, Dors - disse con decisione Seldon - lo so che continui a prevedere pericoli sulla mia strada, ma qui ti sei spinta troppo lontano. Perché qualcuno vorrebbe uccidermi?

- Ci hanno già provato due volte.

- È vero, ma considera le circostanze. Il primo attentato si è ve-rificato subito dopo la mia nomina a Primo Ministro da parte di Cleon. Naturalmente, questa fu un'offesa alla gerarchla di Corte e mi rese malvisto. Qualcuno ritenne di poter mettere a posto la situazione sbarazzandosi di me. La seconda volta fu quando i seguaci di Joranum tentarono di prendere il potere e pensarono che io fossi un ostacolo... oltre al distorto desiderio di vendetta di Namarti.

"Per mia fortuna nessun attentato riuscì, ma perché ce ne dovrebbe essere un terzo? Non sono più Primo Ministro e ho lasciato la carica da dieci anni. Sono un anziano matematico in pensione e sicuramente nessuno ha qualche motivo per aver paura di me. I Jora-numiti sono stati smascherati e distrutti fino all'ultimo, e anche Namarti è stato giustiziato molto tempo fa. Non c'è nessun motivo per volermi vedere morto.

"Quindi ti prego Dors, rilassati. Quando ti preoccupi per me diventi irrequieta e in questo modo ti innervosisci ancora di più, e io non voglio che ciò accada." Dors si alzò dalla sedia e si sporse sul tavolo di Rari. - È facile per te dire che nessuno ha qualche motivo per ucciderti, ma non c'è bisogno di averne uno. Ormai il nostro governo è diventato completamente irresponsabile e se vogliono...

- Basta! - ordinò ad alta voce Seldon. Poi, a bassa voce, aggiunse: - Non una parola di più, Dors. Non una parola contro il governo. Ciò che dici potrebbe ficcarci appunto nella situazione che credi di intravedere.

- Ti sto solo parlando, Rari.

- Adesso sì, ma se prendi il vezzo di dire cose insensate, potresti dire qualcosa in presenza di qualcun altro... qualcuno che sarebbe lieto di denunciarti. Devi imparare, solo per necessità, a evitare i commenti di natura politica.

197

- Ci proverò, Hari - disse Dors, ma non riuscì a soffocare tutta la sua indignazione. Si girò di scatto e uscì.

Seldon l'osservò mentre usciva. Dors invecchiava dolcemente. Anche se era di due anni più giovane di Seldon, il suo aspetto non era cambiato come quello di Hari durante i ventotto anni che avevano passato insieme. E questo era naturale. I capelli di Dors erano ingrigiti, ma la lucentezza giovanile risplendeva ancora sotto le ciocche grigie. La sua carnagione era divenuta più pallida, la voce leggermente più cavernosa e, naturalmente, portava vestiti adatti alla mezza età. Comunque, i suoi movimenti erano ancora agili e scattanti. Era come se niente potesse interferire con la sua abilità di proteggere Hari nei casi di emergenza.

Hari sospirò. Tutta quella faccenda di essere protetto, più o meno contro la sua volontà, in ogni istante, era a volte un pesante fardello.

- Non credo sia andata necessariamente così. Ma perché stiamo dando tanta importanza al sogno di una bambina? Per piacere, non voglio che qualcuno le parli più del suo incubo. L'agita troppo.

- Sono d'accordo. Farò in modo che Dors eviti l'argomento... almeno in presenza di Wanda.

- Va bene. Hari, non mi interessa se è la nonna di Wanda. Dopo tutto, la madre sono io e i miei desideri hanno la precedenza.

- Senza dubbio - disse Seldon pacato, e la seguì con lo sguardo mentre se ne andava. Ecco un altro fardello... l'interminabile e irragionevole competizione tra quelle due donne.

8

Quasi subito dopo, da Seldon entrò Manella.

- Scusa, Hari, ma di cosa ti stava parlando Dors? Seldon alzò ancora gli occhi al ciclo. Sempre interruzioni.

- Non era niente d'importante. Il sogno di Wanda.

Wanda arricciò le labbra. - Lo sapevo. Wanda ha detto che Dors le ha fatto delle domande. Ma perché non lascia in pace la bambina? Si potrebbe quasi pensare che avere un incubo sia un reato.

- In realtà - disse Seldon, cercando di calmarla - si tratta di un pezzo del sogno di Wanda. Non so se Wanda te l'ha detto, ma pare che nel suo sogno abbia sentito parlare di "morte alla limonata".

- Hmm! - Manella rimase silenziosa per qualche istante. Poi disse: - Questo non ha molta importanza. Wanda va pazza per la limonata ed è ansiosa di berne litri alla festa. Le ho anche promesso che ci avrei aggiunto qualche estratto micogeniano, e lei è molto ansiosa.

- Così, se avesse sentito una parola simile a limonata, nella sua mente l'avrebbe tradotta come limonata.

- Sì. Cosa c'è di male?

- In questo caso, però, cosa credi che abbiano detto veramente! Deve aver sentito sul serio qualcosa per poterlo interpretare male. 198

Tamwile Elar aveva trentasei anni ed era entrato a far parte del Progetto di Seldon quattro anni prima come Matematico Anziano. Era alto, con un perenne guizzo divertito negli occhi e un notevole tocco di fiducia in se stesso. I suoi capelli erano castani e lievemente ondulati, il che era facilmente notabile perché li portava abbastanza lunghi. Rideva in un modo improvviso, e non si riuscivano a trovare lacune nella sua preparazione di matematico. Elar era stato reclutato nell'Università di Mandanov Ovest, e Sei-don non poteva fare a meno di sorridere tutte le volte che ripensava a come Yugo Amarvi si fosse mostrato sospettoso nei suoi confronti. Ma in fondo, Amarvi era sospettoso di tutti. Nel profondo del suo cuore (Seldon ne era sicuro), Amarvi riteneva che la Psicostoria avrebbe dovuto rimanere una loro provincia personale. Ma anche Amarvi adesso era pronto ad ammettere che la presenza di Elar nel gruppo gli aveva facilitato la situazione enormemente. Una volta aveva detto: Le sue tecniche per evitare il caos sono uniche e affascinanti. Nessuno nel progetto avrebbe potuto svilupparle così come ha fatto lui. Di sicuro, niente del genere mi era mai venuto in mente. Neppure a te, Hari.

- Be' - aveva detto Seldon, in tono burbero - sto invecchiando.

- Se solo - aveva aggiunto Amarvi - non ridesse in quel modo così sguaiato.

- È una cosa che non si può controllare, Yugo.

199

Eppure, la verità era che lo stesso Seldon trovava difficile accettare Elar. Era piuttosto umiliante il fatto che lui non si fosse mai neppure avvicinato alle

"equazioni acaotiche", come adesso venivano chiamate. Non gli importava di non aver mai pensato al principio del Chiarificatore Elettronico... quello non era il suo campo. Tuttavia, avrebbe dovuto pensare alle equazioni acaotiche, o almeno avrebbe dovuto intuirne il concetto.

Provò a ragionare con se stesso. Seldon aveva elaborato le intere basi della Psicostoria, e le equazioni acaotiche erano un prodotto spontaneo di quelle basi. Elar avrebbe saputo fare tutto il lavoro Seldon trent'anni prima? Seldon era convinto che non ne sarebb stato capace. Ed era davvero così notevole scoprire il principio del-j l'anticaos una volta presenti le basi?

Tutto questo era ragionevole e vero, però Seldon si sentiva ancora a disagio quando era insieme a Elar. In modo leggero, certo. " stanca vecchiaia a confronto con la vivace giovinezza.

Tuttavia Elar non gli aveva mai dato apertamente motivo di sentire la differenza d'età. Non gli aveva mai mancato di rispetto o, in qualsiasi modo, non aveva mai dato l'impressione di voler fare capire che l'uomo più anziano aveva già

superato il fiore degli anni.

Naturalmente, Elar era interessato agli ormai prossimi festeggiamenti, ed era stato anzi il primo - come aveva scoperto Seldon - a suggerire di fare una festa per il compleanno di Seldon. (Voleva forse sottolineare l'età di Seldon? Seldon scacciò il pensiero. Se lo avesse creduto, avrebbe finito con l'assomigliare all'ipersospettosa Dors.)

Elar avanzò a passi rapidi verso Seldon e disse: - Maestro... - Come al solito Seldon sussultò. Preferiva che i membri anziani del Progetto lo chiamassero Hari, ma gli pareva inutile imbastire un discorso per una simile sciocchezza.

- Maestro - disse Elar. - Circola voce che siete stato convocato per un incontro con il Generale Tennar.

- Sì. È il nuovo Capo della Giunta, e credo che voglia incontrarmi per sapere qualcosa sulla Psicostoria. È dai tempi di Cleon e De-merzel che continuano a chiedermelo. - (II nuovo Capo della Giunta! La Giunta era come un caleidoscopio, alcuni dei suoi membri periodicamente cadevano in disgrazia, mentre altri scaturivano dal nulla.)

- Ma da quello che ho capito vuole vedervi fra poco... proprio nel bel mezzo della festa di compleanno.

- Oh, poco importa. Potete festeggiare anche senza di me.

- Non è possibile, Maestro. Spero che non vi disturbi, ma alcuni di noi si sono incontrati per discuterne e abbiamo inoltrato una richiesta al Ciambellano degli Appuntamenti facendo posticipare l'incontro di una settimana.

- Cosa? - disse Seldon infastidito. - È stato un gesto presuntuoso da parte vostra... e anche pericoloso.

- È andato tutto bene. Hanno rimandato l'incontro, e questa dilazione vi servirà.

- Perché dovrei aver bisogno di una settimana? Elar esitò. - Posso parlare apertamente, Maestro?

- Certo che potete. Quando mai ho chiesto a qualcuno di non parlarmi francamente?

Elar arrossì leggermente - la sua pelle chiara mostrava i rossori in modo inequivocabile - ma la sua voce rimase ferma. - Non è così facile dirlo, Maestro. Siete un genio della matematica. Nessuno del Progetto ne dubita. Nessuno in tutto l'Impero, se potessero cono-scervi e capire la vostra matematica, ne dubiterebbe. Però, non è dato a tutti di essere un genio universale.

- Questo lo so anch'io, Elar.

- Ne sono certo. Per essere più chiari, voi non avete l'abilità necessaria per trattare con la gente comune... con la gente stupida, diciamo pure. Vi manca una certa malizia, una certa capacità di deviare intorno agli ostacoli, e avendo a che fare con persone che sono al tempo stesso potenti nella struttura del governo e piuttosto stupide, potreste rischiare di mettere in pericolo il Progetto e anche la vostra stessa vita, semplicemente perché siete troppo franco.

- Cos'è questa storia? Di colpo sono diventato un bambino? Ho avuto a che fare con politici per molto tempo. Sono stato Primo Ministro per dieci anni, come forse ricorderete.

- Perdonatemi, Maestro, ma in quell'occasione non siete stato particolarmente efficace. Avete avuto a che fare solo col vecchio Primo Ministro, Demerzel, che era molto intelligente, sotto tutti gli aspetti, e con l'Imperatore Cleon, che era molto amichevole. Ora incontrerete dei militari che non sono né intelligenti né amichevoli... tutto un altro tipo di persone.

- Ho anche avuto a che fare con militari, e sono sopravvissuto.

- Non col Generale Dugal Tennar. È un genere di persona completamente diverso. Lo conosco.

- Lo conoscete? L'avete incontrato?

201

- Non lo conosco di persona, ma viene da Mandanov, che, come sapete, è il mio Settore, e già in quel posto era uno che contava anche prima di unirsi alla Giunta e di salire nella sua gerarchia.

- E cosa sapete di lui?

- Ignorante, superstizioso, violento. Non è quel tipo di persona che si può

affrontare facilmente, o con sicurezza. Potete usare questa settimana per capire come trattare con lui.

Seldon si morse un labbro. C'era qualcosa di vero in quello che diceva Elar, e Seldon comprese il fatto che, anche se aveva dei piani, sarebbe stato difficile manipolare una persona stupida, egocentrica, iraconda e per di più con mezzi strapotenti a sua disposizione.

A disagio, disse: - In qualche modo ci riuscirò. L'intera faccenda di una Giunta militare è, in ogni caso, una situazione instabile nella Trantor odierna. È già

durata più a lungo di quanto sembrasse probabile.

- Abbiamo già eseguito analisi in proposito? Non ero a conoscenza del fatto che stessimo conducendo test sulla stabilità della Giunta.

- Solo qualche calcolo di Amarvi utilizzando le vostre equazioni acaotiche. Seldon fece una pausa. - A proposito, ho saputo che qualcuno le definisce le Equazioni Elar.

- Non sono di certo io, Maestro.

- Spero non vi dispiaccia, ma non voglio che ciò accada. Gli elementi psicostorici devono essere descritti secondo la loro funzione e non sulla base di chi li ha elaborati. Appena intervengono elementi personali, nascono dei risentimenti.

- Capisco, e sono d'accordo, Maestro.

- Io stesso, per la verità - disse Seldon con un pizzico di rimorso - mi sento sempre a disagio quando si parla del mio lavoro di base come delle Equazioni Seldon sulla Psicostoria. Il guaio è che questa definizione è ormai in uso da troppi anni, e non sarebbe pratico cambiarla.

- Se mi permettete di dirlo, Maestro, voi siete un caso eccezionale. Nessuno, credo, vorrebbe disputarvi il diritto di ricevere tutti gli elogi per aver inventato la scienza della Psicostoria... Ma, se posso, vorrei ritornare al vostro incontro col Generale Tennar.

- Che altro c'è da dire?

- Non posso fare a meno di chiedermi se non sarebbe meglio evitare d'incontrarlo, di parlargli, di avere a che fare con lui.

- Come posso evitarlo se mi convoca per un incontro?

202

- Forse potreste dire di essere malato, e mandare qualcuno al vostro posto.

- Chi?

Elar rimase in silenzio per un istante, ma il suo silenzio era eloquente. Seldon disse: - Voi, immagino.

- Non sarebbe la cosa migliore da fare? Io e il Generale siamo originari dello stesso Settore, e questo potrebbe avere il suo peso. Voi siete un uomo occupato, avanti negli anni, e sarebbe facile credere che non siete in piena salute. E se toccasse a me incontrarlo -scusatemi, Maestro - potrei depistarlo e manovrarlo più facilmente di voi.

- Mentire, vorreste dire.

- Se necessario.

- Sarebbe un grosso rischio.

- Non troppo. Dubito che ordinerebbe di giustiziarmi. Se si dovesse arrabbiare con me, cosa che potrebbe accadere, allora potrei -o potreste farlo voi per me portare come scusante la giovane età e l'inesperienza. In ogni caso, se dovessi cacciarmi nei guai sarebbe molto meno rischioso che per voi. Mi sto preoccupando per il Progetto, che senza di me potrebbe continuare benissimo mentre riceverebbe un duro colpo dalla vostra scomparsa.

Seldon, aggrottando le ciglia, disse: - Non ho intenzione di na-scondermi dietro di voi, Elar. Se mi vuole incontrare, mi incontrerà. Rifiuto di farmi impaurire, di perdere la testa, e anche di chiedervi di prendere il mio posto. Che cosa credete io sia?

- Un uomo franco e tranquillo, quando sarebbe necessario un uomo subdolo.

- Se ci sarò costretto, riuscirò a mostrarmi subdolo. Vi pregherei, Elar, di non sottovalutarmi.

Elar alzò le spalle rassegnato. - Va bene. Con voi posso discutere solo fino a un certo punto.

- In realtà, Elar, vorrei che non aveste ritardato l'incontro. Avrei preferito evitare la festa e vedere il Generale, piuttosto che il contrario. Questa festa di compleanno non è stata una mia idea. - La sua voce si spense in un borbottio. Elar disse: - Mi spiace.

- Va bene - disse Seldon rassegnato. - Vedremo che cosa succederà. Si

girò e se ne andò. A volte desiderava ardentemente poter gui203

dare una squadra piccola e affiatata, formata di persone dedite solo al loro lavoro, e potersi assicurare che tutto funzionasse così come lui voleva, lasciando poco o nessuno spazio per le iniziative fra i suoi subordinati. Però, per riuscire a fare questo, ci sarebbero voluti molto tempo e un gigantesco sforzo, e ciò gli avrebbe precluso la possibilità di lavorare lui stesso sulla Psicostoria. Senza contare, ol-tre tutto, che lui non ne aveva il temperamento. Sospirò. Avrebbe dovuto parlare con Yugo.

10

Seldon irruppe nell'ufficio di Amarvi senza farsi annunciare.

- Yugo - disse Rari Seldon bruscamente - l'incontro col Generale Tennar è stato rinviato. - Si sedette in un modo piuttosto stizzito.

Ad Amarvi fu necessario qualche istante per distogliere il suo cervello dal lavoro. Alzando lo sguardo, finalmente, disse: - Che scusa ha addotto?

- Non è stato lui. Alcuni dei nostri matematici hanno ottenuto il rinvio di una settimana perché l'incontro non interferisse con i festeggiamenti. Non ci voleva proprio.

- Perché glielo hai permesso?

- Non sono stato io. Si sono mossi per conto loro e hanno sistemato tutto quanto. - Seldon si strinse nelle spalle. - In qualche modo è anche colpa mia. Mi sono lamentato a tal punto di compiere sessantenni che adesso tutti si sentono in dovere di rallegrarmi con i festeggiamenti. Colpa mia. Amarvi disse: - Naturalmente, possiamo fare buon uso di questa settimana. Seldon si sporse in avanti preoccupato: - C'è qualcosa che non va?

- No. Non che io sappia, ma non sarebbe male esaminare meglio la faccenda. Senti, Rari, questa è la prima volta in trent'anni che la Psicostoria è arrivata al punto di poter fornire una previsione. Non è niente di spettacolare... solo un minuscolo pizzico del vasto continente dell'umanità, ma è il meglio che siamo riusciti a fare fino a ora. E sta bene. Vogliamo trame dei vantaggi, vedere come funziona, dimostrare anche a noi stessi che la Psicostoria è davvero ciò che 204

crediamo, una scienza in grado di prevedere il futuro. Quindi, non sarà male assicurarci di non aver trascurato nessun dato. Anche questo minuscolo frammento di previsione è complesso, e sono felice di avere un'altra settimana di studio.

- D'accordo. Mi consulterò con te prima di incontrarmi col Generale, per sapere se ci sono modifiche dell'ultimo momento che devono essere

apportate. Nel frattempo, Yugo, non dire niente di tutto questo agli altri, a nessuno. Se non dovesse funzionare, non voglio che i membri del Progetto si sentano demoralizzati. Tu e io assorbiremo il fallimento e continueremo a tentare. Un raro sorriso nostalgico comparve sul viso di Amarvi. - Tu e io. Ti ricordi quando eravamo veramente tu e io? Solamente noi due?

- Lo ricordo benissimo, e non credere che non rimpianga quei giorni. Non avevamo molto con cui lavorare...

- Nemmeno il Primo Radiante, per non parlare dell'Elettro-Chiarificatore...

- Ma erano giorni felici.

- Felici - disse Amarvi annuendo.

11

L'Università era stata trasformata, ed Hari Seldon non poteva fare a meno di sentirsi compiaciuto.

Le stanze centrali del complesso di edifici dedicato al Progetto avevano all'improvviso dato vita a colori e luci, mentre l'aria era piena di ologrammi che cambiavano continuamente, rappresentando Seldon in vari luoghi e in differenti età. C'era anche Dors Vena-bili mentre sorrideva, e che sembrava un po' più giovane. C'era Raych da ragazzo, ancora un po' grossolano. Per un istante, si videro Seldon e Amarvi, incredibilmente giovani, piegati sopra i loro cqmputer. Ci fu anche una fuggevole visione di Demerzel, che riempì il cuore di Seldon di rimpianto perché non si era mai più sentito sicuro come prima della partenza di Demerzel.

L'Imperatore Cleon non compariva in nessun ologramma. Questa mancanza non era dovuta al fatto che non esistessero sue immagini, ma non era una buona idea, sotto il governo della Giunta, ricordare alla gente l'Impero appena passato. 205

Gli ologrammi continuavano a sgorgare, debordanti, riempiendo stanza dopo stanza, edificio dopo edificio. In qualche modo era stato trovato il tempo per convertire l'intera Università in una mostra che non assomigliava a nulla che Seldon avesse mai visto o immaginato. Anche le luci della Cupola erano state oscurate per produrre una notte artificiale sullo sfondo della quale l'Università sarebbe rimasta illuminata per tre giorni.

- Tre giorni! - disse Seldon a metà tra l'impressionato e l'im-paurito.

- Tre giorni - disse Dors Venabili, annuendo col capo. - L'Università non ha voluto saperne di un periodo più breve.

- Ma il costo! Tutto questo lavoro! - disse Seldon aggrottando la fronte.

- La spesa non è stato un problema - disse Dors. - Ciò che hai fatto per l'Università vale molto più di quanto potrebbe costare questa piccola dimostrazione. E tutto il lavoro è stato fatto da volontari. Gli studenti si sono fatti avanti e si sono presi cura di ogni cosa.

Ora comparve una vista aerea dell'Università, in panoramica, e Seldon la fissò, mentre un sorriso si faceva strada sul volto.

Dors disse: - Sei contento. Quest'ultimo mese non hai fatto altro che lamentarti su come non volevi che si festeggiasse la tua vecchiaia, e ora guardati.

- Be', è lusinghiero. Non avevo idea che avrebbero organizzato una cosa del genere.

- Perché no? Sei un simbolo, Hari. Tutto il mondo, tutto l'Impero ti conosce.

- Non è vero - disse Seldon, scuotendo vigorosamente la testa. - Nemmeno una persona su un miliardo sa qualcosa di me, o della Psicostoria. Nessuno al di fuori del Progetto ha la più vaga idea di come funzioni la Psicostoria, e nemmeno i suoi stessi membri.

- Questo non importa, Hari. La gente conosce te. Anche i miliardi di esseri umani che non sanno niente di te o del tuo lavoro sanno che tu sei il più grande matematico dell'Impero.

- Be' - disse Seldon guardandosi attorno - non c'è dubbio che adesso mi stanno dando questa sensazione. Ma tre giorni e tre notti! Tutto il posto sarà ridotto a macerie.

- Non è vero. Tutti i dati sono stati messi al sicuro. Tutti i computer e gli altri strumenti sono stati imballati. Gli studenti hanno istituito un vero e proprio corpo di polizia che impedirà il danneg-giamento di qualunque cosa.
206

_ Ti sei occupata tu di tutto questo, non è vero, Dors? - domandò Seldon, sorridendole teneramente.

.-Alcuni di noi. Non è stato tutto merito mio. Il tuo collega, Tamwile Elar, ha lavorato con incredibile alacrità.

Seldon fece una smorfia.

- Perché? - chiese Dors. - Cosa c'è che non va in Elar? Seldon disse: - Continua a chiamarmi "Maestro". Dors scosse la testa. - Ecco un vero crimine capitale. Seldon la ignorò e continuò: - E poi è giovane.

- Di male in peggio... Insomma, Hari, dovrai imparare a invecchiare con grazia, e per iniziare dovrai mostrare che ti stai divertendo. Farà piacere agli

altri e aumenterà il loro divertimento, e sicuramente anche tu vorrai divertirti. Forza. Vai in giro. Non stare qui nascosto con me. Saluta tutti. Sorridi. Informati sulla loro salute. E ricordati che, dopo il banchetto, dovrai fare un discorso.

- Odio i banchetti, e odio doppiamente i discorsi.

- Dovrai farlo comunque. Adesso vai!

Seldon sospirò drammaticamente e fece ciò che gli era stato consigliato. Era una figura piuttosto imponente mentre stava sotto l'arcata che conduceva nel salone principale. Le voluminose toghe da Primo Ministro degli anni passati erano andate, così come erano scomparsi i vestiti heliconiani che aveva preferito nella sua giovinezza. Ora Seldon indossava un completo che si addiceva al suo status elevato: pantaloni lunghi, fittamente pieghettati, e una tunica lavorata. Ricamato con filo d'argento sopra il cuore c'era lo stemma con la Scritta PROGETTO PSICOSTORIA SELDON DELL'UNIVERSITÀ DI STREELING. Risaltava come un faro sul colore grigio-titanio dei suoi vestiti. Gli occhi di Seldon luccicavano in un volto ora segnato dall'età, e i suoi sessant'anni venivano traditi sia dalle rughe che dalle stilature bianche fra i capelli.

Entrò nella stanza dove i bambini stavano festeggiando. La stanza era stata completamente liberata eccetto qualche tavolino su cui era stato posato del cibo. I bambini gli corsero incontro non appena lo videro, sapendo, come gli era stato detto, che era lui il promotore della festa, e Seldon cercò di evitare le manine che volevano afferrarlo.

- Aspettate, aspettate, bambini - disse Seldon. - Ora state indietro. Tirò fuori da una tasca un piccolo robot computerizzato e lo mise sul pavimento. In un Impero senza robot, sapeva che quella sarebbe

apparsa una vera e propria meraviglia. Aveva la forma di un piccolo animale peloso, ma aveva anche la capacità di cambiare forma senza preavviso (ottenendo ogni volta scoppi di risatine dai bambini) e, quando lo faceva, cambiavano anche i suoni e i movimenti.

- Guardatelo - disse Seldon - e giocateci, e cercate di non romperlo. Più tardi, ce ne sarà uno per ciascuno di voi.

Scivolò fuori e si accorse, mentre sgattaiolava, che Wanda lo stava seguendo.

- Nonno - disse Wanda.

Be', naturalmente per Wanda era diverso. La raccolse e la sollevò in alto,

la fece girare, e la rimise a terra.
- Ti stai divertendo, Wanda? - le chiese.
- Sì - disse lei - ma non entrare in quella stanza.
- Perché no, Wanda? È la mia stanza. È l'ufficio dove lavoro.
- È dove ho avuto il brutto sogno.
- Lo so, Wanda, ma è tutto finito, non è vero? - Esitò, poi condusse Wanda a una delle sedie allineate lungo il corridoio. Sedette e se la mise sulle ginocchia.
- Wanda - disse Seldon - sei sicura che fosse un sogno?
- Credo che fosse un sogno.
- Eri veramente addormentata?
- Credo di sì.
Sembrava sentirsi a disagio mentre ne parlava, e Seldon dovette lasciar perdere. Non c'era motivo per forzarla oltre.
Le disse: - Be', sogno o no, c'erano due uomini e parlavano di morte alla limonata, vero?
Wanda annuì con riluttanza.
Seldon disse: - Sei sicura che abbiano detto limonata?
Wanda annuì ancora.
- Non potrebbero aver detto qualcos'altro, e tu hai creduto di sentire limonata?
- Hanno detto limonata.
Seldon dovette accontentarsi di questo. - Va bene, adesso corri a divertirti, Wanda. Dimentica il sogno.
- Va bene, nonno. - La bambina si rallegrò non appena il sogno venne lasciato cadere. Scese dalle sue ginocchia e se ne andò.
Seldon andò a cercare Martella. Ci volle molto tempo per trovarla perché, a ogni passo, veniva fermato, salutato e bloccato con una conversazione. Finalmente, la vide in lontananza. Bofonchiando: - Scusate... 208
Scusate... C'è una persona che devo... Scusate... - riuscì a farsi strada fino a lei con una certa fatica.
- Manella - la chiamò, poi la tirò da una parte sorridendo meccanicamente in tutte le direzioni.
- Sì, Hari? - disse Manella - C'è qualcosa che non va?
- È il sogno di Wanda.
- Non dirmi che ne sta ancora parlando.
- Be', senz'altro continua a preoccuparla. Senti, abbiamo della limonata

alla festa, non è vero?

- Certo, i bambini l'adorano. Ho messo quasi trenta diversi boccioli-sapore micogeniani in bicchieri molto piccoli di forme differenti, e i bambini li assaggiano uno dopo l'altro per sentire qual è il più buono. Anche gli adulti la stanno bevendo. Anch'io. Perché non l'assaggi, Hari? È ottima.

- Sto pensando... Se non fosse stato un sogno, se la bambina avesse davvero sentito parlare di morte alla limonata... - Fece una pausa, come se si vergognasse di continuare.

Manella disse: - Non starai pensando che qualcuno abbia avvelenato la limonata?

È ridicolo. Altrimenti ogni bambino qui intorno sarebbe morto o agonizzante.

- Lo so - borbottò Seldon. - Lo so.

Iniziò a gironzolare e per poco non vide Dors mentre le passava vicino. Lei lo prese per il gomito.

- Perché hai quella faccia? - gli chiese. - Sembri preoccupato.

- Stavo ripensando a Wanda, alla sua morte alla limonata.

- Anch'io, ma finora non sono riuscita a capirci niente.

- Non posso fare a meno di pensare a un possibile avvelenamento.

- Non preoccuparti. Ti assicuro che ogni grammo di cibo che è stato introdotto a questa festa è stato controllato a livello molecolare. Sono certa che penserai alla mia tipica paranoia, ma il mio dovere è proteggerti ed è ciò che devo fare.

- E tutto è...

- Nessun veleno. Te lo assicuro.

Seldon sorrise. - Bene. È un sollievo. Non pensavo davvero a...

- Speriamo di no-disse bruscamente Dors. - Ciò che mi preoccupa molto più di questa fantasia sul veleno, è che ho sentito che ti incontrerai con quel mostro di Tennar tra qualche giorno.

- Non definirlo un mostro, Dors. Stai attenta. Siamo circondati da orecchie e bocche.

209

Dors abbassò immediatamente la voce. - Suppongo che tu abbia ragione. Guardati attorno. Tutti questi volti sorridenti... e chi sa quali dei nostri "amici" faranno rapporto al Capo della Giunta e ai suoi scagnozzi quando la notte sarà

finita? Ah, gli umani! Anche dopo tutti questi millenni, pensare che una

simile propensione al tradimento esiste ancora... A me sembra una cosa talmente inutile. Ma credo di non comprendere ancora la natura basilare degli umani. Tuttavia so che esiste, e conosco i danni che può provocare. Ed è per questo che devo venire con te, Hari.

- Impossibile, Dors. Servirebbe soltanto a complicarmi le cose. Andrò da solo e non ci saranno problemi.

- Non sapresti come trattare il Generale.

Seldon sembrò preoccupato.-Tu lo sapresti? Hai appena ammesso di non comprendere la natura umana. Sembra di sentire Elar. Anche lui è convinto che io sia un indifeso sempliciotto. Anche lui vorrebbe venire con me, o andare al mio posto... Mi chiedo quante persone su Trantor vorrebbero prendere il mio posto aggiunse con chiaro sarcasmo. - Dozzine? Milioni?

12

Da dieci anni l'Impero Galattico non aveva un Imperatore, ma a giudicare dall'aspetto dei giardini del Palazzo Imperiale era difficile crederlo. Millenni di consuetudine avevano reso insignificante l'assenza di un Imperatore. Naturalmente, ciò comportava che non c'era nessuna figura in manto imperiale a occuparsi delle più svariate formalità. Nessuna voce imperiale impartiva ordini; non venivano resi noti i desideri imperiali; non si facevano sentire i compiacimenti o le insoddisfazioni imperiali; nessun divertimento imperiale rallegrava i due Palazzi; nessuna indisposizione imperiale li rattristava. Le stanze dell'Imperatore nel Piccolo Palazzo erano vuote; la famiglia imperiale non esisteva.

E nonostante ciò l'esercito di giardinieri manteneva i terreni in perfetto stato. Una schiera di lavoratori si assicurava che gli edifici fossero in splendide condizioni. Il letto dell'Imperatore, mai occupato, veniva rifatto ogni giorno con lenzuola nuove; le stanze venivano pulite; tutto continuava a funzionare come prima; e l'intero

personale di Palazzo da cima a fondo, eccettuati l'Imperatore e la sua famiglia, continuava a lavorare come aveva sempre fatto. I più importanti davano ordini come avrebbero fatto se l'Imperatore fosse stato vivo, ordini che a loro avviso anche l'Imperatore avrebbe dato. In molti casi, specialmente nelle sfere più

alte, il personale era lo stesso che aveva lavorato l'ultimo giorno della vita di Cleon. Il nuovo personale che era stato assunto veniva attentamente istruito e preparato per le tradizioni che avrebbe dovuto seguire. Era come se

l'Impero, abituato al controllo di un Imperatore, insistesse a credere al governo spettrale di un'Assenza, e che solo così si potesse tenere unito l'Impero.

I membri della Giunta lo sapevano; oppure, se non ne erano chiaramente a conoscenza, lo intuivano vagamente. Per dieci anni, nessuno di quei militari che ora comandavano l'Impero si era mai trasferito nelle stanze private dell'Imperatore. Qualunque cosa fossero, non erano Imperatori e non avevano alcun diritto in quel campo. Una popolazione che sopportava la mancanza di libertà non avrebbe sopportato un qualsiasi segno di irriverenza verso l'Imperatore... vivo o morto che fosse.

Anche il Generale Tennar non aveva fatto nessun tentativo di avvicinarsi alle costruzioni piene di grazia che per tanto tempo avevano ospitato gli Imperatori di innumerevoli dinastie diverse. Aveva scelto come alloggio e come ufficio uno degli edifici costruiti ai bordi dei terreni imperiali... una struttura orribile ma situata lungo la linea di fortificazioni, abbastanza robusta da sostenere un assedio e dotata di edifici adiacenti dove era alloggiato un poderoso contingente di guardie.

Tennar era un uomo tarchiato, con i baffi. Non erano baffi vigorosi e folti come quelli dei Dahliti, ma ben curati, e seguivano perfettamente il labbro superiore lasciando solo una strisciolina di pelle tra peli e labbro. Il loro colore tendeva al rosso, mentre Tennar aveva due gelidi occhi azzurri. Probabilmente da giovane era stato un bell'uomo, ma ora la sua faccia era gonfia e gli occhi erano diventate fessure che mostravano rabbia più spesso di qualunque altra emozione.

Irosamente - con il tono di chi, pur essendo un Generale e sentendosi l'assoluto signore di milioni di mondi, non osava tuttavia farsi chiamare Imperatore Tennar disse a Hender Linn: - Posso fondare una mia dinastia. - Si guardò

intorno con la fronte aggrottata. - Questo non è un posto adatto al padrone dell'Impero.

Linn disse pacatamente: - Ciò che importa è essere il padrone. Meglio padrone in uno stanzino, che fantoccio in un palazzo.

- Meglio ancora padrone in un palazzo. Perché no?

Linn aveva il grado di colonnello, ma era accertato che non aveva mai partecipato a una sola azione di guerra. La sua funzione era quella di dire a Tennar ciò che lui voleva sentirsi dire... e di riferire i suoi ordini, senza

modifiche, ad altri. In certe occasioni, se la cosa sembrava poco rischiosa, poteva provare a far cambiare idea a Tennar, a dirigerlo verso una scelta più prudente.

Linn era conosciuto da tutti come il "lacchè di Tennar", e lui ne era a conoscenza. Ma non gli importava. Come lacchè era al sicuro... mentre aveva assistito alla caduta di quelli che erano stati troppo orgogliosi per essere lacchè.

Ovviamente, era possibile che più avanti Tennar stesso venisse cancellato dal panorama in continuo cambiamento della Giunta, ma Linn sentiva, con una certa dose di filosofia, che se ne sarebbe accorto in tempo e che si sarebbe salvato... O forse non ci sarebbe riuscito. C'era un prezzo per qualunque cosa.

- Non c'è motivo per cui non possiate fondare una dinastia, Generale - disse Linn. - Molti altri l'hanno fatto nel lungo corso della storia imperiale. Tuttavia, ci vuole tempo. La gente è lenta ad adattarsi. Solitamente è solo il secondo o anche il terzo regnante della dinastia che viene accettato completamente come Imperatore.

- Non ci credo. Devo solamente annunciare pubblicamente di essere il nuovo Imperatore. Chi oserà sfidarmi? Ho il controllo quasi assoluto.

- È vero, Generale. Il vostro potere su Trantor e su molti dei Mondi Interni è indubbio, tuttavia è possibile che molti dei più lontani Mondi Esterni non vorranno - non ancora, almeno - accettare una nuova dinastia imperiale.

- Mondi Interni o Mondi Esterni, il potere militare comanda tutto. È una vecchia massima imperiale.

- Ed è anche una buona massima - disse Linn - ma molte province hanno ormai armato delle loro forze che, forse, potrebbero non usare a vostro favore. Questi sono tempi difficili.

- Mi consigli cautela, allora.

- Consiglio sempre cautela, Generale.

- E un giorno potresti consigliarla una volta di troppo. Linn piegò il capo. Posso solo suggerire ciò che mi sembra utile e vantaggioso per voi, Generale.
212

- Proprio come fai continuando a mettermi in guardia contro questo Hari Seldon.

- È il vostro più grande pericolo, Generale.

- Continui a ripeterlo, ma non capisco. È solamente un professore

universitario. Linn disse: - È vero, ma una volta era Primo Ministro.

- Lo so, ma all'epoca di Cleon. Ha fatto qualcosa da allora? In questo periodo di difficoltà e con i governatori delle province divisi, perché un professore sarebbe la più grande minaccia per me?

- A volte è un errore - disse Linn, cautamente (perché bisognava essere cauti quando si istruiva il Generale) - supporre che una persona tranquilla, apparentemente comune, sia innocua. Sei-don è stato di tutto fuorché innocuo nei confronti di tutti coloro che gli sono stati nemici. Diciotto anni fa, sorse il movimento Joranumi-ta che per poco non distrasse il potente Primo Ministro Demerzel di Cleon.

Tennar annuì, ma il leggero cipiglio sul suo viso tradì lo sforzo di richiamare alla memoria quell'incidente storico.

- Fu Seldon che distrusse Joranum e prese il posto di Demerzel come Primo Ministro. Comunque, il movimento Joranumita sopravvisse e Seldon architettò

anche la loro distruzione, ma non prima che riuscissero a portare a termine l'assassinio di Cleon.

- Ma Seldon è riuscito a sopravvivere, non è vero?

- Avete perfettamente ragione. Seldon rimase in vita.

- È strano. L'aver permesso l'assassinio di un Imperatore avrebbe dovuto costare la vita al Primo Ministro.

- Avrebbe dovuto. Eppure, la Giunta gli ha permesso di vivere. All'epoca sembrò

il modo più saggio d'agire.

- Perché?

Linn dentro di sé sospirò. - C'è una cosa chiamata Psicostoria, Generale.

- Non ne so niente - disse chiaro e tondo Tennar.

In realtà, aveva un vago ricordo di Linn che cercava di parlargli, in svariate occasioni, di quello strano insieme di sillabe. Non aveva mai voluto ascoltare, e Linn saggiamente non aveva insistito. Neppure adesso Tennar aveva voglia di ascoltarlo, però sembrava esser-ci una certa urgenza nascosta nelle parole di Linn. Forse, pensò Tennar, avrebbe fatto meglio a sentire cosa gli voleva dire.

- Quasi nessuno sa cosa sia - disse Linn - però ci sono certi... uh... intellettuali, che la trovano interessante.

- E che cos'è?

- È un complesso sistema di formule matematiche.

Tennar scosse la testa. - Lasciami fuori da tutto questo, per favore. Posso contare le divisioni del mio esercito. È tutta la matematica che mi serve.

- A quanto sembra - disse Linn - la Psicostoria permette di prevedere il futuro. Il Generale spalancò gli occhi. - Vuoi dire che questo Seldon è un chiaroveggente?

- Non con i soliti metodi. È un sistema scientifico.

- Non ci credo.

- È difficile da accettare, ma Seldon è diventato un personaggio famoso qui su Trantor, e in certi luoghi nei Mondi Esterni. La Psicostoria, se potesse essere usata per prevedere veramente il futuro, o anche se solo la gente credesse che può essere utilizzata in questo modo, potrebbe risultare uno strumento importante per sostenere il regime. Sono sicuro che avrete già capito, Generale. Basterebbe semplicemente prevedere che il nostro regime durerà e porterà pace e prosperità all'Impero. La gente, credendoci, collaborerà a renderla una profezia veritiera. D'altro canto, se Seldon desiderasse il contrario, potrebbe prevedere guerra civile e distruzione. La gente gli crederebbe e ciò renderebbe instabile il regime.

- In questo caso, Colonnello, ci assicureremo che le previsioni della Psicostoria siano come le vogliamo noi.

- Dovrebbe essere Seldon a farle, e non è un amico del regnile. È importante, Generale, che sia ben chiara la differenza tra i membri del Progetto che stanno lavorando all'Università di Streeling per perfezionare la Psicostoria, e Mari Seldon. La Psicostoria può esser-ci estremamente utile, ma solamente se sarà

affidata a qualcuno che non sia Seldon.

- Ci sono dei probabili candidati?

- Oh, sì. Ci dobbiamo solo sbarazzare di Seldon.

- Cosa ci vuole. Basta farlo giustiziare... ed è fatto.

- Sarebbe meglio, Generale, che il governo non apparisse direttamente coinvolto in un tale affare.

- Spiegati!

- L'ho convocato davanti a voi, in modo che possiate usare il vostro intuito per analizzare la sua personalità. Sarete così in grado di giudicare se valga la pena di mettere in atto certi suggerimenti che ho in mente. 214

- Quando avrà luogo l'incontro?

- Dovevate incontrarvi molto presto, ma i suoi rappresentanti al Progetto

hanno chiesto un rinvio di qualche giorno perché erano in procinto di festeggiare il suo compleanno, a quanto pare il sessantesimo. Mi è sembrato saggio accettare il ritardo di una settimana.

- Perché? - domandò Tennar. - Non sopporto segni di debolezza.

- Avete ragione, Generale. Senz'altro. Il vostro istinto ha come sempre ragione. Comunque, mi è sembrato che per il bene dello stato ci dovessimo informare su come e cosa i festeggiamenti di compleanno - che stanno avendo luogo in questo stesso istante - potessero coinvolgere.

- Per quale ragione?

- Ogni informazione è utile. Vi interesserebbe vedere qualche spezzone dei festeggiamenti?

La faccia del Generale Tennar rimase imbronciata. - È proprio necessario?

- Credo che lo troverete interessante, Generale.

La riproduzione - quanto a qualità della parte sonora e video -era eccellente, e per qualche tempo l'ilarità della festa di compleanno riempì la spartana stanza in cui il Generale sedeva.

La voce di Linn forniva il commento. - La maggior parte di ciò che vedete, Generale, sta avendo luogo nella comunità del Progetto, ma anche il resto dell'Università è coinvolto. Tra qualche istante avremo una vista aerea e potrete notare come la celebrazione copra una vasta area. Infatti, anche se non ho sotto mano le prove, ci sono alcuni posti sul pianeta, per lo più in varie università e fondazioni, dove stanno avendo luogo delle celebrazioni analoghe. Le festività continuano, e dureranno almeno un altro giorno.

- Mi stai dicendo che questi festeggiamenti coinvolgono tutto Trantor?

- In un certo senso. Coinvolgono per lo più le classi intellettuali, ma sono sorprendentemente diffuse. E perfino possibile che vi siano festeggiamenti anche su altri pianeti oltre che su Trantor.

- Dove hai ottenuto questa registrazione?

Linn sorrise. - I nostri sistemi di sorveglianza all'interno del Progetto sono abbastanza efficienti. Abbiamo delle fidate fonti d'informazione, quindi ben poco di tutto ciò che accade là dentro non viene subito portato alla nostra attenzione.

215

- Bene, Linn, quali sono le tue conclusioni su tutto questo?

- A me sembra, Generale, e sono sicuro che anche voi ne sarete ormai convinto, che Hari Seldon sia il perno di un culto della personalità. Si è

identificato a tal punto con la Psicostoria che se ci dovessimo sbarazzare di lui in un modo troppo aperto, distruggeremmo la credibilità della scienza. Non sarebbe più di alcuna utilità.

"D'altro canto, Generale, Seldon sta invecchiando e non è difficile immaginarlo sostituito da qualcuno... qualcuno che noi potremmo scegliere e che sarebbe favorevole ai nostri scopi e ai nostri desideri per l'Impero. Tutto ciò che ci serve, è che Seldon sia rimosso in un modo che sembri naturale." Il Generale riflette. - E credi che dovrei incontrarlo.

- Sì, per poter soppesare la sua validità e decidere sul da farsi. Ma dobbiamo essere molto cauti, perché è una persona popolare.

- Ho già avuto a che fare con persone popolari - disse cupo Tennar. 13

- Sì - disse Hari Seldon - è stato un vero e proprio trionfo. Mi sono divertito molto. Non credo che riuscirò ad aspettare fino ai miei settant'anni per ripeterlo. Ma il fatto è che sono esausto.

- Fatti una bella nottata di sonno, papa - disse Raych sorridendo. - È un facile rimedio.

- Non so come potrò riposarmi visto che dovrò incontrare il nostro Grande Capo tra qualche giorno.

- No, da solo non lo incontrerai - disse arcigna Dors Venabili. Seldon si incupì. - Non ricominciare, Dors. È importante che lo incontri da solo.

- Per te non sarà sicuro incontrarlo da solo. Ricordi cos'è successo dieci anni fa, quando mi hai impedito di venire con te a salutare i giardinieri?

- Non c'è rischio che lo dimentichi, visto che me lo ricordi due volte alla settimana, Dors. Tuttavia, in questo caso, ho intenzione di andare da solo. Cosa può farmi se vado da lui come un povero vecchio, totalmente inerme, per sapere cosa vuole da me?

- Cosa credi che voglia da te? - disse Raych mordicchiandosi una nocca. 216

- Ritengo voglia ciò che Cleon ha sempre desiderato. Avrà scoperto che la Psicostoria può, in qualche modo, prevedere il futuro, e vorrà utilizzarla per i suoi scopi. Quasi trent'anni fa ho detto a Cleon che la scienza non poteva ancora riuscirci, poi ho continuato a dirglielo durante il mio periodo come Primo Ministro... e ora dovrò dire le stesse cose anche al Generale Tennar.

- Come puoi essere sicuro che ti crederà? - chiese Raych.

- Troverò il modo di essere convincente.

Dors disse: - Non voglio che tu vada solo.

A questo punto, Tamwile Elar interruppe il dibattito. Disse: - Sono l'unico

estraneo qui. Non so se un mio commento sia bene accetto.

- Forza - disse Seldon. - Se parla uno, possono parlare tutti.

- Vorrei suggerire un compromesso. Perché alcuni di noi non vanno col Maestro?

Un certo numero. Potremmo formare la sua scorta trionfale; uno strascico dei festeggiamenti... Un attimo, non sto suggerendo di affollarci nell'ufficio del Generale. Non intendevo neanche dire che dovremmo entrare nei terreni del Palazzo Imperiale. Potremmo affittare delle camere nel Settore Imperiale confinante coi terreni. L'albergo Ai Confini della Cupola sarebbe perfetto, e passeremmo una giornata in allegria.

- È proprio ciò di cui bisogno - sbuffò Seldon. - Una giornata in allegria.

- Non voi, Maestro - disse immediatamente Elar. - Voi potreste riposarvi. Tutti gli altri, però, daranno alla gente del Settore Imperiale un assaggio della vostra popolarità... e forse anche il Generale lo noterà. Inoltre, il sapere che tutti noi saremo in attesa del vostro ritorno potrebbe impedirgli di mostrarsi incivile.

Ci fu un considerevole silenzio dopo la proposta. Finalmente, Raych disse: - Mi sembra esagerato. Non quadra con l'immagine che il mondo ha di papa. Ma Dors disse: - Non m'interessa la sua immagine. A me interessa la sicurezza di Hari, e se non possiamo invadere l'ufficio del Generale, o i terreni imperiali, allora l'accumularci, così per dire, il più vicino possibile al Generale, potrebbe anche andare bene. Grazie, dottor Elar, per l'ottimo suggerimento.

- Non voglio nulla del genere - disse Seldon.

- Ma io sì - disse Dors - e se questo è tutto ciò che posso fare per offrirti sicurezza a livello personale, insisto che sia fatto. Manella, che aveva ascoltato tutto senza fare nessun commento,

disse: - Visitare l'albergo Ai Confini della Cupola potrebbe essere divertente.

- Non sto pensando al divertimento - disse Dors - ma accetterò il vostro voto a favore.

E così si fece come era stato proposto. Il giorno dopo, circa venti dei membri più importanti del Progetto Psicostoria arrivarono all'albergo Ai Confini della Cupola, occupando stanze con vista sugli appczzamenti all'aria aperta del Palazzo poteriale.

La sera dopo, Rari Seldon fu preso in custodia da alcune guardie armate e

scortato al suo incontro.

Quasi contemporaneamente, Dors Venabili scomparve, ma la sua assenza non fu notata per molto tempo. E quando si scoprì la sua assenza, nessuno potè

indovinare che cosa le fosse capitato, e l'aria festosa si tramutò rapidamente in una atmosfera infelice e preoccupata.

14

Dors Venabili aveva vissuto nell'area del Palazzo Imperiale per dieci anni. Come moglie del Primo Ministro, aveva goduto di libero accesso dovunque ed era stata in grado di passare liberamente dalla Cupola all'aperto, utilizzando le sue impronte digitali come lasciapassare.

Nella confusione che era seguita all'assassinio di Cleon il suo lasciapassare elettronico non era mai stato rimosso, e ora che, per la prima volta da quel fatidico giorno, voleva passare dalla Cupola alla zona aperta dei terreni imperiali, poteva farlo.

Aveva sempre saputo che avrebbe potuto approfittarne una volta sola, perché, alla scoperta dell'accaduto, il suo lasciapassare sarebbe stato cancellato... ma questa era la volta giusta.

Ci fu un improvviso rabbuiarsi del ciclo mentre avanzava all'aperto e anche un distinto calo della temperatura. Nel mondo sotto la Cupola la notte era sempre più chiara, e il giorno un po' più scuro di quanto fosse in realtà. E

naturalmente la temperatura sotto la Cupola era sempre più mite che all'esterno. La maggior parte dei Trantoriani non ne era a conoscenza perché passavano tutta la loro vita sotto la Cupola. Dors se lo aspettava, e non se ne curò. 218

Prese il Sentiero Centrale, sul quale la Cupola si apriva in corrispondenza dell'albergo Ai Confini della Cupola. Naturalmente la strada era molto illuminata, per non far risaltare in modo eccessivo l'oscurità notturna. Dors sapeva di non poter avanzare per più di cento metri lungo la strada senza essere fermata; forse anche meno nei tempi paranoici della Giunta. La sua presenza anomala sarebbe stata notata immediatamente.

Non rimase delusa. Un piccolo veicolo terrestre le si avvicinò e la guardia urlò

dal finestrino: - Dove state andando?

Lei ignorò la domanda e continuò a camminare.

La guardia gridò - Ferma! - poi pigiò sui freni e uscì dal veicolo, il che era proprio ciò che Dors attendeva.

La guardia impugnava un fulminatore nella mano che teneva lungo il fianco, senza minacciare nessuno, semplicemente mostrandone l'esistenza. Disse: - La vostra identificazione.

Dors disse: - Voglio la tua vettura.

- Cosa? - La guardia sembrò offesa. - La vostra identificazione. Immediatamente!

- E ora il fulminatore si alzò.

Dors disse tranquilla: - Non hai bisogno della mia identificazione - e avanzò

verso la guardia.

Il soldato fece un passo indietro. - Se non vi fermate e presentate la vostra identificazione, dovrò fulminarvi.

- No! Lascia cadere la tua arma.

Le labbra della guardia si irrigidirono. Anche il dito che teneva sull'interruttore di fuoco si contrasse, ma prima che potesse completare l'azione fu perduto.

Non potè mai descrivere accuratamente cosa accadde in seguito. Tutto ciò che potè dire fu: - Come potevo sapere che avevo davanti la Donna Tigre? - (Arrivò

il momento in cui fu orgoglioso dell'incontro.) - Si è mossa talmente rapida che non ho visto esattamente cos'ha fatto o cos'è successo. Un istante prima stavo per abbatterla-credevo che fosse una specie di pazza fanatica - e l'istante dopo mi sono trovato immobilizzato.

Dors stringeva saldamente la guardia, tenendo sollevata in alto la mano col fulminatore. Gh' disse: - Se non lasci cadere immediatamente il fulminatore, ti spezzo il braccio.

La guardia sentì una pressione mortale intorno al petto che gli impediva quasi di respirare. Non aveva scelta, e lasciò cadere il fulminatore. 219

Dors lo lasciò libero, ma prima che la guardia potesse recuperare il fiato si trovò puntato contro il suo fulminatore.

Dors disse: - Spero che tu abbia lasciato i rivelatori dell'auto inseriti. Non cercare di fare rapporto sull'accaduto troppo presto. Farai meglio ad aspettare e decidere che cosa riferire ai tuoi superiori. D fatto di aver perso veicolo e fulminatore a causa di una donna disarmata potrebbe anche porre fine alla tua utilità per la Giunta.

Dors fece partire il veicolo e iniziò ad accelerare lungo il Sentiero Centrale. Una residenza di dieci anni sui terreni imperiali le consentiva di

sapere perfettamente dove stava andando. La vettura sulla quale si trovava, un mezzo da pattuglia del corpo di guardia, non costituiva una presenza estranea nell'area e non sarebbe stata rintracciata così facilmente. Comunque, doveva correre un rischio per la velocità, perché voleva raggiungere la sua destinazione al più

presto. Spinse la vettura fino a raggiungere i duecento chilometri orari. La velocità, se non altro, finì con l'attrarre l'attenzione. Dors ignorò le urla concitate alla radio che chiedevano una spiegazione per la sua velocità, e poco dopo i suoi rilevatori le riferirono che un altro veicolo terrestre le era alle calcagna.

Sapeva che avrebbero trasmesso un messaggio alla base e che all'arrivo ci sarebbero stati altri veicoli in attesa, ma non potevano fare molto, oltre a tentare di ridurla in atomi... cosa che, apparentemente, nessuno voleva rischiare in attesa di ulteriori accertamenti.

Quando raggiunse l'edificio verso il quale era diretta, due veicoli terrestri erano in attesa. Uscì con calma dal veicolo e si avviò verso l'entrata. Due uomini le bloccarono la strada, chiaramente stupiti dal fatto che il guidatore del veicolo impazzito non fosse una guardia ma una donna vestita in abiti civili.

- Cosa state facendo qui? Perché avevate tanta fretta? Dors disse tranquilla: Ho un importante messaggio per il Colonnello Render Linn.

- Ah, davvero? - disse duramente la guardia. Ora c'erano quattro uomini tra lei e la porta. - Identificazione, prego. Dors disse: - Non fatemi perdere tempo.

- Identificazione, ho detto.

- Mi state facendo perdere tempo.

Una delle guardie disse di colpo: - Lo sai a chi assomiglia? Alla moglie del vecchio Primo Ministro, la dottoressa Venabili. La Donna Tigre. 220

Ci fu uno strano arretramento da parte di tutti e quattro, ma uno di loro disse:

- Siete in arresto.

- Davvero? - disse Dors. - Se sono la Donna Tigre, dovreste sapere che sono molto più forte di tutti voi e che i miei riflessi sono notevolmente più rapidi. Se posso darvi un suggerimento, accompagnatemi tutti e quattro dentro e vediamo cosa ne dirà il Colonnello Linn.

- Siete in arresto - ripetè la guardia, e quattro fulminatori le furono spianati contro.

- Be' - disse Dors. - Se proprio insistete...

Si mosse come un lampo, e due delle guardie finirono a terra, lamentandosi, mentre Dors ora aveva un fulminatore in ogni mano.

Disse: - Ho cercato di non ferirli, ma è probabile che abbiano il polso rotto. Ora rimanete solo voi due, e io posso sparare più rapidamente di entrambi. Se uno di voi fa la più piccola mossa, una mossa impercettibile, dovrò rompere l'abitudine di una vita e uccidervi. Mi ripugnerebbe profondamente e vi prego di non costringermi a farlo.

Ci fu un silenzio di tomba da parte delle guardie ancora in piedi; nessun movimento.

- Vi suggerirei - disse Dors - di scortarmi per prima cosa dal Colonnello e poi di cercare soccorso medico per i vostri compagni.

Il suggerimento non era necessario. Il Colonnello Linn uscì dal suo ufficio. Che sta succedendo? Cosa... Dors si girò verso di lui. - Ah! Lasciate che mi presenti. Sono la dottoressa Dors Venabili, moglie del professor Hari Seldon. Sono venuta da voi per concludere un importante accordo. Questi quattro uomini hanno cercato di fermarmi e, come risultato, due si sono malamente feriti. Mandateli tutti a compiere il loro dovere altrove e lasciate che vi parli. Non ho intenzione di farvi alcun male.

Linn fissò le quattro guardie, poi Dors. Disse con calma: - Non volete farmi del male? Anche se quattro guardie non sono riuscite a fermarvi, ne ho quattromila a disposizione.

- Allora chiamatele - disse Dors. - Per quanto rapidamente possano arrivare, non sarebbero qui in tempo per salvarvi se decidessi di uccidervi. Fate andare via le guardie e parliamo civilmente.

Linn fece un gesto verso le guardie, poi disse: - Be', entrate, e parleremo. Però, lasciate che vi avverta, dottoressa Venabili... ho un'ottima memoria.

- Anch'io - disse Dors. Entrarono nelle stanze di Linn insieme. 221

15

Linn disse con estrema cortesia: - Ditemi esattamente perché siete venuta qui, dottoressa Venabili.

Dors sorrise senza nessun'ombra di minaccia, però non fu un sorriso rassicurante. - Per iniziare - disse - sono venuta per dimostrarvi che sono in grado di arrivare fin qui.

- Ah?

- Sì. Mio marito è stato condotto a un colloquio col Generale, in un veicolo terrestre, sotto scorta ufficiale. Io, da sola, ho lasciato l'albergo alla

stessa ora, a piedi e disarmata... ora eccomi qui, e credo di essere arrivata prima di lui. Ho dovuto farmi strada attraverso cinque guardie per raggiungerlo. Ne avrei superate anche cinquanta.

Linn annuì col capo, pensieroso. - So che a volte vi definiscono la Donna Tigre.

- Un tempo mi chiamavano così... Adesso che sono giunta fino a voi, il mio compito è quello di assicurarmi che a mio marito non succeda nulla di male. Si è

avventurato nella tana del Generale, se posso usare una frase melodrammatica, e voglio che ne esca del tutto illeso.

- Per quello che mi riguarda, non so assolutamente nulla di ciò che potrebbe succedere a vostro marito come risultato di questo incontro. Quindi, se la cosa vi preoccupa tanto, perché siete venuta da me? Perché non siete andata direttamente dal Generale?

- Perché, fra voi due, il vero cervello siete voi. Ci fu una breve pausa, poi Linn disse: - Questa sarebbe una frase molto pericolosa, se qualcuno la sentisse.

- Più pericolosa per voi che per me, quindi fate in modo che nessuno possa sentirla... Comunque, se vi illudete di potervi liberare di me per il momento con qualche rassicurazione, e di potere in seguito fare imprigionare o magari giustiziare mio marito con l'idea che io non sarei veramente capace di fare qualcosa in proposito, toglietevi subito questo genere di pensieri dalla testa. Dors indicò i due fulminatori sul tavolo davanti a lei. - Sono partita a mani nude e sono arrivata vicinissima a voi con due fulminatori. Se non avessi trovato i fulminatori, avrei potuto avere dei coltelli, con i quali sono un'esperta. E se non avessi né fulminatori né coltelli, resterei sempre un'avversaria temibile... Questo tavolo è di metallo e ha l'aria robusta, non è

vero?

- Sì.

Dors sollevò un pugno e lo abbattè sul tavolo con uno schianto fragoroso, come di metallo contro metallo. Poi sorrise e sollevò la mano.

- Nemmeno un'ammaccatura - disse. - Nessun dolore. Ma vi accorgerete che il tavolo è leggermente incurvato dove l'ho colpito. Se lo stesso colpo, applicando la stessa forza, avesse avuto come bersaglio la testa di un uomo, questa sarebbe esplosa. Non ho mai fatto una cosa del genere; anzi, non ho mai ucciso nessuno, anche se ho ferito qualche persona. Tuttavia, se venisse

fatto del male al professor Seldon...

- Mi state ancora minacciando.

- Sto promettendo. Non farò nulla se non verrà fatto del male al professor Seldon. Altrimenti, Colonnello Linn, vi mutilerò o vi ucciderò e, ve lo giuro, farò lo stesso al Generale Tennar.

Linn disse: - Non sareste in grado di sconfiggere un intero esercito, per quanto tigresca possiate essere. Allora che fareste?

- Le storie volano - disse Dors - e vengono esagerate. Non ho fatto molto di tigresco, ma vengono raccontate molte più storie su di me di quante siano quelle vere. Le vostre guardie sono indietreggiate quando mi hanno riconosciuta, e loro stessi vi riferiranno il resoconto, un po' esagerato, di come sia giunta a voi. Perfino un esercito potrebbe esitare prima di attaccarmi, Colonnello Linn, ma anche se lo facessero e mi distruggessero, badate all'indignazione del popolo. La Giunta sta mantenendo l'ordine, ma ci riesce a malapena e non vorrete che qualcosa scombussoli la situazione. Riflettete, quindi, su quanto sia semplice l'alternativa. Semplicemente, non fate del male al professor Hari Seldon.

- Non era nelle nostre intenzione fargli del male.

- Allora perché l'avete convocato?

- Dov'è Ù mistero? Il Generale è interessato alla Psicostoria. Abbiamo libero accesso agli archivi del vecchio governo. Il vecchio Imperatore Cleon era interessato. Demerzel, quando era Primo Ministro, era interessato a sua volta. Perché anche noi non dovremmo essere interessati? Semmai, lo siamo anche di più.

- Perché?

- Semplicemente perché è passato del tempo. Da quello che so, la Psicostoria ha avuto inizio come un concetto nel cervello del professor Seldon. Lui ci sta lavorando, con sempre maggior vigore e con gruppi sempre più numerosi di aiutanti, da quasi trent'anni. Ha

potuto riuscirci solo grazie all'appoggio governativo, quindi, in un certo senso, le sue scoperte e le tecniche relative appartengono al governo. Abbiamo intenzione di porgli delle domande sulla Psicostoria che, ormai, deve essere progredita rispetto ai tempi di Demer-zel e Cleon, e ci aspettiamo che le sue risposte siano proprio ciò che vogliamo sentire. Vogliamo qualcosa di più

pratico che la visione di equazioni spiraliformi sospese a mezz'aria. Mi

capite?

- Sì - rispose Dors aggrottando la fronte.

- E c'è un'altra cosa. Non pensate che ogni pericolo per vostro marito possa giungere solo dal governo, e che ogni infortunio che lo raggiunga debba comportare un vostro attacco nei nostri confronti. Riflettete sul fatto che il professor Seldon potrebbe avere dei nemici puramente personali. Non sono a conoscenza di tali particolari, ma sicuramente è possibile.

- Lo terrò a mente. Ma ora, voglio che facciate in modo di farmi incontrare con mio marito durante il suo incontro col Generale. Voglio essere sicura, oltre ogni ragionevole dubbio, che sta bene.

- Questo sarà difficile da fare, e ci vorrà del tempo. Sarebbe impossibile interrompere la conversazione, ma se siete disposta ad attendere sino alla fine...

- Prendete il tempo che vi è necessario e organizzate l'incontro. Non contate d'ingannarmi e di sopravvivere.

16

II Generale Tennar fissò Hari Seldon con gli occhi leggermente strabuzzati mentre tamburellava con le dita sul tavolo.

- Trent'anni - disse. - Trent'anni, e mi state dicendo che non avete ancora nulla da mostrare?

- Per essere precisi, Generale, ventotto anni. Tennar lo ignorò. - E tutto a spese del governo. Professore, sapete quanti miliardi di crediti sono stati investiti nel vostro Progetto?

- Non ho tenuto il conto esatto, Generale, ma abbiamo delle registrazioni che potrebbero fornirmi la risposta a questa domanda in pochi secondi.

- Anche noi abbiamo delle documentazioni. Il governo, professore, non è una fonte infinita di denaro. Questi non sono i vecchi tempi. Non abbiamo nemmeno il vecchio atteggiamento disinvolto di

Cleon nei confronti delle finanze. Alzare le tasse è difficile, e abbiamo bisogno di denaro per molte cose. Vi ho convocato sperando che poteste darci qualche aiuto con la vostra Psicostoria. Se non ne siete capace, allora vi devo avvertire, francamente, che dovremo chiudere il rubinetto. Se potete continuare le ricerche senza i fondi del governo, fatelo, perché se non potete mostrarmi qualcosa che giustificherebbe una tale spesa, dovrete fare ricorso ad altre fonti di denaro.

- Generale, mi state facendo una richiesta che non posso soddisfare ma,

d'altro canto, se ponete fine ai finanziamenti del governo butterete via il futuro. Datemi un po' di tempo e alla fine...

- Numerosi governi hanno sentito questo "alla fine" da voi per molti decenni. Non è forse vero, professore, che andate affermando che la vostra Psicostoria predice l'instabilità della Giunta, che il mio governo è instabile e che tra poco tempo crollerà?

Seldon corrugò la fronte. - La tecnica non è ancora abbastanza perfezionata perché io possa dire che la Psicostoria affermi questo.

- Io invece credo che la Psicostoria lo affermi, e che questa sia una previsione nota a tutti membri del Progetto.

- No - disse cordialmente Seldon. - Per niente. È possibile che alcuni di noi abbiano interpretato certi rapporti matematici come una chiara indicazione dell'instabilità della Giunta come forma di governo, ma ci sono altri rapporti che potrebbero essere facilmente interpretati e portati a dimostrazione della stabilità della Giunta. Ed è proprio per questo che dobbiamo continuare il nostro lavoro. Al momento, è troppo facile usare dati incompleti e ragionamenti imperfetti per ottenere una conclusione a noi favorevole.

- Ma se decideste di presentare la conclusione che il governo è instabile, e di dire che la Psicostoria lo ha previsto, anche se non fosse vero, questo non aumenterebbe l'instabilità?

- Potrebbe anche essere possibile, Generale. Ma se annunciassimo che il governo è stabile, questo potrebbe viceversa aumentarne la stabilità. Ho avuto delle discussioni su questo argomento con l'Imperatore Cleon numerose volte. È

possibile utilizzare la Psicostoria come uno strumento per manipolare le emozioni della gente e ottenere effetti a breve termine. A lungo andare, però, le previsioni si dimostrerebbero quasi sicuramente parziali, o totalmente sbagliate, e la Psicostoria perderebbe tutta la sua credibilità e sarebbe come se non fosse mai esistita.

- Basta! Ditemelo chiaramente! Cosa pensate che la Psìcostoria stia indicando riguardo al mio governo?

- Indica, noi pensiamo, degli elementi di instabilità, ma non sappiamo con certezza, non possiamo ancora saperlo, in quale modo si possa peggiorare, oppure migliorare, la situazione.

- In altre parole, la Psicostoria vi dice cose che sapreste anche senza di

essa, ed è in questo che il governo ha investito un'autentica fortuna.

- Arriverà il momento in cui la Psicostoria ci dirà cose che non avremmo potuto sapere altrimenti, e allora l'investimento si rivelerà fruttuoso, ripagando gli investimenti fatti con incredibili interessi.

- E quanto tempo ci vorrà prima che tutto questo avvenga?

- Non molto, spero. Abbiamo fatto progressi piuttosto soddisfacenti negli ultimi anni.

Tennar aveva ricominciato a tamburellare con un dito sul tavolo. - Non basta. Ditemi qualcosa di utile, adesso. Qualcosa di vantaggioso. Seldon riflette, poi disse: - Potrei preparare un rapporto dettagliato, ma ci vorrebbe del tempo.

- Certo. Giorni, mesi, anni, e stranamente non verrebbe mai scritto. Mi credete uno stupido?

- No, certo che no, Generale. Comunque, nemmeno io voglio essere preso per uno stupido. Vi posso dire soltanto qualcosa di cui mi prendo la piena responsabilità. L'ho notato nelle mie ricerche psicostoriche, ma potrei anche aver interpretato male ciò che ho visto. Comunque, visto che insistete...

- Insisto.

- Avete parlato di tasse qualche istante fa. Avete detto che alzare le tasse era un problema. Sicuro. È sempre stato difficile. Ogni governo deve darsi da fare per ottenere ricchezza, in una forma qualunque. Vi sono solo due modi con cui si può ottenere crediti e sono, il primo, saccheggiando un vicino, o il secondo, persuadendo i cittadini a offrire i crediti spontaneamente e pacificamente.

"Siccome abbiamo fondato un Impero Galattico che ormai gestisce la sua economia in un modo ragionevole da migliaia d'anni, non vi è la possibilità di derubare un vicino tranne che come risultato di qualche ribellione e della sua repressione. Questo non accade abbastanza spesso da garantire il supporto a un governo; e, anche se ciò accadesse, il governo sarebbe troppo instabile per poter durare a lungo, in ogni caso."

Seldon tirò un lungo respiro e continuò. - Di conseguenza i crediti devono essere ottenuti chiedendo ai cittadini di concedere una 226

parte della loro ricchezza per i fini del governo. Presumibilmente, visto che il governo allora potrà lavorare in modo efficace, i cittadini possono in questo modo investire in modo migliore la loro ricchezza, piuttosto che ammassarla, ognuno per sé, vivendo in una pericolosa e caotica anarchia.

"Tuttavia, anche se la richiesta è ragionevole ed è nell'interesse della

cittadinanza pagare le tasse come prezzo per avere un governo stabile ed efficiente, i cittadini sono ugualmente riluttanti a farlo. Per vincere questa riluttanza ogni governo deve dare l'impressione di non esigere troppi crediti e di tenere in debito conto i diritti e i benefici di ogni singolo cittadino. In altre parole, deve ridurre la percentuale richiesta ai redditi più bassi, deve concedere detrazioni di vario genere da effettuarsi prima del prelievo fiscale, e via di questo passo.

"Col passare del tempo, la situazione delle tasse si fa sempre più complicata allorché diversi mondi, diversi settori all'interno di ogni mondo e diverse categorie economiche esigono trattamenti fiscali diversi. Il risultato è che l'apparato fiscale del governo cresce a sua volta in complessità e dimensioni, diventando sempre più incontrollabile. Il cittadino medio non riesce più a capire perché o quanto viene tassato, quello che può dedurre e quello che non può. Lo stesso governo e i suoi uffici fiscali brancolano spesso nel buio a loro volta.

"Quel che è peggio, una frazione sempre maggiore dei fondi raccolti deve essere devoluta alla gestione ormai ipertrofica dell'apparato fiscale - allo scopo di gestire l'anagrafe fiscale, o di perseguire gli evasori e così via - al punto che l'ammontare degli introiti disponibili per scopi utili e positivi diminuisce malgrado ogni possibile sforzo.

"Alla fine, la situazione delle tasse diventa insopportabile. Ispira scontento e ribellione. I libri di storia tendono ad attribuire simili risultati ad avidi uomini d'affari, a politici corrotti, a guerrieri brutali, a governatori ambiziosi... ma questi sono soltanto gli individui che approfittano dell'ipertrofia fiscale."

Il Generale disse bruscamente: - State dicendo che il nostro sistema fiscale è

troppo complicato?

Seldon disse: - Se non lo fosse, sarebbe il primo in tutta la storia, per quanto ne so. Se c'è una cosa che la Psicostoria rivela già come inevitabile, è

l'ipertrofia fiscale.

- E cosa possiamo fare?

- Questo non sono in grado di dirvelo. È proprio a questo scopo che vorrei redigere un rapporto che - come dite - potrebbe richiedere un certo tempo nella preparazione.

- Lasciate perdere il rapporto. Il sistema delle tasse è troppo complicato,

non è vero? Non è forse quello che mi state dicendo?

- È possibile - disse cautamente Seldon.

- E per correggerlo, bisognerebbe rendere il sistema più semplice, il più semplice possibile, anzi.

- Dovrei studiare...

- Sciocchezze. L'opposto di una grande complicazione è una grande semplicità. Non ci vuole un rapporto per dirmelo.

- Come volete, Generale.

A questo punto il Generale alzò di scatto lo sguardo verso l'alto, come se qualcuno lo avesse chiamato... cosa che in realtà era avvenuta. I suoi pugni si serrarono e nella stanza comparvero le immagini olovisive del Colonnello Linn e di Dors Venabili.

Allibito, Seldon esclamò: - Dors! Cosa ci fai qui?

Il Generale non disse niente, ma la sua fronte si corrugò. 17

II Generale aveva passato una brutta nottata e lo stesso valeva, a causa della preoccupazione, anche per il Colonnello. Erano faccia a faccia, entrambi incerti.

Il Generale disse: - Ripetimi cosa è riuscita a fare quella donna. Linn sembrava appesantito da un grosso fardello sulle spalle. - Lei è la Donna Tigre. È così che la chiamano. In qualche modo, non sembra essere del tutto umana. È una specie di atleta allenata a livelli incredibili, impossibili, piena di sicurezza e, Generale, in grado di terrorizzare.

- Ti ha spaventato? Una sola donna?

- Lasciate che vi spieghi esattamente quello che ha fatto, e permettete che vi riferisca anche altre informazioni su di lei. Non so quanto le storie sulle sue capacità siano credibili, ma quello che è successo ieri sera risponde a verità. Ripetè la storia ancora una volta, e il Generale ascoltò sbuffando.

- Male - disse. - Che cosa facciamo?

228

.-Credo che ciò che dobbiamo fare sia chiaro. Vogliamo la Psicostoria...

- Sì, è vero - disse il Generale. - Seldon mi ha detto qualcosa sulle tasse che... Non importa. Non ha a che fare col problema, per ora. Continua. Linn, che nel suo stato d'animo travagliato aveva lasciato trasparire dal volto un guizzo d'impazienza, continuò. - Come stavo dicendo, vogliamo la Psicostoria senza Seldon. In ogni caso, lui è un uomo consumato. Più lo studio, più lo vedo come un vecchio studioso che vive delle glorie passate. Ha avuto quasi trent'anni per fare della Psicostoria un successo, e ha fallito.

Senza di lui, con nuovi uomini al comando, la Psicostoria potrebbe fare progressi più

rapidamente.

- Sì, sono d'accordo. E per quella donna?

- Ecco, lei è il vero problema. Non l'abbiamo presa in considerazione perché è

stata molto attenta a rimanere sullo sfondo. Ma sospetto fortemente che ora sarà

molto difficile, se non impossibile, eliminare di nascosto Seldon senza far entrare in azione direttamente il governo, finché vive quella donna.

- Credi che ci maciullerebbe veramente, se dovesse sospettare che abbiamo fatto del male al suo uomo? - chiese il Generale, mostrando disprezzo con la bocca.

- Ritengo che lo farebbe, e che inoltre darebbe anche il via a una ribellione. Farebbe proprio come ha promesso.

- Stai diventando un codardo.

- Generale, vi prego. Sto solo cercando di essere ragionevole. Non mi sto tirando indietro. Dobbiamo occuparci di questa Venabili. - Fece una pausa, pensieroso. - A dire il vero, le mie fonti mi avevano passato alcune informazioni in merito, ma io non avevo prestato molta attenzione alla cosa.

- E come pensi che ce ne potremmo liberare? Linn disse. - Non lo so. - Poi, più

lentamente - Ma qualcun altro potrebbe saperlo.

18

Anche Seldon aveva passato una brutta notte, e la giornata non dava segni di miglioramento. Non erano molte le occasioni in cui si sentiva irritato da Dors. Questa volta, però, era davvero furente.

229

I

I

Disse: - Che gesto folle! Non bastava che fossimo tutti quanti all'albergo? Solo quello, agli occhi di un dittatore paranoico, sarebbe stato sufficiente a far sospettare una cospirazione.

- E come? Eravamo tutti completamente disarmati, Hari. La gita all'albergo riguardava i festeggiamenti; l'ultimo tocco della festa di compleanno. Non eravamo nessuna minaccia.

- Sì, ma poi hai compiuto la tua invasione dei terreni del Palazzo. È stato

imperdonabile. Sei corsa a Palazzo per interferire nella mia seduta con il Generale, quando avevo esplicitamente, e varie volte, messo in chiaro che non ti volevo. Avevo i miei piani, lo sai bene.

Dors disse: - I tuoi desideri, i tuoi ordini, i tuoi piani e tutto il resto vengono dopo la tua sicurezza. Ero preoccupata per la tua incolumità.

- Non ero in pericolo.

- Non ne potevo essere sicura. Ci sono stati due attentati alla tua vita. Cosa ti fa credere che non ce ne sarà un terzo?

- I due tentativi furono fatti quando ero Primo Ministro. Allora valeva la pena uccidermi. Chi potrebbe voler uccidere un vecchio matematico?

Dors disse: - È proprio quello che voglio scoprire, ed è ciò che voglio impedire. Dovrò fare un po' di domande qui al Progetto.

- No. Disturberesti i ricercatori. Lasciali in pace.

- Non posso farlo. Hari, il mio dovere è proteggerti, ed è questo che faccio da ventotto anni. Non puoi fermarmi adesso.

Qualcosa nei suoi occhi mise in chiaro che, quali che fossero i desideri o gli ordini di Seldon, lei aveva intenzione di fare come voleva. Prima di tutto veniva la sicurezza di Seldon.

19

- Ti posso disturbare, Yugo?

- Certo, Dors - disse Yugo Amarvi con un ampio sorriso. - Non sei mai un disturbo. Cosa posso fare per te?

- Sto cercando di capire un paio di cose, Yugo, e mi chiedevo se avresti potuto aiutarmi.

- Se posso.

230

- Avete qualcosa nel Progetto che viene chiamato Primo Radiante. Ogni tanto ne sento parlare. Di solito è Hari a farlo, così più o meno immagino che aspetto ha quando è attivato, ma non l'ho mai visto in funzione. Mi piacerebbe vederlo. Amarvi parve a disagio. - In realtà, il Primo Radiante sarebbe la parte più

gelosamente custodita del Progetto e tu non sei sulla lista degli utenti.

- Lo so, ma ci conosciamo da ventotto anni...

- E sei la moglie di Hari. Credo che si potrebbe fare uno strappo alle regole. Abbiamo solo due Primi Radianti completi. Uno si trova nell'ufficio di Hari, e l'altro si trova qui. Proprio su questo tavolo.

Dors guardò il cilindro nero e tozzo sul tavolo centrale. Sembrava un

oggetto del tutto comune. - È quello?

- Sì. Racchiude le equazioni che descrivono il futuro.

- Come si accede a quelle equazioni?

Amarvi mosse un contatto e immediatamente la stanza piombò al buio, poi si rischiarò con una luminosità variegata. Tutt'intorno a Dors c'erano simboli, frecce, linee, segni matematici di ogni tipo. Sembravano essere in movimento, spiraleggianti, ma quando si fissava lo sguardo su una porzione ben precisa, quella sembrava rimanere immobile.

Dors disse: - Allora è questo il futuro?

- Potrebbe esserlo - disse Amaryl, spegnendo lo strumento. - L'avevo messo alla massima espansione, per consentirti di vedere i simboli. Senza espansione non si vedono altro che schemi di luce e buio.

- E studiando queste equazioni siete in grado di giudicare che cosa il futuro tiene in serbo per noi?

- In teoria, sì. - La stanza aveva assunto di nuovo il normale aspetto. - Ma ci sono due difficoltà.

- Davvero? E quali?

- Tanto per iniziare, nessuna mente umana ha creato direttamente queste equazioni. Abbiamo solamente passato decenni a programmare computer sempre più

avanzati e loro hanno progettato e immagazzinato le equazioni, ma, naturalmente, non sappiamo se sono valide e se hanno qualche significato. Tutto dipende in pratica da quanto valida e ragionevole risulta la programmazione, ovviamente.

- Allora potrebbero essere completamente sbagliate?

- Potrebbero. - Amaryl si stropicciò gli occhi, e Dors non potè

fare a meno di pensare quanto sembrava essere diventato vecchio e stanco negli ultimi due anni. Era più giovane di Hari di quasi dodici anni, ma sembrava più

vecchio.

- Naturalmente - continuò Amarvi con tono piuttosto stanco - speriamo che non siano completamente sbagliate, ma è proprio qui che entra in ballo la seconda difficoltà. Anche se Hari e io conti-nuamo a metterle alla prova e a modificarle da decenni, non possiamo mai essere sicuri del significato delle equazioni. Il computer le ha costruite, quindi si presume che significhino qualcosa, ma cosa?

Ci sono delle parti che riteniamo di aver compreso. Infatti, proprio ora,

stavo lavorando su quella che chiamiamo Sezione A-23, un sistema particolarmente spinoso di relazioni. Non siamo ancora riusciti a collegarlo con nulla nell'Universo reale. Tuttavia, ogni anno facciamo dei passi in avanti e ormai attendo con speranza il definitivo stabilirsi della Psicostoria come legittima e utile tecnica per prevedere il futuro.

- Quante persone hanno accesso al Primo Radiante?

- Ogni matematico nel Progetto vi ha accesso, ma non a volontà. Bisogna assegnare il tempo e gli usi, e il Radiante deve essere regolato per la porzione delle equazioni a cui il matematico vuole fare riferimento. Diventa un po'

complicato quando tutti vogliono usare il Radiante allo stesso tempo. Adesso le cose vanno a rilento, forse perché siamo ancora nel dopo-compleanno.

- Ci sono piani per la costruzione di altri Primi Radianti?

Amarvi sporse le labbra. - Sì e no. Sarebbe utile averne un terzo, ma dovrebbe essere custodito da qualcuno. Non può essere un oggetto di proprietà comune. Ho suggerito ad Hari che Tamwile Elar... credo che tu lo conosca...

- Sì, l'ho incontrato.

- Gli ho suggerito di affidare un terzo Primo Radiante a Elar. Le sue equazioni acaotiche e il Chiarificatore che ha ideato lo rendono chiaramente il terzo uomo del Progetto dopo Hari e me. Tuttavia, Hari esita.

- Perché? Lo sai?

- Se Elar ne ottiene uno, verrebbe apertamente riconosciuto come il terzo uomo, scavalcando gli altri matematici che sono più vecchi di lui e che hanno una maggiore anzianità nel Progetto. Ci potrebbero anche essere delle difficoltà

politiche, per così dire. Non credo possiamo permetterci di sprecare del tempo preoccupandoci di politica interna, ma Hari... Be', conosci Hari. 232

_ Sì, lo conosco bene. Supponi che io ti dica che Linn ha visto il Primo Radiante.

- Linn?

_ II Colonnello Hender Linn della Giunta. Il lacchè di Tennar. _ Ne dubiterei fortemente, Dors.

- Ho sentito che parlava di equazioni a forma di spirale, e le ho appena viste produrre dal Primo Radiante. Non posso fare a meno di pensare che sia stato qui e che l'abbia visto funzionare.

Amarvi scosse il capo. - Non riesco a immaginare che qualcuno abbia

portato un membro della Giunta nell'ufficio di Hari, o nel mio.

- Dimmi, secondo te chi nel Progetto potrebbe lavorare per la Giunta in questo modo?

- Nessuno - disse immediatamente Amarvi, con una ovvia e illimitata fiducia nel prossimo. - Sarebbe impensabile. Forse Linn non ha mai visto il Primo Radiante, ma qualcuno gliene ha parlato.

- Chi potrebbe anche avergliene solo parlato?

Amarvi pensò per qualche istante, poi disse: - Nessuno.

- Be', andiamo, hai appena parlato di politica interna riguardo alla possibilità di affidare a Elar un Primo Radiante. Ritengo che in un Progetto come questo, con centinaia di persone, ci siano piccoli scontri in continuazione... attriti... litigi.

- Oh, sì. Il povero Hari me ne parla di tanto in tanto. Deve continuamente risolverle in un modo o nell'altro, e posso immaginare che grattacapo siano per lui.

- Questi scontri sono così gravi da interferire con le operazioni del Progetto?

- Non seriamente.

- C'è qualcuno che si dimostra più litigioso degli altri, o che sembra più malvisto dai colleghi? In breve, ci sono persone di cui ti potresti liberare con il risultato, magari, di eliminare il novanta per cento dei litigi al costo del cinque o sei per cento del personale?

Amarvi alzò le ciglia. - Sembrerebbe una buona idea, ma non saprei di chi liberarmi. Non è che io partecipi veramente a tutti i particolari della vita politica interna. Non c'è modo di fermarla, così, da parte mia, la evito semplicemente.

- È strano - disse Dors. - Non è che in questo modo neghiate ogni credibilità alla Psicostoria?

- In che modo?

- Come potete pretendere di riuscire a prevedere e guidare il futuro, quando non riuscite ad analizzare correttamente qualcosa di così spontaneo come degli scontri a livello personale nello stesso Progetto?

Amarvi rise piano. Era strano, perché non era una persona portata all'umorismo e al riso. - Mi spiace, Dors, ma hai appena incontrato uno dei

problemi che abbiamo risolto, in un certo senso. Hari, proprio lui, ha identificato le equazioni che rappresentavano le difficoltà degli attriti personali qualche anno fa, e io stesso le ho poi riaggiustate l'anno scorso.

"Ho trovato che si potevano modificare le equazioni così da indicare una diminuzione negli attriti. Tuttavia, in ognuno di quei casi, una riduzione di attriti in un certo punto comportava un aumento di attriti da qualche altra parte. Non c'era mai una riduzione assoluta, o, nel caso opposto, un aumento assoluto negli attriti all'interno di un gruppo chiuso... cioè, in un gruppo dove nessun membro anziano se ne andava e non ne entrava nessuno nuovo. Ciò che ho dimostrato, con l'aiuto delle equazioni acaotiche di Elar, era che questo era vero a prescindere da qualsiasi azione immaginabile chiunque avesse potuto compiere. Hari la definisce 'la legge della conservazione dei problemi personali'.

"Questo ha fatto sorgere l'idea che la dinamica sociale possegga le stesse leggi della conservazione che sono presenti in fisica e che, in realtà, siano proprio queste leggi a offrirci il miglior mezzo possibile per risolvere gli aspetti veramente problematici della Psicostoria."

Dors disse: - Davvero impressionante, ma cosa accadrebbe se scopriste che niente si può modificare? Che tutto ciò che è male viene conservato e che salvare l'Impero dalla distruzione servirebbe solo a far aumentare un altro tipo di distruzione?

- A dire il vero alcuni lo hanno suggerito, ma non ci credo.

- Benissimo. Ritorniamo alla realtà. Non c'è niente in questi problemi di incompatibilità nel Progetto che possa minacciare Hari? Voglio dire, nel senso della sua sicurezza fisica.

- Minacciare Hari? Certo che no. Come puoi pensare una simile cosa?

- Non potrebbe esserci qualcuno che nutre del risentimento nei confronti di Hari, per la sua arroganza, per il suo zelo, per il suo ego, perché si prende tutti i meriti? Oppure, se tutto questo non si

applicasse a nessuno, solamente perché Hari dirige il Progetto da così tanto tempo?

- Non ho mai sentito nessuno dire cose del genere nei confronti di Hari. Dors sembrava insoddisfatta. - Dubito che qualcuno direbbe cose del genere davanti a te, ovviamente. Ma ti ringrazio, Yugo, per avermi aiutato e per avermi regalato tanto del tuo tempo.

Amarvi la fissò mentre usciva. Si sentiva vagamente impensierito, ma poi

ritornò

al lavoro e lasciò che tutti gli altri pensieri scivolassero via. 20

Uno dei metodi a disposizione di Seldon per distrarsi dal lavoro (e non ne aveva molti) era fare una visita all'appartamento di Raych situato appena fuori dall'area dell'Università. Fargli visita lo riempiva sempre d'affetto per il figlio. Ne aveva ogni motivo. Raych era stato un buon figlio, capace e leale... ma oltre a questo c'era anche quella sua strana qualità di ispirare fiducia e affetto.

Hari l'aveva notata quando Raych era ancora un ragazzo di strada dodicenne, un piccolo mascalzone che chissà come aveva conquistato l'affetto di Dors e il suo. Ricordava come Raych fosse riuscito a influenzare Rashelle, che un tempo era stata Sindaco di Wye. Ricordava come Joranum se ne fosse fidato, fino a lasciarsi condurre alla sua stessa distruzione. Raych era riuscito perfino a vincere il cuore della stupenda Manella. Hari non comprendeva perfettamente tutto questo, ma era felice per ogni incontro con Raych. Entrò nell'appartamento con il suo solito: - Tutto bene?

Raych spostò di lato il materiale olografico su cui stava lavorando e si alzò

per salutarlo. - Tutto bene, papa.

- Non sento Wanda.

- Per ottimi motivi. È andata a fare acquisti con sua madre. Seldon si accomodò

e guardò bonariamente il cumulo disordinato di schede olografiche. - Come va il libro?

- Bene. Sono io che potrei non sopravvivere - sospirò. - Ma per una volta, punteremo l'attenzione su Dahl. Nessuno aveva mai scritto un libro dedicato a quel Settore, lo crederesti?

235

Seldon aveva sempre notato che, quando Raych parlava del suo Settore natale, il suo accento di Dahìita si rinforzava.

Raych disse: - E tu come stai, papa? Sei felice che i festeggiamenti siano finiti?

- Enormemente. Ne ho odiato ogni secondo.

- Non a tal punto da farlo vedere agli altri.

- Ascoltami bene, ho dovuto reggere la parte. Non potevo rovinare la festa a tutti gli altri.

- Devi esserti arrabbiato parecchio quando la mamma ti è corsa dietro

nella zona del Palazzo. Tutti continuano a parlarne.

- Certo che mi sono arrabbiato. Tua madre, Raych, è la persona più amabile del mondo, ma è molto difficile da trattare. Potrebbe aver rovinato tutti i miei piani.

- Quali piani, papa?

Seldon si mise comodo. Era sempre piacevole parlare con qualcuno che godeva della sua totale fiducia e che non sapeva niente della Psicostoria. Più di una volta aveva rivelato i suoi pensieri a Raych, che li aveva rielaborati in una forma più sensata di quanto sarebbe mai riuscito a fare lui se avesse continuato a rimuginarci sopra. Chiese: - Siamo schermati?

- Sempre.

- Bene. Tutto quello che ho fatto è stato di incanalare l'attenzione del Generale Tennar lungo certe linee curiose.

- Quali linee?

- Ecco, ho parlato per un po' di tasse, e gli ho fatto notare che il sistema fiscale, nello sforzo di renderlo uguale per tutta la popolazione, è diventato sempre più complesso, scomodo e costoso. L'ovvia implicazione era che il sistema di tassazione doveva essere semplificato.

- Mi sembra logico.

- Fino a un certo punto, ma è possibile che come risultato della nostra piccola discussione Tennar possa semplificare troppo. Vedi, il sistema fiscale perde efficienza a entrambi gli estremi. Se è troppo complicato, la gente non lo può

capire e non vuole pagare un'organizzazione di riscossione troppo grande e costosa. Se lo semplifichi troppo, la gente lo considererà ingiusto e ne sarà

amareggiata. La tassa più semplice sarebbe una tassa prò-capite per la quale ogni individuo sarebbe tenuto a pagare la stessa somma, ma l'ingiustizia di trattare ricchi e poveri allo stesso modo è troppo evidente perché la si possa ignorare.

__ E scommetto che questo non l'hai spiegato al Generale.

- In qualche modo non ne ho avuta la possibilità.

- Credi che il Generale proverà una tassazione prò-capite?

_ Credo che ne preparerà una, e se lo farà, la notizia trapelerà sicuramente. Già questo potrebbe far scoppiare delle rivolte, e probabilmente preoccupare il governo.

- E l'hai fatto apposta, papa?

- Certo.

Raych scosse la testa. - Non ti capisco, papa. Nella tua vita privata sei buono e gentile più di ogni altra persona nell'Impero. Tuttavia sei capace di progettare deliberatamente una situazione nella quale ci saranno rivolte, repressioni, morti. Papa, ci saranno molti danni. Ci hai pensato?

Seldon si appoggiò allo schienale della sedia e disse: - Continuo a pensarci, Raych. Quando ho iniziato a lavorare alla Psicostoria, mi sembrava un argomento di ricerca puramente accademico. Era qualcosa che non sarebbe stato possibile sviscerare fino in fondo, quasi sicuramente, e se anche ciò fosse stato possibile non sarebbe stata una cosa dotata di un potenziale uso pratico. Ma i decenni passano, e ne sappiamo^ sempre di più, ed ecco che sopraggiunge il terribile bisogno di applicarla.

- Perché muoia della gente?

- No, perché muoia il minor numero possibile di gente. Se adesso le nostre analisi psicostoriche sono corrette, allora la Giunta non potrà sopravvivere per più di qualche anno, e ci sono numerosi altri modi grazie ai quali potrebbe crollare. Saranno tutti bagni di sangue e lotte disperate. Questo metodo - il trucco della tassazione - dovrebbe risolvere la situazione relativamente con più

moderazione e controllo di tutte le altre... se, ripeto, le nostre analisi sono corrette.

- E se non fossero esatte cosa accadrebbe?

- In questo caso, non sappiamo cosa potrebbe accadere. Però, la Psicostoria deve raggiungere un certo perfezionamento per poter essere usata, e abbiamo cercato per anni una situazione dove avevamo già elaborato le conseguenze con una certa sicurezza, e dove consideravamo le conseguenze tollerabili rispetto alle alternative. Sotto un certo aspetto, questo spunto delle tasse è il primo grande esperimento psicostorico.

- Devo ammettere che a prima vista sembra abbastanza semplice.

- Non lo è. Non hai idea di come sia complessa la Psicostoria. Niente è

semplice. La tassa prò-capite è stata sperimentata in vari periodi della storia. Non è mai stata popolare e invariabilmente ha fatto nascere resistenze di qualche tipo, ma non ha quasi mai provocato un rovesciamento violento del governo. Dopo tutto, le forze della repressione governativa potrebbero essere troppo potenti, o ci potrebbero anche essere metodi con i quali la gente potrebbe mostrare apertamente e pacificamente le proprie rivendicazioni e ottenere una riparazione. Se una tassa prò-capite fosse sempre - o anche solo

alcune volte - fatale, allora nessun governo la proverebbe. Ed è solo perché non si dimostra sempre fatale, che viene provata ripetu-tamente. Tuttavia, la situazione su Trantor non è del tutto normale. Sono presenti certe instabilità

che sembrano lampanti all'analisi psicostorica, e che fanno prevedere un forte risentimento e una repressione particolarmente debole. Raych sembrava dubbioso. - Spero che funzioni, papa, ma non credi che il Generale possa affermare di operare sotto consiglio Psicostorico e così farti cadere in disgrazia insieme a lui?

- Ritengo che abbia registrato il nostro breve incontro, ma se lo rendesse pubblico mostrerebbe chiaramente che gli avevo chiesto di aspettare fino a quando non avessi potuto analizzare in modo più approfondito la situazione e preparargli un rapporto... e lui ha rifiutato di aspettare.

- E cosa ne pensa la mamma di tutto questo? Seldon disse: - Non ne ho ancora discusso con lei. È partita per una tangente completamente diversa.

- Davvero?

- Sì. Sta cercando di estirpare qualche cospirazione segreta all'interno del Progetto... che cercherebbe di eliminare me! Forse è davvero convinta che ci siano molte persone nel Progetto che vorrebbero liberarsi della mia presenza. Seldon sospirò. - Credo di essere una di loro. Vorrei sbarazzarmi dell'incarico di Direttore del Progetto e lasciare le responsabilità sempre più opprimenti della Psicostoria ad altri.

Raych disse: - Quello che preoccupa la mamma è il sogno di Wanda. Lo sai come la pensa quando sente il dovere di proteggerti. Scommetto che anche un sogno sulla tua morte basterebbe a farle sospettare una cospirazione contro la tua vita.

- Di certo, spero che non ce ne sia una.

E a quella strana idea, entrambi si misero a ridere.

21

II piccolo laboratorio dell'Elettro-Chiarificazione era, per qualche motivo, mantenuto a una temperatura un po' più bassa della norma, e Dors si chiese quale ne fosse il motivo. Sedeva tranquilla, in attesa che chi occupava il laboratorio finisse ciò che stava facendo.

Dors osservò la donna con attenzione. Magra, con un viso lungo. Non proprio attraente, con quelle labbra sottili e il mento incassato, ma un luccichio d'intelligenza scintillava nei suoi occhi castano scuri. La targa di riconoscimento luminosa sul suo tavolo diceva: ONDA

MONAY.

Finalmente si rivolse a Dors e disse: - Le mie scuse, dottoressa Venabili, ma ci sono delle procedure che non possono essere interrotte nemmeno per la moglie del Direttore.

- Sarei rimasta delusa se aveste ignorato la procedura a causa mia. Ho sentito dire cose eccellenti sul vostro conto. . - Mi fa piacere sentirlo dire. Chi è

stato a elogiarmi?

- Diverse persone - disse Dors. - Da quanto ho capito, siete uno dei più

importanti esperti non-matematici del Progetto.

Cinda fece una smorfia. - C'è sempre una certa tendenza a dividere tutti noi dall'aristocrazia dei matematici. A mio modo di vedere, se sono importante significa che sono un membro importante del Progetto. Non importa se non sono un matematico.

- Mi sembra ragionevole... Da quanto tempo fate parte del Progetto?

- Due anni e mezzo. Prima, mi sono laureata in fisica radiale alla Streeling e, mentre lavoravo in quel campo, ho passato due anni nel Progetto come assistente di laboratorio.

- Avete lavorato bene al Progetto, credo di capire.

- Sono stata promossa due volte, dottoressa Venabili.

- Avete mai incontrato delle difficoltà, dottoressa Monay?... Quello che direte sarà strettamente confidenziale.

- Il lavoro è difficile, naturalmente, ma se volete sapere se ho incontrato delle difficoltà di carattere sociale, la risposta è no. Almeno non più di quanto ci si può aspettare in un Progetto così ampio e complesso, immagino.

- A cosa vi riferite?

- Oh, qualche litigio o incomprensione occasionale. Siamo tutti umani.

- Ma nulla di serio?

239

Cinda scosse la testa - Niente di importante.

- Stando a quanto si dice, dottoressa Monay - disse Dors - siete voi la responsabile dello sviluppo di uno strumento fondamentale per l'utilizzo del Primo Radiante. Quello che rende possibile immagazzinarvi molti altri dati. Cinda fece un luminoso sorriso - Ne siete a conoscenza? Sì, il Chiarificatore Elettronico. Dopo che è stato sviluppato, il Direttore Seldon ha fondato questo piccolo laboratorio e mi ha incaricato di proseguire la ricerca in quella dirczione.

- Sono stupita che una scoperta così importante non vi abbia fatta entrare nei livelli più alti del Progetto.

- Oh, ecco - disse Cinda, leggermente imbarazzata - non voglio prendermi tutto il merito. In realtà, il mio lavoro è stato solo quello di un tecnico, e mi piace credere sia stato il lavoro di un tecnico molto abile e creativo... ma niente di più.

- E con chi avete lavorato?

- Non lo sapete? Ho lavorato con Tamwile Elar. Ha scoperto la teoria che rendeva possibile lo strumento e io ho provveduto a schematizzarlo e a costruire la macchina vera e propria.

- Volete forse dire che è stato lui a prendersi tutto il merito, dottoressa Monay?

- No, no. Non dovete crederlo. Il dottor Elar non è quel tipo di persona. Mi ha dato tutto il merito per la mia parte di lavoro. Anzi, lui aveva proposto l'idea di battezzare lo strumento con entrambi i nostri nomi, ma non ha potuto.

- E per quale motivo non ha potuto?

- Be', è la regola del Direttore Seldon, sapete com'è. Tutti gli strumenti e le equazioni devono avere nomi funzionali e non personali per evitare risentimenti. Così si chiama solamente Elettro-Chiarificatore. Comunque, quando lavoriamo assieme, Elar si riferisce al dispositivo coi nostri nomi e, ve lo confesso, dottoressa Ve-nabili, è un nome che suona molto bene. Forse, un giorno, tutti useranno il nome personale. Almeno lo spero.

- Lo spero anch'io - disse cortesemente Dors. - Fate sembrare Elar un collega davvero onestissimo.

- Lo è. Davvero - disse ansiosamente Cinda. - È un piacere lavorare con lui. Proprio adesso mi sto occupando di una nuova versione del dispositivo, che è

molto più potente, e che a dire il vero non capisco completamente... voglio dire, per che cosa andrebbe usato. Comunque, lui mi sta istruendo in proposito. 240

- State facendo progressi?

- Molti. Anzi, ho dato al dottor Elar un prototipo che ha intenzione di sperimentare. Se funziona, potremo continuare.

- Mi sembra giusto - convenne Dors. - Cosa pensate che succederebbe se il professor Seldon dovesse decidere di abbandonare la dirczione del progetto? Di ritirarsi?

Cinda sembrò colta di sorpresa. - II Direttore ha intenzione di ritirarsi?

- Non che io sappia. Sto facendo solo un'ipotesi. Supponiamo che si ritiri. Chi credete che potrebbe essere il successore naturale? Da quello che avete detto, penso che preferireste il professor Elar come nuovo Direttore.

- Sì, è vero - rispose Cinda dopo una breve esitazione. - È senz'altro la mente più brillante fra i nuovi membri, e credo che saprebbe portare avanti il Progetto nel miglior modo possibile. Tuttavia, è ancora piuttosto giovane. C'è

ancora un certo numero di vecchi fossili - be', capirete cosa voglio dire - che se la potrebbero prendere se fossero superati da un giovane.

- C'è qualche vecchio fossile in particolare? Ricordatevi che tutto questo è

confidenziale.

- Ce ne sono diversi, ma più che altro c'è il dottor Amarvi. Lui è il Principe ereditario. L'erede del Progetto.

- Sì, capisco bene cosa volete dire. - Dors si alzò. - Bene, vi ringrazio molto per il vostro aiuto. Vi lascerò tornare al vostro lavoro. Se ne andò, pensando al Chiarificatore. E anche ad Amarvi. 22

Yugo Amarvi disse: - Eccoti di ritorno, Dors.

- Mi spiace, Yugo. Questa settimana ti sto disturbando ancora. A dire il vero non vedi spesso molta gente, non ti pare?

Amaryl disse: - Non incoraggio certo la gente a visitarmi, questo no. Tendono a interrompermi e a spezzare la mia linea di pensiero... Non tu, Dors. Tu sei completamente speciale, tu e Hari. Non passa giorno che non mi ricordi tutto quello che voi due avete fatto per me.

Dors fece un gesto con la mano. - Dimenticalo, Yugo. Hai lavo241

rato duramente per Rari, e qualunque favore ti abbiamo fatto è stato ripagato abbondantemente. Come va il Progetto? Rari non ne parla mai... non a me, almeno. La faccia di Amarvi si illuminò e tutto il suo corpo parve riacquistare energia.

- Molto bene. Molto bene. È difficile parlarne senza fare ricorso alla matematica, ma è sorprendente il progresso che abbiamo fatto negli ultimi due anni; più di quanto abbiamo fatto in tutti gli anni precedenti. È come se, dopo che abbiamo continuato a martellare, le cose abbiano finalmente iniziato a liberarsi.

- Ho sentito che le nuove equazioni elaborate dal dottor Elar hanno favorito la situazione.

- Le equazioni acaotiche? Sì. Enormemente.

- E anche il Chiarificatore è stato utile. Ho parlato alla donna che lo ha

costruito.

- Cinda Monay?

- Sì. Proprio lei.

- Una donna molto intelligente. Siamo fortunati ad averla con noi.

- Dimmi, Yugo... Passi quasi tutto il tuo tempo a lavorare col Primo Radiante, non è vero?

- Più o meno sono sempre a studiarlo. Sì.

- E lo studi usando quel nuovo accessorio, il Chiarificatore?

- Certo.

- Non pensi mai a una vacanza, Amarvi? Yugo la guardò con occhi spalancati, sbattendo lentamente le palpebre. - Una vacanza?

- Sì. Di certo hai già sentito questa parola. Sai bene che cos'è una vacanza.

- Perché dovrei andare in vacanza?

- Perché mi sembri terribilmente stanco.

- Un pochino, qualche volta. Ma non voglio abbandonare il lavoro.

- Negli ultimi tempi ti senti più stanco del solito?

- Un poco. Sto invecchiando, Dors.

- Hai solo quarantanove anni.

- Sono sempre più di quanti ne abbia mai avuti.

- Be', lasciamo andare. Dimmi, Yugo... solo per cambiare argomento. Come va Rari al lavoro? Sei stato così tanto tempo con lui che nessuno potrebbe conoscerlo meglio di te. Nemmeno io. Almeno, per quanto concerne il suo lavoro. 242

- Va molto bene, Dors. Non vedo nessun cambiamento. È ancora il cervello più

lucido e rapido del posto. L'età non ha effetto su di lui; o almeno, non ancora.

- Mi fa piacere sentirlo. Però, temo che l'opinione che si è fatto di sé non sia così positiva come la tua. Non accetta bene la sua età. È stato difficile fargli festeggiare il suo recente compleanno. A proposito, eri presente ai festeggiamenti? Non ti ho visto.

- Sono rimasto per poco tempo. Lo sai, feste di quel genere non mi fanno sentire proprio a mio agio.

- Tu non pensi che Hari si stia esaurendo? Non sto parlando della sua lucidità

mentale. Mi riferisco alle sue capacità fisiche. Secondo te, si sta

stancando troppo per poter reggere le sue responsabilità?

Amarvi assunse un'espressione sbalordita. - Non ci ho mai pensato. Non riesco a immaginarmelo stanco.

- Ciò nonostante potrebbe esserlo. Credo che abbia l'idea, ogni tanto, di abbandonare la posizione e di passare l'incarico a una persona più giovane. Amarvi si mise comodo sulla sua sedia e appoggiò la penna ottica che aveva continuato a maneggiare da quando Dors era entrata. - Cosa? Ma è ridicolo!

Impossibile!

- Ne sei certo?

- Assolutamente. Non prenderebbe nemmeno in considerazione una tale decisione senza prima avermene parlato. E non mi ha detto niente.

- Sii ragionevole, Yugo. Hari è sfinito. Cerca di non darlo a vedere, ma lo è. Che cosa accadrebbe se decidesse di ritirarsi? Che ne sarebbe del Progetto? Cosa accadrebbe della Psicostoria?

Gli occhi di Amarvi divennero fessure. - Stai scherzando, Dors?

- No. Sto solo cercando di guardare nel futuro.

- Sicuramente, se Hari si ritirasse, prenderei io il suo posto. Noi due ci siamo occupati del Progetto ben prima che qualcun altro si unisse. Noi due. Nessun altro. Oltre a lui, nessuno conosce il Progetto come me. Sono stupito che tu non sia sicura della mia successione, Dors.

Dors disse: - Nella mia mente o in quella di nessun altro non c'è il minimo dubbio che tu non sia il logico successore, ma lo vuoi essere? Potrai anche sapere tutto sulla Psicostoria, ma vorresti veramente buttarti nella politica e nelle complessità di un grande Progetto e abbandonare gran parte del tuo lavoro per poterlo fare? Al momen243

to, è proprio il tentativo di far filare tutto liscio che sta spossando Hari. Saresti in grado di assumerti quella parte del lavoro?

- Sì, potrei farcela, e non ho intenzione di parlarne... Ascoltami bene, Dors. Sei venuta qui per dirmi che Hari intende sbattermi fuori?

Dors disse: - Certo che no! Come puoi pensare questo di Hari? Ha mai tradito un amico?

- Va bene, allora. Smettiamola di parlarne. - Improvvisamente, distolse lo sguardo da lei e si piegò per rimettersi a lavorare. - Devo ancora fare molte cose.

- Certo. Non volevo occupare così tanto del tuo tempo. Dors uscì incupita. 23

Raych disse: - Entra, mamma. La zona è sgombra. Ho mandato Manella e

Wanda a fare un giro.

Dors entrò, si guardò attorno solo per abitudine, e si accomodò sulla sedia più

vicina.

- Grazie - disse Dors. Per qualche istante rimase seduta, come se tutto il peso dell'Impero gravasse sulle sue spalle.

Raych attese, poi disse: - Non ho ancora avuto l'occasione di chiederti informazioni sul tuo viaggio nell'area del Palazzo. Non tutti hanno una madre in grado di farlo.

- Non sono qui per parlare di questo.

- Va bene, dimmi... Non sei il tipo di persona che mostra il suo stato d'animo con l'espressione del viso, ma mi sembri un po' giù. Come mai?

- Perché mi sento, proprio come dici, piuttosto giù. In realtà sono di cattivo umore perché ho fra le mani delle faccende terribilmente importanti ed è inutile parlarne con tuo padre. È la persona più amabile del mondo, ma è molto difficile da trattare. Non c'è nessuna possibilità che si interessi agli aspetti drammatici della vita. Li attribuisce tutti ai timori irrazionali che nutro per la sua vita... e ai miei tentativi di proteggerlo.

- Andiamo, mamma, certe volte hai davvero dei timori irrazionali per quanto riguarda papa. Se hai in mente qualche dramma che coinvolge papa, probabilmente sbagli di grosso.

244

- Grazie. Stai dicendo le stesse cose che mi continua a ripetere lui, e mi lasci frustrata. Assolutamente frustrata.

- Va bene, allora scaricati, mamma. Dimmi che cos'hai in mente. Dal principio.

- Inizia tutto col sogno di Wanda.

- Il sogno di Wanda! Mamma! Forse faresti meglio a smetterla subito. Riesco a immaginare papa che rifiuta di ascoltarti se inizi in questo modo. Voglio dire, un po' di concretezza. Una bambina fa un sogno e tu ci costruisci attorno un grosso problema. Ma è ridicolo.

- Non credo fosse un sogno, Raych. Penso che quello che ha interpretato come un sogno fossero due persone reali, che parlavano a proposito di ciò che lei ha creduto fosse la morte di suo nonno.

- È un'ipotesi un po' tirata. Che possibilità ci sono che tutto questo risponda a verità?

- Supponi per un istante che sia vero. L'unica frase che le è rimasta in

mente è

"morte alla limonata". Perché l'avrebbe dovuta sognare? È molto più probabile che abbia male interpretato le parole che ha sentito... in questo caso, quali erano le parole vere?

- Non posso dirtelo - disse Raych con una voce che sgocciolava incredulità. Dors sentì perfettamente il tono. - Credi sia tutta una mia invenzione malata. Tuttavia, se avessi ragione, potrei essere sul punto di smascherare una cospirazione contro Hari proprio in seno al Progetto.

- Ci sono delle cospirazioni all'interno del Progetto? Mi sembra incredibile almeno quanto cercare un significato in un sogno.

- Ogni grande Progetto è pieno di liti, scontri, gelosie di ogni tipo.

- Certo, certo. Stiamo parlando di paroloni e facce cattive, di pernacchie e nomignoli. Non ha niente a che vedere con una cospirazione. Non si parla certo di uccidere papa.

- È solo una differenza di proporzioni. Una minuscola differenza... forse.

- Non riuscirai mai a convincere papa. Per quello che può contare, non riuscirai nemmeno a convincere me. - Raych prese a camminare rapidamente avanti e indietro per la stanza. - Hai cercato di scovare questa cosiddetta cospirazione, non è

vero?

Dors annuì.

- E hai fallito.

Dors annuì ancora.

- Non ti viene in mente che forse hai fallito perché non esiste nessuna cospirazione, mamma?

Dors scosse la testa. - Per ora ho fallito, ma sono sicura che ne esista una. Lo sento.

Raych rise. - Mi sembri molto ordinaria, mamma. Mi aspettavo molto di più da parte tua di un semplice "Lo sento".

- C'è una frase che potrebbe essere distorta in "limonata". Sarebbe "profanoaiutata".[1]

- Profanoaiutata? Che cosa vuoi dire?

- Aiutata da un profano. In origine, due parole. Un profano è il termine col quale i matematici del Progetto definiscono tutti quelli che non sono matematici.

- E allora?

- Supponi - iniziò Dors con decisione - che qualcuno abbia parlato di "morte aiutata da un profano", volendo dire che si sarebbe trovato un modo per uccidere Hari in cui uno o più non-matema-tici avrebbero avuto un importante ruolo. Tutto questo non potrebbe essere sembrato a Wanda "morte alla limonata", considerando che non aveva mai sentito come te la frase "profano-aiutata", e che andava pazza per la limonata?

- Stai forse cercando di dirmi che c'era qualcuno nell'ufficio privato di papa, tra tutti i posti più... Comunque, quanti erano?

- Wanda, descrivendo il suo sogno, dice che erano due. Secondo me, uno dei due non era altri che il Colonnello Hender Linn della Giunta, al quale veniva mostrato il Primo Radiante, e successivamente ci deve essere stata una discussione che riguardava l'eliminazione di Hari.

- Stai dicendo cose sempre più strane, mamma. Il Colonnello Linn e un altro uomo nell'ufficio di papa che parlavano di omicidio, senza sapere che c'era una piccola bambina nascosta su una poltrona che li ascoltava? È forse questo che stai tentando di dirmi?

- Più o meno.

- In questo caso, se si parla di profani, allora uno dei due - presumendo che non si tratti di Linn - deve essere un matematico.

- Sembrerebbe di sì.

- Mi pare impossibile. Ma anche se fosse vero, quale matemati1 Nell'originale esiste un gioco di parole intraducibile basato sulla parziale omofonia fra "lemonade" (limonata) e "layman-aided" (con l'aiuto di un profano). (N.d. T.)

co pensi potrebbe essere coinvolto? Ce ne sono cinquanta al Progetto.

.-Non li ho interrogati tutti. Ho parlato con qualcuno di loro e anche con qualche profano, per quello che poteva servire, ma non ho trovato nessun indizio. Naturalmente, non posso essere troppo franca nelle mie domande.

- In breve, nessuno di quelli che hai interrogato ti ha fornito qualche indizio su una pericolosa cospirazione.

- No.

- Non ne sono sorpreso. Non hanno potuto dartene, perché...

- Conosco bene il tuo "perché", Raych. Credi che le persone possano cedere e confessare cospirazioni sotto un cortese interrogatorio? Non posso far sputare la verità a qualcuno. Riesci a immaginare cosa direbbe tuo padre se allarmassi uno dei suoi preziosi matematici?

Poi, con un improvviso mutamento nel tono della voce, disse: - Raych, hai parlato con Yugo Amaryl ultimamente?

- Non di recente. Non è proprio una delle creature più socievoli dell'Universo, lo sai. Se gli strappassi la Psicostoria, crollerebbe in un piccolo cumulo di pelle avvizzita.

Venabili fece una smorfia all'immagine e disse: - Gli ho parlato un paio di volte recentemente e mi è sembrato piuttosto schivo. Non solo per la stanchezza. Ma è come se non fosse più cosciente del mondo.

- Sì. È proprio Yugo.

- È peggiorato ultimamente?

Raych ci pensò un poco. - Potrebbe. Sta invecchiando, lo sai. Tutti noi... eccetto te, mamma.

- Vorresti dire che Yugo ha passato il limite e sta diventando un po' instabile, Raych?

- Chi? Yugo? Non ha niente per cui essere instabile. Oppure a causa di questo, il risultato non cambia. Lascialo con la sua Psicostoria, e rimuginerà felice con se stesso per il resto della vita.

- Non credo. C'è qualcosa che lo interessa... e molto, anche. La successione.

- Che successione?

- Gli ho accennato che un giorno tuo padre potrebbe volersi ritirare e ho scoperto che Yugo è determinato, assolutamente deciso, a essere il suo successore.

- Non ne sono sorpreso. Immagino che tutti siano d'accordo sul 247

fatto che lui sia il naturale successore. Sono certo che anche papa la pensa così.

- Ma non mi è sembrato molto normale riguardo a questo. Ha pensato che gli stessi portando la notizia che Hari l'aveva messo da parte in favore di qualcun altro. Riesci a immaginare qualcuno che potrebbe pensare una tale cosa conoscendo Hari?

- È sorprendente... - Raych si interruppe, degnò sua madre di un lungo sguardo e disse: - Mamma, ti stai preparando a dirmi che potrebbe essere Yugo l'artefice di questa cospirazione contro papa? Che vorrebbe ucciderlo per prendere il suo posto?

- È un'ipotesi davvero così assurda?

- Sì, mamma, lo è. Completamente. Se c'è qualcosa di stonato in Yugo, è solo a causa dell'eccessivo lavoro e di nient'altro. Stare a fissare quelle

equazioni o ciò che sono per tutto il giorno e per metà della notte farebbe ammattire chiunque.

Dors si alzò in piedi di scatto. - Hai ragione.

Raych, sorpreso, disse: - Come?

- Quello che hai detto è vero. Mi ha fornito un'idea del tutto nuova. Un'idea cruciale, penso. - Voltandosi senza aggiungere una sola altra parola, uscì. 24

Dors Venabili disse con tono di disapprovazione ad Hari Seldon: - Sei rimasto per quattro giorni alla Biblioteca Galattica. Non mi hai detto nulla e sei riuscito di nuovo a evitare che ti accompagnassi.

Marito e moglie fissavano le reciproche immagini sui loro olo-schermi. Hari era appena tornato da un viaggio di ricerca alla Biblioteca Galattica nel Settore Imperiale e aveva subito chiamato Dors dal suo ufficio al Progetto per informarla del suo ritorno a Streeling. Anche irritata, pensò Hari, Dors era sempre bellissima. Avrebbe voluto poter allungare una mano e accarezzarle la guancia.

- Dors-iniziò con tono conciliante - non sono andato da solo. Con me c'erano parecchie altre persone, e la Biblioteca Galattica, anche in questi tempi burrascosi, è un luogo sicuro per gli studiosi. Credo che in futuro tornerò

sempre più spesso alla Biblioteca.

- E conti di farlo senza dirmelo?

- Dors, non posso vivere rispettando le tue vedute piene di pericoli mortali. E

non voglio neppure che tu mi corra dietro e terrorizzi quei poveri bibliotecari. Quelli non sono membri della Giunta. Ho bisogno di loro e non voglio farli irritare. Comunque penso che io... noi... dovremmo prendere un appartamento nelle vicinanze.

Dors lo fissò cupa, poi scrollò il capo e cambiò argomento. - Lo sai che di recente ho avuto due colloqui con Yugo?

- Bene. Sono contento che tu l'abbia fatto. Ha bisogno di contatti con il mondo esterno.

- Sì, questo è indubbio, perché in lui c'è qualcosa che non va. Non è più lo Yugo che abbiamo conosciuto in tutti questi anni. È diventato vago, distante e, in modo abbastanza strano, totalmente deciso solo su una cosa, da quanto ho potuto capire... è determinato a succedetti quando ti ritirerai.

- Sarebbe logico, se dovesse soprawivermi.
- Non credi che vivrà più di te?
- Be', è più giovane di undici anni, ma le vicissitudini delle circostanze...
- Ciò significa che ti sei accorto che Yugo è in cattive condizioni. Sembra e si comporta come se fosse più vecchio di te, benché sia più giovane, e a quanto pare è uno sviluppo piuttosto recente. È malato?
- Fisicamente? Non credo. Fa i suoi controlli medici periodici. Riconosco che sembra piuttosto consumato. Ho cercato di convincerlo a prendersi una vacanza per qualche mese... anche un intero anno sabbatico, se lo vuole. Gli ho suggerito di partire da Trantor, così da averlo il più lontano possibile dal Progetto. Non ci sarebbero problemi a finanziare la sua residenza su Getorin... che è un piacevole mondo turistico distante non troppi anni-luce. Dors scosse la testa con impazienza. - E lui, naturalmente, non ha voluto sentire ragioni. Gli ho suggerito una vacanza e ha agito come se non conoscesse il significato della parola. Ha rifiutato categoricamente.
- Allora cosa possiamo fare? - disse Seldon.
Dors disse: - Possiamo provare a riflettere. Yugo ha lavorato per un quarto di secolo al Progetto e sembrava mantenere il suo vigore senza problemi, e ora improvvisamente si è indebolito. Non può essere l'età. Non ha ancora cinquant'anni.
- Hai forse qualche sospetto?
- Sì. Da quanto tempo tu e Yugo state usando questo Chiarificatore insieme al vostro Primo Radiante?
249
- Da circa due anni... forse un po' più a lungo.
- Immagino che il Chiarificatore sia utilizzato da chiunque voglia usufruire del Primo Radiante.
- Esatto.
- Il che vuoi dire che lo usate per lo più tu e Yugo?
- Sì.
- E Yugo molto più di te.
- Sì. Yugo si concentra accanitamente sul Primo Radiante e sulle equazioni. Io, sfortunatamente, devo dedicare molto del mio tempo agli incarichi amministrativi.
- In questo caso, spiegami una cosa, Hari. Il Chiarificatore è in uso da più di due anni e in questo periodo sei diventato più stanco, insoddisfano, e un po'... distaccato. Perché?

- Sto invecchiando, Dors.

- Sciocchezze. Chi è stato a dirti che a sessant'anni bisogna per forza diventare senili? Stai usando la tua età come una scusa e una difesa, e voglio che tu adesso la smetta. Yugo, anche se è più giovane, è stato esposto al Chiarificatore molto più a lungo di te e come risultato è più stanco, più

insoddisfatto e, secondo me, molto più distaccato di quanto lo sia tu. Ed è

interessato in modo piuttosto infantile alla successione. Non trovi niente di significativo in tutto questo?

- Età e superlavoro. Tutto qui.

- No, è il Chiarificatore. Sta avendo degli effetti a lungo termine su voi due. Seldon disse, dopo una pausa: - Non posso negarlo, Dors, ma non capisco come sia possibile. Il Chiarificatore è uno strumento elettromagnetico e, anche se produce un campo insolito, è sempre un tipo di campo al quale gli umani sono costantemente sottoposti. Non può causare danni insoliti... in ogni caso, non possiamo abbandonarne l'uso. Non sarebbe possibile ottenere ulteriori progressi nel Progetto senza usarlo.

- Ora, Hari, ti devo chiedere un favore e dovrai collaborare con me. Non uscire dal Progetto senza avvertirmi, e non fare niente di straordinario senza dirmelo. Mi capisci?

- Dors, come posso essere d'accordo? Stai cercando di legarmi le mani.

- Solo per poco tempo. Qualche giorno. Una settimana.

- Cosa succederà tra qualche giorno o una settimana? Dors disse: - Fidati. Risolverò la faccenda.

250

25

Hari Seldon bussò gentilmente con un vecchio codice e Yugo Amarvi sollevò lo sguardo. - Hari, che piacere rivederti.

.-Dovrei venire più spesso. Ai vecchi tempi eravamo sempre insieme. Ora bisogna occuparsi di centinaia di persone, un po' qui, un po' là, dovunque, e si frappongono tra noi due... Hai sentito l'ultima?

- Quale?

- La Giunta sta per introdurre una tassa, una bella, sostanziosa, tassa pròcapite. Sarà annunciata per TrantorVisione domani. Per ora sarà applicata solo su Trantor e i Mondi Esterni dovranno aspettare. È un po' deludente. Avevo sperato che sarebbe stata applicata a livello imperiale immediatamente, ma forse non ho avvertito abbastanza il Generale di procedere con cautela. Amarvi disse: - Trantor basterà. I Mondi Esterni

capiranno che il loro momento arriverà fra poco.

- Ora dovremo vedere cosa accadrà.

- Vuoi davvero saperlo? Le lamentele inizieranno l'istante stesso dell'annuncio, e le rivolte cominceranno prima che la nuova tassa sia resa effettiva.

- Ne sei sicuro?

Amarvi mise subito in azione il Primo Radiante e ingrandì la sezione appropriata. - Guarda tu stesso, Hari. Non vedo in che altro modo potrebbe essere interpretata, e questa è la previsione sotto le particolari circostanze che ora esistono. Se non accade, vuoi dire che tutto ciò che abbiamo scoperto sulla Psicostoria è sbagliato, e questo rifiuto di crederlo.

- Proverò ad avere fede - disse Seldon sorridendo. Poi: - Come ti senti ultimamente, Yugo?

- Abbastanza bene. Ragionevolmente bene... e tu, come stai? Ho sentito improvvisamente delle voci secondo le quali stai pensando di ritirarti. Anche Dors ne ha fatto cenno.

- Non prestare attenzione a Dors. In questi giorni dice un mucchio di cose. Ha l'idea fissa che ci sia qualche pericolo all'interno del Progetto.

- Che tipo di pericolo?

- È meglio non chiederlo. È partita per una delle sue tangenti e, come sempre, questo la rende incontrollabile. Amarvi disse: - Ecco il vantaggio di essere scapolo. - Poi, sot251

I

tovoce: - Se ti dovessi ritirare, Hari, quali sarebbero i tuoi piani per il futuro?

Seldon disse: - Prenderesti tu il comando. Che altri piani potrei avere?

E Amarvi sorrise.

26

Nella piccola sala conferenze dell'edificio principale, Tamwile Elar stava ascoltando Dors Venabili con un'espressione che era un misto di confusione e rabbia. Finalmente, scoppiò: - Impossibile!

Si grattò il mento, poi continuò cautamente: - Non vorrei offendervi, dottoressa Venabili, ma le vostre idee sono ridic... non possono essere esatte. Non è

possibile immaginare che in seno al Progetto vi siano dei risentimenti così

mortali da giustificare i vostri sospetti. Se vi fossero ne sarei sicuramente a conoscenza, e vi assicuro che non ve ne è traccia. Non lo pensate neppure.

- Io lo penso - disse testardamente Dors - e posso trovarne delle tracce. Elar disse: - Non saprei come dirvelo senza offendervi, dottoressa Venabili, ma se una persona è abbastanza ingegnosa e decisa a trovare delle prove, può

scoprire tutte le prove che vuole... o almeno qualcosa che secondo lei è una prova.

- Credete forse che io sia paranoica?

- Penso che nel preoccuparvi per il Maestro, cosa nella quale sono d'accordo con voi, vi siate, diciamo... infervorata.

Dors riflette. - Se non altro, avete ragione nel dire che una persona abbastanza ingegnosa potrebbe trovare indizi ovunque. Potrei montare un'accusa contro di voi, per esempio.

Elar spalancò gli occhi mentre la fissava sbalordito. - Contro di me? Mi piacerebbe sentire che accusa potreste muovermi.

- Benissimo. Sarete accontentato. La festa di compleanno fu una vostra idea, non è vero?

Elar disse: - Sì, ci ho pensato io, ma sono sicuro che anche altri abbiano avuto la stessa idea. Visto che il Maestro continuava a lamentarsi della sua età, ci è

sembrata l'idea più naturale per rallegrarlo.

- Sono certa anch'io che altri avrebbero potuto pensarci, ma sie-252

te stato voi a portare avanti l'idea, e avete infiammato mia nuora. Lei si è

presa cura dei dettagli e voi l'avete persuasa che era possibile organizzare una celebrazione molto in grande. Non è forse andata così?

.-Non so se ho avuto questa influenza su di lei, ma anche se l'avessi avuta, che male c'è stato?

- Nessuno, in sé, ma nel preparare una festa così grandiosa, su scala così ampia e prolungata, non stavamo facendo notare per forza ai piuttosto instabili e sospettosi membri della Giunta che Rari era troppo popolare, e che avrebbe potuto diventare un pericolo?

- Nessuno crederà mai che io avevo simili intenzioni.

Dors disse: - Sto solo facendo notare la possibilità... nel preparare i festeggiamenti, avete suggerito che gli uffici centrali fossero sgombrati...

- Temporaneamente. Per ovvie ragioni.

- E avete insistito che rimanessero così per qualche tempo. Nessun lavoro.

- Non credevo che al Maestro avrebbe fatto male un po' di riposo in vista della festa. Sicuramente non potete lamentarvi di questo.

- Ma potrebbe voler dire che avevate la possibilità di consultarvi con altre

persone negli uffici vuoti in completa tranquillità. Gli uffici, naturalmente, erano ben schermati.

- Mi sono incontrato in quei luoghi... con vostra nuora, con fornitori, negozianti, e altri venditori. Era assolutam3nte necessario, non credete?

- E se uno di quelli coi quali vi siete incontrato fosse stato un membro della Giunta?

Elar rimase allibito come se Dors l'avesse colpito. - Mi spiace, dottoressa Venabili. Che specie d'uomo credete io sia?

Dors non rispose direttamente. Disse invece: - Siete andato a parlare col professor Seldon a proposito del suo imminente incontro col Generale e l'avete pregato, piuttosto insistentemente, di lasciarvi andare al suo posto e di correre i rischi che sarebbero potuti seguire. Il risultato fu, naturalmente, che il professor Seldon insistette vigorosamente per incontrare il Generale lui stesso, cosa che si potrebbe ritenere il vostro vero scopo. Elar fece una breve risata nervosa. - Con tutto il rispetto, questa mi sembra paranoia, dottoressa.

Dors continuò: - Poi, dopo la festa, siete stato voi a consigliare che un gruppo di noi andasse all'albergo Ai Confini della Cupola.

- Sì, e ricordo che approvaste l'idea.

- Non è possibile che l'abbiate suggerito per innervosire la Giunta, spacciandolo come un ulteriore esempio della popolarità di Sei-don? E non è

possibile che tutto sia stato predisposto in modo tale da indurrai a entrare nell'area del Palazzo?

- Come avrei potuto fermarvi? - disse Elar, mentre la sua incredulità diventava rabbia. - Avete deciso da sola cosa fare.

Dors non gli prestò molta attenzione. - E, naturalmente, speravate che entrando nei terreni del Palazzo avrei potuto causare abbastanza problemi da rendere ancora più ostile la Giunta nei confronti di Hari.

- Ma perché, dottoressa Venabili? Perché avrei dovuto fare tutto questo?

- Si potrebbe dire che l'avete fatto per liberarvi del professor Seldon e per succedergli come Direttore del Progetto.

- Come potete pensare questo di me? Non riesco a credere che diciate sul serio. State facendo proprio quello che avete detto all'inizio di questo esercizio... mi state mostrando cosa potrebbe ottenere una mente ingegnosa alla ricerca di cosiddetti indizi.

- Dedichiamoci a qualcos'altro. Ho detto che potevate usare le stanze vuote per conversazioni private, e che avreste potuto incontrarvi con un

membro della Giunta.

- Non vale nemmeno la pena negarlo.

- Ma siete stato ascoltato. Una bambina era entrata nella stanza, si era raggomitolata su una poltrona fuori vista, e ha sentito la vostra conversazione. Elar si incupì. - Che cosa ha sentito?

- Ha detto che due uomini stavano parlando di morte. Era solo una bambina e non poteva ripetere tutto nei minimi dettagli, ma due parole l'hanno impressionata, ed erano "morte alla limonata".

- Ora sembra che stiate passando dal fantastico al - se mi permettete - folle. Che cosa può voler dire "morte alla limonata", e in che modo questo potrebbe riguardarmi?

- Il mio primo pensiero fu di prenderla alla lettera. La bambina in questione adora la limonata e ce n'era molta alla festa, ma nessuno l'aveva avvelenata.

- Grazie per non avermi fatto sembrare un mostro.

- Poi ho capito che la bambina aveva sentito qualcos'altro, qualcosa che la sua imperfetta conoscenza della lingua e il suo amore per la bevanda al limone le aveva fatto scambiare per "limonata".

254

- E avete inventato una distorsione? - sbuffò Elar.

- Mi sembrò per un certo tempo che in realtà quello che aveva sentito fosse stato "morte profano-aiutata".

- Cosa significa?

- Un omicidio portato a termine tramite profani... cioè dei nonmatematici. Dors si fermò e corrugò la fronte. Portò una mano al petto. Elar disse, improvvisamente preoccupato. - Qualcosa non va, dottoressa Venabili?

- No - disse Dors, mentre cercava di schiarirsi le idee. Per qualche istante non aggiunse altro, ed Elar si schiarì la voce. Non c'era più nessun segno di divertimento sulla sua faccia mentre diceva: - I vostri commenti, dottoressa Venabili, stanno diventando sempre più ridicoli e... non mi interessa se vi offendo, me ne sono stufato. Vogliamo finirla?

- Siamo quasi alla fine, dottor Elar. Profano-aiutata potrebbe essere un'idea davvero ridicola, proprio come dite. Anch'io l'avevo deciso nei miei ragionamenti... Voi siete in parte responsabile dello sviluppo dell'ElettroChiarificatore, non è vero?

Elar sembrò raddrizzare la schiena mentre diceva con un tocco d'orgoglio: Interamente responsabile.

- Sicuramente non del tutto. Ho sentito dire che è stato progettato da Cinda Monay.

- Una progettista. Ha seguito le mie istruzioni.

- Una profana. Il Chiarificatore è uno strumento profano-aiutato. Con una violenza repressa a fatica, Elar disse: - Non credo di voler sentire ancora quella frase. Ve lo ripeto, vogliamo finirla?

Dors incalzò, come se non avesse sentito la richiesta: - Anche se adesso non le attribuite più alcun merito, le avete dato credito quando eravate insieme... per farla lavorare volentieri, suppongo. Mi ha detto che le avete dato la sua parte di merito e ve ne era molto grata. Ha anche detto che avete battezzato lo strumento col suo e col vostro nome, anche se quello non è il nome ufficiale.

- Certo che no. Il nome è Elettro-Chiarificatore.

- Mi ha detto anche che stava progettando alcuni miglioramenti, intensificatori e altre cose del genere, e che voi avevate il prototipo di una versione avanzata del dispositivo per sperimentarla.

- Che cosa ha a che fare questa faccenda con tutto il resto?

- Da quando il professor Seldon e il dottor Amarvi stanno lavo255

rando con rElettro-Chiarificatore, la loro salute ha subito un netto deterioramento. Yugo, che lo utilizza maggiormente, ha anche sofferto di più.

- Il Chiarificatore non può, in nessun modo, causare quei danni. Dors mise la mano sulla fronte e sussultò brevemente. Disse: - E ora avete un modello di Chiarificatore più potente e capace di provocare danni maggiori, che potrebbe uccidere rapidamente, piuttosto che in modo lento.

- Sciocchezze.

- Ora considerate il nome del dispositivo, un nome che, secondo la donna che lo ha progettato, siete i soli a usare. Presumo l'abbiate chiamato Chiarificatore Elar-Monay.

- Non mi ricordo di aver mai usato quella frase - disse a disagio Elar.

- Certo che l'avete usata. E il nuovo Elar-Monay intensificato può essere usato per uccidere senza che nessuno venga incolpato... solo un triste incidente dovuto a un nuovo e non ancora ben sperimentato strumento. Sarebbe la "morte Elar-Monay"1 e la bambina l'ha interpretato come "morte alla limonata". Dors mise a tentoni una mano sul fianco.

Elar disse gentilmente: - Non state bene, dottoressa Venabili.

- Sto benissimo. Non ho forse ragione?

- Sentite, non importa cosa possiate far sembrare limonata. Chi può

sapere cosa ha sentito la bambina? Tutto si risolve con la mortalità dell'ElettroChiarificatore. Portatemi in tribunale o davanti a un comitato d'investigazione scientifica e lasciate che gli esperti, quanti volete, controllino gli effetti del Chiarificatore, anche quello intensificato, su esseri umani. Non riscontreranno nessun effetto misurabile.

- Non vi credo - farfugliò Dors. Le sue mani erano ancora alla fronte e aveva gli occhi chiusi. Barcollava leggermente.

Elar disse: - È ovvio che non vi sentite bene, dottoressa Venabili. Forse vuoi dire che è il mio momento di parlare. Posso?

Gli occhi di Dors si aprirono e lo fissarono.

- Prenderò il vostro silenzio come un assenso, dottoressa. A cosa mi servirebbe cercare di liberarmi del dottor Seldon e del dottor Amaryl per poter prendere il posto di Direttore? Voi impedireste

1 Vedi nota precedente: anche il duplice nome "Elar-Monay" viene pronunciato in modo molto simile a "lemonade". (N.d.T.)

ogni mio tentativo di ucciderli, proprio come credete di stare facendo ora. Nell'improbabile caso che riuscissi a portare a termine un tale progetto e a liberarmi dei due grandi uomini, mi fareste a pezzi subito dopo. Siete una donna molto strana, forte e rapida oltre il possibile, e finché siete in vita, il Maestro è al sicuro.

- Sì - disse Dors con aria minacciosa.

.-Ho riferito questo ai membri della Giunta... Perché non avrebbero dovuto consultarmi sui fatti che riguardano il Progetto? Sono molto interessati alla Psicostoria, proprio com'è nel loro interesse. È stato difficile far loro accettare quello che ho detto di voi, fino a quando non avete operato quell'invasione dei terreni del Palazzo. Questo li ha convinti, ne potete essere certa, e hanno accettato il mio piano.

- Ah. Ora ci stiamo arrivando - disse debolmente Dors.

- Vi ho detto che il Chiarificatore non è in grado di causare del danno a esseri umani. Non può. Amaryl e il vostro amato Hari stanno invecchiando, anche se rifiutano di accettarlo. E allora? Stanno bene... perché sono perfettamente umani. I campi elettromagnetici non hanno effetti di alcun rilievo sui materiali organici. Naturalmente, potrebbero avere effetti dannosi su macchinari altamente sensibili ai campi elettromagnetici. E se potessimo concepire un essere umano costruito di metallo e apparecchiature elettroniche, potrebbe risentire di tali effetti. Le leggende ci parlano di simili

esseri umani artificiali; i Micogeniani hanno basato la loro religione su di essi, e definiscono tali esseri

"robot". Se esistesse qualche robot, lo si potrebbe immaginare più forte e veloce di qualsiasi essere umano normale... avrebbe delle doti, in pratica, molto simili alle vostre, dottoressa Venabili. E un tale robot potrebbe essere fermato, ferito, anche distrutto da un Chiarificatore intensificato, come quello che ho qui, che è rimasto attivo a bassa potenza fin dall'inizio della nostra conversazione. È per questo che vi sentite male, dottoressa Venabili... e per la prima volta nella vostra intera esistenza, ne sono sicuro. Dors non disse nulla, e i due si fissarono in silenzio. Lentamente, lei si lasciò cadere su una sedia.

Elar sorrise, e continuò: - Naturalmente, una volta eliminata voi, non ci saranno problemi con il Maestro e Amaryl. Anzi, il Maestro senza di voi potrebbe semplicemente spegnersi immediatamente e dare le dimissioni, mentre Amaryl è

solamente un bambino. Con molte probabilità, nessuno dovrà essere ucciso. Come ci si sente, dottoressa Venabili, a essere smascherata dopo tutti questi 257

anni? Devo ammettere che avete fatto un buon lavoro nel nascon-| dere la vostra vera natura. È sorprendente che nessuno prima d'or abbia mai scoperto la verità. Ma in fondo, io sono un brillante ma-| tematico... capace di osservare, di riflettere, di dedurre. Anch'ic non l'avrei scoperto se non fosse stato per la vostra fanatica dedi-j zione al Maestro, e per le occasionali esibizioni di forza sovrumana che sembrava poteste evocare a comando... quando lui era in peri-j colo.

"Dite pure addio al mondo, dottoressa Venabili. Tutto quello che mi rimane da fare è mettere a massima potenza il dispositivo, e ve sarete finita." Dors sembrò raccogliere le forze e si alzò lentamente dalla sedia] mormorando con un filo di voce: - Potrei essere schermata meglic di quanto crediate. - Poi, con un grugnito, si lanciò addosso a ElarJ

Elar, spalancando gli occhi, lanciò un urlo acuto e cadde all'indie tro. Poi lei gli fu sopra, una mano guizzante come un lampo. Con i colpo di taglio colpì il collo di Elar, spezzando le vertebre e maciul-| lando il midollo spinale. Elar cadde morto sul pavimento.

Dors si raddrizzò con uno sforzo e barcollò verso la porta. Doveva| trovare Hari. Doveva dirgli quello che era successo.

27

Hari Seldon si alzò dalla poltrona inorridito. Non aveva mai visto Dors in

un tale stato, il volto contorto, il corpo piegato, barcollante come se fosse ubriaca.

- Dors! Cosa ti è successo? Cos'hai?

Corse verso di lei e la prese per la vita, mentre le gambe le cedevano e lei crollava nelle sue braccia. Seldon la sollevò (pesava più di una donna normale della sua taglia, ma in quel momento Seldon non lo notò neppure) e la distese sul divano.

- Cosa è successo? - le chiese.

Lei glielo disse, boccheggiando, con voce rotta, mentre lui le cullava la testa e cercava di crederle.

- Elar è morto - disse lei. - Alla fine ho ucciso un essere umano... La prima volta... Mi fa sentire anche peggio.

- Fino a che punto sei danneggiata, Dors?

- In modo grave. Elar ha attivato il dispositivo... a piena potenza..-quando l'ho assalito.

- Puoi essere riparata?

- E come? Nessuno... su Trantor... potrebbe aiutarmi. Ho bisogno di Daneel. Daneel. Demerzel. In qualche modo, dentro di sé, Hari l'aveva sempre saputo. Il suo amico - un robot - gli aveva fornito un protettore - un robot - per assicurarsi che alla Psicostoria e ai semi della Fondazione fosse data la possibilità di attecchire. L'unico problema era che Hari si era innamorato del suo protettore... Hari si era innamorato di un robot. Tutto aveva un senso adesso; tutti gli atroci dubbi, le domande, avevano una risposta. E stranamente, non gliene importava proprio niente. Tutto ciò che gli interessava era Dors.

- Non posso lasciare che questo accada.

- Deve accadere. - Gli occhi di Dors si aprirono lentamente e fissarono Seldon.

- Deve. Ho cercato di salvarti, ma ho fallito... in un momento vitale... chi ti proteggerà adesso?

Seldon non riusciva a vederla chiaramente. C'era qualcosa che non andava nei suoi occhi - Non pensare a me, Dors. Sei tu... Sei tu...

- No. Tu, Hari. Devi dire a Manella... Manella... che ora la perdono. Ha operato meglio di me. Spiegalo a Wanda. Tu e Raych... prendetevi cura l'uno dell'altro.

- No, no, no - disse Seldon, cullandola avanti e indietro. - Non puoi farmi

questo. Resisti, Dors. Ti prego. Ti prego, amore mio.

Dors scosse la testa adagio e sorrise ancor più debolmente. - Addio, Hari, amore mio. Ricordati sempre... tutto quello che hai fatto per me.

- Non ho mai fatto nulla per te.

- Mi hai amata, e il tuo amore mi ha resa... umana.

I suoi occhi erano ancora aperti ma Dors aveva cessato di funzionare. Yugo Amarvi entrò bruscamente nell'ufficio di Seldon. - Hari, le rivolte stanno già iniziando, in anticipo e molto più consistenti di quanto ci aspet... Poi fissò Seldon e Dors, e sussurrò: - Che cos'è successo?

Seldon lo guardò con occhi colmi di disperazione. - Rivolte! Che mi importa delle rivolte adesso?... Cosa vuoi che possa importarmi, ora?

PARTE QUARTA

Wanda Seldon

WANDA SELDON... Nel corso degli anni finali della sua vita, Hari Seldon sviluppò

un forte attaccamento (alcuni la definiscono una vera e propria dipendenza) nei confronti della nipote, Wanda. Rimasta orfana ancora adolescente, Wanda Seldon si consacrò totalmente al Progetto Psicostoria del nonno, colmando il vuoto lasciato da Yugo Amarvi...

Il contenuto del lavoro di Wanda Seldon rimane ancora ampiamente avvolto nel mistero, in quanto esso fu svolto in un isolamento pressoché totale. Le uniche persone con libero accesso alle ricerche di Wanda furono lo stesso Hari Seldon e un giovane di nome Stettin Palver (un discendente del quale, Preem Palver, quattrocento anni dopo avrebbe contribuito alla rinascita di Trantor mentre il pianeta cercava di sollevarsi dalle ceneri del "Grande Saccheggio" [300

E.F.])...

Benché l'ampiezza del contributo portato da Wanda Seldon alla Fondazione rimanga sconosciuto, esso fu indubbiamente della massima importanza...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Hari Seldon entrò nella Biblioteca Galattica (zoppicando legger-mente, come gli capitava sempre più spesso in quei giorni) e si diresse verso le file di parcheggio dei levitanti, i piccoli veicoli capaci di scivolare silenziosi lungo gli interminabili corridoi dell'enorme complesso di edifici. Si bloccò, tuttavia, alla vista di tre giovanotti seduti in una delle nicchie dedicate alla galattografia, dinanzi a una rappresentazione tridimensionale della Galassia con tutti i mondi che giravano lentamente intorno al nucleo galattico ruotando ad angoli retti.

Da dove si trovava, Seldon vide che la Provincia Periferica di Anacreon era evidenziata in rosso vivo. Costeggiava un bordo della Galassia e occupava un grande volume di spazio, ma era scarsamen263

te punteggiata di stelle. Anacreon non era un mondo straordinario né per ricchezza né per cultura, ma era straordinaria la sua distanza da Trantor: diecimila parsec.

Seldon, agendo d'impulso, si sedette alla tastiera di un computer accanto ai tre uomini e impostò una ricerca casuale che era sicuro avrebbe richiesto un tempo indefinito. Il suo istinto gli suggeriva che un interesse così intenso nei riguardi di Anacreon doveva avere radici politiche... la sua posizione nella Galassia ne faceva uno dei possedimenti meno sicuri del presente regime imperiale. I suoi occhi rimasero fissi sullo schermo, ma le orecchie di Seldon si concentrarono sulla discussione vicino a lui. Di solito non si sentivano discussioni politiche nella Biblioteca. Anzi, in teoria in quel luogo non si doveva parlare di politica.

Seldon non conosceva nessuno dei tre uomini. Non era poi così sorprendente. C'erano persone che erano frequentatori assidui della Biblioteca, e Seldon le conosceva quasi tutte di vista - aveva anche parlato con alcune di loro - ma la Biblioteca era aperta a ogni cittadino. Non era necessaria nessuna qualifica.

"Ritti potevano entrare e servirsi delle apparecchiature (naturalmente per un periodo di tempo limitato. Solo pochi eletti, come Seldon, avevano il permesso di "mettere su bottega" nella Biblioteca; Seldon aveva ricevuto l'uso di un ufficio privato chiuso a chiave e un accesso illimitato alle risorse della Biblioteca).

Uno dei giovanotti (Seldon lo definì "Naso-a-becco" per ovvie ragioni)

parlò a bassa voce ma con un tono urgente.

- Lasciamolo andare - disse. - Lasciamolo andare. Cercare di conservarlo ci costa una fortuna, e anche se ci riusciamo durerà solo fino a quando loro resteranno là. Però non potranno rimanerci in eterno, e appena se ne andranno la situazione ritornerà quella che era.

Seldon sapeva di cosa stavano parlando. La notizia che il governo imperiale aveva deciso una dimostrazione di forza per rimettere in riga il turbolento Governatore di Anacreon risaliva ad appena tre giorni prima. L'analisi psicostorica di Seldon aveva mostrato che sarebbe stata una mossa inutile, ma il governo di solito non ascoltava suggerimenti quando veniva punto sul vivo. Seldon sorrise leggermente e con aria piuttosto cupa nel sentire Nasoa-becco dire le stesse cose... e senza che quel giovanotto potesse contare sui benefici della Psicostoria.

264

Naso-a-becco continuò: - Se lasciamo in pace Anacreon, che cosa perdiamo? Il pianeta resterà dov'è sempre stato, proprio ai bordi dell'Impero. Non potrà fare i bagagli e andarsene verso Androme-da, no? Quindi dovrà ancora commerciare con noi e la vita continuerà come prima. Che differenza fa se rendono omaggio all'Imperatore o no? Non cambierebbe nulla in ogni caso. Il secondo uomo, che Seldon aveva battezzato "Pelato" per ragioni ancora più

ovvie, disse: - Però tutta questa storia non è un fenomeno isolato. Se Anacreon se ne va, anche gli altri prefetti di confine se ne andranno. L'Impero si smembrerà.

- E allora? - sussurrò Naso-a-becco con tono quasi feroce. - L'Impero non è più

in grado di funzionare in modo efficiente. È troppo grande. Lascia che i mondi di confine se ne vadano e cerchino di cavarsela come possono. I Mondi Interni risulteranno più ricchi e più forti. Non è necessario che il confine rimanga nostro politicamente; continuerà a esserlo economicamente. E in quel momento il terzo uomo ("Gote-rosse") disse: - Vorrei proprio che voi due aveste ragione, ma non andrà così. Se le province di confine riescono a stabilire la loro indipendenza, la prima cosa che faranno sarà di cercare con tutti i mezzi di aumentare a loro potere a scapito dei vicini. Ci saranno guerre e conflitti, e ogni governatore sognerà di diventare alla fine Imperatore. Sarà

come ai vecchi tempi prima del Regno di Trantor... un'epoca oscura che durerà

per migliaia di anni.

Pelato disse: - Sicuramente le cose non andranno cosi male. L'Impero potrebbe anche disgregarsi, ma saprebbe guarire in fretta non appena la gente si accorgesse che la disgregazione porta soltanto guerra e impoverimento. Ricorderebbero con nostalgia i giorni dorati dell'Impero unito e tutto ritornerebbe come prima. In fondo, non siamo dei barbari, lo sai. Troveremo un modo.

- Oh, certo - disse Naso-a-becco. - Dobbiamo ricordare che l'Impero ha fronteggiato una crisi dopo l'altra nella sua storia, ed è sempre riuscito a sopravvivere.

Ma Gote-rosse scosse la testa dicendo: - Questa non è una delle solite crisi. È

qualcosa di molto più grave. L'Impero si va deteriorando da molte generazioni. Dieci anni di Giunta hanno distrutto l'economia, e dopo la caduta della Giunta e l'arrivo di questo nuovo "Imperatore", l'Impero è diventato così debole che i Viceré della Periferia non sono obbligati a fare proprio nulla. L'Impero cadrà

da solo Per il suo stesso peso.

- E il giuramento di fedeltà all'Imperatore... - iniziò Naso-a-becco.

- Quale fedeltà? - disse Gote-rosse. - Abbiamo passato dieci p.anni senza Imperatore dopo l'assassinio di Cleon e non sembrava

'importasse a nessuno. E questo nuovo Imperatore è soltanto un simbolo. Non può fare niente. Nessuno può fare qualcosa. Questa non è una crisi. Questa è la fine.

Gli altri due fissarono Gote-rosse aggrottando la fronte. Pelato disse: - Ma tu ci credi sul serio! Pensi davvero che l'Impero se ne starà seduto a guardare senza fare niente.

- Sì! Proprio come voi due, nessuno vorrà credere che sta accadendo. O almeno, finché non sarà troppo tardi.

- E secondo te cosa dovrebbero fare, se ci credessero?

Gote-rosse fissò il Galattografo, come se la risposta fosse là dentro. - Non lo so. Sentite, tra un po' di tempo - spero parecchio -morirò; per allora le cose non andranno ancora troppo male. Dopo, quando la situazione peggiorerà, ci saranno altre persone che potranno preoccuparsi. Io sarò scomparso. E così pure i bei vecchi tempi. Magari per sempre. Fra l'altro, non sono il solo a pensarla così. Avete mai sentito parlare di uno che si chiama Mari Seldon?

- Certo - disse subito Naso-a-becco. - Non è stato Primo Ministro sotto Cleon?

- Sì - disse Gote-rosse. - È una specie di scienziato. L'ho sentito tenere un discorso qualche mese fa. Mi ha rincuorato sapere di non essere il solo a credere che l'Impero stia crollando. Ha detto che...

- Ma ha detto che tutto andrà in rovina, e che ci sarà un'epoca buia per sempre?

- lo interruppe Pelato.

- Be', no - disse Gote-rosse. - È uno di quei tipi molto cauti. Ha detto che potrebbe accadere, ma si sbaglia. Accadrà di certo.

Seldon aveva sentito abbastanza. Zoppicò verso il tavolo dove i tre uomini sedevano, e toccò una spalla di Gote-rosse.

- Signore - disse - potrei parlarvi un istante? Sorpreso, Gote-rosse alzò lo sguardo, e poi disse: - Ehi, non siete per caso il professor Seldon?

- Lo sono sempre stato - disse Seldon. Porse all'uomo una piastrina di identificazione. - Vorrei vedervi dopodomani nel mio ufficio qui alla Biblioteca alle quattro del pomeriggio. Potete venire?

- Devo lavorare.

- Se proprio dovete, datevi malato. È importante.

- Be', non so se posso, professore.

- Fatelo - disse Seldon. - Se doveste avere dei problemi, posso occuparmene io. E nel frattempo, signori, vi spiace se studio la simulazione della Galassia per un istante? È da molto tempo che non ne vedo una.

Annuirono, ammutoliti, apparentemente intimoriti dalla presenza di un ex Primo Ministro. Uno alla volta i tre uomini si spostarono indietro e fecero posto a Seldon ai controlli del Galattografo.

Un dito di Seldon si mosse sul pannello, e il colore rosso che aveva individuato la Provincia di Anacreon scomparve. La Galassia era immacolata, una lucente spirale di foschia che si faceva più luminosa nel bagliore sferico al centro, dietro il quale c'era il buco nero galattico.

Naturalmente, non si potevano riconoscere le singole stelle, a meno che la visuale non fosse ingrandita, però così facendo solo una porzione dell'Impero sarebbe comparsa sullo schermo mentre Sei-don voleva vedere l'insieme... per guardare l'Impero che stava svanendo.

Premette un contatto e sull'immagine galattica comparve una serie di puntini gialli. Indicavano i pianeti abitabili... venticinque milioni in tutto. Si

riusciva a distinguerli come puntini isolati nella leggera nebbia che rappresentava la Periferia della Galassia, ma verso il centro erano sempre più

ravvicinati. C'era una fascia quasi solida di colore giallo (ma che si sarebbe suddivisa in puntini separati se ingrandita) intorno al bagliore centrale, che naturalmente appariva candido e intatto. Non potevano esistere pianeti abitabili in mezzo alle energie turbolente del nucleo.

Nonostante la grande densità del giallo, Seldon sapeva che neppure una stella su diecimila disponeva di un pianeta abitabile intorno a sé. Questo, nonostante le capacità di manipolare i pianeti che l'umanità possedeva. Neppure tutta la tecnologia di terraformazio-ne dell'intera Galassia poteva trasformare certi mondi in qualcosa dove un essere umano avrebbe potuto camminare Uberamente senza la protezione di una tuta spaziale.

Seldon pigiò un altro pulsante. I puntini gialli scomparvero ma una piccola regione si illuminò di blu: Trantor e i vari mondi che ne dipendevano direttamente. Quella zona era talmente vicina al nucleo - pur rimanendo fuori dalla portata dei suoi effetti mortali - che veniva comunemente ritenuta il

"centro della Galassia", anche se ciò non era affatto vero. Come sempre, si rimaneva colpiti dalle ri267

dotte dimensioni del mondo di Trantor, un angolo minuscolo nella vasta distesa della Galassia, ma al cui interno era stipata la più grande concentrazione di ricchezza, di cultura, e di autorità governativa che l'umanità avesse mai visto. E anche quello era destinato alla distruzione.

Fu come se i tre giovanotti avessero letto nella sua mente, o forse avevano interpretato l'espressione triste sul suo volto.

Pelato chiese, con voce pacata: - L'Impero verrà distrutto sul serio?

Seldon rispose, ancora più pacatamente: - Potrebbe. Potrebbe. Potrebbe accadere di tutto.

Si alzò, sorrise ai tre uomini, e se ne andò, mentre la sua mente continuava a urlare: "Accadrà! Accadrà!"

Seldon sospirò mentre saliva su di uno dei levitanti che erano parcheggiati uno accanto all'altro nella grande alcova. C'era stato un tempo, solo qualche anno prima, in cui si era beato di camminare a passo rapido lungo gli interminabili corridoi della Biblioteca, dicendo a se stesso che anche dopo i sessantenni ci sarebbe riuscito.

Ma ora, a settanta, le sue gambe cedevano anche troppo rapidamente e lui era costretto a utilizzare un levitante. Persone anche più giovani ne facevano uso perché risparmiavano la fatica, ma Seldon se ne serviva perché doveva, e

la differenza stava tutta lì.

Dopo aver inserito la sua destinazione, pigiò un comando e il levitante si alzò

diamagneticamente di poco meno di un centimetro sopra il pavimento. Il mezzo partì a una velocità piuttosto tranquilla, senza scossoni, in silenzio, e Seldon si mise comodo a guardare le mura del corridoio, gli altri levitanti, i pedoni occasionali.

Oltrepassò numerosi Bibliotecari, e anche dopo tutti quegli anni, la loro vista gli procurava un sorriso. Erano la più antica Gilda nell'Impero, quella con le tradizioni più antiche e onorate, e si aggrappavano ancora a usi e costumi che sarebbero stati più appropriati secoli prima... forse millenni. I loro abiti di seta, bianchissimi e abbastanza ampi da somigliare a tuniche abbondanti, si stringevano al collo e da quel punto in giù erano liberi di fluttuare a loro piacimento.

Trantor, come rutti i mondi, per ciò che riguardava le consuetudi-ni maschili oscillava tra un estremo e l'altro, consentendo la crescita dei peli sul viso e una totale rasatura. Per la verità su Trantor, o almeno nella maggior parte dei suoi Settori, erano più in voga i visi rasati, e così era sempre stato a memoria di Seldon... pur ammettendo anomalie come i baffi portati dai Dahliti, di cui suo figlio adottivo, Raych, era un esempio.

I Bibliotecari, comunque, rimanevano attaccati alle barbe dei tempi passati. Ogni Bibliotecario possedeva una barba corta, meticolosamente curata, che andava da un orecchio all'altro lasciando tuttavia scoperto il labbro superiore. Solo questo era sufficiente a identificarli per quello che erano, e a mettere il sempre perfettamente rasato Seldon un po' a disagio quando era circondato da un certo numero di loro.

A dire il vero, il particolare più caratteristico era il berretto che indossavano (forse anche a letto, pensò Seldon). Quadrato, era costituito da una stoffa vellutata, con quattro parti che si riunivano per mezzo di un bottone sulla cima. I berretti ostentavano una varietà infinita di colori e, apparentemente, ogni colore aveva il suo significato. Un esperto di usanze bibliotecarie avrebbe saputo capire da quanto tempo un Bibliotecario era in servizio, la sua area di specializzazione, i gradi di perfezionamento, e così

via. Servivano a fissare una rigida gerarchla. Ogni Bibliotecario poteva, con una semplice occhiata al berretto di un altro, sapere se doveva comportarsi in modo rispettoso (e fino a che punto) o da superiore (e fino a che punto). La Biblioteca Galattica era la più grande costruzione singola su

Trantor (forse in tutta la Galassia), molto più vasta del Palazzo Imperiale, e un tempo aveva scintillato e luccicato come per vantarsi della sua grandezza e magnificenza. Tuttavia, proprio come l'Impero stesso, adesso era diventata spenta e avvizzita. Era come una vecchia signora dall'aspetto austero, che indossava ancora i gioielli della sua gioventù ma sopra un corpo rinsecchito e maculato. II levitante si arrestò davanti alla porta scolpita dell'ufficio del Bibliotecario Capo, e Seldon scese dal veicolo.

Las Zenow accolse Seldon sorridendo. - Benvenuto, amico mio - disse con la sua solita voce acuta. (Seldon si chiedeva spesso se non avesse mai cantato come tenore in gioventù, ma non aveva mai provato a chiederglielo. Il Bibliotecario Capo era sempre una figura piena di dignità, e la domanda poteva essere ritenuta offensiva.)

- Salve - disse Seldon. Zenow aveva una barba grigia, tendente 268

269

in gran parte al bianco, e indossava un berretto bianco immacolato. Seldon riusciva a capire il significato di quel berretto senza spiegazioni. Era un caso di ostentazione rovesciata. L'assenza totale di colore rappresentava il più alto grado.

Zenow si stropicciò le mani con quella che sembrava una gioia interna. - Vi ho chiamato, Rari, perché ho delle buone notizie per voi... L'abbiamo trovato!

- Con questo, Las, vorreste dire...

- Un mondo adatto. Ne volevate uno lontano. Credo che siamo riusciti a trovarne uno ideale. - II suo sorriso si allargò. - Lasciate fare alla Biblioteca, Hari. Possiamo trovare di tutto.

- Non ne dubitavo minimamente, Las. Ditemi qualcosa su questo mondo.

- Prima, lasciate che vi mostri la sua posizione. - Una sezione di muro scivolò

di lato, le luci nella stanza si spensero e la Galassia comparve in forma tridimensionale, mentre ruotava lentamente. Come prima, alcune linee rosse delimitavano la Provincia di Ana-creon, al punto che Seldon avrebbe giurato che l'episodio coi tre uomini non era stata altro che una prova generale di questa scena.

E poi, un luminoso punto azzurro comparve alla più remota estremità della provincia. - Eccolo - disse Zenow. - È un mondo ideale. Buona massa, buon rifornimento idrico, atmosfera perfettamente ossigenata e vegetazione, naturalmente. Molta vita marina. È pronto per essere preso. Non è necessario

manipolarlo né terraformarlo; o almeno, niente che non si possa fare una volta occupato.

Seldon disse: - È un mondo disabitato, Las?

- Totalmente disabitato. Non c'è nessuno.

- Ma perché... se è così accogliente? Immagino che poiché avete tutti questi dettagli a disposizione, sia stato esplorato. Ma perché non lo hanno colonizzato?

- È stato esplorato, ma solo da sonde automatiche. E probabilmente non c'è stata colonizzazione perché è in una posizione così lontana da tutti gli altri sistemi. Il pianeta ruota attorno a una stella che è più distante dal buco nero centrale di qualunque altro pianeta abitato... molto più distante. Troppo, credo, per degli eventuali coloni, ma forse non troppo per le vostre necessità. Avevate detto che più distante si trovava meglio era.

- Sì - disse Seldon annuendo. - E lo dico ancora. Ha un nome o è solo una combinazione di lettere e numeri?

- Forse non lo crederete, ma ha un nome. Quelli che hanno in270

viato laggiù le sonde l'hanno chiamato "Terminus", una parola arcaica che indica la fine di una linea. Cosa che sembrerebbe essere vera. Seldon disse: - II pianeta fa parte del territorio della Provincia di Anacreon?

- Non esattamente - disse Zenow. - Se osservate con attenzione la linea rossa e l'ombreggiatura, noterete che il puntino blu di Terminus si trova leggermente spostato all'esterno... per la precisione, mancano cinquanta anni-luce ai confini della provincia. Terminus non appartiene a nessuno; non fa nemmeno parte dell'Impero.

- Allora avete ragione, Las. Sembra proprio il mondo ideale che stavo cercando.

- Naturalmente - disse pensieroso Zenow - appena occuperete Terminus immagino che il Governatore di Anacreon lo riterrà sotto la sua giurisdizione.

- È possibile - disse Seldon - ma ce ne occuperemo quando si presenterà il problema.

Zenow si strofinò ancora le mani. - Che idea gloriosa. Allestire un gigantesco progetto su un mondo vergine, lontanissimo e completamente isolato, in modo che anno per anno e decennio per decennio, una gigantesca Enciclopedia di tutto lo scibile umano possa essere preparata. Un'epitome di tutto ciò che è presente in questa Biblioteca. Se solo fossi più giovane, mi unirei alla spedizione. Seldon disse tristemente: - Avete quasi vent'anni meno di me. - ("Quasi tutti sono più giovani di me" pensò, con anche maggiore

tristezza.) Zenow disse: - Ah, sì, ho sentito che avete appena festeggiato il vostro settantesimo compleanno. Spero ve lo siate goduto, e che l'abbiate festeggiato adeguatamente.

Seldon ebbe un brivido. - Non festeggio mai i miei compleanni.

- Oh, ma l'avete fatto. Ricordo la famosa storia del vostro sessantesimo compleanno.

Seldon sentì una fitta di dolore, come se la più grave perdita di tutto il mondo l'avesse colpito soltanto il giorno prima. Disse: - Vi prego, non parliamone. Imbarazzato, Zenow disse: - Mi spiace. Parliamo di qualcos'altro... Se Terminus è davvero il mondo che vi serve, immagino che il vostro lavoro sui preliminari del Progetto Enciclopedia si troverà a essere almeno raddoppiato. Come sapete, la Biblioteca sarà lieta di aiutarvi in ogni modo.

271

- Ne sono consapevole, Las, e ve ne sono infinitamente grato. Continueremo a lavorare più di prima, questo è certo.

Si alzò, non riuscendo ancora a sorridere dopo l'acuto dolore causato dall'accenno fatto alla sua festa di compleanno di dieci anni prilla. Disse: Adesso devo tornare alle mie fatiche. E mentre se ne andava, sentì, come sempre, una punta di rimorso P"r l'inganno che stava portando a termine. Las Zenow non aveva la benché minima idea delle vere intenzioni di Seldon.

Hari Seldon ammirò le comode stanze che avevano costituito il suo Ufficio nella Biblioteca Galattica durante quegli ultimi anni. L'ufficio, come tutto il resto della Biblioteca, trasudava una vaga aria di decadimento, una specie di stanchezza... come di qualcosa che fosse rimasto per troppo tempo allo stesso posto. Tuttavia Seldon sapeva che avrebbe potuto rimanere lì, nel medesimo posto, per altri secoli; con accurate ristrutturazioni, anche per millenni. Come era riuscito ad arrivare fin lì?

Per l'ennesima volta, sentì il passato nella sua mente, che faceva scorrere i suoi tentacoli mentali lungo la linea di sviluppo della sua vita. Senza dubbio, questo faceva parte del suo invecchiare. C'era così tanto nel passato, e così

poco nel futuro, che la sua mente rifuggiva dall'ombra incombente e minacciosa del domani per contemplare la sicurezza di ciò che era già successo. ^ Nel suo caso, però, c'era stato quel cambiamento. Per più di trent'anni, la Psicostoria si era sviluppata lungo quella che poteva quasi essere considerata una linea retta... con progressi terribilmente lenti, ma continuando ad avanzare. Poi, sei anni prima, era sopravvenuta una svolta ad angolo retto, totalmente inaspettata. E Seldon sapeva esattamente come era potuto capitare,

in quale modo un susseguirsi di eventi si fosse intrecciato per renderlo possibile. Era stata Wanda, naturalmente, la nipote di Seldon. Hari chiuse gli occhi e si accomodò sulla sua poltrona, per rivedere gli eventi di sei anni prima. La piccola Wanda dodicenne si sentiva trascurata. Sua madre, Manelk, aveva avuto un altro figlio, un'altra bambina, Bellis, e per

272

qualche tempo la piccolina era rimasta al centro delle sue attenzioni Suo padre, Raych, dopo aver completato il libro su suo Settore natale di Dahl, aveva ottenuto un discreto successo e s era ritrovato a essere una celebrità, sia pure di rango minore. Veniva invitato a parlare dell'argomento, offerta che lui accettava con aderita perché era fortemente coinvolto in prima persona e, come diteva ad Hari con un sorriso: - Quando parlo di Dahl non devo nascondere il mio accento Dahlita. Anzi, si aspettano proprio quello dame II risultato totale, però, era che rimaneva lontano da casa per una considerevole parte del suo tempo e, quando non era ir aro voleva vedere la neonata.

° '

Dors... Dors se n'era andata, e per Hari Seldon quella ferita era sempre aperta, sempre dolorosa. Il che lo spingeva a "agire in una maniera infelice. Era stato il sogno di Wanda a mettere inimoto tutta la serie di eventi che si era conclusa con la perdita di Dors

Wanda non aveva assolutamente alcuna colpa, Seldon lo sapeva benissimo. Tuttavia, si trovò ad allontanarsi sempre più da lei al punto che anche lui non seppe starle vicino durante la :risi causata dalla nascita della sorellina. Così Wanda fu costretta a recarsi sconsolata dall'unica persona che sembrava sempre felice di vederla, la sola sulla quale poteva contare. Questa persona era Yugo Amarvi, secondo sglo ad Hari Seldon nello sviluppo della Psicostoria, e primo fra tutti in quanto a devozione assoluta nei confronti di quella scienza. Hari aveva avuto Dors e Raych, ma la Psicostoria era la vita di Yugo; nor aveva moglie o figli. Eppure, ogni volta che Wanda gli si avvicinava, qualcosa dentro di lui la riconosceva come una figlia e lui avvertirà in modo vago - e solo in quei momenti - un senso di vuoto che sembrava essere mitigato solo mostrando affetto alla bambina. A dirt il vero lui tendeva a trattarla come un adulto in miniatura, ma questo sembrava piacere a Wanda.

Era stato dunque sei anni prima che Wanda era capita a nell'ufficio di Yugo. Yugo la guardò coi suoi occhi ricostituiti, da gufo e come sempre gli ci volle un istante per riconoscerla.

Poi disse: - Ma guarda, è la mia amica Wanda... Perché sei così triste?

Sicuramente, una bella ragazzina come te non dovrebbe mai sentirsi triste. E Wanda, mentre il labbro inferiore le tremava, disse: -_ Nessuno mi vuole bene.

- Oh, andiamo, non è vero.

273

- Tutti vogliono bene solo alla nuova bambina. Non si occupa più di me.

n°

- Io ti voglio bene, Wanda.

- Be', allora sei l'unico, zio Yugo. - E anche se non poteva rA arrampicarsi sulle sue ginocchia come era solita fare da piccola ap poggiò la testa sulla sua spalla e si mise a piangere.

' *~

Amarvi, non sapendo minimamente come comportarsi, potè solo abbracciare la bambina e dire: - Non piangere. Non piangere. - Dopo di che, quasi per semplice simpatia, e perché lui aveva così poco nella sua vita per cui piangere, anche lui si ritrovò con le lacrime che gli rigavano le guance. Poi, con improvviso vigore, disse: - Wanda, vorresti vedere una cosa molto carina?

- Che cosa? - disse Wanda, tirando su con il naso. Amarvi conosceva solo una cosa in tutta la sua vita e in tutto l'universo che fosse carina. Disse: - Hai mai visto il Primo Radiante?

- No. Che cos'è?

- È quella cosa che tuo nonno e io usiamo per lavorare. Guarda, è proprio qui. Indicò il cubo nero sulla sua scrivania, e Wanda lo guardò piena di tristezza. Non è bello - disse.

- Non adesso - convenne Amarvi. - Ma aspetta che lo accenda. Lo fece. La stanza si oscurò e si riempì di puntini luminosi, e lampi di diversi colori - Guarda, adesso possiamo aumentare l'ingrandimento per far diventare simboli matematici tutti questi puntini.

E così fecero. Fu come essere investiti da un'improvvisa ondata che li avviluppò, e là, sospesi a mezz'aria, comparvero simboli di ogni genere, lettere, numeri, frecce, e forme che Wanda non aveva mai visto prima.

- Non è bello? - chiese Amarvi.

- Sì, è bello - disse Wanda, fissando attentamente le equazioni che (anche se non lo sapeva) rappresentavano possibili futuri. - Però non mi piace quella parte. Credo che sia sbagliata. - Indicò un e-quazione colorata alla sua

sinistra.

- Sbagliata? Perché dici che è sbagliata? - chiese Amaryl, aggrottando la fronte.

- Perché non è... bella. Io la farei in un altro modo. Amaryl si schiarì la voce. - Be', proverò ad aggiustarla. - avvicinò all'equazione sospetta, fissandola col suo sguardo da gu

274

Wanda disse: - Grazie tante, zio Yugo, per avermi mostrato le belle lucine. Forse un giorno capirò cosa vogliono dire. WL-Va bene - disse Amaryl. - Spero che tu ti senta meglio.

_ rjn pO'; grazie. - E, dopo un sorriso rapido quanto un lampo, Wanda lasciò la stanza.

Amaryl rimase immobile, sentendosi un po' ferito. Non gli andara. che si criticasse il prodotto del Primo Radiante... neppure da par-t^di una bambina di dodici anni che non sapeva neppure che cos'eE mentre rimaneva là immobile, non aveva neppure lontanamente il sospetto che la rivoluzione psicostorica era iniziata.

Quello stesso pomeriggio, Amaryl si recò nell'ufficio di Seldon all'Università

di Streeling. Già questo, di per sé, era strano, perché Amaryl non lasciava quasi mai il suo ufficio (nemmeno per parlare con un collega che si trovava alla fine del corridoio).

- Hari - disse Amaryl, con la fronte corrucciata e con un'aria sbalordita. - È

successo qualcosa di strano. Una cosa davvero bizzarra. Seldon guardò Amaryl con una certa amarezza. L'amico aveva solo cinquantatré

anni, ma sembrava molto più anziano, curvo, consumato fino a sembrare trasparente. Quando vi era costretto, si sottoponeva agli esami dei medici e tutti gli consigliavano di smettere di lavorare per qualche tempo (alcuni dicevano per sempre), e di riposarsi. Solo questo, avevano detto i medici, poteva migliorare la sua salute. Seldon aveva scosso la testa. - Allontanatelo dal suo lavoro, e morirà ancora prima... e per di più infelice. Non abbiamo scelta.

Poi Seldon si accorse che, perso in quei pensieri, non aveva prestato attenzione a ciò che Amaryl stava dicendo. ^Disse: - Mi spiace, Yugo. Sono un po'

distratto. Potresti ripete"tr, 3I? disse: - Ti sto dicendo che è successa una

cosa molto strana. Bizzarra.

- Cos'è successo?

stata Wanda. È venuta a trovarmi... molto triste e preoccupata. 275

- Perché?

- A quanto pare, a causa della nuova bambina.

- Ah, sì - disse Hari, con ben più di una sfumatura di colpevolezza nella voce.

- Ha detto così, e si è messa a piangere sulla mia spalla... a dire il vero, Hari, ho pianto un po' anch'io. Poi mi è venuto in mente di divertirla mostrandole il Primo Radiante. - Amarvi esitò, come se stesse scegliendo con molta cura le sue prossime parole.

- Vai avanti, Yugo. Cos'è capitato?

- Be', ha ammirato tutte le luci e io ne ho ingrandita una parte, per essere precisi la Sezione 42R254. La conosci?

Seldon sorrise. - No, Yugo. Non ho memorizzato tutte le equazioni come fai tu.

- Dovresti - disse severamente Amarvi. - Come puoi fare un buon lavoro se... Ma non importa. Ciò che sto tentando di dirti, è che Wanda ne ha indicata una parte e ha detto che non era giusta. Non era bella.

- Perché no? Tutti noi abbiamo i nostri gusti personali.

- Sì, certo, ma io sono rimasto a pensarci, e ho passato un po' di tempo a rivederla, e... Hari, c'era davvero qualcosa che non andava. La programmazione era inesatta e l'area, l'area esatta che Wanda aveva indicato, non serviva a nulla. E, a dire il vero, non era affatto bella.

Seldon si raddrizzò piuttosto rigidamente, aggrottando la fronte. - Fammi capire bene, Yugo. Ha indicato qualcosa, a caso, ha detto che non era giusto, e aveva ragione?

- Sì. Ha indicato, ma non a caso; è stata molto selettiva.

- Ma è impossibile.

- Ma è successo. Ero presente.

- Non sto dicendo che non è vero. Sto dicendo che è stata solo una fortunata coincidenza.

- Ne sei sicuro? Credi che, pur con tutta la tua conoscenza della Psicostoria, saresti capace di dare una sola occhiata a una nuova serie di equazioni e di dirmi che una piccola parte non è esatta?

Seldon disse: - Be', allora, Yugo, come mai hai ingrandito quella particolare sezione delle equazioni? Che cosa ti ha spinto a scegliere quel

pezzo da ingrandire?

Amarvi si strinse nelle spalle. - Questa è stata una coincidenza, se la vuoi definire così. Ho solo armeggiato coi controlli.

- Non può essere stata una coincidenza - bofonchiò Seldon. 276

Per qualche istante rimase immerso nei suoi pensieri, poi pose la domanda che fece fare un passo in avanti alla rivoluzione psicostorica iniziata da Wanda. Disse: - Yugo, non avevi mai avuto dubbi su quelle equazioni prima di allora?

Avevi qualche motivo per credere che ci fosse qualcosa di sbagliato?

Amarvi torturò la cintura del suo abito monopezzo con aria imbarazzata. - Be', credo di sì. Vedi...

- Credi di sì?

- Ne sono certo. Ricordo che quando le stavo impostando - sai, era una nuova sezione - le mie dita sembravano incepparsi sul programmatore. Allora mi sembrava tutto esatto, ma immagino di aver continuato a preoccuparmi dentro di me. Ricordo anche di aver pensato che non aveva un aspetto del tutto soddisfacente, ma avevo altre cose da fare e ho lasciato perdere. Però dopo, quando Wanda ha indicato esattamente l'area in questione, ho deciso di controllarla... in caso contrario, avrei attribuito tutto a una fantasia infantile.

- E hai ingrandito proprio quel frammento delle equazioni da mostrare a Wanda. Come se continuasse a roderti la mente inconscia.

Amarvi alzò le spalle. - Chi lo sa.

/ - E poco prima, eravate a contatto ravvicinato, vi stavate abbracciando, stavate piangendo tutti e due.

Amarvi alzò di nuovo le spalle, con l'aria di essere ancora più imbarazzato. Seldon disse: - Credo di sapere cos'è successo, Yugo. Wanda ha letto la tua mente.

Amarvi sobbalzò come se fosse stato morso. - Questo è impossi bile! F

Lentamente, Seldon disse: - Un tempo conoscevo una persona che possedeva strani poteri mentali di questo tipo... - (e pensò tristemente a Eto Demerzel, o, come era stato conosciuto per migliaia di anni, R. Daneel) - ...solo che lui era in un certo senso più che umano. Ma la sua abilità di leggere nella mente, di percepire i pensieri degli altri, di persuadere la gente ad agire in un certo modo, quella era una abilità mentale, che non aveva niente a che fare con la sua natura non-umana. Credo che, in qualche modo, anche Wanda abbia questa capacità.

- Non posso crederci - disse testardamente Amarvi.

1

- Io posso - disse Seldon - ma non so cosa farne. - Udì vagamente il rumoreggiare di una rivoluzione nella ricerca psicostorica... ma solo molto vagamente.

- Papa - disse Raych, leggermente preoccupato - sembri stanco.

- Proprio così - disse Hari Seldon - mi sento stanco. Ma tu, come stai?

Raych aveva quarantaquattro anni e i suoi capelli iniziavano a in-grigire, ma i baffi rimanevano folti e scuri e conservavano un aspetto molto Dahlita. A volte Seldon si domandava se non si ritoccasse i baffi con qualche tintura, ma sarebbe stata la cosa sbagliata da chiedere.

Seldon disse: - Hai finito per un po' di tenere conferenze?

- Per qualche tempo. Non per molto. E sono felice di essere a casa e di poter vedere la bambina, Manella, Wanda... e anche te, papa.

- Grazie, ma ho delle novità per te. Raych, niente più conferenze. Avrò bisogno di te qui.

Raych si rabbuiò. - Per cosa? - In due diverse occasioni era stato incaricato di compiere missioni delicate, ma quelli erano i tempi della minaccia Joranumita. Per quanto ne sapeva, ora la situazione era calma, specialmente con il tracollo della Giunta e l'insediamento di un insipido Imperatore.

- Si tratta di Wanda - disse Seldon.

- Wanda? Cosa c'è che non va in Wanda?

- Niente, ma dovremo estrapolare il suo genoma completo -questo vale anche per te e Manella - ed eventualmente per la nuova bambina.

- Anche per Bellis? Cosa sta succedendo?

Seldon esitò. - Raych, sai che tua madre e io abbiamo sempre pensato ci fosse qualcosa di adorabile in te, qualcosa che ispirava affetto e fiducia.

- So che lo pensavate. Lo ripetevate abbastanza spesso quando tentavate di farmi fare qualcosa di difficile. Ma sarò franco con te. Io non l'ho mai sentito.

- No, però hai saputo conquistare me e... Dors. - (Aveva diffi278

colta a pronunciare quel nome anche se erano passati quattro anni dalla sua distruzione.) - Hai conquistato Rachelle di Wye. Hai conquistato Joranum. Hai conquistato Manella. Come spieghi tutto questo?

- Intelligenza e fascino - disse Raych sogghignando.

- Non hai mai pensato di poter essere in contatto con le loro... le nostre...

menti?

- No, non ci ho mai pensato. E ora che lo dici, penso che sia un'ipotesi ridicola... Con tutto il dovuto rispetto, naturalmente, papa.

- Cosa faresti se ti dicessi che Wanda sembra aver letto nella mente di Yugo in un momento di crisi?

- Una coincidenza, direi, o una fantasia.

- Raych, io conoscevo una persona che poteva manipolare le menti con la stessa facilità con la quale tu e io sappiamo parlare.

- Chi era?

- Non posso parlartene. Però credimi sulla parola.

- Be'... - disse Raych dubbioso.

- Sono andato alla Biblioteca Galattica, a controllare casi simili. C'è una storia curiosa, che risale a circa ventimila anni fa e pertanto al nebbioso periodo delle origini dei viaggi iperspaziali. Riguarda una giovane donna, non molto più vecchia di Wanda, capace di comunicare con un intero pianeta che ruotava intorno a un sole chiamato Nemesis.

- Certo è una fiaba.

- Certo. Ed è anche incompleta. Ma le somiglianze con Wanda sono stupefacenti. Raych disse: - Papa, cos'hai in mente?

- Non ne sono sicuro, Raych. Devo conoscere il genoma, e devo trovare altre persone come Wanda. Ho idea che certi giovani, non spesso, ma occasionalmente, nascano con simili poteri mentali, ma poi per questo motivo finiscano col trovarsi nei guai e allora imparino a mascherarli. E mentre crescono, la loro abilità, il loro talento, viene sepolto nelle profondità delle loro menti... come in un gesto inconscio di autoconservazione. Senza dubbio nell'Impero, o anche solo fra i quaranta miliardi di persone che vivono su Trantor, devono esserci altri individui simili, come Wanda, e se conosco il genoma che cerco, posso confrontarlo con quello dei potenziali candidati.

- E cosa faresti di loro se li trovassi, papa?

- Ho idea che siano ciò di cui ho bisogno per l'ulteriore sviluppo della Psicostoria.

Raych disse: - E siccome Wanda è la prima di quel tipo che conosci, tu vorresti farne una psicostorica?

- Forse.

- Come Yugo... Papa, no!

- Perché no?

- Perché voglio che cresca come una ragazza normale e diventi una donna normale. Non permetterò che tu la metta davanti al Primo Radiante o a come chiami quello strumento, per farla diventare un monumento vivente alla sua matematica. Seldon disse: - Può anche darsi che non si arrivi a questo, Raych, ma dobbiamo avere il suo genoma. Tu sai che da migliala di anni si propone che ogni essere umano faccia registrare il proprio genoma. E solo il costo che impedisce a questa pratica di diventare generalizzata; nessuno ne mette in dubbio l'utilità. Di sicuro ne vedrai anche tu i vantaggi. Se non altro, conosceremo le tendenze di Wanda nei confronti di svariati disordini fisiologici. Se avessimo avuto il genoma di Yugo, sono certo che ora non sarebbe quasi morente. Sicuramente possiamo arrivare fino a questo punto.

- Be', forse, papa, ma non oltre. Sono pronto a scommettere che Manella sarà

molto più decisa di me.

Seldon disse: - Bene. Ma ricordati, basta con le conferenze. Ho bisogno di te qui a casa.

- Vedremo - disse Raych, e se ne andò.

Seldon rimase seduto, dubbioso sul da farsi. Eto Demerzel, l'unica persona che lui sapeva capace di manipolare le menti, avrebbe saputo cosa fare. Dors, con la sua conoscenza non-umana, avrebbe potuto saperlo a sua volta. Lui, invece, aveva solo una vaga visione di una nuova Psicostoria... ma niente di più.

Non fu un'impresa facile ottenere il genoma completo di Wanda. Tanto per iniziare, il numero di biofisici attrezzati per quel tipo di operazione era piuttosto ridotto, e quelli che esistevano erano sempre impegnati. Seldon non poteva nemmeno parlare apertamente delle sue necessità, per poter interessare i biofisici. Era assolutamente essenzia280

le, riteneva Seldon, che la vera ragione del suo interesse per i poteri mentali di Wanda venisse tenuta segreta a tutta la Galassia.

E se era necessaria un'altra difficoltà, il processo era tremendamente dispendioso.

Seldon scosse il capo e disse a Mian Endelecki, il biofisico che stava consultando: - Perché è così costoso, dottoressa Endelecki? Non sono un esperto del campo, ma a quanto ne so il processo è del tutto computerizzato, e una volta ottenuto un frammento di cellule dell'epidermide, il genoma può essere completamente costruito e analizzato in pochi giorni.

- Questo è vero. Ma fare in modo che una molecola di acido de-

sossiribonucleico si dipani per tutti i suoi miliardi di nucleotidi, con ogni purina e pirimidina al proprio posto, è il meno; è veramente la parte meno difficile, professor Seldon. Poi viene il problema di studiarli uno alla volta e di confrontarli con un campione generale.

"Ora, in primo luogo occorre tenere presente che, anche se abbiamo registrazioni di genomi completi, essi rappresentano una minuscola frazione di tutti i genomi esistenti, quindi non possiamo sapere esattamente fino a che punto siano generali."

Seldon chiese: - Perché ne possedete così pochi?

- Per numerosi motivi. Il costo, per esempio. Poche persone sono disposte a spendere denaro a questo scopo, a meno che non abbiano fondate ragioni per credere che vi sia qualche aberrazione nel loro genoma. E se non hanno più che valide ragioni, sono riluttanti a farsi analizzare per paura di trovare qualcosa di anomalo. Allora, siete proprio deciso a voler fare analizzare il genoma di vostra nipote?

- Sì, senz'altro. È incredibilmente importante.

- Perché? Mostra segni di anomalie metaboliche?

- No, non ne mostra nessuna... caso mai il contrario, se conoscessi l'opposto di

"anomalia". La considero una persona alquanto insolita e voglio sapere che cosa esattamente la rende insolita.

- Insolita in che senso?

- Mentalmente, ma mi è impossibile entrare nei dettagli, poiché io stesso non comprendo del tutto il fenomeno. Forse ci riuscirò dopo aver ottenuto il suo genoma.

- Quanti anni ha?

- Dodici. Tra poco ne avrà tredici.

- In questo caso, avrò bisogno del permesso dei genitori. Seldon si schiarì la voce. - Potrebbe essere difficile ottenerlo. Sono suo nonno. Non basterebbe il mio permesso?

- Per quanto mi riguarda, non avrei problemi. Ma, sapete, ci sono anche delle leggi. Non vorrei perdere la mia licenza a esercitare. Seldon dovette avvicinare di nuovo Raych. Anche questa volta fu un'impresa difficile, perché Raych protestò nuovamente che lui e sua moglie Manella volevano che Wanda vivesse un'esistenza normale; cosa sarebbe successo se il suo genoma fosse risultato anormale... sarebbe stata isolata per poter essere esaminata e

studiata come un animale da laboratorio? Hari, nella sua fanatica dedizione al Progetto Psicostorico, l'avrebbe costretta a una vita consacrata solo al lavoro e priva di qualsiasi divertimento, isolandola dalle altre persone della sua età? Ma Seldon era insistente.

- Fidati di me, Raych. Non farei mai niente per danneggiare Wanda. Ma dobbiamo farlo. Devo conoscere il genoma di Wanda. Se ciò che sospetto è vero, potremmo essere sul punto di alterare il corso della Psicostoria, del futuro della Galassia stessa!

E così, Raych fu convinto, e in qualche modo ottenne anche il permesso di Manella. E insieme, i tre adulti portarono Wanda nell'ufficio della dottoressa Endelecki.

Mian Endelecki li accolse sulla porta del suo ufficio. I suoi capelli erano candidi ma il viso non mostrava tracce di anzianità.

Guardò la bambina, che entrò con un'aria incuriosita, ma senza alcun segno di paura o preoccupazione. Poi rivolse lo sguardo ai tre adulti che l'avevano accompagnata.

Disse con un sorriso: - Madre, padre, e nonno... ho ragione?

Seldon rispose: - Pienamente ragione.

Raych aveva un'aria scontrosa, e Manella, con il viso leggermente gonfio e gli occhi rossi, sembrava stanca.

- Wanda - iniziò la dottoressa - ti chiami così, non è vero?

- Sì, signora - disse Wanda con la sua voce cristallina.

- Ti dirò esattamente quello che sto per farti. Usi la mano destra, immagino.

- Sì, signora.

- Bene. Allora, spruzzerò su una piccola parte del tuo avambraccio sinistro un po' di anestetico. Sembrerà una ventata di aria fresca. Nient'altro. Poi ti gratterò via un po' di pelle... solo un pez-zettino. Non sentirai male, non ci sarà sangue, non ne resterà il segno. Quando avrò finito, ci spruzzerò sopra un po' di disinfettante. Ci vorranno solo pochi minuti. Sei d'accordo?

- Certo - disse Wanda tendendo il braccio.

282

Quando ebbe finito, Mian Endelecki disse: - Inserirò il frammento sotto il microscopio, sceglierò una cellula adatta, e metterò al lavoro il mio genoanalizzatore computerizzato. Registrerà ogni nu-cleotide, ma ce ne sono miliardi. Ci vorrà quasi tutta la giornata. È tutto automatico, naturalmente, così non dovrò stare seduta a guardare, ed è inutile che anche voi lo facciate.

"Una volta preparato il genoma, ci vorrà ancora più tempo per analizzarlo. Se volete un lavoro completo, ci vorranno due settimane. È per questo che si tratta di una procedura costosa. Il lavoro è difficile e lungo. Vi chiamerò quando avrò

finito." Si girò come se avesse finito con la famiglia, e si mise a lavorare con la macchina luccicante sul tavolo di fronte a lei.

Seldon disse: - Se doveste scoprire qualcosa di strano, mi avvertirete immediatamente? Voglio dire, se scoprite qualcosa nella prima ora non aspettate di finire tutta l'analisi. Non tenetemi col fiato sospeso.

- Le possibilità di trovare qualcosa nella prima ora sono molto scarse, professor Seldon, ma vi prometto che mi metterò subito in contatto con voi se sarà necessario.

Manella agguantò Wanda per il braccio e la condusse fuori trionfalmente; Raych li seguì trascinando i piedi. Seldon rimase indietro e disse: - Tutto questo è

più importante di quanto pensiate, dottoressa Endelecki. Mian Endelecki annuì dicendo: - Qualunque sia il motivo, professore, farò del mio meglio.

Seldon uscì, le labbra serrate. Perché mai avesse pensato che in qualche modo il genoma poteva essere estratto in cinque minuti, e che una semplice occhiata sarebbe bastata a trovare la soluzione, proprio non riusciva a capirlo. Adesso avrebbe dovuto aspettare per settimane, senza sapere nemmeno cosa avrebbero potuto scoprire.

Strinse i denti. La nuova creatura appena nata dal suo cervello, la Seconda Fondazione, si sarebbe mai realizzata, o era solo un'illusione destinata a restare sempre tale?

Hari Seldon entrò nell'ufficio della dottoressa Endelecki con un sorriso nervoso sul volto.

i

Disse: - Dottoressa, avevate detto un paio di settimane. Ormai è passato più di un mese.

Mian Endelecki annuì. - Mi spiace, professor Seldon, ma volevate un esame accurato ed è proprio quello che ho cercato di ottenere.

- E allora? - L'ansia sul volto di Seldon non scomparve. - Cosa avete trovato?

- Circa un centinaio di geni difettosi.

- Cosa? Geni difettosi. Dite sul serio, dottoressa?

- Certo. Cosa c'è di strano? Non esistono genomi che non contengono almeno un centinaio di geni difettosi; di solito, anzi, sono molto più numerosi. Sapete, non è affatto così grave come sembra.

- No, non lo so. Siete voi l'esperta, dottoressa, non io. La dottoressa Endelecki sospirò e si spostò sulla sedia. - Non sapete nulla di genetica, vero, professore?

- No, non ne so nulla. Non si può sapere tutto.

- Avete perfettamente ragione. Io, per esempio, non so nulla di questa... come la chiamate?... questa vostra Psicostoria.

Mian Endelecki si strinse nelle spalle, poi continuò: - Se voleste spiegarmi qualcosa dovreste iniziare dal principio, e io, probabilmente, non capirei lo stesso nulla. Quanto alla genetica...

- Sì?

- Solitamente un gene imperfetto non implica niente. Esistono dei geni imperfetti, così imperfetti e così cruciali, che sono all'origine di terribili malattie. Tuttavia sono molto rari. La maggior parte dei geni imperfetti, semplicemente, non lavora con una assoluta precisione. Sono come delle ruote leggermente fuori asse. Un veicolo continuerebbe a funzionare, ondeggiando un poco, ma continuerebbe a marciare.

- È questo che ha Wanda?

- Sì. Più o meno. Dopo tutto, se ogni gene fosse perfetto, noi tutti avremmo lo stesso identico aspetto e ci comporteremmo nello stesso identico modo. Sono le differenze tra i geni che producono persone diverse.

- Ma non peggiorerà con l'età?

- Sì. Noi tutti peggioriamo con l'età. Ho notato che zoppicavate quando siete entrato. Come mai?

- Un po' di sciatica - bofonchiò Seldon.

- L'avete avuta per tutta la vita?

- No di certo.

- Ecco, alcuni dei vostri geni si sono deteriorati col tempo e ora zoppicate.

- E cosa succederà a Wanda col tempo?

- Non lo so. Non sono in grado di prevedere il futuro, professore; credo che si tratti del vostro campo. Comunque, se dovessi cercare di indovinare, direi che non accadrà niente di strano a Wanda -almeno geneticamente - tranne l'accumularsi dell'età.

Seldon disse: - Ne siete sicura?

- Dovete credermi sulla parola. Volevate conoscere il genoma di Wanda, e avete corso il rischio di scoprire cose che forse è meglio ignorare. Ma posso dirvi che, a mio parere, non esistono i presupposti perché le possa accadere qualcosa di terribile.

- I geni imperfetti... dovremmo ripararli? Possiamo ripararli?

- No. In primo luogo, sarebbe molto costoso. E poi, è probabile che non rimarrebbero corretti. E infine, la gente è contraria.

- Ma perché?

- Perché sono contrari alla scienza in generale. Questo dovreste saperlo meglio di chiunque altro, professore. Temo che la situazione attuale, specialmente dopo la morte di Cleon, favorisca la rinascita del misticismo. La gente non crede alla riparazione dei geni con metodi scientifici. Preferirebbero curare le malattie imponendo le mani o con qualche tipo di cerimoniale oscuro. Francamente, mi è piuttosto difficile continuare il mio lavoro. Guadagno molto poco.

Seldon annuì. - A dire il vero, comprendo benissimo questa situazione. La Psicostoria è in grado di spiegarla ma, onestamente, non credevo che la situazione stesse peggiorando così in fretta. Sono stato troppo preso dal mio lavoro per notare le difficoltà che mi si accumulano intorno. - Sospirò. - Da più di trent'anni assisto al lento sgretolarsi dell'Impero Galattico, e adesso che ha iniziato a crollare così rapidamente non riesco a immaginare come potremo fermarlo in tempo.

- State tentando di fare questo? - Mian Endelecki sembrava divertita.

- Sì, ci sto provando.

- Buona fortuna... Ma torniamo alla vostra sciatica. Sapete, cin-quant'anni fa avremmo potuto curarla. Ora non più.

- Come mai?

- Be', gli strumenti necessari sono scomparsi da tempo; le persone che li sapevano usare sono occupate in altri campi. La medicina è in declino. 285

- Come tutto il resto - riflette Seldon. - Ma torniamo a Wan-da... Ho la sensazione che sia una ragazza con un cervello diverso dagli altri. Cosa vi dicono i geni del suo cervello?

Mian Endelecki si appoggiò allo schienale della sua sedia. - Pro-fessor Seldon, sapete quanti geni sono coinvolti nel funzionamento del cervello?

- No.

- Vi ricordo che tra tutti gli aspetti del corpo umano, le funzioni cerebrali sono le più complesse. A dire il vero, per quanto ne sappiamo, non esiste

nulla in tutto l'Universo che sia più complicato del cervello umano. Quindi, non sarete sorpreso se vi dico che ci sono migliala di geni che hanno un ruolo ben preciso nel funzionamento del cervello.

- Migliaia?

- Esattamente. E si può esaminare questi geni senza trovare niente di strano. Vi prendo in parola per quanto riguarda Wanda. È una bambina insolita con un cervello fuori dal comune, ma non vedo niente nei suoi geni che mi possa dire qualcosa del suo cervello... tranne, ovviamente, che è normale.

- Sapreste individuare altre persone i cui geni incaricati delle funzioni mentali siano uguali a quelli di Wanda, che abbiano per così dire lo stesso

"schema mentale"?

- Ne dubito fortemente. Anche se un altro cervello fosse molto simile al suo, ci sarebbero sempre enormi differenze nei geni. È inutile cercare somiglianze... Ditemi, professore, cosa c'è in Wanda che vi fa ritenere che abbia una mente così insolita?

Seldon scosse la testa. - Mi dispiace. È una cosa di cui non posso parlare.

- In questo caso, sono sicura di non poter trovare niente per voi. Come avete scoperto che c'era qualcosa di insolito nel suo cervello... se di questo potete parlare?

- Per caso - mormorò Seldon. - Per un semplice caso.

- Allora, dovrete trovare altri cervelli come il suo affidandovi ancora al caso. Non si può fare altro.

Su entrambi scese il silenzio. Infine, Seldon disse: - Non c'è altro che potete dirmi?

- Temo di no. Tranne che vi spedirò la mia parcella.

Seldon si alzò con uno sforzo. La sua sciatica gli faceva molto male. - Be', allora grazie, dottoressa. Mandatemi la parcella e la pagherò. 286

Hari Seldon lasciò l'ufficio della dottoressa, chiedendosi cos'altro poteva fare ora.

Come ogni intellettuale, Hari Seldon aveva sempre utilizzato liberamente la Biblioteca Galattica. La maggior parte delle volte ne aveva usufruito a distanza, grazie al computer, ma a volte l'aveva visitata, più per sottrarsi alle pressioni del Progetto Psicostoria che per altro. Negli ultimi due anni, da quando aveva formulato per la prima volta il piano di trovare altre persone come Wanda, aveva ottenuto un ufficio privato nell'edificio, in modo da poter accedere prontamente al vasto agglomerato di dati presente nella Biblioteca.

Aveva anche preso in affitto un piccolo appartamento in un Settore adiacente, sotto la Cupola, per poter raggiungere a piedi la Biblioteca quando le sue continue ricerche laggiù gli impedivano di tornare nel Settore di Streeling. Ora, tuttavia, le cose erano cambiate, e voleva incontrare Las Ze-now. Era la prima volta che lo incontrava faccia a faccia.

Non era cosa facile organizzare un incontro personale con il Bibliotecario Capo della Biblioteca Galattica. L'idea che lui stesso aveva della natura e del valore del suo incarico era piuttosto alta, e si diceva frequentemente che quando l'Imperatore stesso voleva consultare il Bibliotecario Capo, doveva visitare la Biblioteca e aspettare il suo turno.

Seldon, comunque, non ebbe problemi. Zenow lo conosceva bene, anche se non l'aveva mai visto di persona. - È un onore, Primo Ministro - lo salutò. Seldon sorrise: - Certo sapete che non occupo più questa carica da sedici anni.

- L'onore del titolo è ancora vostro. Inoltre, il vostro contributo è stato decisivo per liberarci dalla brutale tirannia della Giunta. La Giunta, in numerose occasioni, aveva violato la sacra regola di neutralità e di disponibilità universale della Biblioteca.

(Ah, pensò Seldon, questo spiega la prontezza con cui mi ha ricevuto.)

- Semplici dicerie - disse ad alta voce.

- E ora ditemi, professore - chiese Zenow, che non seppe trat287

tenersi dal lanciare uno sguardo alla cronofasda sul muro - cosa posso fare per voi?

- Bibliotecario Capo - iniziò Seldon - non sono venuto a chiedervi una cosa facile. Ciò che desidero è un maggiore spazio nella Biblioteca. Vorrei il permesso di far entrare alcuni miei colleghi. Vorrei il permesso di iniziare un lungo e complicato progetto della massima importanza.

La faccia di Las Zenow assunse un'espressione preoccupata. - Chiedete molto. Potete spiegarmi l'importanza di questo progetto?

- Sì. L'Impero si sta disintegrando.

Ci fu una lunga pausa. Poi Zenow disse: - Ho sentito parlare delle vostre ricerche sulla Psicostoria. Mi è stato detto che promette di poter rivelare il futuro. State parlando di previsioni psicostori-che?

- No. Non abbiamo ancora perfezionato la Psicostoria a tal punto da poter parlare del futuro con sicurezza. Ma non avete bisogno della Psicostoria per sapere che l'Impero si sta disgregando. Potete vederne le prove voi stesso. Zenow sospirò. - II mio lavoro mi assorbe totalmente, professor Seldon. Sono

come un bambino quando si tratta di affrontare questioni politiche e sociali.

- Potete, se lo volete, consultare le informazioni contenute nella Biblioteca. Guardate il vostro stesso ufficio... è pieno all'inverosimile di ogni genere di informazioni provenienti da tutto l'Impero.

- Ho paura di essere sempre l'ultimo a tenermi aggiornato su questi fatti - e qui Zenow sorrise tristemente. - Conoscete il vec* chio proverbio: il figlio del ciabattino non ha scarpe. Tuttavia, mi sembra che l'Impero sia stato ricostituito. Abbiamo ancora un Imperatore.

- Solo di nome, Bibliotecario Capo. Nella maggior parte delle province esterne, il nome dell'Imperatore viene pronunciato solo di quando in quando, e per banali motivi di protocollo. I Mondi Esterni hanno il totale controllo dei loro programmi e, cosa più importante, controllano le forze armate locali che sono al di fuori della portata dell'Autorità Centrale. Se l'Imperatore dovesse cercare di esercitare il suo potere al di fuori dei Mondi Interni, fallirebbe. Dubito che passeranno più di vent'anni, alla Periferia, prima che qualcuno dei Mondi Esterni dichiari la propria indipendenza.

Zenow sospirò ancora. - Se avete ragione, viviamo nel periodo peggiore che l'Impero abbia mai visto. Ma cosa ha a che fare tutto

288

questo col vostro desiderio di un ufficio e di un gruppo di lavoro qui nella Biblioteca?

- Se l'Impero si sgretola, la Biblioteca Galattica potrebbe non sfuggire alla catastrofe generale.

- Oh, ma deve riuscirci - disse ansiosamente Zenow. - Abbiamo vissuto tempi difficili anche prima, ed è sempre risultato implicito a tutti che la Biblioteca Galattica su Trantor, come deposito di tutta la conoscenza umana, doveva rimanere intatta. E sarà così anche in futuro.

- Potrebbe non essere così. Avete detto voi stesso che la Giunta ha violato la sua neutralità.

- Non gravemente.

- Potrebbe essere più grave la prossima volta, e non possiamo permettere che questo deposito di tutta la conoscenza umana sia danneggiato.

- Come potrebbe impedirlo una vostra maggiore presenza fra queste mura?

- Non potrebbe. Ma il progetto che mi interessa sarà in grado di farlo. Voglio creare un grande Enciclopedia che raccolga tutte le conoscenze di cui l'umanità

avrà bisogno per ricostruire se stessa, nel caso avvenga il peggio... una Enciclopedia Galattica, se così vogliamo chiamarla. Non abbiamo bisogno di tutto ciò che la Biblioteca contiene. Molte informazioni sono banali. Le biblioteche provinciali sparse in tutta la Galassia potrebbero essere a loro volta distrutte, e in ogni caso, se sopravvivessero, tutte le informazioni, tranne quelle locali, sono ottenute tramite un collegamento computerizzato con la Biblioteca Galattica. Ciò che intendo creare, allora, è un'opera completamente autonoma e che contenga, nella forma più concisa possibile, le informazioni essenziali di cui l'umanità ha bisogno.

- E se anche la vostra opera venisse distrutta?

- Spero che non accada. È mia intenzione trovare un pianeta lontano, ai confini della Galassia, un pianeta dove potrò trasferire i miei Enciclopedisti per farli lavorare in pace. Fino a quando non troverò un luogo simile, comunque, vorrei che il nucleo del gruppo lavorasse qui e potesse usare le risorse della Biblioteca, per poter decidere cosa sarà necessario al Progetto. Zenow fece una smorfia. - Comprendo le vostre intenzioni, professor Seldon, ma non sono sicuro che si possa fare.

- Perché no, Bibliotecario Capo?

289

1

- Perché essere Bibliotecario Capo non mi rende un monarca assoluto. Ho un Consiglio Direttivo piuttosto numeroso... una specie di corpo legislativo, e non credo di poter fare approvare questo progetto.

- Sono sbalordito.

- Non è il caso. Vedete, non sono un Bibliotecario Capo molto popolare. Il Consiglio si batte, da qualche anno, per un accesso limitato alla Biblioteca; fino a ora ho resistito. Il Consiglio non digerisce il fatto che io vi abbia concesso l'uso di un piccolo ufficio privato.

- Accesso limitato?

- Esattamente. L'idea è che se qualcuno ha bisogno di informazioni, dovrebbe mettersi in contatto con un Bibliotecario e questi provvedere a trovare ciò che è stato richiesto. Il Consiglio non vuole che la gente abbia libero accesso alla Biblioteca e utilizzi i computer direttamente. Dicono che le spese necessarie per la manutenzione dei computer e delle altre attrezzature della Biblioteca stanno diventando proibitive.

- Ma è impossibile. Esiste la tradizione millenaria di una Biblioteca Galattica aperta a chiunque.

- È vero, ma negli ultimi anni i fondi destinati alla Biblioteca sono stati ridotti numerose volte, e non riceviamo più tutto il denaro che un tempo avevamo. Sta diventando molto difficile mantenere in buono stato le nostre attrezzature.

Seldon si strofinò il mento. - Ma se i vostri stanziamenti stanno diminuendo, immagino che dovrete diminuire i salari e licenziare qualcuno, o almeno non assumere nuovi dipendenti.

- Avete capito perfettamente.

- Ma in questo caso come potrete assegnare nuovi compiti a un personale già in diminuzione, chiedendo loro di ottenere tutte le informazioni che il pubblico richiederebbe?

- L'idea del Consiglio è che non dovremmo cercare tutte le informazioni richieste dal pubblico, ma solo quelle che noi considereremo importanti.

- Così non solo abbandonereste la Biblioteca aperta, ma anche la Biblioteca universale.

- Ho paura di sì.

- Non posso credere che un Bibliotecario sia capace di tanto.

- Non conoscete Gennaro Mummery, professor Seldon. - Dinanzi allo sguardo vacuo di Seldon, Zenow continuò: - Vi state domandando chi è, non è vero? È il capo di quella fazione del Consi290

olio che vuole chiudere la Biblioteca. Un numero sempre maggiore di membri del Consiglio si sta schierando dalla sua parte. Se permettessi a voi e ai vostri colleghi di insediarvi nella Biblioteca come un gruppo indipendente, alcuni membri del Consiglio che attualmente non sono schierati con Mummery - ma che sono contrari al controllo di una benché minima parte della Biblioteca da parte di non-Biblio-tecari - potrebbero decidere di votare al suo fianco. In quel caso, sarei costretto a lasciare l'incarico di Bibliotecario Capo.

- Ora ascoltatemi - disse Seldon con improvviso fervore. - Tutta questa faccenda di chiudere la Biblioteca, di renderla meno accessibile, di rifiutare tutte le informazioni... l'intera questione degli stanziamenti in declino... tutto questo è un segno della disintegrazione imperiale. Non siete d'accordo?

- Mettendola in questo modo, forse avete ragione.

- Allora, permettetemi di parlare al Consiglio. Lasciatemi spiegare che cosa potrebbe tenere in serbo il futuro, e quello che voglio fare. Forse riuscirò a convincerli, così come spero di aver convinto voi.

Zenow riflette un istante. - Sono disposto a lasciarvi tentare, ma certo

sapete che potrebbe anche non funzionare.

- Devo correre questo rischio. Vi prego di occuparvi di tutto il necessario e di informarmi quando e dove potrò incontrare il Consiglio. Seldon lasciò l'ufficio di Zenow infastidito. Tutto quello che aveva detto al Bibliotecario Capo era vero... e di ben scarsa importanza. Il vero motivo per cui aveva bisogno dell'uso della Biblioteca rimaneva nascosto. In parte, quel motivo restava nascosto perché lui stesso non comprendeva chiaramente l'uso che ne avrebbe fatto.

Hari Seldon sedeva accanto al letto di Yugo AmaryJ... pazientemente, con tristezza. Yugo era totalmente consumato. La medicina non poteva ormai più

fornirgli nessun aiuto, anche se lui avesse acconsentito a usufruirne, cosa che non avrebbe mai fatto.

Aveva solo cinquantacinque anni. Seldon stesso ne aveva sessan-tasei ed era ancora in buona salute, tranne per le stoccate della scia291

tica, o qualunque altra cosa fosse, che occasionalmente lo rendevano zoppo. Gli occhi di Amarvi si aprirono. - Sei ancora qui, Hari?

Seldon annuì. - Non ti lascio.

- Finché non morirò?

- Sì. - Poi, con un sussulto di dolore, disse: - Perché l'hai fatto, Yugo? Se tu avessi vissuto con più buon senso, adesso avresti ancora altri venti, trent'anni da vivere.

Amarvi sorrise debolmente. - Vivere con più buon senso? Vuoi dire fare delle pause? Andare a fare il turista? Divertirmi con cose inutili?

- Sì. Sì.

- Così avrei continuato a desiderare di ritornare al mio lavoro, o avrei imparato a godere nello sprecare il mio tempo, e negli altri venti o trent'anni di cui stai parlando non avrei fatto alcun progresso. Guardati.

- Cosa c'è che non va?

- Per dieci anni sei stato Primo Ministro sotto Cleon. Quanto ti sei occupato della scienza allora?

- Ho passato circa un quarto del mio tempo con la Psicostoria - disse gentilmente Seldon.

- Esageri sempre. Se non fosse stato per me, che continuavo a picchiare duro, i progressi della Psicostoria si sarebbero arrestati di colpo. Seldon annuì. - Hai ragione, Yugo. Di questo ti sono grato.

- E prima e dopo che hai cominciato a dedicare metà del tuo tempo ai

doveri amministrativi, chi era che faceva - e ha fatto - tutto il lavoro? Eh?

- Tu, Yugo.

- Esatto. - I suoi occhi si chiusero ancora. Seldon disse: - Però ti sei sempre mostrato disposto ad assumerti quei doveri amministrativi se fossi vissuto più a lungo di me.

- No! Volevo essere a capo del Progetto per continuare a spingerlo nella dirczione giusta, ma avrei delegato a qualcuno tutte le cartacce. Il respiro di Amarvi stava diventando affannoso, ma poi lui si scosse e i suoi occhi si aprirono fissando Hari. Disse: - Cosa succederà alla Psicostoria quando non ci sarò più? Ci hai pensato?

- Sì. E voglio parlartene. Potrebbe farti piacere. Yugo, credo che la Psicostoria stia per subire una rivoluzione.

292

Amarvi corrugò leggermente la fronte: - E in che modo? Come idea non mi piace.

- Ascoltami. L'idea è stata tua. Anni fa, mi hai detto che avremmo dovuto creare due Fondazioni. Separate... isolate e sicure, e disposte in modo tale da formare i nuclei di un eventuale Secondo Impero Galattico. Ricordi che è stata una tua idea?

- Le equazioni psicostoriche...

- Lo so. Suggerivano una simile possibilità. Ci sto lavorando proprio adesso, Yugo. Sono riuscito a scavarmi una nicchia nella Biblioteca Galattica...

- La Biblioteca Galattica. - La fronte di Amarvi si corrugò ancora di più. Quella gente non mi piace. Sono un branco di idioti tronfi e pomposi.

- Il Bibliotecario Capo, Las Zenow, non è così cattivo, Yugo.

- Hai mai incontrato un Bibliotecario di nome Mummery, Gennaro Mummery?

- No, ma ne ho sentito parlare.

- Un essere umano miserabile. Una volta abbiamo litigato, perché lui aveva detto che io non avevo rimesso al suo posto giusto qualcosa. Non avevo fatto niente del genere, Hari, e mi infuriai sul serio. All'improvviso, fu come se fossi tornato a Dahl... C'è da dire una cosa sulla cultura Dahlita, Hari, ed è che come fonte di invettive è un'autentica miniera. Ne ho usata qualcuna contro di lui, poi gli ho detto che stava interferendo con la Psicostoria e che sui libri di storia sarebbe stato indicato come un infame farabutto. Però, non ho detto proprio "farabutto". - Amarvi ridacchiò

debolmente. - L'ho lasciato senza parole.

Di colpo, Seldon comprese quale poteva essere l'origine dell'astio di Mummery nei confronti degli estranei e, più probabilmente, della Psicostoria, ma non disse nulla.

- Il fatto è, Yugo, che tu volevi due Fondazioni in modo che, se una fosse fallita, l'altra avrebbe potuto continuare, ma noi siamo andati oltre.

- In che modo?

- Ricordi che Wanda è riuscita a leggere nella tua mente e a notare che c'era qualcosa di sbagliato nelle equazioni del Primo Radiante?

- Sì, certo.

- Be', troveremo altri come lei. Avremo una Fondazione che sarà composta in massima parte da scienziati fisici, che custodiranno il 293

sapere dell'umanità e serviranno da nucleo del Secondo Impero. E ci sarà una Seconda Fondazione formata solo da psicostorici - da mentalici, psicostorici in grado di toccare le menti - che potranno lavorare sulla Psicostoria in modo pluri-mentale, facendola avanzare più rapidamente di quanto potrebbero dei pensatori individuali. Sarà il gruppo che introdurrà gli ultimi aggiustamenti mano a mano che passerà il tempo, capisci? Sempre sullo sfondo, a osservare. Saranno i guardiani dell'Impero.

- Meraviglioso! - disse debolmente Amarvi. - Meraviglioso! Vedi che ho scelto il momento giusto per morire? Non mi rimane altro da fare.

- Non dire così, Yugo.

- Non farne un dramma, Mari. Sono troppo stanco per lavorare ancora. Grazie... grazie... per avermi detto - la sua voce diventava sempre più debole - della rivoluzione. Mi rende... felice... felice... feli...

E queste furono le sue ultime parole.

Seldon si piegò sopra il letto. Le lacrime gli pungevano gli occhi e scivolavano lungo le guance.

Un altro vecchio amico scomparso. Demerzel, Cleon, Dors, e ora Yugo... lasciandolo sempre più vuoto e solo con l'avanzare della vecchiaia. E la rivoluzione che aveva permesso ad Amarvi di morire felice poteva anche non avverarsi. Seldon sarebbe riuscito a utilizzare la Biblioteca Galattica? Sarebbe stato in grado di trovare altre persone come Wanda? Ma, fattore più importante, quanto ci sarebbe voluto?

Seldon aveva sessantasei anni. Se solo avesse potuto iniziare quella rivoluzione quando ne aveva trentadue, al suo arrivo su Trantor... Ora poteva essere troppo tardi.

10

j|{

Gennaro Mummery lo stava facendo aspettare. Era una scortesia premeditata, addirittura un'insolenzà, ma Hari Seldon rimase calmo. Dopo tutto, Seldon aveva un grande bisogno di Mummery e irritandosi con lui avrebbe solo fatto del male a se stesso. Anzi, Mummery sarebbe stato deliziato dall'ira di Seldon.

294

Così Seldon rimase calmo e attese, e finalmente Mummery entrò. Seldon l'aveva già visto, ma solo di lontano. Quella era la prima volta che si trovavano insieme da soli.

Mummery era basso e paffuto, con un viso rotondo e una barbetta scura. Portava sempre un sorriso stampato sul viso, ma dalla mancanza di pieghe divertite intorno alle labbra, Seldon sospettava che fosse solo una maschera fissa priva di significato. Tutt'al più serviva a rivelare i denti ingialliti, e l'inevitabile berretto di Mummery era di un giallo simile con una linea marrone che serpeggiava tutt'intorno.

Seldon provò una punta di nausea. Ebbe la netta impressione che Mummery gli sarebbe riuscito antipatico, anche in assenza di altri eventuali motivi. Mummery disse, senza alcun preliminare: - Bene, professore, cosa posso fare per voi? - Guardò la cronofascia sul muro ma non porse nessuna scusa per essere arrivato in ritardo.

Seldon disse: - Vorrei chiedervi, signore, di porre fine alla vostra ostilità in merito alla mia presenza nella Biblioteca.

Mummery allargò le mani. - Siete qui da due anni. Di che ostilità state parlando?

- Fino a ora, la parte del Consiglio che voi rappresentate e i membri con le vostre stesse opinioni non sono riusciti a mettere in minoranza il Bibliotecario Capo, ma ci sarà un'altra riunione il mese prossimo e Zenow mi ha detto di essere incerto sul risultato.

Mummery alzò le spalle. - Anch'io sono incerto. Il vostro contratto d'affitto se possiamo chiamarlo così - potrebbe anche essere rinnovato.

- Ma ho bisogno di ben altro, Bibliotecario Mummery. Vorrei portare con me alcuni colleghi. Il Progetto che attualmente mi occupa - la preparazione di tutto il materiale che sarà necessario alla compilazione di una Enciclopedia veramente speciale - non è una cosa che posso fare da solo.

- Di sicuro i vostri colleghi possono lavorare dove vogliono. Trantor è

grande.

- Dobbiamo lavorare nella Biblioteca. Sono una persona anziana, signore, e ho fretta.

- Chi può resistere all'avanzata del tempo? Non credo che il Consiglio vi permetterà di portare qui dei colleghi. Un tentativo di mettere radici, professore?

("Sì, è proprio questo", pensò Seldon, ma non disse una parola.) Mummery disse:

- Fino a questo momento non sono riuscito a

impedirvi di restare qui dentro, professore. Fino a questo momento. Ma credo che riuscirò a tenere fuori i vostri colleghi.

Seldon capì che non stava approdando a nulla. Aprì di una tacca il rubinetto della franchezza. Disse: - Bibliotecario Mummery, sicuramente il vostro astio nei miei confronti non è personale. Certo comprendete l'importanza del lavoro che sto svolgendo.

- Volete dire la vostra Psicostoria? Via, ci state lavorando da tanto tempo... da più di trent'anni. Cosa avete ottenuto?

- Il punto è questo. Ora si potrebbe ottenere qualcosa.

- Allora lasciate che sia l'Università a ottenerla. Perché dovrebbe essere la Biblioteca?

- Bibliotecario Mummery. Ascoltatemi. Voi volete chiudere la Biblioteca al pubblico. Volete infrangere una lunga tradizione. Come potete avere il coraggio di fare una cosa simile?

- Non è il coraggio che ci serve. Sono i fondi. Di sicuro il Bibliotecario Capo è venuto a piangere sulla vostra spalla raccontandovi i nostri guai. Gli stanziamenti sono in diminuzione, i salari ridotti, la manutenzione necessaria è

assente. Cosa possiamo fare? Dobbiamo tagliare i servizi, e non possiamo certo permetterci di fornire a voi e ai vostri colleghi uffici e attrezzature.

- La situazione è stata riferita all'Imperatore?

- Suvvia, professore, state sognando. Non è forse vero che la vostra Psicostoria vi dice che l'Impero si sta deteriorando? Ho sentito dire che ormai vi chiamano

"Corvo" Seldon, qualcosa che, così credo, si riferisce a un mitico uccello del malaugurio.

- È vero che stiamo entrando in un periodo buio.

- E credete che la Biblioteca sia immune a questi tempi negativi? Professore, la Biblioteca è tutta la mia vita e voglio che continui, ma non sarà in grado di farlo se non riusciamo a trovare qualche modo per far bastare i nostri fondi in diminuzione... E voi venite qui aspettandovi una Biblioteca accogliente con voi come semplice beneficiario. No, professore, così non può andare. Seldon disse, disperatamente: - E se trovassi io i fondi che vi servono?

- Davvero? E come?

- Potrei parlare all'Imperatore. Sono stato Primo Ministro. Mi riceverà e mi darà ascolto.

- E vorreste avere fondi da lui? - Mummery rise.

- Se ci riesco, se aumento gli stanziamenti, potrò fare entrare i miei colleghi?

- Prima procurateci i fondi - disse Mummery - poi vedremo. Ma non credo che ci riuscirete.

Sembrava essere molto sicuro di sé, e Seldon si chiese quante altre volte - e quanto inutilmente - la Biblioteca si fosse già appellata all'Imperatore. Si chiese anche se la sua richiesta sarebbe stata accolta. 11

L'Imperatore Agis XIV non aveva alcun diritto di fregiarsi di quel nome. Lo aveva adottato quando era salito al trono con la deliberata intenzione di collegarsi alla Dinastia Agis che aveva regnato duemila anni prima... in particolare ad Agis VT, che durante un regno durato quarantadue anni aveva saputo mantenere l'ordine in un Impero prospero con mano ferma ma non tirannica. Agis XIV non assomigliava a nessuno dei vecchi Imperatori Agis... sempre che le registrazioni olografiche dell'epoca fossero degne di fiducia. Ma d'altra parte, a dire la verità, Agis XIV non assomigliava neppure al suo ologramma ufficiale che veniva fatto circolare fra la popolazione.

Con una punta di nostalgia, Hari Seldon pensava spesso che il suo vecchio Imperatore, Cleon I, nonostante tutti i suoi difetti e le debolezze, aveva certamente avuto un aspetto imperiale.

Agis XIV non ne possedeva neppure l'ombra. Seldon non lo aveva mai visto a distanza ravvicinata, ma i pochi ologrammi che gli erano capitati sotto gli occhi erano scandalosamente manipolati. L'olo-grammatore imperiale conosceva il suo mestiere e lo svolgeva bene, pensò tristemente Seldon. Agis XIV era basso, con un viso poco attraente e occhi legger-mente sporgenti che non brillavano d'intelligenza. La sua sola qualifica per il trono era una

parentela collaterale con Cleon.

A suo credito, tuttavia, bisognava riconoscere che non tentava di recitare il ruolo del possente Imperatore. Circolava voce che gradisse farsi chiamare

"Cittadino Imperatore", e che solo la decisa - nonché oltraggiata - opposizione dell'intero personale del Palazzo e della Guardia Imperiale gli impedisse di entrare nella Cupola e di andarsene a zonzo per le strade di Trantor. A quanto pareva, dicevano

le stesse voci, lui avrebbe voluto stringere la mano ai cittadini e udire, in prima persona, le loro lamentele.

(Un punto a suo favore, pensò Seldon, anche se non glielo avrebbero mai permesso.)

Con un mormorio vago e un inchino, Seldon disse: - Vi ringrazio, Sire, per avere acconsentito a ricevermi.

Agis XIV possedeva una voce limpida e forte, piuttosto bella, che contrastava totalmente con il suo aspetto. Disse: - Un ex Primo Ministro merita certo alcuni privilegi, anche se devo complimentarmi con me stesso per il sorprendente coraggio di cui sto dando prova accettando di incontrarvi. C'era una sfumatura divertita in quelle parole, e Seldon si rese bruscamente conto che un uomo poteva non sembrare intelligente e tuttavia esserlo ugualmente.

- Coraggio, Sire?

- Ma certo. Non vi chiamano forse Corvo Seldon?

- Ho udito per la prima volta questa associazione, Sire, solo l'altro giorno.

- Sembra che il riferimento riguardi la vostra Psicostoria, che stando alle voci predice la caduta dell'Impero.

- Ne indica soltanto la possibilità, Sire...

- Così hanno abbinato il vostro nome a quello di un mitico uccello di malaugurio. Tuttavia, io penso che l'uccello del malaugurio siate voi.

- Spero vivamente di no, Sire.

- Andiamo, andiamo. Le registrazioni negli archivi parlano chiaro. Eto Demerzel, il vecchio Primo Ministro di Cleon, rimase colpito dal vostro lavoro e guardate cosa è gli successo... ha dovuto abbandonare il suo incarico e andarsene in esilio. Lo stesso Imperatore Cleon rimase impressionato dal vostro lavoro, e cosa gli successe? Fu assassinato. La Giunta Militare rimase impressionata a sua volta dal vostro lavoro e indovinate cosa accadde? Furono tutti spazzati via. Perfino i Joranumiti, si dice, furono impressionati

dal vostro lavoro e, guarda un po', vennero distrutti. E adesso, Corvo Seldon, venite a farmi visita. Cosa posso aspettarmi?

- Be', nulla di male, Sire.

- Lo penso anch'io, poiché a differenza di tutti gli altri che ho menzionato, il vostro lavoro non mi impressiona affatto. Ora ditemi perché siete qui. Agis XIV ascoltò attentamente, e senza interrompere, mentre 298

Seldon spiegava l'importanza di creare un Progetto destinato a preparare una Enciclopedia che preservasse il sapere umano nel caso che le peggiori prospettive si avverassero.

- Ecco, ecco - disse infine Agis XIV - quindi siete davvero convinto che l'Impero cadrà.

- È una possibilità fondata, Sire, e sarebbe imprudente rifiutarsi di prenderla in considerazione. Da un lato vorrei impedire la caduta se mi fosse possibile, dall'altro attutirne gli effetti se ciò risultasse superiore alle mie forze.

- Corvo Seldon, se continuerete a ficcare il naso in queste faccende sono convinto che l'Impero cadrà, e che nulla potrà salvarlo.

- Le cose non stanno in questi termini, Sire. Chiedo solo il permesso di lavorare.

- Oh, questo lo avete, ma non riesco a capire che altro volete da me. Perché mi avete raccontato questa storia dell'Enciclopedia?

- Perché vorrei lavorare nella Biblioteca Galattica, Sire, o meglio, per essere più preciso, vorrei che altri lavorassero là dentro con me.

- State pur certo che non vi sbarrerò il passo.

- Questo non basta, Sire. Voglio che ci aiutiate.

- In quale modo, ex Primo Ministro?

- Con fondi. La Biblioteca deve ricevere sovvenzioni, altrimenti chiuderà i battenti al pubblico e mi sfratterà.

- Crediti! - Una nota di stupore si insinuò nella voce dell'Imperatore. - Siete venuto a chiedermi crediti?

- Sì, Sire.

Agis XIV si alzò con un certa agitazione. Seldon si alzò subito a sua volta, ma Agis gli fece cenno di tornare a sedersi.

- Sedete. Non trattatemi come un Imperatore. Non volevo questo lavoro, ma mi hanno costretto ad accettarlo. Ero il parente più prossimo alla famiglia imperiale e tutti si sono messi a rintronarmi le orecchie dicendo che l'Impero aveva bisogno di un Imperatore. Così adesso sono qui, e non conto un bel

nulla.

"Crediti! Credete che io abbia crediti! Parlate sempre della disintegrazione dell'Impero. State pensando a come accadrà? Pensate a ribellioni? A una guerra civile? A disordini qua e là?

"No. Voi pensate ai crediti. Vi rendete conto che non riesco a riscuotere tasse da almeno metà delle nostre province? Fanno ancora parte dell'Impero - viva l'Impero e lunga vita all'Imperatore - ma non pagano le tasse e io non ho la forza necessaria per riscuoterle. E

299

se da queste province non riesco a ottenere crediti, allora non fanno veramente parte dell'Impero, no?

"Crediti! L'Impero ha un deficit cronico di dimensioni impressionanti. Non riesco a pagare più nulla. Credete che ci siano fondi per la manutenzione dei giardini imperiali? A malapena. Sono costretto a tagliare continuamente le spese. Devo lasciare che il Palazzo vada in rovina. Devo lasciare che il numero dei dipendenti diminuisca per l'età.

"Professor Seldon... se da me volete crediti, non ho nulla da darvi. Dove posso trovare fondi per la Biblioteca? Dovrebbero essermi grati se ogni anno, nonostante tutte queste difficoltà, riesco ancora a spremere qualcosa per loro." Terminando di parlare, l'Imperatore sollevò le mani con i palmi in su, quasi a voler sottolineare il vuoto desolante dei forzieri imperiali. Hari Seldon era sbalordito. Disse: - Tuttavia, Sire, anche se vi mancano i crediti avete pur sempre il prestigio imperiale. Non potete ordinare alla Biblioteca di permettermi di conservare là il mio ufficio, e di consentire l'accesso ai miei colleghi che collaborano a questa opera di importanza vitale?

Al che Agis XIV tornò a sedersi di nuovo, come se - ora che l'argomento non erano più i crediti - non fosse più così agitato.

Disse: - Voi saprete che, per lunga tradizione, la Biblioteca Galattica è

autonoma dallo stato almeno quanto lo è il suo autogoverno. La Biblioteca segue le proprie regole fin dai tempi di Agis VI, il mio illustre omonimo - (sorrise)

- che tentò di assumere il controllo delle sue nuove funzioni e fallì. Se il grande Agis VI fallì nel suo tentativo, credete che io potrei avere migliore fortuna?

- Non vi chiedo di usare la forza, Sire. Semplicemente di esprimere un vostro cortese desiderio. Sono certo che saranno lieti di fare cosa gradita all'Imperatore accettando un suo desiderio, finché le funzioni vitali della

Biblioteca non vengono sfiorate.

- Ahimè, professor Seldon, quanto poco sapete della Biblioteca. Non devo fare altro che esprimere un desiderio, per quanto cortese e innocente, per essere certo che loro procederanno, con il massimo sdegno, nella dirczione opposta. Sono molto sensibili al più piccolo segno di controllo imperiale. Seldon disse: - Allora cosa posso fare?

- Be', forse posso darvi una mano. Mi è appena venuta in mente una cosa. Sono pur sempre un membro del loro pubblico e, se lo desidero, posso visitare la Biblioteca Galattica. Si trova sui terreni del

300

Palazzo, quindi una mia visita non violerà il protocollo. Ebbene, voi verrete con me e ci comporteremo in modo ben visibile a tutti còme due ottimi amici. Non chiederò loro nulla, ma se noteranno che ce ne andiamo in giro a braccetto, forse qualche membro del loro prezioso Consiglio Direttivo potrà sentirsi meglio disposto nei vostri riguardi... E questo, purtroppo, è tutto ciò che posso fare. E un Seldon profondamente deluso si chiese se sarebbe bastato. 12

Las Zenow disse, con una sfumatura di rispetto quasi reverente nella voce: - Non sapevo che foste in termini di così intima amicizia con l'Imperatore, professor Seldon.

- Perché non dovrei? Come Imperatore è un uomo molto democratico, ed era interessato alle mie esperienze di Primo Ministro ai tempi di Cleon.

- Ha provocato una forte impressione su tutti noi. Erano parecchi anni che un Imperatore non entrava nelle nostre sale. Di solito, quando a un Imperatore serve qualcosa dalla Biblioteca...

- Posso immaginarlo. La chiede a gran voce e deve essergli portata immediatamente, come se fosse una cosa dovuta.

- Una volta venne suggerito - disse Zenow, ormai in vena di chiacchierare - di fornire all'Imperatore un sistema computerizzato nel suo Palazzo, collegato direttamente con il sistema della Biblioteca, per evitargli di dover attendere la risposta alle sue richieste. Fu ai vecchi tempi, quando i fondi non mancavano, però la proposta non venne approvata.

- Davvero?

- Oh, certo. Quasi l'intero Consiglio convenne che ciò avrebbe permesso all'Imperatore di entrare in modo eccessivo nel cuore della Biblioteca, minacciando la nostra autonomia.

- E adesso questo Consiglio, che non è disposto a piegarsi nemmeno per

onorare un Imperatore, acconsente a lasciarmi restare nella Biblioteca?

- Per il momento, sì. Circola la sensazione - e io ho fatto del mio meglio per incoraggiarla - che se non ci mostriamo gentili verso un amico personale dell'Imperatore, le probabilità di un aumento negli stanziamenti potrebbero svanire del tutto, e così...

301

- E così i crediti, o addirittura la vaga prospettiva di crediti futuri, ha fatto sentire il suo peso.

- Temo proprio di sì.

- E posso portare dentro i miei colleghi?

Zenow assunse un'aria imbarazzata. - Temo di no. L'Imperatore è stato visto camminare con voi, non con i vostri colleghi. Mi dispiace, professore. Seldon alzò le spalle e si sentì avvolgere da un'ondata di cupa malinconia. In ogni caso, non aveva colleghi da portare con sé. Per un certo periodo aveva sperato di individuare altre persone come Wanda, ma aveva fallito. Anche a lui sarebbero serviti fondi per organizzare una ricerca adeguata. E anche lui, purtroppo, non aveva un soldo.

13

Trantor, la capitale dell'Impero, era cambiata notevolmente dal giorno in cui Hari vi aveva posto piede per la prima volta arrivando da Helicon. Hari si chiese se non fosse la sua memoria offuscata di vecchio a rendere così

sfavillante il ricordo dell'antica Trantor. O forse era stata l'esuberanza giovanile... come avrebbe potuto un giovanotto appena arrivato da un mondo provinciale come Helicon non lasciarsi impressionare dalle torri e dalle cupole luccicanti, dalle pittoresche masse di persone che sembravano affollare Trantor giorno e notte?

Ora, pensò tristemente Hari, le strade erano quasi deserte, anche alla piena luce del giorno. Bande girovaghe di delinquenti controllavano diverse zone della città, lottando fra di loro per la conquista di nuovi tenitori. Il servizio di sicurezza si era ridotto ai minimi termini; le scarse forze rimaste avevano il loro da fare a custodire il Palazzo e i suoi dintorni, nonché a trasmettere ripetute lamentele all'Ufficio Centrale.

Naturalmente, all'arrivo delle chiamate di emergenza venivano inviati agenti, ma la sicurezza arrivava sulla scena solo dopo che il crimine era stato commesso... ormai non erano più in grado di proteggere i cittadini di Trantor. Una persona usciva a proprio rischio e pericolo, e il rischio era senz'auro considerevole. Eppure Hari Sei-don correva ancora quel rischio, sotto forma

di una passeggiata quo302

tidiana, come se sfidasse le forze che stavano distruggendo il suo amato Impero a distruggere lui.

E così Hari Seldon camminava, zoppicante e pensieroso. Non aveva funzionato nulla. Nulla. Non era riuscito a isolare lo schema genetico che rendeva Wanda unica, e senza di quello, non poteva individuare altn come lei.

La capacità di Wanda di leggere nella mente si era affinata considerevolmente nei cinque anni trascorsi da quando lei aveva identificato il difetto nel Primo Radiante di Yugo Amarvi. Wanda era "speciale" in più di un modo. Era come se, dopo essersi accorta che la sua capacità mentale la separava dalle altre persone, lei avesse deciso di comprenderla, di imbrigliare la sua energia, di indirizzarla. Entrando nell'adolescenza era maturata, abbandonando le risatine infantili che l'avevano resa tanto cara a Hari, e al tempo stesso gli era diventata ancora più cara per la sua determinazione nel volerlo aiutare nel suo lavoro con i poteri del suo "dono". Perché Hari Seldon aveva parlato a Wanda dei suoi piani per una Seconda Fondazione, e lei si era impegnata a realizzare quel progetto con lui.

Oggi, però, Seldon era di pessimo umore. Stava giungendo alla conclusione che l'abilità mentale di Wanda non lo avrebbe portato da nessuna parte. Non aveva crediti per proseguire il suo lavoro... niente crediti per individuare altri come Wanda, né per pagare i suoi collaboratori del Progetto Psicostoria a Streeling, né per organizzare l'importantissimo Progetto Enciclopedia alla Biblioteca Galattica.

E adesso?

Continuò a camminare verso la Biblioteca Galattica. Avrebbe fatto meglio a prendere un gravitassi, ma voleva camminare, zoppicante o meno. Gli serviva tempo per pensare.

Udì un grido... - Eccolo! - ...ma non vi prestò attenzione. Si levò di nuovo: - È lui! Psicostoria!

Quella parola lo costrinse a sollevare gli occhi... Psicostoria?

Un gruppo di giovinastri si stava avvicinando a lui.

Istintivamente Seldon appoggiò la schiena al muro e sollevò il suo bastone. Cosa volete?

Loro scoppiarono a ridere. - Crediti, vecchio. Hai dei crediti?

- Può darsi, ma perché li volete da me? Avete detto "Psicostoria". Sapete chi sono?

- Certo, sei Corvo Seldon - disse il giovane alla testa del gruppo. Sembrava soddisfatto e a suo agio.

- Sei un bastardo - gridò un altro.

- Cosa farete se non vi consegno i crediti?

- Ti pesteremo - disse il capo. - E ce li prenderemo.

- E se vi consegno i miei crediti?

- Ti pesteremo lo stesso! - E tutti si misero a ridere. Hari Seldon levò più alto il suo bastone. - State lontani. Tutti quanti. Ormai era riuscito a contarli. Erano in otto.

Sentì un nodo amaro in gola. Una volta, lui e Dors Venabili erano stati attaccati da dieci teppisti e non avevano incontrato problemi a liberarsene. A quell'epoca lui aveva solo trentadue anni, e Dors... era Dors. Adesso era diverso. Fece ondeggiare il bastone.

Il capo dei teppisti disse: - Ehi, il vecchio vuole attaccarci. Cosa facciamo?

Seldon si guardò rapidamente attorno. Non c'erano agenti della sicurezza in vista. Faceva tutto parte del deterioramento sociale. Il pubblico veniva lasciato senza protezione. Qualche sporadica persona passava sull'altro lato del viale, ma era inutile chiamare aiuto. Tutti affrettavano il passo e giravano al largo. Nessuno avrebbe corso il rischio di farsi coinvolgere in un pasticcio simile.

Seldon disse: - II primo che si avvicina si ritrova con la testa rotta.

- Davvero? - II capo si avvicinò rapido e afferrò il bastone. Ci fu una breve colluttazione e il bastone venne strappato dalla mano di Seldon. Il capo lo gettò da un lato.

- E adesso, vecchio?

Seldon si rattrappì contro il muro. Poteva solo aspettare i loro colpi. Gli si affollarono intorno, tutti ansiosi di colpirlo almeno una volta o due. Seldon sollevò le braccia per cercare di proteggersi. Era ancora capace di effettuare qualche Torsione... in certe condizioni. Se avesse avuto di fronte un avversario, o anche due, forse sarebbe riuscito a Torcere il proprio corpo, evitando i loro colpi e rispondendo. Ma non contro otto; di sicuro non contro otto aggressori.

Tentò, a ogni buon conto, di spostarsi in fretta da un lato per scansare i colpi, e la sua gamba destra, quella con la sciatica, cedette. Seldon cadde e capì di essere del tutto impotente.

Allora udì una voce stentorea che gridava: - Cosa succede qui? State indietro, banda di teppisti! Indietro o vi ammazzo tutti!

Il capo disse: - Bene, un altro vecchio.

304

- Non tanto vecchio - disse il nuovo venuto, e mollò al giovinastro un manrovescio che gli imporporò metà del viso.

Seldon disse, sorpreso: - Raych, sei tu.

La mano di Raydi fece un cenno. - Restane fuori, papa. Pensa solo ad alzarti e ad allontanarti.

Il capo della banda, strofinandosi la guancia, disse: - Ti ammazzeremo per questo.

- No, non ammazzerete nessuno - disse Raych, estraendo un coltello di fattura dahlita, lungo e scintillante. Un secondo coltello lo seguì, e Raych si ritrovò

con una lama in ogni mano.

Seldon disse, debolmente: - Porti ancora i tuoi coltelli, Raych?

- Sempre - disse il figlio. - Nulla mi farà mai perdere questa abitudine.

- Te la faccio perdere io - disse il capo, estraendo un fulminatore. Ma troppo veloce perché l'occhio potesse coglierne il guizzo, uno dei coltelli volò nell'aria e colpì la gola del capo. Lui emise un suono ansimante, poi una specie di gorgoglio e piombò a terra, mentre gli altri sette guardavano con occhi spalancati.

Raych gli andò vicino e disse: - Rivoglio il mio coltello. - Lo estrasse dalla gola del teppista, tagliando la carne nell'operazione, e lo asciugò sulla camicia del giovane. Mentre lo faceva, mise un piede sul suo polso, si chinò e raccolse il fulminatore.

Raych infilò il fulminatore in una delle sue tasche capaci e disse: - Non mi piace usare un fulminatore, branco di buoni a nulla, perché a volte manco il bersaglio. Però non sbaglio mai con un coltello. Mai! Il vostro compare è morto. Voi ve ne state lì fermi in sette. Intendete restare ancora lì fermi, o volete squagliarvela?

- Prendiamolo! - urlò uno dei teppisti, e i sette si lanciarono in avanti. Raych fece un passo indietro. Un coltello lampeggiò e poi anche l'altro, e due teppisti si arrestarono di colpo, entrambi con una lama piantata nell'addome.

- Ridatemi i miei coltelli - disse Raych, estraendoli sempre con quel movimento di taglio e asciugandoli sugli abiti delle vittime.

- Questi due sono ancora vivi, ma non dureranno a lungo. Restate solo voi

cinque ancora in piedi. Volete attaccare di nuovo, o preferite andarvene?

I cinque superstiti si voltarono, e Raych gridò loro: - Raccogliete U vostro morto e i morenti. Io non li voglio.

305

I teppisti si caricarono frettolosamente i tre corpi sulle spalle, poi fecero dietrofront e se la diedero a gambe.

Raych si chinò a raccogliere il bastone di Seldon. - Ce la fai a camminare, papa?

- Non molto bene - disse Seldon. - Mi sono storto una caviglia.

- Be', allora sali sulla mia auto. Cosa ci facevi a piedi da queste parti, comunque?

- Cosa c'è di strano? Mi piace passeggiare. Non mi è mai successo nulla.

- Così hai aspettato finché qualcuno si è fatto coraggio. Sali in auto, ti darò

un passaggio fino a Streeling.

Raych programmò i comandi della vettura, poi disse: - Peccato non aver avuto Dors con noi. La mamma li avrebbe attaccati a mani nude, stendendoli morti tutti e otto nel giro di cinque minuti.

Seldon sentì le lacrime pungergli le palpebre.

- Lo so, Raych, lo so. Credi che io non senta la sua mancanza ogni giorno?

- Scusami - disse Raych sottovoce.

Seldon chiese: - Come hai saputo che ero nei guai?

- Me lo ha detto Wanda. Mi ha detto che parecchie persone mal-vagie ti stavano tendendo un agguato, mi ha detto dov'erano, e così sono partito subito.

- Non hai avuto dubbi su quello che ti diceva?

- Nemmeno uno. Ormai su di lei ne sappiamo abbastanza per capire che ha stabilito una specie di contatto con la tua mente e con tutto ciò che ti riguarda.

- Ti ha detto quante persone volevano aggredirmi?

- No. Ha detto solo "parecchie".

- E tu sei venuto completamente solo, Raych?

- Non avevo il tempo di radunare una squadra d'emergenza, papa. E poi, uno di me era più che sufficiente.

- Sì, lo è stato. Grazie, Raych.

14

Adesso erano a Streeling, e la gamba di Seldon era allungata su un poggiapiedi. 306

Raych lo fissò con occhi cupi: - Papa - iniziò - d'ora in poi non devi più

camminare da solo per le strade di Trantor.

Seldon aggrottò la fronte. - E perché, solo a causa di un singolo incidente?

- Chiamrlo incidente... Non sei più in grado di badare a te stesso. Hai settant'anni e la tua gamba destra non riesce più a sostenerti in caso di emergenza. Inoltre, hai dei nemici...

- Nemici!

- Sì, papa. E lo sai. Quei topi di fogna non stavano aspettando una persona qualsiasi. Non cercavano un semplice passante da derubare. Si sono assicurati che fossi tu, gridando "Psicostoria". E ti hanno chiamato bastardo. Perché credi che lo abbiano fatto?

- Non lo so.

- Questo perché vivi in un mondo tutto tuo, papa, e non ti rendi conto di ciò

che sta succedendo a Trantor. Credi che i Trantoriani non sappiano che il loro mondo sta scendendo la china molto rapidamente? Credi che non sappiano che la tua Psicostoria sta predicendo questo declino da anni? Non ti passa mai per la niente che potrebbero imputare al messaggero il contenuto del suo messaggio? Se le cose vanno male - e stanno andando male - molti possono pensare che tu ne sei il responsabile.

- Questo non posso crederlo.

- Perché credi che alla Biblioteca Galattica esista una fazione decisa a sbatterti fuori? Non vogliono trovarsi in mezzo quando sarai linciato da una folla inferocita. Così... devi badare a quello che fai. Non puoi andartene in giro da solo. Dovrò accompagnarti io, oppure dovremo assumere delle guardie del corpo. Sarà necessario, papa.

Seldon aveva un'aria tremendamente infelice.

Il tono di Raych si ammorbidì. - Ma non per molto, papa - disse. - Ho trovato un nuovo lavoro.

Seldon sollevò lo sguardo. - Un nuovo lavoro. Di che genere?

- Insegnante. In una Università.

- Quale?

- Santanni.

Le labbra di Seldon tremarono. - Santanni! Ma è a novemila parsec da

Trantor. È

un mondo provinciale all'altro capo della Galassia.

- Esattamente. È per questo che voglio andare là. Ho passato tutta la mia vita su Trantor, papa, e ormai mi sono stancato. Nessun

307

altro mondo in tutto l'Impero si sta deteriorando con la stessa rapidità di Trantor. È diventato un gigantesco covo di criminali e non c'è più nessuno che ci protegga. L'economia perde colpi, la tecnologia cade a pezzi. San tanni, invece, è un mondo ancora prospero, e voglio trasferirmi là per costruirmi una nuova vita insieme a Manel-la, Wanda e Bellis. Partiremo tutti fra circa due mesi.

- Tutti quanti!

- Anche tu, papa. Anche tu. Non ti lasceremmo mai da solo su Trantor. Verrai con noi su Santanni. Seldon scosse il capo. - Questo è impossibile, Raych. Lo sai.

- Perché è impossibile?

- Lo sai perché. Il Progetto. La mia Psicostoria. Mi stai chiedendo di abbandonare il lavoro di tutta la mia vita?

- Perché no? Ti ha abbandonato.

- Sei pazzo.

- No, affatto. Dove vorresti arrivare? Non hai fondi e non riesci a trovarne. Su Trantor non c'è più nessuno disposto ad aiutarti.

- Per quasi quarant'anni...

- Sì, lo riconosco. Ma dopo quasi quarant'anni hai fallito, papa. Fallire non è

un delitto. Hai tentato con tutte le tue forze e ti sei spinto molto avanti, ma adesso devi affrontare un'economia in disfacimento, un Impero in declino. È

proprio ciò che stai predicendo da tutto questo tempo che alla fine ti blocca. Quindi...

- No. Non mi fermerò. In qualche modo riuscirò ad andare avanti.

- Ascolta cosa si può fare, papa. Se vuoi davvero fare il testardo, allora porta con te la Psicostoria. Ricomincia su Santanni. Forse là troverai finanziamenti, ed entusiasmo, per continuare il tuo lavoro.

- E gli uomini e le donne che hanno lavorato così fedelmente per me?

- Oh, idiozie, papa. Loro ti stanno lasciando perché non puoi più pagarli. Rimani qui un altro paio d'anni e ti ritroverai solo... Andiamo, papa. Credi

che mi faccia piacere parlarti in questo modo? È perché nessuno ha mai voluto farlo, perché nessuno ha mai avuto il coraggio di farlo, se adesso ti trovi in questa situazione. Cerchiamo di essere onesti l'uno con l'altro. Quando cammini per le strade di Trantor e vieni aggredito per il solo fatto di essere Hari Seldon, non credi che sia venuto il momento di accettare almeno una briciola di verità?

- Lascia perdere la verità. Non ho intenzione di lasciare Trantor. 308

Raych scrollò la testa. - Ero sicuro che ti saresti impuntato, papa. Hai due mesi di tempo per cambiare idea. Pensaci, d'accordo?

15

Da parecchio tempo Hari Seldon non sorrideva più. Continuava a occuparsi del Progetto come aveva sempre fatto, spingendo al massimo lo sviluppo della Pslcostoria, facendo piani per la Fondazione, studiando il Primo Radiante. Ma non sorrideva, e badava solo a concentrarsi sul suo lavoro senza provare alcuna sensazione di un successo imminente. Anzi, tutto gli sembrava circonfuso da un alone di ormai prossimo fallimento.

Quel giorno era seduto nel suo ufficio all'Università di Streeling, quando entrò

Wanda. Lui alzò gli occhi e si sentì allargare il cuore. Wanda era sempre stata speciale. Seldon non avrebbe saputo dire in quale momento esatto lui e gli altri avevano cominciato ad accettare le sue dichiarazioni con qualcosa di più del solito entusiasmo; gli sembrava che fosse sempre stato così. Da bambina gli aveva salvato la vita con la sua sorprendente scoperta della "morte alla limonata", e durante tutta l'infanzia aveva dimostrato che, in chissà quale modo, lei sapeva certe cose.

Benché la dottoressa Endelecki avesse dichiarato che il genoma di Wanda era normale sotto ogni aspetto, Seldon era ancora persuaso che sua nipote possedesse capacità mentali di gran lunga superiori a quelle dei comuni esseri umani. Era anche convinto che nella Galassia, o addirittura su Trantor, dovevano esistere altri come lei. Se solo fosse riuscito a individuarli, a scoprire questi

"mentalici" (come lui li definiva nell'intimità dei suoi pensieri), quale grandioso contributo avrebbero potuto fornire alla Fondazione. E il potenziale di una tale grandezza era interamente imperniato sulla sua bellissima nipote. Seldon la fissò, incorniciata dal vano della porta, e si sentì spezzare il cuore. Fra pochi giorni, lei se ne sarebbe andata.

Come avrebbe fatto a sopportare la sua assenza? A diciotto anni compiuti

era una splendida ragazza. Lunghi capelli biondi, un viso leggermente largo, ma con la tendenza a sorridere. Sorrideva anche adesso, e Seldon non se ne stupì. Era sul punto di partire per Santanni e verso una nuova vita.

Seldon disse: - Allora, Wanda, ormai mancano pochi giorni. 309

- No. Non lo credo proprio, nonno. Lui la fissò. - Come?

Wanda si avvicinò e gli prese la testa fra le braccia. - Non vado su Santanni.

- Tuo padre e tua madre hanno cambiato idea?

- No, loro partiranno.

- E tu non parti con loro? Perché? Dove andrai?

- Resterò qui, nonno. Con te. - Gli strinse affettuosamente la testa. - Povero nonno!

- Ma non capisco. Perché? Loro te lo permettono?

- Vuoi dire mamma e papa? Non esattamente. Ne abbiamo discusso per settimane e settimane, ma alla fine ho vinto io. Cosa c'è di male, nonno? Loro andranno su Santanni, potranno stare insieme... e avranno anche la piccola Bellis. Ma se io vado con loro e ti lascio qui, tu non avrai nessuno. Non credo che riuscirei a sopportarlo.

- Ma come sei riuscita a convincerli?

- Be', sai... ho dato una spinta.

- Cosa significa?

- È la mia mente. Posso vedere cosa c'è nella tua e nelle loro, e con il passare del tempo riesco a vederlo sempre più chiaramente. E poi riesco a spingerle a fare ciò che voglio.

- Come riesci a farlo?

- Non lo so. Ma dopo un po', loro si stancano di essere spinte e accettano di lasciarmi fare a modo mio. Così resterò con te.

Seldon la fissò con una specie di amore impotente. - È magnifico, Wanda. Ma Bellis...

- Non preoccuparti di Bellis. Lei non ha una mente come la mia.

- Ne sei certa? - Seldon si mordicchiò il labbro inferiore.

- Certissima. E poi, anche mamma e papa devono avere qualcuno. Seldon avrebbe voluto rallegrarsi, ma sentiva di non poterlo fare apertamente. C'erano Raych e Manella. Che ne sarebbe stato?

Disse: - Wanda, e i tuoi genitori? Come puoi essere così spieta-ta con loro?

- Non sono spietata. Mi capiscono. Si rendono conto che devo rimanere

con te.

- Come ci sei riuscita?

- Ho spinto - disse semplicemente Wanda - e alla fine loro hanno visto le cose a modo mio.

- Puoi arrivare a tanto?

- Non è stato facile.

310

- E lo hai fatto perché].. - Seldon fece una pausa. Wanda disse: - Perché/ti voglio bene. Certo. E perché...

- Sì? /

- Devo imparare la Psicostoria. Ormai ne conosco già le basi.

- Dalla tua mente. Dalle menti di altri che lavorano al Progetto, e soprattutto da quella dello zio Yugo prima che morisse. Ma fino a questo momento sono soltanto nozioni sfilacciate. Voglio imparare tutto, nonno, e voglio un Primo Radiante tutto per me. - II suo viso si illuminò e le parole si susseguirono rapide, con tono appassionato. - Voglio studiare la Psicostoria in ogni suo dettaglio. Nonno, tu sei piuttosto vecchio e stanco. Io sono giovane e ansiosa di mettermi al lavoro. Voglio imparare tutto quello che mi è possibile, per poter continuare quando...

Seldon disse: - Be', sarebbe una cosa splendida se tu riuscissi a farlo, ma non abbiamo più fondi. Ti insegnerò tutto quello che posso, ma... non potremo fare nulla.

- Questo lo vedremo, nonno. Lo vedremo.

16

Raych, Manella e la piccola Bellis erano nella sala partenze dello spazioporto. L'ipernave si preparava al decollo, e i tre avevano già consegnato il loro bagaglio.

Raych disse: - Papa, vieni con noi.

Seldon scosse il capo. - Non posso.

- Se cambi idea, avremo sempre un posto per te.

- Lo so, Raych. Siamo stati insieme per quasi quarant'anni... e sono stati anni bellissimi. Siamo stati fortunati a incontrarti.

- Il fortunato sono io. - Raych aveva gli occhi pieni di lacrime. - Non credere che io non pensi alla mamma ogni giorno.

- Sì - mormorò Seldon distogliendo addolorato lo sguardo. Quando suonò il campanello dell'imbarco, Wanda stava ancora giocando con Bellis. Salirono tutti a bordo, dopo un ultimo straziante abbraccio di Wanda con i

suoi genitori. Raych si girò un'ultima volta per salutare Seldon e cercò di ostentare un sorriso tirato.

311

Seldon lo salutò, e con un braccio cercò a tentoni le spalle di Wanda. Lei era la sola persona che gli era rimasta. A uno a uno, nel corso della sua lunga vita, aveva perduto tutti i suoi amici e tutti coloro che aveva amato. Demerzel se n'era andato, per non fare più ritorno; il vecchio Imperatore, Cleon, se n'era andato; la sua adorata Dors se n'era andata; il suo fedele amico Yugo Amarvi se n'era andato; e adesso Raych, il suo unico figlio, se n'era andato anche lui.

Gh' rimaneva soltanto Wanda.

17

Hari Seldon disse: - Fuori è una serata splendida... Vivendo sotto una Cupola, chiunque si aspetterebbe un tempo così bello tutte le sere. Wanda disse, con tono indifferente: - Se il tempo fosse sempre bello, nonno, alla fine ci stancheremmo. Qualche cambiamento fra una notte e l'altra ci fa bene.

- Forse a te, Wanda, perché sei giovane. Hai ancora molte, moltissime notti davanti a te. Io no. Voglio che tutte le sere siano splendide come questa.

- Oh, nonno, non sei poi così vecchio. La tua gamba è migliorata e la tua mente è lucidissima come sempre. Io lo so.

- Certo. Continua pure. Fammi sentire meglio. - Po aggiunse, con tono sconsolato. - Voglio fare quattro passi. Voglio camminare in questa splendida serata, e andare fino alla Biblioteca.

- Cosa ti serve alla Biblioteca?

- Al momento, nulla. Voglio solo camminare. Ma...

- D'accordo. Ma?

- Ho promesso a Raych che non mi sarei avventurato in città senza una guardia del corpo.

- Raych non è più qui.

- Lo so - borbottò Seldon - ma una promessa è una promessa.

- Non ha specificato chi doveva essere la guardia del corpo, vero? Andiamo a fare una passeggiata e io sarò la tua guardia del corpo.

- Tu? - Seldon sogghignò.

- Sì, io. Mi offro seduta stante volontaria per il servizio. Preparati, e andremo a fare una passeggiata.

312

Seldon ne fu divertito. Visto che la gamba di recente gli doleva molto meno, per un attimo pensò di fare a meno del suo bastone, ma d'altro canto ne

aveva uno nuovo, con l'impugnatura riempita di piombo. Come bastone sarebbe risultato più

robusto e più pesante del vecchio, e se la sua unica guardia del corpo doveva essere Wanda pensò che avrebbe fatto meglio a portarlo con sé. La passeggiata si rivelò deliziosa e Seldon fu soddisfatto di aver ceduto alla tentazione... finché non arrivarono a un certo luogo.

Seldon sollevò il bastone con un misto di ira e rassegnazione, dicendo: - Guarda lassù!

Wanda sollevò gli occhi. La Cupola era illuminata come tutte le altre sere, per creare un effetto da tramonto appena iniziato. Naturalmente, con il procedere della sera, diventava sempre più scura.

Ciò che Seldon stava indicando, comunque, era una striscia buia nella Cupola. Un'intera sezione di luci era spenta.

Seldon disse: - Quando sono arrivato su Trantor, una cosa del genere sarebbe stata impensabile. C'erano operai che lavoravano in qualsiasi momento, occupandosi delle luci. Allora la città funzionava, ma adesso sta crollando a pezzi in tanti minuscoli modi e quello che mi angustia soprattutto è che a nessuno sembra importare. Perché non vengono inviate petizioni al Palazzo Imperiale? Perché non ci sono adunanze di cittadini indignati? È come se l'intera popolazione di Trantor se ne stesse a guardare il crollo della città

senza fare nulla, salvo poi prendersela con me perché io dico che sta succedendo proprio questo.

Wanda disse, sottovoce: - Nonno, ci sono due uomini dietro di noi. Avevano raggiunto l'area in ombra sotto la sezione spenta della Cupola, e Seldon chiese: - Stanno solo passeggiando?

- No. - Wanda non li guardò neppure. Non era necessario. - Seguono te.

- Non puoi fermarli... spingere sulle loro menti?

- Ci provo, ma sono in due e ben decisi. È come... come spingere contro un muro.

- Quanto sono distanti?

- Circa tre metri.

- Si avvicinano?

- Sì, nonno.

- Avvertimi quando saranno a un metro da me. - Fece scivolare la mano lungo il bastone fino a impugnarlo per l'estremità più

sottile, lasciando oscillare libera quella appesantita con il piombo.

- Ora, nonno! - sibilò Wanda.

E Seldon si girò, mulinando il bastone. Colpì con la forza di un maglio la spalla di uno degli uomini alle sue spalle, che cadde con un urlo sul marciapiede contorcendosi.

Seldon disse: - Dov'è l'altro uomo?

- È fuggito.

Seldon chinò lo sguardo sull'uomo a terra, e gli posò un piede sul petto. Disse:

- Frugagli nelle tasche, Wanda. Qualcuno deve averlo pagato e mi piacerebbe trovare la sua tessera di credito... forse riuscirò a identificare da dove vengono. - Poi aggiunse, pensieroso: - Volevo colpirlo alla testa.

- Lo avresti ucciso, nonno.

Seldon annuì. - Era quello che volevo fare. Per questo mi vergogno della mia intenzione. Fortunatamente l'ho mancato.

Una voce severa disse: - Cosa succede? - Una figura in uniforme arrivò di corsa, sudata. - Voi, datemi quel bastone!

- Oh, agente - disse mite Seldon.

- Potrete raccontarmi la vostra versione più tardi. Ora dobbiamo chiamare un'ambulanza per questo poveretto.

- Questo poveretto - disse Seldon, con tono più iroso - stava per aggredirmi. Ho agito per autodifesa.

- Vi guardavo - disse l'agente. - Ho visto tutto. Questo tipo non vi ha toccato neppure con un dito. Vi siete girato e l'avete colpito senza nessuna provocazione. Qui non si tratta di autodifesa, ma di aggressione e percosse.

- Agente, vi dico che...

Wanda disse, con voce dolce: - Agente, se volete avere la cortesia di ascoltarci...

L'agente disse: - Voi potete andare a casa, signorina. Wanda raddrizzò le spalle. - Questo potete levarvelo dalla testa, agente. Dove va mio nonno, vado anch'io. - I suoi occhi lampeggiarono, e l'agente borbottò: Be', allora venite anche voi. 18

Ora Seldon era irritato per davvero. - In tutta la mia vita non ero mai stato arrestato. Un paio di mesi fa otto uomini mi hanno aggre314

dito. Sono riuscito a cavarmela solo grazie all'aiuto di mio figlio, ma nel frattempo si è fatto vivo qualche agente della sicurezza? Qualche passante si è

fermato per aiutarmi? No. Questa volta, sono meglio preparato e stendo a terra un uomo che stava per assalirmi. C'era qualche agente nei paraggi? Certo. E ha arrestato me. Anche questa volta c'erano dei passanti che guardavano la scena, e si sono divertiti un mondo vedendo un vecchio che veniva portato in cella per aggressione e percosse. In che genere di mondo viviamo?

Civ Novker, l'avvocato di Seldon, sospirò e disse pacato: - Un mondo corrotto, ma non preoccuparti. Non ti succederà nulla. Ti farò uscire dietro cauzione e, naturalmente, in seguito dovrai comparire dinanzi a una giuria di tuoi pari, ma il massimo che rischi, nella peggiore delle ipotesi, sono alcune parole di rimprovero dalla corte. La tua età e la tua reputazione...

- Lasciamo perdere la mia reputazione - disse Seldon ancora irritato. - Sono uno psicostorico, e al momento questa è una parola oscena. Saranno lieti di vedermi finire in prigione.

- Niente affatto - disse Novker. - Può anche darsi che alcuni imbecilli ce l'abbiano con te, ma farò in modo che nessuno di loro venga incluso nella giuria.

Wanda disse: - Dobbiamo sul serio sottoporre mio nonno a tutto questo? Non è più

un giovanotto. Non possiamo semplicemente presentarci davanti al magistrato ed evitare un processo con una giuria?

L'avvocato si voltò verso di lei. - Certo, è possibile. Ma solo un pazzo lo farebbe. Oggi i magistrati sono persone con poca pazienza, stravolte dal loro potere, che preferirebbero sbattere in carcere per un anno una persona piuttosto di doverla ascoltare. Nessuno si presenta spontaneamente dinanzi a un magistrato.

- Io penso che dovremmo farlo - disse Wanda.

Seldon disse: - Be', Wanda, credo che dovremmo dare retta a Civ... - ma mentre pronunciava queste parole, sentì una forte contorsione nell'addome. Era la

"spinta" di Wanda. Seldon disse: - D'accordo, se insisti.

- Non può insistere - disse l'avvocato. - Non lo permetterò. Wanda disse: - Mio nonno è vostro cliente. Se lui vuole che facciate qualcosa a modo suo, dovete seguire i suoi desideri.

--Posso sempre rifiutarmi di rappresentarlo.

- Bene, allora andatevene - disse bruscamente Wanda - e noi affronteremo il magistrato da soli.

315

f

Novker riflette, poi disse: - E sta bene... visto che siete così decisi. Rappresento Hari da anni e immagino che non l'abbandonerò proprio ora... Però vi avverto, è probabile che Hari finirà col vedersi appioppare una condanna al carcere, e io dovrò faticare come un matto per fargliela togliere, sempre che ciò sia possibile.

- Io non ho paura - disse Wanda.

Seldon si morse un labbro, e l'avvocato si voltò verso di lui. - Che ne pensi?

Vuoi lasciare che sia tua nipote a decidere per te?

Seldon riflette qualche istante, poi ammise, con sorpresa dell'anziano avvocato:

- Sì. Sì, lo voglio,

19

II magistrato osservò arcigno Seldon mentre lui raccontava la sua storia. Poi il magistrato disse: - Cosa vi fa pensare che quell'uomo avesse intenzione di aggredirvi? Vi ha colpito? Vi ha minacciato? Vi ha forse fatto temere in qualche modo per la vostra incolumità fisica?

- Mia nipote si è accorta che si stava avvicinando ed era certa che intendesse aggredirmi.

- Ma questo, signore, non può certo bastare. Non c'è altro che siete in grado di dirmi prima che io emetta la sentenza?

- Be', insomma, aspettate un momento - disse Seldon indignato. - Non passate alla sentenza così in fretta. Pochi mesi fa sono stato aggredito da otto uomini che sono riuscito a respingere solo con l'aiuto di mio figlio. Quindi, come vedete, avevo motivo di pensare che potevo essere aggredito di nuovo. Il magistrato sfogliò i suoi incartamenti. - Aggredito da otto uomini. Avete denunciato il fatto?

- Non c'erano agenti della sicurezza nei dintorni. Nemmeno uno.

- Questo è irrilevante. Lo avete denunciato?

- No, signore.

- E perché?

- Prima di tutto, perché temevo di invischiarmi in lunghe procedure legali. Visto che avevamo respinto quegli otto teppisti ed eravamo sani e salvi, mi è

sembrato inutile andare in cerca di altri guai.

316

- Come siete riusciti a respingere otto uomini... solo voi e vostro figlio?

Sddon esitò. - Mio figlio si trova ormai su Santanni, quindi è al di fuori della giurisdizione trantoriana. Posso dirvi che aveva due coltelli dahliti ed era esperto nel loro uso. Ha ucciso un uomo e ne ha feriti gravemente altri due. Il resto è fuggito, portando con sé il morto e i feriti.

- Ma non avete denunciato la morte di un uomo e il ferimento di altri due?

- No, signore. Per la stessa ragione di prima. E abbiamo lottato per difenderci. Comunque, se potete rintracciare il morto e i feriti, avrete le prove che siamo stati aggrediti.

Il magistrato disse: - Rintracciare un morto e due feriti anonimi e senza volto?

Siete al corrente che su Trantor vengono trovate morte più di duemila persone ogni giorno... e solo per ferite da coltello? A meno che questi casi non ci vengano segnalati subito, non possiamo fare nulla. La vostra storia di una precedente aggressione non ha alcun valore. Ciò che dobbiamo fare è valutare gli eventi di oggi, che sono stati denunciati e che hanno avuto un agente della sicurezza come testimone.

"Quindi, consideriamo la situazione che ci si presenta. Perché pensate che quell'uomo stesse per aggredirvi? Solo perché vi stava passando vicino? Perché

sembravate vecchio e indifeso? Perché avevate l'aria di portare addosso una grande quantità di crediti? Che cosa pensate?"

- Io penso, magistrato, che il motivo fosse il mio nome. Il magistrato guardò le sue carte. - Siete Hari Seldon, professore all'Università di Streeling. Per quale motivo la vostra identità dovrebbe indurre qualcuno ad aggredirvi?

- A causa delle mie opinioni.

- Le vostre opinioni. Be'... - II magistrato sfogliò automaticamente alcune carte. Di colpo si fermò e alzò gli occhi, fissando Sei-don. - Un momento... Hari Seldon. - Un lampo di riconoscimento gli illuminò il viso. - Siete quel fanatico della Psicostoria, non è vero?

- Sì, magistrato.

- Mi dispiace. Non ne so nulla, tranne il nome e il fatto che ve ne andate in giro predicendo la fine dell'Impero o qualcosa del genere.

- Non è esattamente così, magistrato. Ma le mie opinioni sono diventate impopolari perché si stanno rivelando vere. Io credo che 317

sia per questa ragione che ci sono persone disposte ad aggredirmi, o, com'è più

probabile, che sono pagate per farlo.

Il magistrato fissò Seldon, poi chiamò al tavolo l'agente che aveva operato l'arresto. - Avete controllato l'identità dell'uomo che è rimasto ferito? Ha precedenti?

L'agente si schiarì la voce. - Sì, signore. È stato in carcere parecchie volte. Per aggressione e rapina.

- Oh, è un recidivo, allora? E il professore ha precedenti?

- No, signore.

- Così qui abbiamo un uomo vecchio e innocente che riesce a respingere un noto criminale, e voi arrestate il vecchio innocente. È così?

L'agente rimase silenzioso.

il magistrato disse: - Potete andare, professore.

- Vi ringrazio, signore. Posso riavere il mio bastone? Il magistrato schioccò le dita all'agente che consegnò a Seldon il bastone.

- Ma ricordate una cosa, professore - disse il magistrato. - Se userete di nuovo quel bastone, sarà meglio che siate assolutamente certo di poter dimostrare che si è trattato di autodifesa. Altrimenti...

- Sì, signore. - E Rari Seldon lasciò la stanza del magistrato appoggiandosi pesantemente al suo bastone, ma a testa alta.

20

Wanda singhiozzava amaramente, col viso rigato di lacrime e gli occhi rossi e gonfi.

Hari Seldon le era accanto, battendole affettuosamente sulle spalle, senza sapere con esattezza come confortarla.

- Nonno, sono un miserabile fallimento. Credevo di poter spingere la gente, e ci riuscivo quando a loro non importava essere spinti troppo, come mamma e papa, e anche allora impiegavo molto tempo. Avevo perfino escogitato una specie di sistema di valutazione, basato su una scala da uno a dieci... una sorta di misuratore della potenza di spinta mentale. Ma sono stata troppo presuntuosa. Credevo di essere un dieci, o almeno un nove. E invece mi accorgo che, al massimo, merito un sette.

318

fl pianto di Wanda era cessato, e ora tirava su col naso ogni tanto mentre Hari le accarezzava una mano. - Di solito... di solito non incontro difficoltà. Se mi concentro, posso sentire i pensieri della gente, e quando voglio, posso spingerli. Ma quei due farabutti! Li ho sentiti, certo, ma non sono riuscita a fare nulla per spingerli via.

- Avevo l'impressione che te la fossi cavata molto bene, Wanda.

- E invece no. Avevo una fan... una fantasia. Pensavo che qualcuno avrebbe potuto arrivarti alle spalle e che con una poderosa spinta sarei riuscita a farli fuggire. In questo modo sarei stata la tua... guardia del corpo. Ecco perché mi sono offerta di... di accompagnarti. Solo che non è andata così. Quei due uomini si sono avvicinati e non ho saputo fare nulla.

- Ma sì, lo hai fatto. Hai costretto il primo uomo a esitare. Ciò mi ha fornito l'occasione di voltarmi e colpirlo.

- No, no. Io non c'entro. Ho potuto solo avvertirti che era là, e tu hai fatto il resto.

- Però il secondo uomo è scappato.

- Perché tu hai abbattuto il primo. Io non ho fatto nulla. - Scoppiò di nuovo in un pianto di frustrazione. - E poi il magistrato... Mi sono concentrata su di lui. Pensavo che sarei riuscita a spingerlo e che ti avrebbe lasciato libero subito.

- Infatti mi ha lasciato libero, e praticamente quasi subito.

- No. Ti ha sottoposto a quell'umiliante interrogatorio e ha visto la luce solo quando si è accorto di chi eri. Io non ho nessun merito. Ho sbagliato tutto. Potevo farti finire in un mare di guai.

- No, mi rifiuto di accettarlo, Wanda. Se le tue spinte mentali non hanno funzionato così bene come ti aspettavi, è stato solo perché operavi in condizioni di emergenza. Non avresti potuto evitarlo. Comunque, Wanda, ascolta... mi è venuta un'idea.

Notando il suo tono eccitato, lei alzò gli occhi: - Che genere di idea, nonno?

- Be', qualcosa di questo tipo, Wanda... Probabilmente ti sarai resa conto che dobbiamo trovare dei fondi. La Psicostoria non può continuare senza crediti, e io non sopporto l'idea che tutto finisca nel nulla dopo tanti anni di duro lavoro.

- Anch'io non la sopporto. Ma come possiamo trovare i crediti?

- Ecco, voglio chiedere di nuovo udienza all'Imperatore. L'ho già incontrato una volta ed è un brav'uomo, mi piace. Ma non sta, come si suoi dire, nuotando nell'oro. Tuttavia, se ti porto con me e

se tu provi a spingerlo - delicatamente - può darsi che lui riesca a trovare una fonte di finanziamenti da qualche parte, quel tanto che basti a farmi continuare finché non avrò pensato a qualcosa d'altro.

- Credi davvero che funzionerà, nonno?

- Non senza di te. Ma con te.,. forse. Avanti, non vale la pena di fare un tentativo?

Wanda sorrise. - Lo sai che farò qualunque cosa tu mi chieda, nonno. E poi, è la nostra sola speranza.

21

Non fu difficile vedere l'Imperatore. Gli occhi di Agis XIV brillavano divertiti mentre salutava Mari Seldon. - Salve, vecchio amico - disse. - Siete venuto a portarmi un po' di sfortuna?

- Spero di no - disse Seldon.

Agis aprì la fibbia del pesante manto ricamato che portava e, con un grugnito spossato, lo gettò in un angolo della stanza dicendo: - E tu resta lì. Sbirciò Seldon scrollando il capo. - Odio quell'affare. È pesante come il peccato e caldo come una fornace. Devo sempre indossarlo quando mi sommergono di parole senza senso, standomene piantato là come un'immagine scolpita. È

semplicemente orribile. Cleon era nato per portarlo e aveva il fisico adatto. Io non lo sono e non ce l'ho. Ma la sfortuna ha voluto che fossi suo terzo cugino da parte di mia madre, quindi avevo i titoli per diventare Imperatore. Sarei lieto di vendere la mia parentela per un modica cifra. Vi interessa diventare Imperatore, Hari?

- No, no, nemmeno per sogno - disse Seldon ridendo.

- Ma, ditemi, chi è quella magnifica fanciulla che oggi avete portato con voi?

Wanda arrossì, e l'Imperatore disse divertito: - Non dovete lasciarvi imbarazzare dalle mie parole, mia cara. Una delle poche prerogative che possiede l'Imperatore è il diritto di dire tutto ciò che vuole. Nessuno può obiettare o discutere. Possono dire soltanto: "Sire". Comunque, non voglio nessun "Sire" da voi. Odio quella parola. Chiamatemi Agis. Non è nemmeno il mio vero nome. È la mia etichetta Imperiale e devo ancora abituarmici. Quindi... ditemi co320

me vanno le vostre cose, Hari. Cosa vi è successo dall'ultima volta che ci sitano visti?

Seldon disse, succinto: - Sono stato aggredito due volte. L'Imperatore sembrò esitare, indeciso se fosse uno scherzo oppure no. - Due volte? - disse. - Sul serio?

Il viso dell'Imperatore si incupì mentre Seldon gli raccontava la storia

delle due aggressioni. - Immagino che non ci fosse un agente nei dintorni quando quegli otto vi hanno minacciato, vero?

- Neppure uno.

L'Imperatore si alzò dal suo scranne e fece segno ai suoi ospiti di restare seduti. Cominciò a camminare avanti e indietro come se cercasse di sbollire la sua irritazione. Poi si girò e fissò Seldon.

- Per migliaia di anni - iniziò - quando succedeva qualcosa di simile, la gente diceva "Perché non facciamo appello all'Imperatore?" o magari "Perché

l'Imperatore non fa qualcosa?" E, alla fine, l'Imperatore poteva fare qualcosa, e faceva qualcosa, anche se non sempre era la cosa più intelligente da fare. Ma io... Hari, sono impotente. Sono del tutto impotente.

"Oh, certo, c'è il cosiddetto Comitato per la Sicurezza Pubblica, ma quelli sembrano più preoccupati per la mia incolumità che per quella pubblica. È un vero miracolo se ora possiamo permetterci questa udienza, poiché non siete affatto popolare presso il Comitato.

"Non c'è nulla che io possa fare per nessuno. Sapete cos'è successo alle prerogative dell'Imperatore dopo la caduta della Giunta e la restaurazione del ah! - potere imperiale?"

- Credo di averne un'idea.

- Invece scommetto che non l'avete... pienamente. Adesso abbiamo la democrazia?

Sapete cosa sia la democrazia?

- Certo.

Agis aggrottò la fronte. Poi disse: - Scommetto che la ritenete un'ottima cosa.

- Penso che possa essere un'ottima cosa.

- Ecco, ci siamo. Non è un'ottima cosa. Ha completamente stravolto l'Impero.

"Supponiamo che io voglia ordinare la presenza di più agenti per le strade di Trantor. Ai vecchi tempi avrei preso un foglio di carta preparato per me dal Segretario Imperiale e l'avrei firmato con uno svolazzo... e ci sarebbero stati più agenti.

"Ora non posso fare nulla del genere. Devo sottoporre ogni mio 321

desiderio all'Assemblea Legislativa. Cioè, a settemilacinquecento fra uomini e donne che cominciano subito a starnazzare in gruppi separati come altrettanti branchi di oche non appena viene proposto un suggerimento. Prima di tutto, dove trovare i fondi? Non si possono avere, diciamo, altri diecimila

agenti senza dover pagare altri diecimila salari. E poi, supponendo di aver accettato in qualche modo l'idea... chi sceglierà i nuovi agenti? Chi li controllerà?

"Ogni membro dell'Assemblea insulta un suo collega, lo aggredisce, discute, tuona e si rasserena, e alla fine... non si conclude nulla. Rari, non potrei neppure intervenire per una cosa insignificante come la riparazione delle luci nel settore di Cupola danneggiato che avete notato. Quanto costerà la riparazione? Chi se ne occupa? Oh, le luci saranno riparate, certo, ma potranno volerci dei mesi. Questa è la democrazia."

Hari Seldon disse, torcendo le labbra: - Da quanto ricordo, l'Imperatore Cleon si lamentava sempre di non poter fare ciò che voleva.

- L'Imperatore Cleon - ribattè Agis spazientito - ha avuto due ottimi Primi Ministri, prima Demerzel e poi voi stesso, ed entrambi vi siete dati da fare per impedire a Cleon di commettere qualche follia. Io dispongo di settemilacinquecento Primi Ministri, ognuno dei quali è foUe dalla testa ai piedi... Ma di sicuro, Hari, non siete venuto qui a lamentarvi delle vostre due aggressioni.

- No, è vero. Per qualcosa di molto peggio. Sire... Agis... mi servono crediti. L'Imperatore lo fissò. - Dopo tutto quello che vi ho detto, Hari? Non ho crediti... Oh, sì, ci sono i fondi che servono a coprire le spese del Palazzo, naturalmente, ma per poterli ottenere devo sempre fronteggiare i miei settemilacinquecento legislatori. Se credete che io possa andare da loro e dire:

"Voglio fondi per il mio amico, Hari Seldon", e se pensate che otterrei un solo quarto di tutto ciò che chiedo nell'arco di almeno due anni, siete impazzito. Non succederà.

Si strinse nelle spalle e disse, più dolcemente: - Non fraintendetemi, Hari. Vorrei aiutarvi, se solo lo potessi. In particolare vorrei aiutarvi per vostra nipote. Guardandola, provo l'impulso di concedervi tutti i fondi che vorreste... ma non è possibile.

Seldon disse: - Agis, se non trovo altri fondi, la Psicostoria finirà nel nulla... dopo quarant'anni di duro lavoro.

- In quarant'anni non è approdata a nulla, quindi perché preoccuparsi?

- Agis - insistette Seldon - in questo momento non posso più

fare nulla. Sono stato aggredito proprio perché sono uno psicostorico. La gente mi considera un profeta di distruzione.

L'Impe-atore annuì. - Siete un uccello di malaugurio, Corvo Seldon. Ve lo

avevo già detto, ricordate?

Seldon si alzò faticosamente. - Sono finito, allora.

Anche Wanda si alzò, a fianco di Seldon, arrivando con la testa appena alla spalla del nonno. Continuava a fissare strenuamente l'Imperatore. Mentre Hari si voltava per andarsene, l'Imperatore disse: - Un momento. Aspettate. Ho appena ricordato alcuni versi che un tempo avevo imparato a memoria:

"Male incoglie alla terra, e di incalzanti mali è preda, laddove la ricchezza s'accumuli e la gente decada."

- Che cosa significa? - chiese Seldon abbattuto.

- Significa che l'Impero si deteriora continuamente e sta crollando a pezzi, ma ciò non impedisce a certe persone di arricchirsi. Perché non vi rivolgete a qualcuno dei nostri facoltosi imprenditori? Loro non devono affrontare legislatori e possono, se lo vogliono, firmarvi semplicemente un assegno. Seldon spalancò gli occhi. - Ci proverò.

22

- Signor Bindris - disse Hari Seldon, allungando una mano per stringere quella dell'uomo che gli stava davanti. - Sono davvero lieto di potervi conoscere. È

stato gentile da parte vostra acconsentire a ricevermi.

- Perché no? - disse cordialmente Terep Bindris. - Io vi conosco bene. O meglio, conosco molte cose su di voi.

- Fa piacere saperlo. Ne deduco che saprete anche della Psicostoria, allora.

- Oh, certo, quale persona intelligente non ne ha sentito parlare? Non che io ne capisca qualcosa, ovviamente. E chi è questa giovane signora che vi accompagna?

- Mia nipote, Wanda Seldon.

- Una bellissima signorina - disse Bindris radioso. - Per qualche strano motivo sento che non riuscirei a dire di no a qualsiasi suo desiderio. 323

Wanda disse: - Credo che stiate esagerando, signor Bindris.

- No, dico sul serio. Prego, accomodatevi e ditemi cosa posso fare per voi. Fece un ampio gesto col braccio, indicando che potevano sedersi su due enormi poltrone, rivestite di broccato e fin troppo imbottite, di fronte alla sua scrivania. Le poltrone - come pure la scrivania decorata, la porta con i due battenti scolpiti che aprendosi erano scivolati silenziosamente nelle pareti, e il lucente pavimento di ossidiana dell'ufficio - erano di eccellente fattura, luttavia, anche se l'ambiente appariva imponente e in grado senz'altro di fare

colpo, Bindris non aveva affatto quell'aria. A prima vista, quell'ometto cordiale non sarebbe mai sembrato una delle principali potenze finanziarie di Trantor.

- Siamo qui, signor Bindris, dietro suggerimento dell'Imperatore.

- L'Imperatore?

- Sì. Lui non era in grado di aiutarci, ma ha pensato che un uomo come voi potesse farlo. Il problema, ovviamente, sono i crediti. Il sorriso di Bindris si smorzò. - Crediti? - disse. - Non capisco.

- Ebbene - disse Seldon - per quasi quarant'anni la Psicostoria è stata finanziata dal governo. Tuttavia, i tempi cambiano e l'Impero non è più quello di una volta.

- Sì, questo lo so.

- L'Imperatore non dispone dei fondi necessari per finanziarci, oppure, anche se li trovasse, non riuscirebbe a farli approvare dall'assemblea legislativa. Pertanto, mi ha suggerito di rivolgermi a uomini d'affari che, in primo luogo, dispongono ancora di una certa ricchezza e, in secondo luogo, possono semplicemente firmare un assegno.

Ci fu una pausa abbastanza lunga, poi finalmente Bindris disse: - Temo che l'Imperatore non sappia molto del mondo degli affari... Quanti crediti volete?

- Signor Bindris, stiamo parlando di un'impresa enorme. Avrò bisogno di diversi milioni.

- Diversi milioni?

- Proprio così.

Bindris aggrottò la fronte. - Ma stiamo parlando di un prestito? Quando contate di poterli restituire?

- In tutta sincerità, signor Bindris, credo che non riuscirei mai a restituire una somma del genere. Sto cercando una donazione.

- Anche se volessi darvi questi crediti - e badate, per qualche strana ragione vorrei proprio farlo - non potrei. L'Imperatore può avere il suo corpo legislativo, ma io ho i membri del mio consiglio di amministrazione. Non posso concedere una donazione di questa entità senza il permesso del mio consiglio, e loro non mi autorizzeranno mai.

- Perché no? La vostra società è enormemente ricca. Per voi, pochi milioni non significherebbero nulla.

- Come battuta è buona - disse Bindris - ma temo che al momento la

nostra società stia affrontando un periodo di recessione. Non così grave da provocarci problemi seri, ma sufficiente a renderci piuttosto infelici. Se l'Impero è in piena decadenza, anche le sue singole parti non versano in condizioni molto migliori. Non siamo in grado di donarvi quei milioni... mi dispiace veramente. Seldon rimase seduto in silenzio, e Bindris sembrava sulle spine. Alla fine scosse il capo e disse: - Sentite, professor Seldon... vorrei davvero aiutarvi, non fosse altro che per la giovane signora che vi accompagna. Ma proprio non è

possibile.... Tuttavia, non siamo l'unica grossa impresa di Trantor. Provate da qualcun altro, professore. Forse avrete più fortuna altrove.

- Va bene - disse Seldon, alzandosi in piedi con uno sforzo. - Proveremo.

23

Gli occhi di Wanda erano pieni di lacrime, ma l'emozione che le provocava non era il dolore, bensì la furia.

- Nonno - disse - non riesco a capire. Non ce la faccio proprio. Negli ultimi giorni siamo stati da quattro diverse società. Ognuna si è comportata con noi in modo più brusco e scostante di quella precedente. La quarta ci ha praticamente sbattuti fuori. E da allora, non siamo più riusciti a farci ricevere da nessuno. Non vogliono più lasciarci entrare.

- Non è poi un mistero così grande, Wanda - disse gentilmente Seldon. - Quando siamo stati da Bindris, lui non conosceva il motivo della nostra visita e si è

mostrato amichevole finché non gli ho chiesto una donazione di pochi milioni di crediti. Allora è diventato Molto meno amichevole. Immagino che si sia sparsa la voce sulle no325

stre intenzioni, così ogni volta il trattamento è stato sempre meno amichevole... a un punto tale che ora non vogliono nemmeno riceverci. Perché

dovrebbero? Non hanno intenzione di darci i fondi che ci servono, quindi perché

sprecare tempo con noi?

L'irritazione di Wanda si ritorse contro lei stessa. - E io cos'ho fatto? Me ne sono rimasta seduta al tuo fianco. Senza combinare nulla.

- Non direi proprio - disse Seldon. - Bindris è rimasto colpito da te. Io credo che volesse davvero darmi quei crediti, soprattutto a causa tua. Lo stavi spingendo e hai ottenuto un risultato.

- Un risultato insufficiente. E poi, l'unica cosa che gli interessava era il

fatto che ero carina.

- Non carina - mormorò Seldon. - Bella. Molto bella.

- E adesso cosa facciamo, nonno? - chiese Wanda. - Dopo tutti questi anni, la Psicostoria crollerà.

- Immagino - disse Seldon - che in un certo senso sia una conseguenza inevitabile. Da quasi quarant'anni predico la caduta dell'Impero, e ora che ciò

si sta verificando la Psicostoria cadrà insieme all'Impero.

- Ma la Psicostoria salverà l'Impero, almeno in parte.

- Io so che ne è capace, ma non posso costringere il mondo a credermi.

- Vuoi lasciarla crollare così, senza reagire? Seldon scrollò la testa.

- Cercherò di impedire che ciò accada, ma ti confesso che non so davvero in quale modo.

Wanda disse: - Mi eserciterò. Deve esistere un sistema per rendere più forte la mia spinta, che mi renda più facile costringere la gente a fare ciò che voglio.

- Se solo questo fosse possibile...

- Adesso cosa farai, nonno?

- Be', non molto. Un paio di giorni fa, mentre mi stavo recando dal Bibliotecario Capo, ho incontrato tre uomini che discutevano della Psicostoria e per qualche ragione ho trovato molto simpatico uno di loro. L'ho invitato a venirmi a trovare e lui ha accettato. L'appuntamento è per questo pomeriggio nel mio ufficio.

- Lo farai lavorare per te?

- Mi piacerebbe... se avessi abbastanza crediti per pagarlo. Può avere delle pretese superiori alle mie possibilità. Ma parlargli non mi costerà nulla. Dopo tutto, cos'altro potrei perdere?

326

24

II giovanotto arrivò esattamente alle quattro OST (Ora Standard Trantoriana), e Seldon sorrise. Amava le persone puntuali. Posò le mani sulla scrivania e si preparò ad alzarsi, ma il giovanotto disse: - Vi prego, professore, so che avete una gamba malandata. Non è necessario che vi alziate.

Seldon disse: - Grazie, giovanotto. Comunque, questo non significa che non potete sede-vi anche voi. Accomodatevi, prego.

Il giovanotto si tolse la giacca e sedette.

Seldon disse: - Dovete scusarmi, ma quando abbiamo fissato questo

appuntamento ho dimenticato di chiedere il vostro nome... che sarebbe...?

- Stettin Palver - disse l'altro.

- Ah. Palver. Palver! È un nome che mi suona familiare.

- Dovrebbe, professore. Mio nonno si vantava spesso di avervi conosciuto.

- Vostro nonno... Ma certo. Joramis Palmer. Era di due anni più giovane di me, ricordo. Ho cercato di convincerlo a unirsi a me nello sviluppo della Psicostoria, ma ha rifiutato. Diceva che non sarebbe mai riuscito a imparare abbastanza matematica per essere utile. Peccato! Come sta il vecchio Joramis, a proposito?

Palver disse, con tono solenne: - Temo che il vecchio Joramis abbia seguito la sorte che in genere è comune ai vecchi. È morto.

Seldon provò una fitta. Di due anni più giovane di lui... ed era morto. Joramis era stato un vecchio amico, ma i loro contatti si erano talmente diradati da consentire alla morte di farsi avanti all'insaputa di Seldon. Hari rimase immobile e silenzioso per qualche istante, poi mormorò : - Mi dispiace.

Il giovanotto alzò le spalle. - Ha avuto una vita piena.

- E voi, giovanotto, dove avete studiato?

- All'Università di Langano.

Seldon corrugò la fronte. - Langano? Correggetemi se sbaglio, ma non è su Trantor, vero?

- No. Volevo provare a vivere su un mondo diverso. Le Università su Trantor, come indubbiamente saprete benissimo, sono tutte troppo affollate. Volevo trovare un posto dove poter studiare in pace.

- E cosa avete studiato?

327

- Niente di speciale. Storia. Ma come storico è piuttosto difficile trovare un buon lavoro.

(Un'altra fitta, anche peggiore della prima. Dors Venabili era stata una storica.)

Seldon disse: - Ma siete tornato su Trantor. Come mai?

- Crediti. Un lavoro.

- Come storico?

Palver rise. - Neanche per sogno. Manovro una specie di palan-j chino meccanico. Non è esattamente un'occupazione professionale^

Seldon osservò Palver con una punta di invidia. I contorni delle braccia e

del torace del giovanotto erano messi in risalto dalla tela sottile della camicia. Aveva buoni muscoli. Seldon non aveva ma potuto fare sfoggio di una simile muscolatura.

Seldon disse: - Immagino che all'Università siate stato membro della squadra di pugilato.

- Chi, io? Mai. Sono un Torcitore.

- Un Torcitore! - Seldon sentì un gioioso tuffo al cuore. - Siete originario di Helicon?

Palver rispose con un certo disprezzo. - Non occorre venire da Helicon per essere un buon Torcitore.

No, pensò Seldon, ma è da Helicon che vengono i migliori. Comunque, non disse nulla in merito.

Invece, disse: - Bene, vostro nonno non si è unito a me. Voi che ne dite?

- Della Psicostoria?

- Quando ci siamo incontrati, vi ho sentito parlare con gli altri e ho apprezzato il vostro modo intelligente di discutere della Psicostoria. Allora, volete unirvi a me?

- Come ho detto, professore, ho già un lavoro.

- A manovrare un palanchino. Andiamo, andiamo.

- Rende bene.

- I crediti non sono tutto.

- Però sono abbastanza. Mentre voi, d'altro canto, non potet pagarmi molto. Sono quasi certo che siete a corto di fondi.

- Cosa ve lo fa pensare?

- Sto tirando a indovinare, certo... Ma mi sbaglio?

Seldon serrò le labbra, poi disse: - No, non vi sbagliate, e noe posso pagarvi molto. Mi dispiace. Immagino che questo ponga fine al nostro colloquio.

- Un momento, un momento. - Palver sollevò le mani. - Non 328

così in fretta, vi prego. Stiamo ancora parlando della Psicostoria. Se lavoro per voi mi insegnerete tutto in proposito, esatto?

- Naturalmente.

- In questo caso i crediti non sono tutto, sono d'accordo. Farò un patto. Voi mi insegnate tutta la Psicostoria che potete e mi pagate quello che vi è possibile, e io cercherò di cavarmela in qualche modo. Che ve ne pare?

- Splendido - disse Seldon gioioso. - Mi sembra un'ottima idea. C'è un'altra cosa, però.

- Oh?

- Sì. Negli ultimi mesi sono stato aggredito due volte. La prima volta mio figlio è accorso a difendermi, ma adesso lui è emigrato su Santanni. La seconda volta mi sono difeso con il mio bastone dall'impugnatura riempita di piombo. Ha funzionato, ma mi hanno trascinato dinanzi a un magistrato con l'accusa di aggressione e percosse...

- Perché queste aggressioni? - lo interruppe Palver.

- Non sono popolare. Da parecchio tempo predico la caduta dell'Impero, e adesso che si sta verificando ne sono considerato il principale responsabile.

- Capisco. Ora, che c'entra questo con quell'altra cosa che avete menzionato?

- Voglio che siate la mia guardia del corpo. Siete giovane, robusto e, quel che più conta, siete un Torcitore. Esattamente quello di cui ho bisogno.

- Credo che si possa fare - disse Palver con un sorriso. 25

- Guardate qui, Stettin - disse Seldon, mentre loro due facevano una passeggiata nelle prime ore della sera in uno dei quartieri residenziali di Trantor nelle vicinanze di Streeling. Il vecchio indicò il ciarpame - rifiuti assortiti gettati dalle vetture terrestri di passaggio, o lasciati cadere da passanti sbadati - che costeggiava il marciapiede. - Ai vecchi tempi - continuò Seldon non avreste mai visto tanta sporcizia. La sicurezza civile era sempre vigile, le squadre della manutenzione municipale si occupavano ventiquattr'ore al giorno di tutte le aree pubbliche. Ma, cosa ben più importante, nessuno 329

avrebbe mai pensato di scaricare in giro i suoi rifiuti in questo modo. Trantor era la nostra casa e ne andavamo fieri. Oggi, invece... - Seldon scrollò la testa tristemente, con rassegnazione, e sospirò. - È... - Si interruppe bruscamente.

- Tu laggiù, giovanotto! - gridò Seldon a un ragazzo dall'aria trasandata che pochi istanti prima li aveva superati andando in dirczione opposta. Stava masticando una caramella che aveva appena infilato in bocca, e la carta era stata gettata a terra senza neppure un'occhiata verso il basso. - Raccogli quella carta e gettala in un cestino - ammonì Seldon mentre il giovane lo fissava con occhi astiosi.

- Raccoglila tu - ringhiò il ragazzo, poi si voltò per proseguire lungo la sua strada.

- È un altro segno del crollo di questa società, come aveva previsto la vostra Psicostoria, professor Seldon - disse Palver.

- Sì, Stettin. Tutt'intorno a noi l'Impero sta crollando, un pezzo dopo l'altro. Anzi, è già crollato... non c'è più modo di tornare indietro. Apatia, decadenza e avidità hanno tutte giocato un ruolo nel distruggere questo Impero un tempo glorioso. E che cosa prenderà il suo posto? Perché...

Qui Seldon si interruppe, notando l'espressione sul viso di Palver. Il giovanotto sembrava ascoltare attentamente... ma non le parole di Seldon. Aveva la testa inclinata da un lato e un'espressione assente. Era come se Palver aguzzasse l'udito per sentire qualche suono che lui solo poteva percepire. Ritornò di colpo alla realtà. Con una rapida occhiata tutt'intorno, Palver prese Seldon per un braccio. - Svelto, Hari, dobbiamo andarcene. Stanno arrivando... Poi il silenzio della sera fu spezzato dal suono duro di passi che si avvicinavano veloci. Seldon e Palver si girarono ma era già troppo tardi; una banda di aggressori era già loro addosso. Questa volta, però, Hari Seldon era preparato. Mulinò subito il suo bastone facendogli compiere un lungo arco intorno a sé e a Palver. A questa mossa i tre attaccanti, due ragazzi e una ragazza, tutti teppisti adolescenti, scoppiarono a ridere.

- Così non hai voglia di renderci le cose più facili, eh, vecchio? -^ sbuffò il ragazzo che sembrava essere il capo. - Non importa, io e i miei amici vi faremo secchi in un paio di secondi. Vi...-All'improvviso il capo si ritrovò a terra, vittima di un Torci-calcio piazzato magistralmente al suo addome. I due teppisti rimasti cambiarono posa, preparandosi all'attacco, ma Palver fu più rapido. Anche loro ven330

nero abbattuti prima ancora di capire che cosa li avesse colpiti. E tutto finì

con la stessa rapidità con cui era iniziato. Seldon se ne stava leggermente da un lato, appoggiandosi pesantemente al bastone e tremando al pensiero di essersela cavata per un soffio. Palver, ansimando appena per l'attività fisica, osservava la scena. I tre aggressori erano stesi immobili sul marciapiede deserto sotto la Cupola che si andava oscurando.

- Forza, allontaniamoci alla svelta! - ripetè Palver, solo che questa volta non avrebbero dovuto fuggire da un branco di aggressori.

- Stettin, non possiamo andarcene - protestò Seldon. Indicò i tre potenziali rapinatori privi di conoscenza. - In pratica sono poco più che bambini. Forse stanno morendo. Come possiamo lasciarli in queste condizioni? Sarebbe disumano... e l'umanità è esattamente ciò che ho tentato di proteggere con il mio lavoro di tutti questi anni. - Seldon battè il bastone a terra per enfatizzare le sue parole, con gli occhi scintillanti di convinzione.

- Sciocchezze - ribattè Palver. - Ciò che è veramente disumano è il modo

in cui farabutti come questi depredano cittadini innocenti come voi. Credete che loro sarebbero stati a pensarci due volte? Vi avrebbero infilato un coltello in pancia per rubarvi fino all'ultimo credito... e prima di scappare vi avrebbero mollato qualche calcio! Si riprenderanno anche troppo presto, e strisceranno via per leccarsi le ferite. Oppure, qualcuno li troverà e chiamerà la sicurezza.

"Insomma, Hari, cercate di riflettere. Dopo quello che è successo l'ultima volta, se vi troverete coinvolto in un altro pestaggio correrete il rischio di perdere ogni cosa. Vi prego, Hari, dobbiamo fuggire!" Dopo di che, Palver afferrò Seldon per un braccio e Seldon, dopo un'ultima occhiata alle sue spalle, si lasciò condurre via.

Mentre i passi dei due fuggiaschi sfumavano in lontananza, un'altra figura sbucò

dal suo nascondiglio dietro una vettura abbandonata. Ridacchiando fra sé, il ragazzo dagli occhi astiosi mormorò: - E poi vieni a dire a me che cosa è giusto o sbagliato, professore... - Poi girò sui tacchi e corse a chiamare un agente della sicurezza.

26

~~ Ordine, voglio ordine in aula! - mugghiò con voce assai poco femminile il Giudice Tejan Popjens Lih. L'udienza pubblica preliminare che riguardava il professor "Corvo" Seldon e il suo giovane complico, Stettin Palver, aveva suscitato scalpore e interesse fra la popolazione di Trantor. Quello era l'uomo che aveva predetto la caduta dell'Impero, il crollo della civiltà, che esortava gli altri a ritornare all'età d'oro della giustizia e dell'ordine... lo stesso uomo che, secondo un testimone oculare, aveva ordinato il brutale pestaggio di tre giovani Trantoriani senza alcuna provocazione apparente. Ah, certo, prometteva di rivelarsi un'udienza spettacolare, che avrebbe senza dubbio portato a un processo ancor più

spettacolare.

Il giudice premette un pulsante su un pannello incassato nel suo banco e un sonoro gong echeggiò nell'aula gremita. - Voglio ordine - ripetè il Giudice alla folla ormai silenziosa. - Se necessario farò sgombrare l'aula. È un avvertimento che non sarà ripetuto.

Il Giudice era una figura imponente nella sua toga scarlatta di magistrato. Originaria di Lystena, uno dei Mondi Esterni, il Giudice Lih possedeva una carnagione caratterizzata da un lieve colorito azzurro-gnolo, che diventava più

scuro quando lei si animava e praticamente purpureo quando era davvero irritata. Circolava voce che, perfino dopo tutti i suoi anni passati in tribunale, nonostante la sua reputazione di grande esperta giudiziaria e la fama di essere una delle più qualificate interpreti del Diritto Imperiale, Lih fosse sempre legger-mente vanitosa della colorata immagine che forniva, con il rosso vivo della toga che faceva risaltare il turchese pallido della sua pelle. Nondimeno, il Giudice Lih aveva la reputazione di non essere affatto tenera con coloro che infrangevano le leggi dell'Impero; era uno dei pochi magistrati rimasti che sapevano fare applicare il codice civile senza tentennamenti.

- Ho sentito parlare di voi, professor Seldon, e delle vostre teorie circa la nostra prossima distruzione. Ho anche parlato con un collega magistrato che recentemente si è occupato di un altro caso in cui siete stato coinvolto, quello nel quale avete colpito un uomo con il vostro bastone dall'impugnatura riempita di piombo. Anche in quel caso avete sostenuto di essere vittima di un'aggressione. Le vostre motivazioni traevano spunto, a quanto pare, da un precedente episodio analogo, non denunciato, nel quale voi e vostro figlio sareste stati aggrediti da otto teppisti. Con la vostra dichiarazione di autodifesa, professor Seldon, siete riuscito a convincere il mio stimato collega, anche se un testimone oculare ha testimoniato in modo diverso. Questa volta, professore, dovrete cercare di essere molto più convincente. 332

I tre teppisti che accusavano Seldon ridacchiarono sulle loro sedie al tavolo della parte civile. Oggi esibivano un aspetto molto diverso da quello avuto la sera dell'aggressione. I due ragazzi erano puliti e ben pettinati e indossavano tute a un pezzo unico di taglia abbondante; la ragazza portava una tunica finemente pieghettata. Tutto sommato, se uno non guardava (o ascoltava) troppo da vicino, i tre fornivano una quadretto rassicurante della gioventù

trantoriana.

L'avvocato di Seldon, Civ Novker (che rappresentava anche Stettin Palver) si avvicinò al banco della corte. - Vostro onore, il mio cliente è uno stimato membro della comunità trantoriana. È stato un Primo Ministro la cui reputazione è ancora viva in tutta la Galassia. Conosce personalmente il nostro Imperatore Agis XIV. Quale possibile beneficio poteva trarre il professor Seldon da un'aggressione a tre giovani innocenti? Egli è uno dei più attivi sostenitori di tutto ciò che può servire a stimolare la creatività intellettuale della gioventù

trantoriana... il suo Progetto Psicostoria accoglie numerosi studenti volontari; è anche un membro amato e stimato del corpo docente dell'Università di Streeling.

"Inoltre..." Qui Novker fece una pausa, spazzando con gli occhi l'aula affollata quasi a voler dire: Aspettate di sentire questo... poi vi vergognerete di aver dubitato anche per un solo istante della sincerità del mio cliente "il professor Seldon è una delle rarissime persone private legate ufficialmente alla prestigiosa Biblioteca Galattica. Ha ottenuto un accesso illimitato alle risorse della Biblioteca per la preparazione di quella che lui definisce VEnciclopedia Galattica, un autentico peana alla civiltà imperiale.

"Ora io vi chiedo, come può l'integrità di un uomo simile essere messa in discussione in questo modo?"

Con un ampio gesto del braccio Novker indicò Seldon che, seduto al tavolo degli imputati con Stettin Palver, aveva un'aria decisamente a disagio. Le sue guance erano rosse per quelle lodi così insolite (dopo tutto, negli ultimi tempi il suo nome era stato oggetto più spesso di risate irridenti che di lodi sperticate), e la sua mano tremava leggermente sull'impugnatura scolpita del suo fidato bastone.

II Giudice Lih osservò Seldon, per nulla impressionata dalle parole dell'avvocato. - Già, quale beneficio l'imputato potrebbe trame, signor Novker...? Anch'io mi sono posta questa domanda. Nelle ultime notti sono rimasta sveglia a tormentarmi il cervello cercando un movente plausibile. Perché un uomo della levatura del professor Seldon avrebbe dovuto incorrere, senza alcuna provocazione, nel

reato di Aggressione e percosse quando lui stesso è uno dei nostri più accaniti critici del cosiddetto "crollo" dell'ordine civile?

"Ma poi ho avuto un'intuizione. Forse, nella sua frustrazione per non essere creduto, il professor Seldon sente di dover provare ai mondi dell'Impero che le sue funeste predizioni si stanno veramente avverando. Dopo tutto, ecco qui un uomo che ha trascorso la sua intera carriera prevedendo la caduta dell'Impero, e gli unici esempi che può additare sono alcune lampade bruciate nella Cupola, qualche inconveniente occasionale nei trasporti pubblici, un taglio nei finanziamenti pubblici qua e là... nulla di veramente drammatico. Ma un'aggressione portata alla sua persona, magari due, o addirittura tre... questa sì che sarebbe una prova."

Il Giudice Lih si appoggiò allo schienale della sua poltrona e incrociò le

mani dinanzi a sé, un'espressione soddisfatta sul viso. Seldon si alzò, appoggiandosi al tavolo come sostegno. Con un grande sforzo si avvicinò al banco della corte, allontanando con un gesto il suo avvocato e avanzando a fatica sotto lo sguardo di acciaio del Giudice.

- Magistrato, vi prego di consentirmi di dire poche parole in mia difesa.

- Certo, professor Seldon. Dopo tutto, questo non è un processo, ma un'udienza preliminare per ascoltare tutti i fatti, le accuse e le teorie pertinenti al caso, prima di decidere se sia necessario procedere con un processo. Ho semplicemente espresso una mia teoria; ora sono davvero interessata a sentire quel che avete da dire.

Seldon si schiarì la voce prima di iniziare. - Ho dedicato tutta la mia vita all'Impero. Ho servito fedelmente ogni Imperatore fin dai tempi di Cleon I. La mia scienza della Psicostoria, ben lungi dall'essere portatrice di distruzione, è stata creata con il solo scopo di servire come mezzo di salvezza. Attraverso il suo uso noi possiamo prepararci a qualsiasi corso la nostra civiltà voglia prendere. Se, come io credo, l'Impero continuerà a crollare, la Psicostoria ci aiuterà a posare le fondamenta di una civiltà nuova, e migliore, fondata su tutto ciò che di buono esiste nella vecchia. Amo i nostri mondi, i nostri popoli, il nostro Impero... quale interesse avrei a contribuire al-l'illegalità

che diminuisce ogni giorno la sua forza?

"Non so dire altro. Dovete credermi. Io, un uomo di intelletto, di equazioni, di scienza... vi sto parlando col cuore." Seldon si girò e fece lentamente ritorno alla sua sedia accanto a quella di Palver. Prima di sedersi cercò con gli occhi Wanda, seduta nell'ala del pubblico. Lei fece un debole sorriso e gli strizzò

l'occhio.

- Col cuore o meno, professor Seldon, questa decisione richiederà molta riflessione da parte mia. Abbiamo ascoltato ivostri accusatori, abbiamo ascoltato voi e il signor Palver. Ora mi serve la testimonianza di un'altra parte in causa. Vorrei sentire Rial Kevas, che si è presentato come testimone oculare di questo incidente.

Mentre Nevas si avvicinava al banco dei testimoni, Seldon e Palver si scambiarono uno sguardo allarmato. Era il ragazzo che Hari aveva ammonito appena prima dell'aggressione.

Lih stava ponendo al giovane una domanda. - Volete descriverci con

esattezza, signor Nevas, ciò a cui avete assistito la sera in questione?

- Be' - iniziò Nevas, fissando Seldon con i suoi occhi cupi - me ne stavo andando in giro per i fatti miei quando ho visto quei due - ...si girò e indicò

Seldon e Palver... - sull'altro lato del marciapiede, che venivano verso di me. Poi ho visto quei tre ragazzi. - (Un altro cenno col dito, stavolta verso i tre seduti al tavolo della parte civile.) - II vecchio e l'altro stavano seguendo i ragazzi. Però non mi hanno visto, perché io ero sul marciapiede opposto e loro erano tutti concentrati sulle loro vittime. E poi, bang! Di colpo, il vecchio comincia a colpirli col suo bastone, poi quello più giovane salta loro addosso e li prende a calci, e in un batter d'occhio i tre ragazzi sono stesi a terra. Poi il vecchio e il suo amico se ne sono andati, come se niente fosse. Non riuscivo a crederci.

- È una menzogna! - esplose Seldon. - Ragazzo, qui stai giocando con la mia vita! - Nevas si accontentò di fissare Seldon impassibile.

- Giudice - implorò Seldon - non vedete che sta mentendo? Ricordo questo tipo; l'ho rimproverato per aver sporcato il marciapiede pochi minuti prima che fossimo aggrediti. L'ho indicato a Palver come ulteriore esempio del crollo della nostra società, dell'apatia dei cittadini, del...

- Basta così, professor Seldon - ordinò il magistrato-- Un'altra interruzione del genere e vi farò espellere dall'aula. Ora, signor Nevas... - disse, rivolgendosi al testimone - che cosa avete fatto durante la sequenza di fatti che avete appena descritto?

- Io, ehm, mi sono nascosto. Dietro alcuni alberi. Me ne stavo nascosto. Avevo paura che se la sarebbero presa anche con me, se mi avessero visto, così mi sono nascosto. E quando se ne sono andati, be', sono corso a chiamare la sicurezza. Nevas aveva cominciato a sudare, e infilò un dito nel colletto del335

l'abito monopezzo. Si agitava, spostando il peso del corpo da un piede all'altro mentre se ne stava sulla pedana dei testimoni. Era chiaramente a disagio sotto gli sguardi di tutta quella folla di spettatori; tentava di evitare le occhiate verso il pubblico, ma ogni volta si sentiva attratto dallo sguardo fisso di una bella ragazza bionda seduta in prima fila. Era come se lei gli stesse ponendo una domanda, incalzandolo a rispondere, premendo per farlo parlare.

- Signor Nevas, cos'avete da dire in merito alla dichiarazione del professor Seldon secondo la quale lui e il signor Palver vi avrebbero incontrato prima dell'aggressione, e il professore avrebbe scambiato qualche

parola con voi?
- Be', io... ehm, no, vedete, è andata come ho detto... me ne andavo per i fatti miei e... - A questo punto Nevas guardò verso il tavolo degli imputati. Seldon lo stava fissando tristemente, come se si rendesse conto che tutto era perduto. Ma il compagno di Seldon, Stettin Palver, fissò duramente Nevas e il ragazzo sussultò, sorpreso, alle parole che rimbombarono nella sua mente: Di' la verità!
Fu come se Palver avesse parlato, ma le sue labbra non si erano mosse. Allora Nevas, confuso, girò di scatto la testa verso la ragazza bionda... gli era sembrato di sentirla parlare... Di' la verità!... ma anche le sue labbra erano immobili.
- Signor Nevas, signor Nevas - la voce del magistrato fece irruzione fra i pensieri confusi del giovane. - Signor Nevas, se il professor Seldon e il signor Palver camminavano verso di voi, dietro i tre querelanti, come mai avete notato prima Seldon e Palver? È così che avete dichiarato nella vostra prima deposizione, non è vero?
Gli occhi di Nevas percorsero frenetici l'intera aula. Non riusciva a sfuggire a quegli sguardi, a tutti quegli occhi che gli urlavano "Di' la verità!" Guardando Hari Seldon, Rial Nevas disse semplicemente: - Mi dispiace - e fra lo sbalordimento di tutti i presenti nell'aula il ragazzo quattordicenne cominciò a piangere.

27

Era una splendida giornata... né troppo calda né troppo fredda, non troppo luminosa e non troppo grigia. Anche se i fondi per la manutenzione dei terreni si erano esauriti anni prima, le scarse e striminzite piante perenni che fiancheggiavano la gradinata di accesso alla

Biblioteca Galattica aggiungevano una nota allegra alla mattinata. (La Biblioteca, essendo stata costruita nello stile classico dei tempi antichi, possedeva una delle più imponenti scalinate di tutto l'Impero, f scenda in maestosità solo alla scalinata dello stesso Palazzo Imperiale; quasi tutti i visitatori della Biblioteca, tuttavia, preferivano entrare usando la scala mobile.) Seldon nutriva grandi speranze per quel giorno. Dopo che lui e Stettin Palver erano stati pienamente assolti da ogni accusa nel recente caso di aggressione, Hari Seldon si sentiva un uomo nuovo. Benché
l'esperienza fosse risultata dolorosa, il fatto stesso che fosse pubblica aveva favorito la causa di Seldon. Il Giudice Tejan Popjens Lih, considerato

uno dei più influenti magistrati - se non il più influente - della Corte Imperiale, era stato piuttosto esplicito nel presentare la sua opinione, resa pubblica il giorno successivo alla convulsa testimonianza di Rial Nevas.

- Quando si giunge a un punto cruciale della nostra cosiddetta società "civile"

- aveva intonato il giudice dal suo banco - nel quale un uomo della levatura del professor Seldon viene costretto a subire l'umiliazione, gli abusi e le menzogne dei suoi simili solo a causa di ciò che lui è e rappresenta, questo significa che sono veramente giunti tempi bui per l'Impero. Riconosco che anch'io, sulle prime, sono rimasta ingannata... Perché il professor Seldon non dovrebbe, pensavo, fare ricorso a simili astuzie nel tentativo di dimostrare le sue previsioni? Ma mi sono resa conto che gli stavo facendo un grave torto. - Qui il Giudice aveva corrugato la fronte, mentre una vampata blu scura le saliva lungo il collo fino alle guance. - Perché attribuivo al professor Seldon moventi scaturiti dalla nostra nuova società, una società nella quale il vivere in modo onesto, sincero e altruista può significare una morte violenta, una società

nella quale sembra necessario fare ricorso alla disonestà e alla sopraffazione solo per sopravvivere.

"Quanto ci siamo allontanati dai principi sui quali avevamo fondato questa società! Questa volta abbiamo avuto fortuna, cittadini di Trantor. Dobbiamo sentirci profondamente riconoscenti al professor Hari Seldon per averci rivelato la nostra vera natura; cerchiamo di imparare a memoria questo esempio e di mostrarci più vigili in futuro contro le forze più spregevoli della nostra natura umana."

Dopo l'udienza, l'Imperatore aveva inviato a Seldon un olodisco di congratulazioni dove, accanto ai complimenti, esprimeva la spe337

ranza che adesso Seldon sarebbe riuscito a trovare nuovi fondi per il suo Progetto.

Scivolando su per la scala mobile della Biblioteca, Seldon rifletteva sullo stato attuale del suo Progetto Psicostoria. Il suo buon amico, l'ex Bibliotecario Capo Las Zenow, era andato in pensione. Durante la sua gestione Zenow era stato un accanito sostenitore di Sei-don e della sua opera, anche se spesso si era trovato con le mani legate a causa del Consiglio Direttivo. Tuttavia, aveva assicurato Zenow a Seldon, il nuovo Bibliotecario Capo, Tryma Acarnio, non era meno progressista di lui. Inoltre, a causa della sua natura cordiale e affabile, Acarnio godeva di una notevole popolarità fra

le varie fazioni del Consiglio.

- Hari, amico mio - aveva detto Zenow prima di lasciare Tran-tor per il suo mondo natale di Wenkory - Acarnio è un'ottima persona, un uomo di grande intelletto e con la mente aperta. Sono certo che farà il possibile per aiutare voi e il Progetto. Gli ho lasciato tutti i dati computerizzati che riguardano voi e la vostra Enciclopedia; so che il contributo che essa costituisce per l'intero genere umano lo ecciterà almeno quanto eccitava me. Abbiate cura di voi, amico mio... vi ricorderò sempre con affetto.

E così oggi Hari Seldon doveva avere il suo primo incontro ufficiale con il nuovo Bibliotecario Capo. Si sentiva rassicurato dalle parole di Zenow e non vedeva l'ora di poter dividere con Acarnio i suoi piani per il futuro del Progetto e dell'Enciclopedia.

Tryma Acarnio si alzò quando Hari fece il suo ingresso nell'ufficio del Bibliotecario Capo. La nuova gestione aveva già lasciato il suo segno sul posto; là dove Zenow aveva riempito ogni angolo e spazio libero della stanza con olodischi e tridigiornali dai differenti Settori di Trantor, sotto un turbinoso insieme di videoglobi che rappresentavano i vari mondi dell'Impero roteanti a mezz'aria, Acarnio aveva fatto piazza pulita di tutti i dati e le immagini che Zenow aveva voluto conservare a portata di mano. Su una parete spiccava un enorme oloschermo con il quale, pensò Seldon, Acarnio avrebbe potuto visionare ogni pubblicazione o trasmissione desiderata.

Acarnio era un uomo basso e tozzo, con un'espressione perennemente distratta a causa di un intervento correttivo alle cornee in età infantile malriuscito, espressione che tuttavia mascherava un'intelligenza prodigiosa e una consapevolezza costante di tutto ciò che accadeva intorno a lui.

- Bene, bene. Il professor Seldon. Venite avanti, accomodatevi. 338

- Acarnio indicò una sedia dallo schienale rigido di fronte alla scrivania, dietro alla quale tornò a sedersi. - È stata una vera coincidenza che abbiate richiesto questo incontro; vedete, contavo di mettermi :n contatto con voi non appena avessi sistemato le mie cose. Seldon annuì, lieto di constatare che il nuovo Bibliotecario Capo lo considerava importante al punto da progettare già un incontro nei primi caotici giorni della sua gestione.

- Ma prima di tutto, professore, ditemi perché volevate vedermi, poi avremo modo di passare alle mie questioni, certamente più prosaiche. Seldon si schiarì la voce, chinandosi in avanti. - Bibliotecario Capo, Las Zenow vi avrà senz'altro parlato del mio lavoro qui, e della mia idea per una Enciclopedia Galattica. Las ne era entusiasta, e mi è stato di grande aiuto

fornendomi un ufficio privato all'interno della Biblioteca e accesso illimitato alle sue ampie risorse. Anzi, è stato proprio lui a individuare l'eventuale sede del Progetto Enciclopedia, un remoto Mondo Esterno chiamato Terminus.

"C'è stata una cosa, tuttavia, che Las non ha potuto fornirmi. Per mantenere il progetto entro i tempi previsti, è necessario che io disponga di un ufficio più

spazioso e di un accesso illimitato alle risorse della Biblioteca anche per un gruppo di miei collaboratori. Già a questo stadio è un'impresa enorme... dobbiamo raccogliere i dischi con tutti i dati e le informazioni indispensabili per poterli copiare e trasferire su Terminus, prima di poter iniziare la vera e propria opera di compilazione dell'Enciclopedia.

"Las non godeva di molta popolarità all'interno del Consiglio Direttivo della Biblioteca, come senza dubbio saprete. Voi, invece, siete piuttosto popolare. Per questo vi chiedo, Bibliotecario Capo: volete fare in modo che ai miei colleghi siano consentiti i privilegi dei ricercatori interni, dandoci così il modo di proseguire il nostro lavoro vitale?"

Qui Hari si fermò quasi senza fiato. Era certo che il suo discorso -che la notte prima aveva ripassato mentalmente più volte, finché la stanchezza non l'aveva sopraffatto - avrebbe avuto l'effetto desiderato. Attese fiducioso la risposta di Acarnio.

- Professor Seldon - cominciò Acarnio. Il sorriso fiducioso di Seldon si affievolì. Nella voce del Bibliotecario Capo vibrava un tono tagliente che lui non si era aspettato. - II mio stimato predecessore mi ha fornito, con abbondanza di dettagli, una spiegazione del vostro lavoro qui alla Biblioteca. Era entusiasta delle vostre ricer339

che, e senz'altro favorevole all'idea che alcuni vostri colleghi si unissero a voi. Come lo ero io, professor Seldon... - alla pausa di Acar-nio, Seldon sollevò di scatto gli occhi-...al principio. Ero pronto a convocare una riunione speciale del Consiglio, per proporre che un gruppo di uffici più ampi venissero messi a disposizione dei vostri Enciclopedisti. Però, professor Seldon, adesso tutto questo è cambiato.

- Cambiato! - gracchiò Seldon, sbalordito. - Ma perché?

- Professor Seldon, siete appena reduce da un sensazionale caso di aggressione e percosse che vi ha visto nei panni del principale imputato.

- Ma sono stato prosciolto da ogni accusa - intervenne Seldon. - Il caso non è

neppure diventato un processo.

- Tuttavia, professore, la vostra ultima escursione sotto lo sguardo dell'opinione pubblica vi ha guadagnato un'innegabile - come definirla? sfumatura di cattiva reputazione. Oh, certo, siete stato prosciolto da tutte le accuse. Ma per ottenere questo proscioglimento il vostro nome, il vostro passato, le vostre idee, il vostro lavoro, sono stati messi in mostra sotto gli occhi di tutti i mondi. E anche se un magistrato progressista e illuminato vi ha proclamato senza colpe, che mi dite dei milioni - forse miliardi - di altri cittadini comuni che non vedono un pioniere psicostorico in lotta per conservare le glorie della sua civiltà, ma bensì un lunatico delirante intento solo a predire rovina e distruzione per il grande e potente Impero?

"Voi, per la natura stessa del vostro lavoro, state minacciando il tessuto essenziale dell'Impero. Non mi riferisco all'enorme Impero monolitico, senza nome e senza volto. No, intendo l'anima e il cuore dell'Impero... la sua gente. Quando voi dite loro che l'Impero sta decadendo, in pratica dite che loro stanno decadendo. E questo, mio caro professore, il cittadino medio non può

sopportarlo.

"Seldon, che vi piaccia o no, siete diventato un oggetto di derisio-ne, una figura bersagliata dal ridicolo, uno zimbello."

- Scusatemi, Bibliotecario Capo, ma ormai sono anni che in certi ambienti vengo considerato uno zimbello.

- Sì, ma solo in alcuni ambienti. Quest'ultimo incidente, però, con la risonanza pubblica che ha ricevuto, vi ha esposto al ridicolo non solo qui su Trantor, ma su tutti i mondi. Quindi, professore, se fornendovi un ufficio noi, la Biblioteca Galattica, diamo una tacita approvazione al vostro lavoro, ne consegue che anche noi, la Biblioteca Galattica, diventeremo lo zimbello di tutti i mondi. E per quan340

to io possa credere personalmente nelle vostre teorie e nella vostra Enciclopedia, come Bibliotecario Capo della Biblioteca Galattica di Trantor devo pensare prima di tutto alla Biblioteca.

"Di e nseguenza, professore, la richiesta di introdurre i vostri colleghi nella Biblioteca è respinta."

Hari Seldon boccheggiò con un sussulto all'indietro, come se fosse stato colpito.

- Inoltre - proseguì Acarnio - devo comunicarvi una sospensione temporanea di due settimane di tutti i vostri privilegi bibliote-cari, con effetto immediato. È stato il Consiglio a convocare quella riunione speciale, professor Seldon. Fra due settimane vi comunicheremo se la vostra

associazione con la Biblioteca dovrà

avere termine.

A questo punto Acarnio smise di parlare, e appoggiate le mani sulla superficie lucida e immacolata della scrivania si alzò in piedi. - È tutto, professor Seldon... per ora.

Anche Hari Seldon si alzò, benché il suo movimento verso l'alto non risultasse così rapido e fluido come quello di Tryma Acarnio.

- Potrei avere il permesso di rivolgermi al Consiglio? - chiese Seldon. - Forse, se riuscissi a spiegare loro l'importanza vitale della Psicostoria e dell''Enciclopedia...

- Temo che non sia possibile, professore - disse gentilmente Acarnio, e nel tono di quella frase Seldon colse un barlume dell'uomo che Las Zenow gli aveva descritto. Ma, con la stessa rapidità, il gelido burocrate riprese il comando mentre Acarnio accompagnava Seldon alla porta.

Quando i battenti si aprirono, Acarnio disse: - Due settimane, professor Seldon. Ci risentiremo allora. - Hari uscì dirigendosi verso il suo levitante in attesa, e i battenti si richiusero.

E adesso cosa faccio? si domandò Seldon sconsolato. È questa la fine di tutta la mia opera?

28

- Wanda, mia cara, cos'è che ti assorbe tanto? - chiese Hari Sei-don entrando nell'ufficio di sua nipote all'Università di Streeling. In realtà quella stanza era stato l'ufficio di un altro brillante matematico, Yugo Amarvi, la cui morte aveva lasciato un vuoto spaventoso

341

nel Progetto Psicostoria. In anni più recenti, fortunatamente, Wan-da aveva preso via via il ruolo di Yugo, perfezionando sempre più il Primo Radiante.

- Be', sto lavorando su una equazione nel Quadrante 33A2D17. Vedi, ho ricalibrato questa sezione - indicò una macchia violetta e lucente sospesa a mezz'aria davanti al suo viso - prendendo in considerazione il quoziente standard I, e... Ecco! Proprio come pensavo... o almeno credo. - Fece un passo indietro e si stropicciò gli occhi.

- Che cos'è, Wanda? - Hari si avvicinò per studiare l'equazione. - Questa si direbbe l'equazione di Terminus, eppure... Wanda, questo è l'inverso dell'equazione di Terminus, non è vero?

- Sì, nonno. Vedi, i numeri non funzionavano molto bene nell'equazione

di Terminus... stai a guardare. - Wanda toccò un contatto in una nicchia sul muro e un'altra macchia si illuminò di rosso vivo sull'altro lato della stanza. Seldon e Wanda si avvicinarono per esaminarla. - Vedi come adesso tutto si incastra perfettamente, nonno? Ho impiegato settimane per farla diventare così.

- Come ci sei riuscita? - chiese Hari, ammirando le linee dell'equazione, la sua logica, la sua eleganza.

- Da principio mi sono concentrata sull'equazione solo da questo capo. Ho escluso tutto il resto. Per riuscire a far funzionare Terminus, concentrati su Terminus... sembra la cosa più logica, non trovi? Ma poi mi sono resa conto che non potevo semplicemente introdurre questa equazione nel sistema del Primo Radiante e aspettarmi che si amalgamasse da sola con il resto, come se non fosse successo nulla. Un inserimento in un punto comporta uno spostamento da qualche altra parte. Un peso ha bisogno di un contrappeso.

- Credo che il concetto al quale ti riferisci sia ciò che gli antichi chiamavano yin e yang.

- Sì, più o meno. Yin e yang. Così, vedi, mi sono accorta che per poter perfezionare lo yin di Terminus dovevo individuare il suo yang. E l'ho fatto... laggiù. - Tornò alla macchia violetta, situata sul bordo opposto della sfera formata dal Primo Radiante. - Non appena ho aggiustato le cifre qui, anche l'equazione di Terminus si è inserita perfettamente. Armonia! - Wanda appariva molto soddisfatta di sé, come se avesse appena risolto tutti i problemi della Galassia.

- Affascinante, Wanda. Più tardi devi dirmi che cosa significa questo per il Progetto... Ma adesso devi venire con me all'olo342

schermo. Pochi minuti fa ho ricevuto un messaggio urgente da San-tanni. Tuo padre vuole che ci mettiamo in contatto con lui al più presto. Il sorriso di Wanda si spense. I recenti rapporti di combattimenti su Santanni l'avevano già allarmata. Quando erano divenuti esecutivi i tagli al bilancio imperiale, i cittadini dei Mondi Esterni avevano sofferto più di chiunque altro. Avendo un accesso limitato ai Mondi Interni più ricchi e più popolosi, era diventato sempre più difficile scambiare i loro prodotti con le merci di importazione vitale. I contatti commerciali con Santanni si erano andati via via rarefacendo, e il minuscolo mondo si era sentito isolato dal resto dell'Impero. Sacche di ribellione si erano create su tutto il pianeta.

- Nonno, spero che vada tutto bene - disse Wanda con la paura che faceva capolino dalla sua voce.

- Non preoccuparti, cara. Dopo tutto, devono essere al sicuro se Raych è riuscito a mettersi in contatto con noi.

Nell'ufficio di Seldon, si misero entrambi di fronte all'oloschermo mentre veniva attivato. Seldon compose un codice sul tastierino a fianco dello schermo, poi attesero per alcuni secondi che si stabilisse il collegamento intragalattico. Lentamente, lo schermo sembrò sprofondare dentro la parete come se fosse l'ingresso di una galleria... e da quella galleria, dapprima in modo indistinto, uscì la figura familiare di un uomo basso e muscoloso. Con l'affinarsi del collegamento, i lineamenti dell'uomo divennero più chiari. Quando Sei-don e Wanda riuscirono a distinguere i folti baffi da Dahlita di Raych, la figura prese vita.

- Papa! Wanda! - disse l'ologramma tridimensionale di Raych proiettato su Trantor da Santanni. - Ascoltate, non ho molto tempo... - Fece una smorfia, come colto di sorpresa da un forte rumore. - Qui le cose si sono messe piuttosto male. Il governo provinciale è caduto e un nuovo organismo provvisorio ha preso il potere. Va tutto in rovina, come potete immaginare. Ho appena caricato Manella e Bellis su un'ipernave in partenza per Anacreon. Ho detto loro di mettersi in contatto con voi non appena sarebbero arrivate là. Il nome della nave è Arcadia VII.

"Avresti dovuto vedere Manella, papa. Furiosa come non so cosa per il fatto di doversene andare. Sono riuscito a convincerla solo dicendole che era necessario per la sicurezza di Bellis.

"So cosa state pensando, tutti e due. È naturale che sarei andato con loro... se solo avessi potuto. Ma non c'era abbastanza spazio.

Non sto a raccontarvi quello che ho dovuto fare per trovare posto per loro." Qui Raych abbozzò uno di quei suoi sogghigni sghembi che Seldon e Wanda amavano tanto, poi continuò: "E poi, visto che sono qui, devo dare una mano a proteggere l'Università... faremo anche parte del sistema universitario imperiale, ma siamo un luogo di studio e di apprendimento, non di distruzione. Ve lo garantisco, se uno solo di quei ribelli fanatici osa avvicinarsi alle nostre apparecchiature..."

- Raych - lo interruppe Hari - la situazione è davvero così grave? Ti trovi vicino ai combattimenti?

- Papa, sei in pericolo? - chiese Wanda. Attesero qualche secondo mentre il loro messaggio attraversava i novemila parsec che li separavano da Raych.

- Non... non... non sono riuscito a capire bene quello che avete detto -

rispose l'ologramma. - Qui sono in corso alcuni scontri. È quasi eccitante, per la verità - disse Raych, tornando a sogghignare. - Quindi adesso tolgo il contatto. Ricordate, informatevi su cosa è successo ali"Arcadia VII diretta verso Anacreon. Mi rifarò vivo non appena potrò. Ricordate, io... - ma la trasmissione si interruppe e l'ologramma svanì. La galleria delToloschermo si richiuse, lasciando Seldon e Wanda a fissare con occhi vacui una parete nuda.

- Nonno - disse Wanda - cosa credi che stesse per dire?

- Non ne ho idea, cara. Ma c'è una cosa che so, ed è che tuo padre sa badare molto bene a se stesso. Non invidio quei ribelli che si avvicineranno abbastanza per beccarsi un Torci-calcio ben piazzato da tuo padre!... Vieni, torniamo a quell'equazione, e fra poche ore ci informeremo sull'Arcadia VII.

- Comandante, non avete idea di cosa sia accaduto alla nave? - Hari Seldon era di nuovo impegnato in una comunicazione intraga-lattica, ma questa volta il suo interlocutore era un ufficiale della Marina Imperiale di stanza su Anacreon. Per questa comunicazione Seldon si stava servendo del videoschermo... molto meno realistico della visualizzazione olografica tridimensionale, ma anche assai più

semplice.

- Vi ripeto, professore, che non ci risulta che questa ipernave abbia chiesto il permesso di entrare nell'atmosfera di Anacreon. Naturalmente, le comunicazioni con Santanni sono interrotte da parecchie ore, e anche nell'ultima settimana sono state tutt'al più sporadi344

che. È possibile che la nave abbia cercato di contattarci su un canale controllato da Santanni e non ci sia riuscita, ma ne dubito.

"No, è più probabile che YArcadia VII abbia cambiato destinazione. Voreg, forse, o Sarip. Avete provato su uno di questi mondi, professore?"

- No - disse stancamente Seldon - ma non vedo perché una nave diretta verso Anacreon dovrebbe dirigersi da un'altra parte. Comandante, è della massima importanza che io riesca a localizzare quella nave.

- Naturalmente - azzardò l'ufficiale - Y Arcadia VII potrebbe non avercela fatta. A decollare sana e salva, voglio dire. Sul pianeta sono in corso vere e proprie battaglie. Quei ribelli se ne infischiano dei bersagli a cui sparano. Puntano semplicemente i loro laser e si illudono di fare a pezzi l'Imperatore Agis. Vi assicuro, professore, che qui sull'orlo dell'Impero si gioca una partita veramente dura.

- Mia nuora e mia nipote sono a bordo di quella nave, comandante - disse Seldon con voce tesa.

- Oh, mi dispiace, professore - disse l'ufficiale imbarazzato. - Vi informerò

non appena avrò saputo qualcosa.

Abbattuto, Seldon spense il videoschermo. Quel militare aveva pensato di poter stupire Seldon, forse di impressionarlo con la sua descrizione della vita

"sull'orlo". Ma Seldon sapeva tutto dell'orlo. E quando l'orlo si staccava, come in un indumento di maglia con un filo sciolto, l'intero indumento avrebbe continuato a disfarsi fino al suo nucleo: Trantor.

Seldon prese coscienza di un tenue suono ronzante. Era il segnale della porta. Sì?

- Nonno - disse Wanda entrando nell'ufficio - ho paura.

- Perché, tesoro? - chiese Seldon preoccupato. Non voleva ancora dirle ciò che aveva saputo - o non aveva saputo - dall'ufficiale di stanza su Anacreon.

- Di solito, anche se sono molto lontani, io riesco a sentire mamma e papa e Bellis... li sento qui dentro - indicò la testa - e qui dentro - si mise una mano sul cuore. - Ma adesso, oggi, non li sento. O meglio, li sento meno, quasi si stessero spegnendo, come una delle lampade della Cupola. E voglio impedirlo, voglio farli tor" nare indietro, ma non ci riesco.

- Wanda, credo che sia solo il frutto della tua preoccupazione per la tua famiglia alla luce della ribellione. Sai che rivolte simili si verificano continuamente in tutto l'Impero... piccole eruzioni che 345

servono a scaricare una pressione eccessiva. Ora, se rifletti, ti renderai conto che le probabilità che succeda qualcosa a Raych, Manella o Bellis sono davvero minime. Tuo padre potrebbe chiamare da un giorno all'altro per dirci che tutto va bene; tua madre e Bellis possono atterrare su Anacreon in qualsiasi momento e godersi una breve vacanza. Siamo noi quelli che loro dovrebbero commiserare... sprofondati fino alle orecchie nel lavoro! Quindi, tesoro, vattene a letto e pensa solo a cose belle. Ti prometto che domani, sotto la Cupola soleggiata, le cose ti appariranno molto migliori.

- Va bene, nonno - disse Wanda, anche se non interamente persuasa. - Ma domani... se domani non avremo notizie, dovremo... dovremo...

- Wanda, che cosa possiamo fare se non restare in attesa? - le chiese Hari con voce dolce.

Wanda si girò e uscì, rivelando il peso della sua preoccupazione dalle spalle incurvate. Hari la guardò uscire, consentendo finalmente alle sue preoccupazioni di ritornare a galla.

Erano trascorsi tre giorni dalla trasmissione olografica di Raych. Da allora... più nulla. E oggi, l'ufficiale della Marina su Anacreon negava di aver mai sentito parlare di un'ipernave chiamata Arcadia VII.

Hari aveva già tentato di mettersi in contatto con Raych su San-tanni, ma tutti i fasci di comunicazione erano interrotti. Era come se Santanni e VArcadia VII, si fossero semplicemente staccati dall'Impero, come due petali da un fiore. Seldon sapeva cosa gli restava da fare. L'Impero poteva essere in declino, ma non era ancora finito. La sua potenza, se controllata da mani esperte, era sempre spaventosa. Seldon inoltrò una chiamata di emergenza all'Imperatore Agis XIV.

29

- Quale sorpresa... il mio amico Hari! - II viso di Agis sorrise cordiale a Seldon dal videoschermo. - Sono lieto di sentirvi, anche se di solito sembrate preferire un'udienza più personale. Sentiamo, avete pungolato il mio interesse. Perché tanta urgenza?

- Sire - cominciò Seldon senza preamboli - mio figlio Raych, sua moglie e sua figlia vivono su Santanni.

346

- Ah, Santanni-disse l'Imperatore mentre il suo sorriso svaniva. - Il più ottuso branco di malconsigliati incoscienti che abbia mai...

- S;re, vi prego - lo interruppe Seldon, sorprendendo l'Imperatore e se stesso con quella flagrante infrazione al protocollo imperiale. - Mio figlio è riuscito a imbarcare Manella e Bellis su una iper-nave, l'Arcadia VII, diretta ad Anacreon. Lui, invece, è stato costretto a rimanere. Questo è successo tre giorni fa. La nave non è atterrata su Anacreon. E mio figlio sembra essere scomparso; le mie chiamate per Santanni sono rimaste senza risposta, e adesso i fasci subeterici sono interrotti.

"Vi prego, Sire, potete aiutarmi?"

- Hari, come senz'altro sapete, in via ufficiale tutti i legami fra Santanni e Trantor sono stati interrotti. Tuttavia sono ancora in grado di esercitare una certa influenza in alcune aree del pianeta. Vale a dire, esistono tuttora sparuti gruppi di persone che mi sono fedeli e che non sono ancora stati scoperti. Anche se non posso mettermi direttamente in contatto con i miei agenti su Santanni, posso tuttavia mettervi al corrente dei rapporti che ricevo da loro. Ovviamente, si tratta di materiale estremamente confidenziale, ma tenuto conto della vostra situazione e dei nostri rapporti, vi consentirò l'accesso alle informazioni che potrebbero interessarvi.

"Attendo un altro dispaccio entro un'ora. Se volete, posso richiamarvi dopo il suo arrivo. Nel frattempo chiederò a uno dei miei se-gretari di spulciare tutti i messaggi giunti da Santanni negli ultimi tre giorni, cercando ogni possibile riferimento a Raych, Manella e Bellis Seldon."

- Vi ringrazio, Sire. Vi ringrazio con tutto il cuore. - E Hari Seldon chinò il capo mentre l'immagine dell'Imperatore svaniva dallo schermo. Sessanta minuti più tardi Hari Seldon era di nuovo seduto alla sua scrivania, in attesa di notizie dall'Imperatore. L'ora appena trascorsa era stata una delle più difficili di tutta la sua vita, seconda solo alle ore che avevano seguito la distruzione di Dors. Era il non sapere che distruggeva Hari. Aveva fatto una ragione di vita e una carriera del sapere... tanto il futuro quanto il presente. E adesso non sapeva nulla delle tre persone che erano<fra quelle a lui più care. L'oloschermo ronzò debolmente, e Hari rispose premendo un pulsante. Apparve Agis.

- Hari - cominciò l'Imperatore, e dal tono lento e triste della sua voce Hari capì che c'erano brutte notizie.

347

- Mio figlio - disse Hari.

- Sì - rispose l'Imperatore. - Raych è rimasto ucciso, nelle prime ore di oggi, sotto un bombardamento che ha colpito l'Università di Santanni. Secondo le mie fonti, lui sapeva che l'attacco era imminente ma ha rifiutato di lasciare il suo posto. A quanto pare, molti di questi ribelli sono studenti e lui ha pensato che se loro avessero saputo che lui era ancora là non avrebbero mai... Ma l'odio ha superato ogni forma di ragione.

"L'Università, vedete, è una Università imperiale. I ribelli sono convinti di dover distruggere tutto ciò che è imperiale, prima di ricostruire ogni cosa da capo. Quei pazzi! Perché..." Ma qui Agis si interruppe, rendendosi conto che a Seldon non interessavano l'Università di Santanni o i piani dei rivoltosi... non in quel momento, almeno.

- Hari, se questo può servire ad alleviare il vostro dolore, ricordate che vostro figlio è morto in difesa della conoscenza. Non è stato per l'Impero che Raych ha combattuto ed è morto, ma per l'umanità stessa. Seldon sollevò due occhi pieni di lacrime. Con un filo di voce chiese: - E

Manella, e la piccola Bellis? Che ne è stato di loro? Avete trovato YArcadia Vili

- Ogni ricerca è risultata vana, Hari. LArcadia VII ha lasciato Santanni, come vi era stato detto. Ma sembra essere scomparsa. Può essere stata

dirottata da ribelli, può aver deviato dalla sua rotta per qualche emergenza... a questo punto non lo sappiamo ancora.

Seldon annuì in silenzio, come schiacciato da quel fardello eccessivo. - Vi ringrazio, Agis. Anche se mi avete portato notizie tragi-che, se non altro avete fatto un po' di luce; non sapere era molto peggio. Siete un vero amico.

- Ora, amico mio - disse l'Imperatore - vi lascerò tranquillo... con i vostri ricordi. - L'immagine dell'Imperatore svanì dallo schermo. Hari Seldon piegò le braccia davanti a sé sulla scrivania, vi chinò sopra il capo e pianse. 30

Wanda Seldon aggiustò la cintura del suo vestito monopezzo, stringendola leggermente in vita. Poi raccolse una zappa manuale e si 348

lanciò all'attacco di alcune erbacce spuntate nel suo piccolo giardino fiorito davanti all'Istituto di Psicostoria all'Università di Stree-ling. Di solito Wanda trascorreva quasi tutto il suo tempo in ufficio, lavorando con il Primo Radiante. Trovava sollievo nell'elegante precisione statistica di quella macchina... le equazioni immutabili apparivano in qualche modo rassicuranti fra quei mondi ormai impazziti.

Tuttavia, quando i pensieri di suo padre, di sua madre e della so-rellina diventavano troppo dolorosi, quando perfino le sue ricerche non bastavano a distogliere la sua mente dalla perdita spaventosa che aveva appena subito, Wanda finiva sempre col ritrovarsi là fuori, a grattare il suolo terraformato, come se costringere alcune piantine a fiorire potesse, anche in minima parte, alleviare il suo dolore.

Dopo la morte di suo padre avvenuta un mese prima e dopo la scomparsa della madre e della sorellina, Wanda - che era sempre stata piuttosto snella - aveva cominciato a dimagrire. E se solo pochi mesi prima Hari Seldon avrebbe scatenato un pandemonio per la perdita di appetito dell'adorata nipote, adesso - immerso lui pure nella sua angoscia - non sembrava neppure accorgetene. Un profondo cambiamento era sopravvenuto in Hari e Wanda Seldon... e nei pochi membri superstiti del Progetto Psicostoria. Hari sembrava essersi arreso... ormai trascorreva gran parte delle sue giornate seduto nel solarium di Streeling, fissando i terreni dell'Università e lasciandosi riscaldare dalle lucenti lampade sul soffitto. Ogni tanto - riferivano i membri del Progetto a Wanda - la sua guardia del corpo, un uomo di nome Stettin Palver, obbligava quasi con la forza Seldon a fare una passeggiata sotto la Cupola, o tentava di impegnarlo in una discussione sul futuro orientamento del Progetto. Dal canto suo, Wanda si rifugiò sempre più profondamente nello studio del Primo Radiante. Le sue equazioni erano

affascinanti, e lei poteva sentire il futuro che suo nonno aveva faticato così a lungo per veder plasmare. Hari Seldon aveva visto giusto: gli Enciclopedisti dovevano stabilirsi su Terminus, e loro avrebbero costituito la Fondazione. Mentre la Sezione 33A2D17... laggiù Wanda vedeva ciò che Seldon aveva progettato come la Seconda Fondazione, quella segreta. Ma in che modo? Senza la partecipazione attiva di Sei-don, Wanda non sapeva come procedere. E il dolore per la distruzione della sua famiglia era ancora così bruciante, sul momento, da impedirle di trovare la forza per scoprirlo da sola.

349

I membri del Progetto, quella cinquantina di anime coraggiose ancora rimaste, continuavano nel loro lavoro come meglio potevano. In massima parte si trattava di Enciclopedisti, intenti a reperire le fonti del materiale che avrebbero dovuto copiare e catalogare in vista del loro eventuale trasferimento su Terminus... se e quando avessero ottenuto il completo accesso alle risorse della Biblioteca Galattica.

Ormai lavoravano spinti soltanto dalla fede; il professor Seldon aveva perso il suo ufficio privato alla Biblioteca, quindi le prospettive per un altro membro del Progetto di conquistarsi un accesso speciale a quegli archivi erano davvero minime.

I restanti membri del Progetto (esclusi gli Enciclopedisti) erano analisti storici e matematici. Gli storici interpretavano i fatti passati e presenti, passandoli poi ai matematici che a loro volta adattavano quei frammenti all'interno della grandiosa Equazione Psicostorica. Era un lavoro lungo e meticoloso.

Molti membri del Progetto se n'erano andati perché le gratificazioni erano veramente scarse... senza contare che gli psicostorici erano ormai oggetto di molte barzellette su Trantor, e che i fondi limitati avevano costretto Seldon a operare tagli drastici nelle retribuzioni. Tuttavia, la costante e rassicurante presenza di Hari Seldon era riuscita - fino a quel momento - ad avere la meglio sulle difficili condizioni in cui si trovavano a lavorare i ricercatori del Progetto. Anzi, in pratica, i membri superstiti avevano deciso dal primo all'ultimo di restare solo per il rispetto e la devozione che provavano per il professor Seldon.

Ma adesso, pensò amareggiata Wanda Seldon, che motivo hanno per restare ancora?

Una brezza, leggera le spostò una ciocca di capelli biondi sugli occhi; lei la spinse indietro automaticamente, continuando nella sua opera di

eliminazione delle erbacce.

- Signorina Seldon, posso chiedervi qualche minuto del vostro tempo? - Wanda si girò alzando gli occhi. Un giovanotto che doveva aver passato da poco la ventina stava sul sentiero inghiaiato accanto a lei. Lei sentì subito che era forte e spaventosamente intelligente. Suo nonno aveva scelto in modo saggio. Wanda si alzò per parlargli.

- Vi riconosco. Siete la guardia del corpo di mio nonno, non è vero? Stettin Palver, mi pare.

- Sì, è esatto, signorina Seldon - disse Palver, e le sue guance arrossirono leggermente come se lui fosse compiaciuto che una ragazza così bella lo avesse notato. - Signorina, è di vostro nonno che vorrei parlarvi. Sono molto preoccupato per lui. Dobbiamo fare qualcosa

- Fare cosa, signor Palver? Non so più dove sbattere la testa. Da quando mio padre - deglutì a fatica, come se le riuscisse difficile parlare - è morto, e mia madre e mia sorella sono scomparse, il massimo che riesco a ottenere è farlo alzare dal letto la mattina. E a dirvi la verità, anch'io sono rimasta molto sconvolta. Mi capite, non è vero? - Lo fissò negli occhi e vide che lui capiva.

- Signorina Seldon - mormorò dolcemente Palver - sono terribilmente spiaciuto per la vostra perdita. Ma voi e il professore siete vivi, e dovete continuare a lavorare alla Psicostoria. Il professore sembra essersi arreso. Speravo che forse voi - noi - avremmo saputo trovare qualcosa per ridargli speranza. Capite, una ragione per continuare.

Ah, signor Palver, pensò Wanda, forse il nonno ha ragione. Mi domando anch'io se esiste davvero una ragione per continuare. Ma ad alta voce disse: - Mi dispiace, signor Palver, ma non riesco a pensare a nulla. - Indicò il terreno con la sua vanga. - E adesso, come potete vedere, devo tornare a queste pestifere erbacce.

- Io non credo che vostro nonno abbia ragione. Penso che una ragione per continuare esista davvero. Dobbiamo solo trovarla.

Quelle parole la colpirono come una bomba. Come faceva a sapere ciò che lei stava pensando? A meno che... - Voi sapete leggere nella mente, non è vero? chiese Wanda, trattenendo il respiro come se avesse paura della risposta di Palver.

- Sì - rispose il giovanotto. - È sempre stato così, credo. Almeno, non ricordo una sola occasione in cui non sia riuscito a farlo. Per metà del tempo non ne sono nemmeno del tutto cosciente... riesco soltanto a sapere quello che la gente pensa, o ha pensato.

Fece una pausa. - A volte - proseguì, incoraggiato dalla comprensione che sentiva emanare da Wanda - ricevo come dei lampi da qualche altra persona che fa la mia stessa cosa. Però mi succede sempre in mezzo a parecchia gente, e non riesco mai a individuare di chi si tratta. Ma so che esistono altri come me come noi - in giro. Wanda strinse tutta eccitata la mano di Palver, lasciando cadere a terra l'utensile da giardinaggio ormai dimenticato. - Avete idea di cosa potrebbe significare questo? Per il nonno, per la Psicostoria? Uno solo di noi non può

fare molto, ma operando insieme... 350

351

Wanda cominciò a camminare verso l'Istituto di Psicostoria, lasciando Palver sul sentiero inghiaiato. Arrivata quasi all'ingresso, si fermò per girarsi. Venite, signor Palver, dobbiamo dirlo al nonno disse Wanda senza aprire le labbra. Sì, immagino che sia necessario rispose Palver raggiungendola. 31

- Vorresti dire che ho svolto ricerche su tutta Trantor per trovare qualcun altro con i tuoi poteri, Wanda, e che in questi ultimi mesi l'avevamo qui accanto a noi senza che ce ne accorgessimo? - Hari Seldon era incredulo. Stava sonnecchiando nel solarium quando Wanda e Palver lo avevano svegliato per comunicargli la loro incredibile notizia.

- Sì, nonno. Prova a rifletterci. Non ho mai avuto occasione di incontrare personalmente Stettin; quasi tutto il tempo che tu passi in sua compagnia lo trascorri fuori o in giro, lontano dal Progetto, mentre io passo quasi tutte le mie giornate chiusa in ufficio a lavorare con il Primo Radiante. Quando avremmo potuto incontrarci? Anzi, l'unica volta che le nostre strade si sono incrociate, i risultati sono stati significativi.

- Questo quando sarebbe successo? - chiese Seldon frugando nella memoria.

- Alla tua ultima udienza... quella di fronte al Giudice Lih - rispose subito Wanda. - Ricordi quel testimone oculare che ha giurato che tu e Stettin avevate aggredito quei tre teppisti? Ricordi come è crollato e ha raccontato la verità... e lui stesso non sembrava capirne il motivo? Ebbene, Stettin e io ne abbiamo scoperto la ragione. Stavamo spingendo entrambi Rial Nevas a dire la verità. Nella sua prima dichiarazione si era mostrato molto deciso e sicuro di sé; dubito che uno solo di noi due sarebbe riuscito a spingerlo. Ma insieme -..

.lanciò una timida occhiata a Palver che se ne stava da un lato... - il nostro potere è terrificante!

Hari Seldon digerì tutto quanto, poi fece per parlare. Ma Wanda continuò: Anzi, adesso passeremo il pomeriggio a mettere alla prova le nostre capacità

mentali, separatamente e insieme. Da quel poco che abbiamo discusso finora, sembra che il potere di Stettin sia leggermente inferiore al mio... forse un cinque sulla mia scala di mi352

surazione. Ma il suo cinque unito al mio sette ci darebbe un dodici! Pensaci, nonno. Terrificante!

- N-n vedete, professore? - intervenne Palver. - Wanda e io siamo quella svolta che stavate cercando. Possiamo aiutarvi a convincere i mondi della validità

della Psicostoria, a trovare altri come noi, a dare un nuovo impulso alla Psicostoria.

Hari Seldon sollevò gli occhi verso i due giovani che aveva davanti. I loro volti scintillavano di giovinezza, vigore ed entusiasmo, e quella vista fece sentire un po' meglio il suo vecchio cuore. Forse non tutto era perduto. Aveva pensato che non sarebbe sopravvissuto a quell'ultima tragedia, alla morte di suo figlio, ma ora vedeva che Raych continuava a vivere in Wanda. E in quel momento capì che in Wanda e in Stettin viveva il futuro della Fondazione.

- Sì, sì - disse Seldon annuendo con vigore. - Avanti, voi due, aiutatemi ad alzarmi. Devo tornare in ufficio per preparare la nostra prossima mossa. 32

- Entrate, professer Seldon - disse il Bibliotecario Capo Tryma Acarnio con tono di voce gelido. Hari Seldon, accompagnato da Wanda e da Palver, entrò nel maestoso ufficio.

- Vi ringrazio, Bibliotecario Capo - disse Seldon sedendosi di fronte ad Acarnio che lo fissava da dietro l'enorme scrivania. - Posso presentarvi mia nipote Wanda e il mio amico Stettin Palver? Wanda è un validissimo membro del Progetto Psicostoria, e la sua specializzazione è nel campo della matematica. Invece Stettin, be', Stettin sta diventando un eccellente psicostorico generale... quando non è impegnato a farmi da guardia del corpo, beninteso. - Seldon ridacchiò amabilmente.

- Sì, bene, sono molto lieto di saperlo, professore - disse Acarnio, colto di sorpresa dall'ottimo umore di Seldon. Si era aspettato che il professore entrasse con atteggiamento umile, implorando una nuova opportunità di approfittare dei privilegi speciali della Biblioteca.

- Tuttavia non capisco per quale motivo abbiate voluto vedermi. Immagino vi rendiate conto che la nostra posizione è estremamente ferma: non possiamo consentire che la Biblioteca venga associata a

una persona così ampiamente impopolare presso l'opinione pubblica. Noi siamo, dopo tutto, una biblioteca pubblica, e dobbiamo tenere in debito conto i sentimenti della gente. - Acarnio si appoggiò allo schienale della sua poltrona... forse adesso sarebbero iniziate le suppliche.

- Mi rendo semplicemente conto - disse Seldon - che io non ho saputo convincervi. Tuttavia, ho pensato che se aveste ascoltato un paio dei membri più

giovani del Progetto - gli psicostorici di domani, in un certo senso - forse avreste compreso meglio il ruolo vitale che il Progetto, e l'Enciclopedia in particolare, avrà nel nostro futuro. Vi prego quindi di ascoltare Wanda e Stettin.

Acarnio lanciò un'occhiata gelida ai due giovani che fiancheggiavano Seldon. - E

va bene - disse, sbirciando la cronofascia alla parete. - Cinque minuti e non uno di più. Ho una Biblioteca da dirigere.

- Bibliotecario Capo - cominciò Wanda - come indubbiamente mio nonno vi avrà

spiegato, la Psicostoria è uno strumento che può rivelarsi utilissimo per la conservazione della nostra cultura. Sì, per la sua conservazione - ripetè, notando che Acarnio spalancava gli occhi a quella parola. - È stata data troppa enfasi alla distruzione dell'Impero. Così facendo, la reale natura della Psicostoria è passata inosservata. Infatti, con la Psicostoria, così come siamo in grado di prevedere l'inevitabile declino della nostra civiltà, possiamo anche compiere i passi necessari per preservarla. Questo è lo scopo finale dell'Enciclopedia Galattica. Ed è per questo che ci serve il vostro aiuto, e l'aiuto della vostra grande Biblioteca.

Acarnio non potè fare a meno di sorridere. Quella fanciulla possedeva un fascino innegabile. Era così seria e convinta, così edu cata. Osservò la sua figura seduta davanti a lui, i capelli biondi raccolti sulla nuca in una pettinatura un po' severa, da studiosa, che tuttavia non sminuiva i tratti deliziosi del viso ma semmai ne accentuava il fascino. Quello che diceva stava cominciando ad avere un senso.

Forse Wanda Seldon aveva ragione... forse lui aveva guardato il problema da una prospettiva sbagliata. Se si fosse trattato veramente di conservazione, invece che di distruzione...

- Bibliotecario Capo - attaccò il giovanotto, Stettin Palver. - Questa

grande Biblioteca si erge da millenni. Più ancora del Palazzo Imperiale, essa rappresenta l'enorme potere dell'Impero. Perché il Palazzo ospita soltanto il capo dell'Impero, mentre la Biblioteca

ospita la somma totale della conoscenza, della cultura e della storia di questo Impero. Il suo valore è incalcolabile.

Non è dunque sensato preparare un tributo a una così grande istituzione?

L'Enciclopedia Galattica sarà appunto questo... un gigantesco sommario di tutta la conoscenza ospitata all'interno di queste stesse mura. Pensateci!" All'improvviso, tutto sembrò molto chiaro ad Acarnio. Come aveva potuto permettere al Consiglio (e specialmente a quell'acido idiota di Gennaro Mummery) di convincerlo a rescindere i privilegi di Seldon? Las Zenow, una persona della quale lui stimava moltissimo il giudizio, non era forse stato un ardente sostenitore dell'Enciclopedia di Seldon?

Osservò di nuovo i tre che aveva di fronte, seduti immobili e in attesa come se trattenessero il respiro in attesa della sua decisione. Se quei due giovani nel suo ufficio erano un campione rappresentativo del genere di persone che lavoravano con Seldon, il Consiglio avrebbe faticato parecchio a trovare qualche motivo per lamentarsi dei membri del Progetto.

Acarnio si alzò e attraversò l'ufficio, la fronte corrugata quasi a incorniciare i suoi pensieri. Raccolse una sfera di cristallo latteo da un tavolo e la soppesò sul palmo.

- Trantor - cominciò Acarnio pensieroso - sede dell'Impero, centro di tutta la Galassia. È davvero sorprendente, a pensarci bene... Forse, professor Seldon, siamo stati troppo frettolosi nel giudicare. Ora che il vostro progetto, questa Enciclopedia Galattica, mi è stato presentato sotto una simile luce - fece un breve cenno col capo verso Wanda e Palver - mi rendo conto di quanto sarebbe importante concedervi di proseguire il vostro lavoro qui. Permettendo l'accesso, naturalmente, anche ai vostri colleghi.

Seldon sorrise pieno di gratitudine e diede una strizzata alla mano di Wanda.

- Non è solo per la maggiore gloria dell'Impero che approvo il vostro progetto proseguì Acarnio, che in apparenza si stava infervorando all'idea (e al suono della propria voce). - Voi siete famoso, professor Seldon. Sia che la gente vi giudichi un genio o un folle, quel che conta è che ognuno sembra avere un'opinione in merito. Se un accademico della vostra levatura si alleasse con la Biblioteca, ciò potrebbe soltanto accrescere il nostro prestigio

di roccafor-te della ricerca intellettuale. Inoltre, il lustro derivante dalla vostra presenza potrebbe aiutarci a ottenere quei sospirati finanziamenti 355

necessari per aggiornare le nostre collezioni, aumentare il personale, tenere aperte più a lungo le nostre porte al pubblico...

"Quanto alla prospettiva della Enciclopedia Galattica... che progetto monumentale! Immaginate la reazione del pubblico quando si saprà che la Biblioteca Galattica partecipa a una simile impresa destinata a illustrare lo splendore della nostra civiltà... la nostra storia gloriosa, i nostri brillanti risultati in ogni campo, tutte le nostre ma-gnifiche culture. E pensare che sarò

io, il Bibliotecario Capo Tryma Acarnio, ad avere l'onore di dare inizio a un progetto così grandioso... - Acarnio continuava a fissare la sfera di cristallo, perduto nei suoi sogni a occhi aperti.

- Sì, professor Seldon. - Acarnio ritornò al presente con uno sforzo. - Voi e i vostri colleghi avrete tutti i privilegi dei ricercatori interni... e un gruppo di uffici nei quali lavorare. - Rimise la sfera di cristallo sul tavolo e, con uno svolazzo della lunga toga, tornò alla scrivania.

- Può volerci un po' di tempo, naturalmente, per convincere il Consiglio... ma sono certo di riuscirci. Lasciate fare a me.

Seldon, Wanda e Palver si scambiarono uno sguardo di trionfo, ognuno con l'ombra di un sorriso che aleggiava agli angoli delle labbra. Tryma Acarnio li congedò

con un gesto e loro uscirono, lasciando il Bibliotecario Capo seduto sulla sua poltrona a sognare la gloria e gli onori di cui si sarebbe ammantata la Biblioteca sotto la sua egida.

- Sorprendente - disse Seldon quando furono tutti al sicuro sulla loro vettura.

- Se solo aveste potuto vederlo durante il nostro ultimo incontro... mi ha detto che stavo "minacciando il tessuto essenziale dell'Impero" o qualche altra idiozia del genere. Mentre oggi, dopo solo pochi minuti insieme a voi due...

- Non è stato troppo difficile, nonno - disse Wanda accendendo il motore e spostando la vettura in mezzo al traffico. Poi si rilassò contro lo schienale mentre gli automatismi si occupavano della guida; Wanda aveva già inserito le coordinate della loro destinazione sul pannello di comando. - È un uomo dotato di un forte senso della propria importanza. Noi abbiamo dovuto semplicemente mettere in risalto gli aspetti positivi dell'Enciclopedia, e Ù suo ego si è

occupato del resto.

- Un minuto dopo il nostro ingresso nel suo ufficio, aveva già perso la partita

- intervenne Palver dal sedile posteriore. - Con

356

noi due a spingerlo, è stato un gioco da ragazzi. - Palver allungò un braccio e strinse affettuosamente la spalla di Wanda, e lei gli accarezzo la mano.

- Devo avvertire al più presto gli Enciclopedisti - disse Seldon.

- Ormai ne rimangono solo trentadue, ma è tutta gente capace e coscienziosa. Li farò sistemare alla Biblioteca, poi affronterò U prossimo problema... i fondi. Forse questa alleanza con la Biblioteca è proprio ciò che mi serve per convincere certe persone a concederci gli stanziamenti necessari. Vediamo... farò visita di nuovo a Terep Bindris; sembrava abbastanza ben disposto, almeno agli inizi.

La vettura si fermò davanti all'Istituto di Psicostoria a Streeling. I pannelli laterali si aprirono, ma Seldon non si mosse subito per scendere. Si girò invece verso Wanda.

- Wanda, vorrei che tu e Stettin veniste con me. Ormai abbiamo visto cosa siete riusciti a fare con Acarnio; sono sicuro che riuscirete anche a scucire qualche credito ad alcuni benefattori potenziali che operano nel campo finanziario.

"So quanto ti dispiace lasciare il tuo adorato Primo Radiante, ma queste visite forniranno a voi due l'opportunità per fare pratica, per affinare le vostre capacità, per scoprire di cosa siete veramente capaci."

- D'accordo, nonno, anche se ora che hai l'appoggio della Biblioteca troverai molto affievolita la resistenza alle tue richieste.

Seldon annuì. - C'è un altro motivo per cui penso che sia importante che voi due usciate e andiate in giro insieme... Stettin, mi pare che abbiate detto che in certe occasioni avete "sentito" un'altra mente simile alla vostra, ma senza riuscire a identificarla.

- Sì - rispose Palver. - Ho avuto dei lampi, ma ogni volta ero in mezzo alla folla. E in tutti i miei ventiquattro anni, ricordo di aver sentito questi lampi solo quattro o cinque volte.

- Eppure, Stettin - disse Seldon, con voce bassa e vibrante d'intensità - ogni

"lampo" era, potenzialmente, la mente di un'altra persona come voi e

Wanda... un altro mentalico. Wanda non ha mai sentito questi "lampi" perché, in tutta franchezza, ha sempre vissuto come una specie di reclusa. Le poche volte che è

uscita in mezzo alla gente, probabilmente non dovevano esserci altri mentalici nei dintorni.

"Questa è la ragione - forse la più importante - che dovrebbe spingere voi due a uscire insieme, con o senza di me. Dobbiamo trovare altri mentalici. Voi due da soli siete abbastanza forti per spinge*

357

re una singola persona. Ma un folto gruppo di individui come voi, spingendo tutti insieme, avranno il potere di muovere un Impero!" Dopo di che Hari Seldon spostò le gambe di lato e usci faticosamente dalla vettura. Wanda e Palver lo guardarono zoppicare lungo il sentiero che portava all'Istituto di Psicostoria, ignari dell'enorme responsabilità che Seldon aveva appena scaricato sulle loro giovani spalle.

33

Era pomeriggio inoltrato e il sole di Trantor scintillava sulla pelle metallica che copriva il grande pianeta. Hari Seldon si trovava sul bordo della terrazza d'osservazione dell'Università di Streeling e tentava di proteggersi con una mano gli occhi da quel vivido chiarore. Erano anni che non usciva dalla Cupola, eccettuate le sue rare visite a Palazzo, e in qualche modo quelle non contavano; uno si sentiva sempre molto rinchiuso anche nei terreni imperiali. Ormai Seldon non andava più in giro soltanto se accompagnato. Prima di tutto, Palver passava quasi tutto il suo tempo con Wanda, o a lavorare con il Primo Radiante - entrambi assorbiti dagli studi mentalici - o alla ricerca di altri come loro. Ma, se lo avesse voluto, Seldon avrebbe potuto trovare un altro giovanotto, uno studente dell'Università o un membro del Progetto, più che disposto a fungere da sua guardia del corpo.

Comunque, Seldon sapeva che una guardia del corpo non era più necessaria. Dopo la tanto pubblicizzata udienza e il ristabilirsi dei contatti con la Biblioteca Galattica, il Comitato per la Sicurezza Pubblica aveva preso a interessarsi da vicino a Seldon. Seldon sapeva di essere seguito; diverse volte era riuscito a scorgere la sua "ombra" negli ultimi mesi. Era inoltre certo che nella sua casa e nel suo ufficio fossero state nascoste delle microspie elettroniche, ma a sua volta lui attivava un campo di disturbo quando doveva impegnarsi in comunicazioni delicate.

Seldon non sapeva con certezza che cosa pensasse di lui il Comitato...

forse anche loro non lo sapevano. Potevano considerarlo un profeta o un pazzo, ma sembravano ben decisi a sapere dove lui si trovava in ogni momento, e ciò

significava che finché il Comitato non avesse cambiato idea, Seldon sarebbe sempre stato al sicuro.

358

Una brezza leggera gonfiò il mantello blu scuro che Seldon aveva drappeggiato sopra l'abito monopezzo, scompigliando i pochi capelli bianchi rimasti sulla sua testa. Si affacciò alla balaustra e guardò in basso, lasciandosi riempire gli occhi dalla coltre di acciaio apparentemente priva di saldature che si stendeva là sotto. Al di sotto di quella coltre, Seldon lo sapeva, rombavano i macchinali di un mondo incredibilmente complesso. Se la Cupola fosse stata trasparente, avrebbe potuto vedere sfrecciare le vetture di terra, i gravitassi che si tuffavano attraverso l'intricata rete di gallerie comunicanti, le ipernavi da trasporto intente a caricare o scaricare grano, sostanze chimiche e gioielli in arrivo o in partenza praticamente per ogni mondo dell'Impero. Sotto quella scintillante distesa metallica si consumavano le esistenze di quaranta miliardi di persone, con tutti gli inevitabili drammi, le gioie e i dolori della vita umana. Era un'immagine che lui amava molto, quel panorama del progresso umano, e gli spezzava il cuore sapere che nel giro di pochi secoli tutto ciò che ora vedeva sarebbe finito in rovina. La grande Cupola sarebbe stata squarciata e sfregiata, divelta per rivelare la vista desolata di quella che un tempo era stata la capitale di una fiorente civiltà. Scosse tristemente il capo, perché sapeva di non poter fare nulla per impedire una simile tragedia. Ma, così come Seldon prevedeva la Cupola rovinata, sapeva anche che dal terreno spogliato dalle ultime battaglie dell'Impero sarebbero sorti teneri virgulti, e che in qualche modo Trantor sarebbe risorto tornando a essere un membro vitale del nuovo Impero. Il Piano comprendeva anche questo.

Seldon sedette su una delle panchine che costeggiavano il perimetro della terrazza. La gamba gli pulsava dolorosamente; lo sforzo della salita era stato eccessivo. Ma valeva la pena poter ammirare ancora una volta Trantor dall'alto, sentire l'aria aperta intorno a sé e vedere il cielo così ampio sopra la testa. Seldon pensò malinconicamente a Wanda. Ormai vedeva di rado la nipote, e quando ciò accadeva era sempre presente anche Stettin Palver. Nei tre mesi trascorsi da quando Wanda e Palver si erano incontrati, sembravano essere diventati inseparabili. Wanda aveva assicurato a Seldon che la loro

assidua frequentazione era necessaria al Progetto, ma Seldon sospettava che ci fosse sotto qualcosa di molto più profondo del semplice attaccamento al lavoro. Ricordava i segni premonitori che risalivano ai suoi primi giorni vissuti con Dors. Erano chiaramente visibili nel modo in cui i due 359

giovani si guardavano, con una intensità nata non solo dalla stimolazione intellettuale, ma altresì da una spinta emotiva.

Inoltre, per la loro stessa natura Wanda e Palver sembravano più a loro agio l'uno in compagnia dell'altra, che jpsieme ad altre persone. Anzi, Seldon aveva scoperto che quando erano soli Wanda e Palver non si parlavano neppure; i loro poteri mentali erano sufficientemente avanzati per eliminare la necessità delle parole in qual-siasi forma di comunicazione.

Gli altri membri del Progetto non erano al corrente delle doti uni-che di Wanda e Palver. Seldon aveva ritenuto più prudente passare sotto silenzio il lavoro dei mentalici, almeno finché il loro ruolo nel Piano non si fosse definito meglio. Per la verità, il Piano in sé era già definito con chiarezza... ma solo nella mente di Seldon. Quando qualche altro pezzo sarebbe finito al suo posto, lui lo avrebbe rivelato a Wanda e a Palver, e forse un giorno, per necessità, a un altro paio di persone fidate.

Seldon si alzò lentamente, le membra irrigidite. Entro un'ora doveva essere di ritorno sotto la Cupola, a Streeling, per incontrarsi con Wanda e Palver. Lo avevano avvertito che gli avrebbero portato una grossa sorpresa. Un altro pezzo da incastrare nel suo Piano, sperava Seldon. Contemplò un'ultima volta Trantor e, prima di girarsi per tornare all'ascensore a repulsione gravitazionale, sorrise e disse sottovoce: - Fondazione.

34

Entrando nel suo ufficio, Hari Seldon vide che Wanda e Palver erano già arrivati e si erano seduti al tavolo da riunioni in fondo alla stanza. Come sempre quando erano presenti quei due, la stanza era immersa in un profondo silenzio. Ma poi Seldon si fermò di colpo, perché con loro sedeva un'altra persona. Che strano... di solito, in segno di cortesia, Wanda e Palver facevano ricorso alla comunicazione verbale quando si trovavano in compagnia di altre persone, eppure nessuno dei tre stava parlando.

Seldon esaminò lo sconosciuto. Era un uomo dall'aria strana... sui trentacinque anni, con lo sguardo miope di chi era rimasto troppo a lungo concentrato sui suoi studi. Se non fosse stato per la piega piuttosto decisa della sua mascella, Seldon avrebbe pensato di trovarsi

davanti una persona insignificante, ma sarebbe stato un errore. Da quel viso emanava forza e dolcezza al tempo stesso. Il viso di una persona di cui ci si poteva fidare, decise Seldon.

- Nonno - disse Wanda alzandosi con eleganza. Il cuore di Sei-don prese a battere più forte mentre guardava la nipote. Era cambiata moltissimo negli ultimi mesi, dopo la perdita della sua famiglia. In passato non aveva sempre saputo trattenersi da smorfie e risatine, ma di recente il suo sguardo sereno si illuminava solo occasionalmente di un sorriso pacato. Ora come prima, tuttavia, era bellissima, e quella bellezza era superata solo dalla sua intelligenza sbalorditiva.

- Wanda, Stettin... - disse Seldon, baciando la prima sulla guancia e battendo sulla spalla del secondo.

- Salve - disse Seldon allo sconosciuto, che si era alzato a sua volta. - Sono Hari Seldon.

- Onoratissimo di fare la vostra conoscenza, professore - ribattè l'uomo. - Sono Bor Alurin. - Alurin offrì la mano a Seldon nel saluto ormai antiquato e, di conseguenza, più formale.

- Bor è uno psicologo, Hari - disse Palver - e un grande ammiratore del tuo lavoro.

- Ma cosa ben più importante, nonno - disse Wanda - Bor è uno di noi.

- Uno di voi? - Seldon scrutò interrogativo i tre volti che aveva davanti. Vuoi dire...? - Gli occhi di Seldon sfavillarono.

- Sì, nonno. Ieri Stettin e io stavamo passeggiando nel Settore di Ery, andandocene in giro come avevi suggerito tu, alla ricerca di altri come noi. E a un tratto - wham! - eccolo là.

- Abbiamo riconosciuto subito gli schemi mentali, così ci siamo messi a guardare intorno cercando di stabilire un contatto - disse Palver, continuando il resoconto. - Eravamo nella zona commerciale, vicini allo spazioporto, quindi i marciapiedi erano affollati di ch'enti, turisti e commercianti dei Mondi Esterni. Sembrava un'impresa disperata, ma poi Wanda si è semplicemente fermata e ha segnalato Vieni qui, e Bor è sbucato dalla folla. Si è avvicinato a noi e ha segnalato 5/7

- Sorprendente - disse Seldon fissando con occhi raggianti la nipote. - E voi, dottor... siete laureato, non è vero?... Alurin, che ne pensate di tutto questo?

- Ebbene - disse pensieroso lo psicologo - ne sono compiaciuto. Mi sono sempre sentito in un certo senso diverso dagli altri, e ora

ne comprendo il motivo. E se posso esservi di qualche aiuto, ecco... - Lo psicologo abbassò gli occhi, quasi pensasse a un tratto di mostrarsi troppo presuntuoso. - Insomma, Wanda e Stettin mi hanno detto che forse avrei potuto contribuire in qualche modo al vostro Progetto Psicostoria. Professore, niente al mondo mi riuscirebbe più gradito.

- Sì, sì. Questo è perfettamente vero, dottor Alurin. Anzi, ritengo che potrete offrire un grande contributo al Progetto se vi unirete a noi. Naturalmente, questo vi obbligherà ad abbandonare ogni altra attività, sia che si tratti di insegnamento o di uno studio privato. Siete in grado di farlo?

- Be', sì, professore, certo. Forse mi servirà un po' di aiuto per convincere mia moglie... - Qui fece una risatina, sbirciando furbescamente ognuno dei suoi tre compagni. - ...Ma credo che questo non costituirà un problema.

- Allora siamo d'accordo - disse secco Seldon. - Vi unirete al Progetto Psicostoria. Vi prometto, dottor Alurin, che non rimpiangerete di aver preso questa decisione.

- Wanda, Stettin... - disse Seldon più tardi, dopo che Bor Alurin se n'era andato. - È stato un notevole passo avanti. In quanto tempo pensate di poter trovare altri mentalici?

- Nonno, abbiamo impiegato quasi un mese per trovare Bor... non possiamo prevedere con quale ritmo ne scopriremo degli altri.

"A dirti la verità, tutto questo 'andarcene in giro' ci distoglie dal nostro lavoro sul Primo Radiante, e risulta anche fastidioso. Adesso che ho Stettin con cui 'parlare', la comunicazione verbale risulta troppo rigida, troppo forte."
Il sorriso di Seldon si spense. Era ciò che aveva temuto. Con l'affinarsi delle capacità mentali di Wanda e Palver, la loro tolleranza alla vita "ordinaria" era diminuita. Era logico, in fondo; le capacità mentaliche li rendevano una specie a parte.

- Wanda, Stettin, credo che per me sia giunto il momento di dirvi qualcosa di più sull'idea che Yugo Amarvi ebbe molti anni fa, e sul Piano che io ho elaborato basandomi su tale idea. Fino a oggi non ero pronto a parlarvene, perché fino a oggi tutti i pezzi del Piano non erano ancora al loro posto.

"Come sapete, Yugo pensava che avremmo dovuto creare due Fondazioni... ognuna intesa come misura di sicurezza per l'altra. Era un'idea brillante, che purtroppo Yugo non ha mai potuto vede

re realizzata." Qui Seldon fece una pausa, facendo un sospiro di

rimpianto.

- Ma sto divagando... Sei anni fa, quando ebbi la certezza che Wanda possedeva capacità mentaliche, ovvero di contatto con altre menti, pensai che non avrebbero dovuto esistere semplicemente due Fondazioni, ma che dovevano anche possedere due nature ben distinte. Una doveva essere composta di esperti nelle scienze fisiche... gli Enciclopedisti saranno i loro pionieri su Terminus. La seconda doveva essere formata da autentici psicostorici; i mentalici... voi. Ecco perché ero così ansioso che scopriste altri vostri simili.

"Il fattore più importante, tuttavia, è questo: la Seconda Fondazione dev'essere segreta. La sua forza risiederà nel suo stesso isolamento, nella sua onnipresenza e onnipotenza telepatica.

"Vedete, alcuni anni fa, quando è apparso chiaro che avrei avuto bisogno dei servigi di una guardia del corpo, mi sono reso conto che la Seconda Fondazione doveva essere la forte, silenziosa, segreta guardia del corpo della Fondazione primaria.

"La Psicostoria non è infallibile... tuttavia le sue previsioni sono altamente probabili. La Fondazione, specialmente nella sua infanzia, avrà molti nemici, come ne ho io oggi.

"Wanda, tu e Palver siete i pionieri della Seconda Fondazione, i guardiani della Fondazione di Terminus."

- Ma come faremo, nonno? - domandò Wanda. - Siamo solo in due... be', tre, contando Bor. Per proteggere l'intera Fondazione ci servirebbero...

- Centinaia? Migliaia? Scopri tu quanti mentalici ti serviranno, nipote. Sei in grado di farlo. E sai come riuscirci.

"Prima, mentre raccontava come avete scoperto il dottor Alurin, Stettin ha detto che ti sei semplicemente fermata e che hai lanciato un richiamo alla presenza mentalica che avvertivi, e lui si è fatto avanti. Non capisci? Per tutto questo tempo vi ho chiesto di uscire per le strade e di trovare altri come voi. Ma questo vi riesce sempre più difficile, quasi doloroso. Ora mi rendo conto che tu e Stettin dovete isolarvi per formare il nucleo della Seconda Fondazione. Dal vostro rifugio getterete le reti nell'oceano dell'umanità."

- Nonno, che cosa stai dicendo? - chiese Wanda con un sussurro. Aveva lasciato la sua sedia e si era inginocchiata accanto a Sei-don. - Vuoi che me ne vada?

- No, Wanda - rispose Seldon con voce rotta per la commozione. - Non voglio che tu te ne vada, ma questa è l'unica via. Tu e

PARTE QUINTA

Epilogo

Stettin dovete isolarvi dalla rozza fisicità dei nostri mondi. Quando le tue capacità mentali diventeranno più forti, saprai attirare gli altri a te... la Fondazione silenziosa e segreta crescerà.

"Ci terremo in contatto, di quando in quando, naturalmente. E ognuno di noi possiede il suo Primo Radiante. Tu capisci, non è vero, la verità... e l'assoluta necessità di quello che ti sto dicendo?"

- Sì, lo capisco, nonno - disse Wanda. - E quel che più conta, io ne sento la genialità. Stai tranquillo; non ti deluderemo.

- Lo so, mia cara - disse stancamente Seldon.

Come poteva fare una cosa simile... come poteva allontanare da sé la sua adorata nipote? Era il suo ultimo collegamento con i giorni più felici, con Dors, Yugo e Raych. Lei era l'unica altra Seldon in tutta la Galassia.

- Mi mancherai terribilmente, Wanda - disse Seldon, mentre una lacrima gli rigava la guancia rugosa.

- Ma, nonno - disse Wanda, mettendosi accanto a Palver e preparandosi a uscire.

- Dove andremo? Dov'è la Seconda Fondazione?

Seldon sollevò lo sguardo e disse: - II Primo Radiante te lo ha già detto, Wanda.

Wanda fissò Seldon con occhi vacui, frugando nella memoria. Seldon allungò un braccio e strinse la mano della nipote.

- Tocca la mia mente, Wanda. È là.

Wanda spalancò gli occhi mentre sondava la mente di Seldon,

- Capisco - sussurrò Wanda a Seldon. Sezione 33A2D17: Fine di Stella. 364

Sono Mari Seldon. Ex Primo Ministro dell'Imperatore Cleon I. Professore Emerito di Psicostoria all'Università di Streeling su Trantor. Direttore del Progetto di Ricerca Psicostoria. Direttore esecutivo dell'Enciclopedia Galattica. Creatore della Fondazione.

Lo so, tutto questo sembra molto pomposo. Ho fatto molte cose nei miei ottantuno anni, e sono stanco. Guardando alla mia vita passata mi chiedo se avrei potuto se avrei dovuto - fare certe cose in modo diverso. Per esempio: l'enorme portata della Psicostoria mi ha forse assorbito a tal punto da

giudicare a volte di importanza secondaria, al confronto, le persone e gli eventi che hanno intersecato la mia vita?

Forse, per negligenza, ho trascurato di operare alcune piccole, casuali modifiche qua e là nella mia vita, che non avrebbero in alcun modo compromesso il futuro dell'umanità ma avrebbero potuto migliorare considerevolmente la vita di una persona a me cara... Yugo, Raych... Non posso fare a meno di chiedermelo... Avrei potuto fare qualcosa per salvare la mia adorata Dors?

Il mese scorso ho finito di registrare gli ologrammi delle Crisi. Il mio assistente, Gaal Dornick, li ha portati su Terminus per occuparsi della loro installazione nella Cripta Seldon. Si assicurerà che la Cripta venga sigillata e che siano lasciate le istruzioni necessarie per eventuali aperture della Cripta durante le Crisi.

Naturalmente, allora io sarò morto.

Cosa penseranno, questi futuri membri della Fondazione, quando mi vedranno (o, più esattamente, vedranno il mio ologramma) durante la Prima Crisi, fra quasi cinquant'anni? Faranno dei commenti su quanto sembro vecchio, o su com'è flebile la mia voce, o su come sembro piccolo su questa sedia a rotelle?... Oh, è

assurdo fare simili speculazioni. Come direbbero gli antichi, il dado è tratto. 367

Ho sentito Gaal proprio ieri. Tutto procede bene su Terminus. Bor Alurin e gli altri membri del Progetto se la cavano ottimamente nel loro "esilio". Non dovrei peccare di vanità, ma non posso fare a meno di ridacchiare se ripenso all'espressione soddisfatta sul viso di quel pomposo idiota di Linge Chen quando, due anni fa, ha relegato l'intero Progetto su Terminus. Anche se, in fondo, l'esilio veniva parzialmente lenito dalla concessione di uno Statuto Imperiale ("Sarà un istituto scientifico autonomo, finanziato dallo stato e incluso nei possedimenti diretti di Sua Augusta Maestà, l'Imperatore"... il Commissario Capo voleva che ce ne andassimo da Trantor, ma non sopportava l'idea di cedere completamente il controllo), è ancora una fonte di indescrivibile felicità sapere che siamo stati Las Zenow e io a scegliere Terminus come sede della Fondazione.

Il mio unico rimpianto, per ciò che riguarda Linge Chen, è che non siamo riusciti a salvare Agis. Come Imperatore era un'ottima persona e una nobile guida, anche se di imperiale aveva solo il nome. Il suo errore è stato quello di credere nel proprio titolo, e il Comitato per la Sicurezza Pubblica non ha

potuto tollerare la rinascita dell'indipendenza imperiale. Mi chiedo spesso che ne sia stato di lui... lo avranno esiliato su qualche remoto Mondo Esterno, o sarà stato assassinato come Cleon?

n fanciullo che siede oggi sul trono è il perfetto Imperatore marionetta. Obbedisce a ogni parola che Linge Chen gli sussurra all'orecchio e immagina di essere un grande statista in boccio. Per lui, il Palazzo e i simboli della vita imperiale non sono che giocattoli di un enorme, fantastico gioco. Cosa farò adesso? Ora che Gaal è finalmente andato a raggiungere il gruppo su Terminus, sono del tutto solo. A volte, ricevo notizie da Wanda. Il lavoro a Fine di Stella prosegue come stabilito; nell'ultimo decennio, lei e Stettin hanno aggiunto dozzine di mentalici ai loro ranghi. Aumentano di potere a salti e balzi. È stato il contingente di Fine di Stella - la mia Fondazione segreta a convincere Linge Chen a spedire gli Enciclopedisti su Terminus. Wanda mi manca moltissimo. Sono ormai molti anni che non la vedo, che non siedo con lei tranquillamente, tenendole la mano. Quando Wanda è partita, anche se le ho chiesto io di andare, ho pensato che sarei morto di crepacuore. Forse è stata la decisione più difficile che ho dovuto prendere, e anche se a lei non l'ho mai detto,

368

avevo quasi deciso il contrario. Ma perché la Fondazione avesse successo, era necessario che Wanda e Stettin andassero a Fine di Stella; la Psicostoria l'aveva decretato... Così, forse, non è stata nemmeno una mia decisione. È strano essere così soli. Non riesco ad abituarmici. Continuo a venire qui ogni giorno, nel mio ufficio all'Istituto di Psicostoria. Ricordo quando questo edificio era pieno di gente, giorno e notte. Certe volte giurerei di sentire le voci della mia famiglia ormai scomparsa da tanto tempo, le voci degli studenti e dei colleghi... ma in realtà gli uffici sono silenziosi e nei corridoi riecheggia solo il ronzio del motore della mia sedia a rotelle. Immagino che dovrei sgomberare l'edificio, riconsegnarlo all'Università perché

lo assegni a un'altra Facoltà. Ma per qualche strano motivo trovo difficile privarmi di questo posto. Ci sono così tanti ricordi... L'unica cosa che ora mi rimane è questo, il mio Primo Radiante. È

10 strumento con il quale la Psicostoria può essere calcolata, il mezzo attraverso il quale ogni equazione del mio Piano può essere analizzata. È tutto qui dentro, in questo piccolo cubo nero. Sorprendente, non è vero? Mentre sono qui seduto, tengo questo strumento dall'aspetto ingannevolmente

semplice sul palmo della mano e vorrei tanto poterlo mostrare a R. Daneel Olivaw. Ma sono solo, e mi basta premere un interruttore per abbassare le luci dell'ufficio. Mentre mi sistemo comodo sulla mia sedia a rotelle, 11 Primo Radiante si attiva. Ora le sue equazioni si spandono tutte attorno a me nel loro splendore tridimensionale. Credo che a un occhio non allenato questo turbine multicolore sembrerebbe soltanto un guazzabuglio di numeri, figure e forme, ma per me - e Yugo, e Wanda, e Gaal - questa è la Psicostoria sbocciata alla vita.

Quello che vedo davanti a me, intorno a me, è il futuro dell'umanità. Trentamila anni di caos potenziale compressi, immagazzinati ordinatamente, in un solo millennio...

Quella macchia laggiù, che riluce sempre più fulgida giorno dopo giorno, è

l'equazione di Terminus. E là... ingarbugliati senza speranza, ci sono i calcoli di Trantor. Ma riesco a vedere... sì, una luce pulsa morbida, come un fiotto di speranza... Fine di Stella!

Questa, questa è stata l'opera della mia vita. Il mio passato... il futuro dell'umanità. La Fondazione. Così meravigliosa, così viva. E niente può... Dorsi

369

I

Indice

7 PARTE PRIMA

Eto Demerzel

95 PARTE SECONDA

Cleon I

177 PARTE TERZA

Dors Venabili

261 PARTE QUARTA

Wanda Seldon

365 PARTE QUINTA

Epilogo

HARI SELDON... trovato morto, accasciato sulla sua scrivania nel proprio ufficio all'Università di Streeling nel 12.069 E.G. (1 E.F.). Stando alle apparenze Hari Seldon aveva lavorato fino agli ultimi istanti sulle equazioni psicostoriche; il suo Primo Radiante ancora acceso fu trovato stretto nella sua mano... Secondo le istruzioni di Seldon, lo strumento fu spedito al suo

collega, Gaal Dornick, che era emigrato di recente su Terminus...

Il corpo di Seldon fu scagliato nello spazio, sempre secondo le istruzioni che lui aveva lasciato. Il servizio ufficiale di commemorazione su Trantor fu semplice, ma venne seguito da un folto numero di persone. È degno di essere ricordato il fatto che il vecchio amico di Seldon, l'ex Primo Ministro Eto Demerzel, assistette alla cerimonia. Demerzel non era stato più visto in pubblico dopo la sua misteriosa sparizione immediatamente successiva alla Cospirazione Joranumita durante il regno dell'Imperatore Cleon 1.1 tentativi del Comitato per la Sicurezza Pubblica di rintracciare Demerzel nei giorni seguenti la commemorazione furono privi di successo...

Wanda Seldon, la nipote di Hari Seldon, non presenziò alla cerimonia. Circolò la voce che fosse distrutta dal dolore e che avesse rifiutato ogni apparizione in pubblico. Fino a oggi, la sua ubicazione a partire da quel periodo rimane sconosciuta...

Qualcuno disse che Hari Seldon lasciò questa vita proprio come l'aveva vissuta, perché mori con il futuro che aveva creato completamente schiuso intorno a sé...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

IBL!Q"riCA'COMÙf7Àlf PORTOGBIMRO
0241
370
Finito di stampare nel mese di aprile 1993 presso la Nuova Stampa Mondadori Cles (TN) Stampato in Italia - Printed in Italy